


INTER · FOLIA · FRUCTUS
ANDREW DICKSON WHITE



LA LOTTA

TRA

VECCHIO E NUOVO

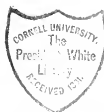
PER

FRANCESCO VITOLO DE AVITAYA

« La vecchia Società europea sta per crollare
« e nuovi focolari di civiltà si formano ».
PRINCIPE DI BISMARCK.



NAPOLI
DETKEN & ROCHOLL
Libreria Internazionale
1873



STABILIMENTO TIPOGRAFICO DELL'UNIONE

PREFAZIONE

Nella gestazione dei secoli fu incessante la lotta tra il vecchio e il nuovo giure politico, religioso, civile dei popoli, imperocchè persistenti furono gl'interessi dei conservatori e dei novatori. La società umana, dovunque, in ogni tempo rimase divisa in due campi — uno, quello dei conservatori delle vecchie leggi, vecchie abitudini, vecchi pregiudizi ecc.; l'altro, quello dei novatori e riformatori per nuovi diritti, nuove leggi, progressivo benessere sociale ecc.

Questa lotta durò e dura oggi più che mai e durerà fin quando durerà un tornaconto qualunque per questi e per quelli. Il tornaconto secondo reconditi interessi personali fu, è e sarà base alla lotta. Qualcuno reputerà errore nostro codesto, nel campo astratto dei principii; senonchè siccome in pratica tutto si riduce ad interesse, a conseguire un vantaggio, un beneficio, una utilità materiale o morale, noi ci restiamo nell'errore, ripetendo che tutto s'ispira al tornaconto individuale (non di rado nobile, virtuoso, morale) e tutto si riporta alla somma dei beni che da dati fatti derivano. Il resto non fu e non è che mezzo per raggiungere lo scopo.

I secoli scomparvero nella notte dei tempi, generazioni novelle sottentrarono alle generazioni vecchie, la faccia del mondo ebbe a rinnovellarsi; però rimase l'uomo sempre lo stesso, colle stesse passioni, cogli stessi bisogni, colle stesse voluttà, a dippiù in via ascendentale. L'uomo rimasto qual fu *ab origine* nella sua costituzione organica, si trovò in ogni tempo di fronte a tutta la eredità lasciata dalle generazioni che furono; onde si trovò di fronte alle passioni, ai bisogni, ai diritti, alle aspirazioni fino a tale o tal'altra epoca e quindi l'opera dell'uomo deve reputarsi continua, non interrotta, perpetua e perciò riassuntiva e progressiva da tramandarsi e succedersi stessamente sino alla fine dei secoli.

Come nell'ordine di famiglia, il figlio eredita i beni del padre o degli avi, così nell'ordine dei tempi e delle generazioni, un secolo eredita l'opera dei secoli precedenti e una generazione si trova, volere o non volere, sulle braccia l'opera delle generazioni che già scomparvero dalla superficie della terra. L'inventario di questa inesorabile e perpetua e sempre crescente eredità, particolarizzata o generale, tramandata da generazione in generazione, è la storia, dominatrice perciò dell'oggi e del domani!

Le generazioni che furono sostennero lotte incessanti e crudeli e rimase interrotta o in embrione l'opera loro. Di gran lunga superiore sarà la lotta che sovrasta oggi alla presente generazione, comechè dagli avvenimenti sia essenzialmente chiamata a risolvere gli ereditati insoluti problemi e chiamata a coronare l'edificio della civiltà sociale nei benintesi termini e confini. Vi riescirà essa mai? Ai posteri l'ardua sentenza!

E la lotta tra vecchio e nuovo, tra il potere temporale dei Papi e il potere dei Cesari, tra il diritto divino ed i diritti primordiali dell'uomo, affermati nella legislazione di Cristo e segnatamente nell'89, è lotta di secoli e secoli, che combattuta e interrotta innumeri volte torna rediviva in campo in tutta la sua complessiva integrità e s'imperna in tante quistioni per quanti sono gl'interessi degli uomini schierati nell'un campo o nell'altro, onde la *lotta tra vecchio e nuovo*, epigrafe tolta a titolo di queste pagine, si estrinseca nell'alleanza della Francia e della Corte del Vaticano contro i diritti dell'uomo dell'89, o altrimenti si estrinseca nella rivendica della Francia che vuole riguadagnare il primato infra le nazioni togliendo a base peculiare il ristabilimento del potere temporale dei Papi.

La lotta sarà ardente, più che nei passati tempi, appunto perchè dal lavorio dei tempi e delle generazioni pervenne a noi riassunto e complesso il grave còmpito della soluzione.

Hoc opus, hic labor!

CAPO I.

LA RAZZA LATINA È IN COMBUSTIONE.

Analizziamo la razza latina nella sua attualità onde apprenderne le condizioni, così a vol d'uccello più complesse o generali.

La razza latina è in iscompiglio; scompiglio nelle *Cortes* spagnuoli e nelle piazze — la Spagna si dibatte nelle spire della guerra civile: — scompiglio in Francia nell'assemblea e nelle istituzioni — la Francia si dibatte nei gorghi del patto del 24 maggio 1873 e della fusione legittimista e orleanista: — scompiglio in Italia in causa di interessi spostati, delle mene dei partiti avversi e della condizione finanziaria derivata dalle circostanze, dal compito e dagli avvenimenti.

Nelle Spagne e in Francia manca la base: fanno difetti i principii: è instaurato o si vuol instaurare un governo qualunque tutt'affatto personale: imperano, più che le leggi, Tizio, Mevio, Mefistofele ecc.

La razza latina versa nel Caos, nel vuoto; corre al cataclisma; ha di fronte la repubblica più o meno conservatrice, più o meno federale; ha di fronte la quistione sociale e la comune con tutt'i Marx possibili; ha di fronte i giorni del terrore, altro che quelli di Carrier a Nantes; ha di fronte il fallimento e la miseria ed è disillusa delle istituzioni liberali.

Un'uomo di genio, tiranno o meno, e la dominerebbe tutta! Sembra un paradosso, ma ragioniamone.

Nella Spagna si atterra il governo d'Isabella II: sottentra il governo del Generale Prim, che si trasforma in una monarchia costituzionale nelle mani di Amedeo di Savoja. Prim è assassinato.

Re Amedeo, dopo due anni di prove, dominato dai partiti, scampato dai colpi di *trombone*, s'accorge che le istituzioni non allignano; che il trono è scalzato dai partiti estremi e dagli stessi suoi Ministri, e rifugendo egli dal colpo di Stato a cui lo si consiglia, forse per perderlo come Luigi XVI di Francia, fedele al suo man-

dato e al suo giuramento, restituisce alle *Cortes* costituenti il potere e abdica.

Le *Cortes* il dimani votano all'unanimità la Repubblica che non possono instaurare. Le *Cortes* si rinnovano in *Costituente* e una Repubblica federale a grande maggioranza è votata; però la cosa pubblica naufraga per la indisciplina dell'esercito, pei partiti che si disputano il potere, per la lotta Carlista che abbatte ogni diga e profitta della dissoluzione sociale di quel paese.

Uno scompiglio anarchico, a metodo continuo, s'impossessa di tutti e di tutto. Ognuno pretende una forma di governo diversa di nome, di scopo, di uomini — oggi con Garcia Ruiz, poi Castelar, poi Figueras, poi Pi-y Margall, poi Salmeron, poi di nuovo Castelar e quindi ancora con tanti altri che verranno pò poi — Senza dire della repubblica cattolica di Santa Cruz, che combatte accanitamente, di quella comunista, radicale padrona di Malaga, di Cadice ecc. e dei partiti monarchici più o meno militanti, Carlisti, Alfonsisti, Monpensieristi, Isabellisti ecc. ecc.

Chi avrà definitiva prevalenza?

Povero paese, arrogesi, coll'erario vuoto, senz'alleanze, senza esercito, senza un'uomo.

In Francia la condizione in apparenza è più ordinata; ma lo scompiglio è non meno latente e non meno angosciosi il movente e lo scopo.

Squassato l'Impero a Sédan nel 1870, la Francia cade vittima nella titanica lotta: si rialza a Bordeaux nelle mani di Adolfo Thiers: contrae un prestito colossale e paga alla Germania oltre cinque miliardi per indennità di guerra: Thiers si adagia sul patto di Bordeaux, e dà un nuovo nome al suo governo, quello di Republica conservatrice, nome senza forma e senza base che risponde a mantenere il provvisorio.

Thiers riabilita la Francia, rileva il credito e le influenze, pensa alla riorganizzazione dell'esercito, carezza e blandisce questi e quelli, sta in bilico a fronte delle più disparate aspirazioni dei rappresentanti nell'assemblea di Versailles, detta dei *rurali*. Thiers è l'uomo della situazione; domina non dominando su di alcuno o escludendo tutti ed alcuno: è l'uomo che personifica lo storico *divide et impera*. Egli guarda solo alla Francia e guarda e vuole lo sgombro del territorio dalle armi Alemanne il più presto possibile; declina dai partiti estremi, si direbbe che nel pugno abbia l'incognito, che vi abbia tanto la monarchia o lo impero, che la repubblica con tutte le gradazioni repubblicane venute di recente in moda.

Non si fa imporre dagli ultramontani e dalle frazioni monarchiche e imperiali coalizzate a destra dell'assemblea, nè dalle frazioni repubblicane a sinistra capitanate da Gambetta, Barodet, Ranc ecc.;

ma se l'opera di Thiers fu conservatrice, riabilitatrice, preparatrice — nella storia, egli il Thiers, dovrà occupare molte pagine di lodi — fu opera provvisoria assolutamente, da non poter durare che sino alla vigilia dello sgombro dell'ultimo soldato dalla fortezza di Belfort e da Verdun.

Se la Francia tutta fosse stata seria e giusta valutatrice dei beni che conseguì da Thiers in pochissimo tempo; se avesse ricordato le piaghe da Thiers guarite, avrebbe in Thiers salutato il suo salvatore, il suo più gran cittadino, il suo più saggio reggitore — eppure Thiers fu rovesciato, dall'oggi al domani, quando meno si attendeva il caso!

Sessanta voti di maggioranza della destra dell'assemblea, in seguito al così detto patto del 24 maggio, deposero Thiers, chiamando al potere presidenziale il Maresciallo Mac-Mahon, Duca di Magenta. Fu la destra dell'assemblea coalizzata che portò il Duca al potere non per insediare il III Impero Napoleonico colla reggenza, cui quella elezione poteva significare, ma per abbattere il governo di Thiers ed avere momentaneamente un'uomo, leale soldato, che avesse avuta influenza sull'esercito.

Il Maresciallo però che dichiara essere il suo governo fondato *sulla croce e sulla spada*, dimostra che la di lui opera è provvisoria e perciò destinata a perire; imperocchè giova ricordare che nell'assemblea francese, i voti dati al Duca Presidente vanno divisi in gruppi di legittimisti, di orleanisti — checchè si voglia dire dell'asserta fusione — di napoleonidi, di clericali detti *ultramontani*: ogni gruppo perciò ha una bandiera, un capo, un programma: ogni gruppo quindi in ogni caso e in tutti i casi propugnerà per sè, pei suoi uomini e pei suoi programmi.

Non essendo adunque la eventuale momentanea coalizione, una coalizione a determinato scopo, forma, insieme, aspirazioni, uomini ecc:, è da attendersi ad ogni piè sospinto, anche nelle quistioni d'ordine secondario, che un gruppo scalzi l'altro e via via a vicenda ognuno voglia per sè afferrare l'*albero della Cuccagna*, come fu chiamato il potere esecutivo.

La lotta in Francia, qualunque essa sia, tardare potrà ma non mancare, trattandosi del trionfo delle mire personali degli uni e degli altri. L'incognito, è la eredità della Francia!

Or quando sia scissa e disorganizzata la maggioranza dell'Assemblea — non potrà tardare ad esserla maggiormente — ciò ch'è da attendersi per le tendenze disparate ed opposte, dovrà necessariamente prender voce e importanza la sinistra dell'Assemblea, nei cui stalli neppur pare che si trovi omogeneità di propositi, di vedute, di concordia; e importanza dovrà assumere, crediamo, ora che Thiers ha seggio al centro sinistro e ne capitana tutte le forze.

I tre gruppi adunque di destra si escludono a vicenda e ognuno odia l'altro: insieme odiano gli altri gruppi di sinistra, i repubblicani, e strombazzano essere la repubblica impossibile: i repubblicani, fermi nella loro fede, propugnano la repubblica proclamando impossibile la monarchia sia di diritto divino dello Chambord, sia costituzionale del Conte di Parigi, sia finalmente l'impero del IV Napoleone; onde la Francia versa in uno stato angoscioso, incerta dell'oggi e del domani. La disorganizzazione in Francia è oggi organica, come nelle Spagne, e Francia subisce le stesse fasi preparatorie ed ha in germe le stesse lotte civili di Spagna.

In tanta combustione, la diversità è questa: la Spagna non ha un'uomo: la Francia ha Adolfo Thiers che dovrà dominare nuovamente la situazione o chi trovasi nelle pieghe del suo mantello in un più o meno prossimo avvenire.

La Francia è la botte di Manzoni—il *vino grilla, gorgoglia, ribolle*. Nuove sciagure la minacciano, forse sangue cittadino bagnerà le sue vie e nuove lotte subirà, imperochè l'orizzonte è bujo tanto se salirà al trono Enrico V, o Napoleone IV, o Gambetta I, o altri e altri!

Terza nella plejade latina, per la condizione politica attuale, viene l'Italia, nazione che si costituì per impeto di volontà, pel sangue versato, per le lotte sostenute, per sapienza dei suoi propugnatori, per sfrenata licenza degli abbattuti governi. Il paese, chiamato a scherno espressione geografica, abbattè le dighe, le musoliere, le cuffie del silenzio, la Santa Alleanza, le orde mercenarie e poliziesche e si trovò nel novero delle grandi nazioni. Cavour sagace in politica, che giudicò *pazzia la impresa di Garibaldi* (1), giovandosi degli elementi estremi, delle circostanze, della rivoluzione dovunque latente, arrivò alla meta e l'Italia nel 1860 fu proclamata coi plebisciti, atterrando dinastie, storia, autonomie, esigenze, interessi, vita fittizia, uomini e cose.

L'Italia nel primo decennio noverò i casi di Aspromonte; i moti di Torino e di Palermo; noverò Custoza e Lissa; noverò Mentana e conseguì per opra degli eventi la Venezia e entrò a Roma per la breccia di Porta Pia, piantando il vessillo nazionale sul Campidoglio nel 1870.

Sembra, tutta d'un pezzo, un epopea nazionale!

A colpo d'occhio o a prima vista l'Italia può sfidare i secoli ed i suoi nemici, sembrando confermata la previsione di Ancona (manifesto Reale 9 ottobre 1860) che *l'èra delle rivoluzioni* dovrà ritenersi *chiusa*. In fondo però la è disillusa, disordinata, disorganizzata e mi-

---

(1) Discorso di Lord John Russel nella Camera dei Comuni d'Inghilterra, 12 luglio 1860 in risposta a Sir Roberto Peel.

nacciata più che non pare ; imperochè il diluvio di leggi e codici che venne da Torino, da Firenze, da Roma non corrispose, si dice da tutti, alle aspirazioni per le quali l'Italia fu fatta: una babele amministrativa, ingoiando miliardi, condusse alla miseria, e l'Italia nel campo economico, si dice da tutti, fu, quasi il quarto stato, la liquidatrice della fortuna privata: le istituzioni e le nuove dottrine fecero cattiva prova onde se ne generò disillusione, avversione, apatia e passività: l'ignoto è per domani pel cittadino, per l'impiegato, pel governante, pel legislatore, per tutta la società italiana. Questo corre nelle bocche della generalità che non considera molti estremi degni di giusta ponderazione. I partiti avversi lavorano e ingrossano alla giornata — onde l'Italia par che rimanga in piè per mera forza di coesione e per interesse e volontà altrui. Una scintilla e l'Italia potrebbe andar in frantumi come la Spagna, come la Francia.

Il materiale è esuberante dovunque. La razza latina è in combustione.

Del Portogallo non vale occuparcene, che, quandochessia, sarà rimorchiato.

E dopo questo sguardo fugace e di scorcio che rivela la dissoluzione generale, cosa concretare, cosa fare, cosa attendere?

Vaglieremo le cause e gli effetti, i fatti e le urgenze, le aspirazioni e i bisogni dei popoli e diremo la nostra qualunque parola e più specialmente la diremo per l'Italia, cui, volere o non volere, secondo pensiamo, è riserbata la più gran parte nella lotta civilizzatrice o meno del XIX secolo.

CAPO II.

COSA VUOLE LA FRANCIA.

Cosa vuole e vorrà la Francia, è domanda o ricerca importantissima per determinare la causa efficiente della lotta e dedurre tutte le conseguenze, imperochè la volontà della Francia è il vero nodo gordiano di tutte le quistioni più o meno europee, più o meno nazionali e dinastiche, più o meno umanitarie.

Sono omai secoli, nel corso dei quali, quanti furono viventi sotto la cappa del cielo guardarono alla Senna da cui venne e verrà ancora quanto di più inattendibile possa immaginarsi. Colla Francia e per la Francia non vi sono previsioni a fare; e la ragione è ovvia.

Ogni francese, anche l'abbietto biricchino di Parigi crede fermamente sia venuto nel mondo per dispotizzare, per imporre la sua volontà non solo ai suoi connazionali, ma al mondo o ai mondi conosciuti o da conoscersi ancora. Ogni francese s'illude, si gloria, si sacrifica quand'anche, per volere, *fas aut nefas*, il primato su tutti, usi, favella, costumi, leggi, credenza ecc: ecc: vuole, ansia ed ambisce la signoria dell'Universo — ecco tutto!

Egli, un francese qualunque, si crede, anche in buona fede, mandatario legittimo della padronanza universale per tre fatti, uno, d'ordine che reputa divino, imperciochè fosse stata la Francia una volta dichiarata figlia primogenita della Chiesa cattolica, apostolica, romana; il secondo, d'ordine rivoluzionario, avvegnachè fossero stati a Parigi scritti e proclamati per la prima volta, sull'altare della patria — 14 luglio 1790 — i diritti dell'uomo; il terzo finalmente, d'ordine di conquista, conciosiacchè il corso condottiero, Napoleone I, il figlio di Letizia Ramolini, avesse predestinato ogni francese ad essere cittadino del mondo, allorchè giudicando dei fasti e delle vittorie disse « un francese; dovunque abbia a trovarsi, si troverà come « nella propria patria, nella sua casa, nella sua famiglia ». E di questa credenza, di questa eredità, di questo mandato, ogni francese crede averne in saccoccia la cedola, cedola che ritiene non venuta meno neanche dopo le catastrofi subite.

Le vie battute dalla Francia, allo scopo additato, furono molteplici e multiformi e la storia ne fa testimonianza.

Quando per le tante forme politiche tolte nel corso d'un secolo, di progresso prima, di regresso poscia, o miste insieme, sembrò po-

terle sfuggire il primato, allora ricorse alla ragion della forza, della minaccia, della lotta armata e vinse sovente o si ritrasse e s'impose alle genti quando non altro che per influenza morale, onde la fu carezzata e salutata qual potente autrice di quella che fu chiamata civiltà francese, cui fecero imitazione generazioni intere.

Nella percorrenza della parabola ascendente usò mai sempre della sua proverbiale prepotenza dettando il suo placito e le sue leggi, importando i suoi uomini, esportando tesori; così, per dire delle imprese più recenti, così in Crimea, in Italia, in Siria, nella Concincina, nel Messico e n'ebbe beni, grandezza e fastigio.

Nel suo cammino, a varie riprese, quando le tornò a maggior conto, tenne il broncio alla causa Papo-regale e poscia, pentita, colle somme chiavi fece all'amore quand'anche colle ironie, nel cui novero va posta la ideata federazione italiana, colla presidenza onoraria di Papa Pio IX. E diversa non fu la condotta nelle sue forme politiche; oggi libertà, fraternità, eguaglianza: domani dittatura, impero e monarchia e pò poi da capo nelle sue evoluzioni più opposte, sempre pel fine di giuocar degli uomini e delle nazioni come giocattoli da marionette, come ne giocò massimamente durante i 19 anni del caduto II Impero.

Nè modesto proposito adotta nella discendenza della parabola. No — leone che rugge, morde il freno e minaccia la rivendica, *cout qui cout*, contro Italia in prima linea, contro Germania poi e contro quanti formarono nel 1870 il fascio della mutua neutralità. In ciò sono concordi tutt'i francesi a qualunque gradazione politica appartengano, indifferenti sembrano poi intorno a chi vada al possesso del pomo contrastato, se Orleans, se Chambord, se Chislehurst colla reggenza — o se Thiers, se Gambetta, Spuller, Challemel-Lacour ecc. ecc.

Un governo in Francia, stabile o provvisorio, monarchico-assoluto, costituzionale, repubblicano o imperiale, non potrà volere e dare, perchè ogni francese ciò vuole, non potrà dare e volere che la rivendica del perduto primato, quand'anche correndo a capo fitto incontro a maggiori catastrofi. Sarà una febbre, un delirio, un capogiro; però esiste tutto ciò e bisogna farne conto, anzi il maggior conto!

La quistione è di tempo e di possibilità, non vale illudersi. Dalle minacce agl'insulti e dagl'insulti alla guerra, corre breve tratto. La Francia poi è tal paese — è recente troppo il 1870 — dove le più strane risoluzioni, improvvisamente, sono possibili.

Ogn'altra nazione dopo le dure catastrofi, troppo duramente subite, si sarebbe fatta quasi dimenticare; si sarebbe raccolta; avrebbe preso nel silenzio e nel tempo forza e vigore e rinnovando sè stessa sulla base medesima delle sue ambizioni, avrebbe instaurato leggi e governo inspirandosi ai solidi principii della vera civiltà e del di-

ritto, stati inaugurati dalla Francia medesima, ma conculcati sovente; avrebbe pensato unicamente, racchiusa in sè, alle piaghe interne, senza correre, minacciosa ognora, ad impastojarsi nelle quistioni latenti in Europa. L'esempio poteva toglierlo dalla stessa vittoriosa Prussia che delle disfatte precorse la via; avrebbe dovuto finalmente sconoscere i suoi errori e ricostituirsi sui principii, nuova face e faro di civiltà. Al meglio non c'è limite.

Invece la Francia, seguendo la vecchia via, aberrata nei convincimenti, suda ed arde per vendicarsi, ad onta di tante cause che la tengono sgominata e sfracellata all'interno, onde riacquistare sulle nazioni la sua padronanza burbanzosa e tormentosa: ciò volle ieri, ciò vuole oggi e ciò vorrà sino alla fine dei secoli.

Ma per la rivendica, su quali polveri asciutte fa assegnamento, o altrimenti su che fonda l'edificio colossale? È necessaria questa domanda e l'analisi.

La Francia, con pena lo rileviamo, fonda tutto il suo edificio sulle basi del médio-evo, rese complete dal sillabo e dal dogma dell'infallibilità: si adagia nei miracoli di nostra Sig.ª de Lourdes nei Pirenei, di Fourvière, di Chârtres, del Sordo delle Ardenne ecc: incoraggia i pellegrinaggi di Paray-le-Monial, anche dei rappresentanti dell'Assemblea, e le processioni di S. Pietro con catene ai piedi portate dalla milizia di Pio IX (1): fa le riserve in fondo in fondo in

(1) Pare utile portare qui ciò che si lesse nel giornale l'*Assemblée Nationale* che è quasi un giornale officioso.

I Pellegrini ritornati a Paray-le-Monial ne riportano le impressioni più vive del sublime spettacolo di fede dato dalla Francia; si mostrano persuasi che Dio si lascia toccare dalle preghiere ardenti e moltiplicate, e che per intercessione della Vergine Immacolata, la Francia entra a gonfie vele nel porto di salute.

Giovedì mattina 20 giugno, dopo la prima processione, il Generale Charette rivolse l'allocuzione seguente agli Zuavi pontifici schierati intorno a lui:

« Signori,

« Nelle circostanze nelle quali ci troviamo, in questi luoghi pieni di ricordi, in questo giorno sempre mai memorabile, una sola parola dev'essere pronunziata, quella del Sacro Cuore.

« Ci rammenta il nostro passato, ci rammenta la nostra fede gloriosa, perchè sotto queste insegne, i nostri antenati hanno difeso le loro credenze.

« Egli è la nostra leggenda; grazie all'onore di sacrifizio, di cui il Sacro Cuore il più sublime emblema, noi abbiamo avuto la ventura di spargere il sangue nostro per la difesa del nostro Dio, del suo rappresentante o per la grande causa della difesa del paese.

« Egli è il nostro stendardo, perchè ci ha condotti se non alla vittoria almeno all'onore; e il nostro stendardo che inalbera il Sacro Cuore, riposa oggi sul corpo di quella Santa, alla quale Gesù ha promesso, che la Francia, il più bel reame dopo quello del Cielo, sarebbe rigenerata quando il suo Divino Cuore fosse dipinto sui suoi stendardi.

« Sissignori, il Sacro Cuore è la nostra fede e la nostra speranza; è il nostro principio, la nostra leggenda, la nostra bandiera. Sissignori, noi siamo pronti a schierarci in-

pro del potere temporale dei Papi pei fatti compiuti di Roma: conta sulla ignoranza e sulla superstizione delle masse, quali spinge al fanatismo religioso: in somma le armi della Francia sono le somme Chiavi di Pietro incrociate alle mitragliatrici e alle deportazioni nella nuova Caledonia e nell'isola di Re.

La Francia adunque, la Francia di Rousseau, si colloca agli antipodi delle nazioni civili—non più progresso, diritti e libertà—reputando che mercè il concorso dei Vescovi, del Papa, delle Suor Patrocinio, delle benedizioni, delle scomuniche, delle fucilazioni nei piani di Satory e del paradiso, del purgatorio e dell'inferno, possa afferrare di nuovo la perduta padronanza e soddisfare la sua sete di dominio; e tuttociò le par facile, facile come la votata ricostruzione della colonna *Vendôme*, alla cui vista, *fier d'être Français* partirà per *Champignis* un nuovo *Ducrot* per ritornare *vainqueur ou mort.*

E il primo armeggiare del Duca presidente, le *soldat loyal*, il ferito di Sédan, non lascia dubbî.

La formula assunta, *Dio ed Esercito*, dice tutto.

Già lo si crede il nuovo biblico Gedeone; già egli stesso crede che Francia voglia Napoleone IV, le cui fotografie comparvero nel Dipartimento dei Vosgi col titolo *Sua Maestà Napoleone IV;* già Corcelly consegna al Papa la lettera di felicitazione del Maresciallo presidente, *suggellata con cera bianca;* già Prefètti e Sotto-Prefetti surrogano i repubblicani di Thiers, presi beninteso nelle fila bonapartiste; già editti contro la stampa che si strozza e s'imbavaglia — il generale Bourbaki, comandante il 6° Corpo d'Armata nel dipartimento del Rodano, in virtù dello stato d'assedio, vietò qualsiasi nuovo giornale che si fosse occupato di politica o di economia sociale — già decreti che danno l'ostracismo ai funerali in Lione che non avessero la partecipazione di alcuno dei culti riconosciuti (« I convogli funebri do« vranno seguire nelle ore 6 o 7 del mattino le vie meno frequentate ecc: ecc: », *art. 2 e 3 decreto del Prefetto del Rodano Ducros*), e i primi frutti si ebbero già nei funerali di Broussé (1): in somma

---

torno le pieghe di questo stendardo ed a tingere ancora col nostro sangue questa bandiera, se la Chiesa, se la Francia hanno un giorno bisogno di noi.

« Cuor di Gesù salvate la Francia. »

(1) Ecco come narrò la cosa il *Soir* del 21 giugno 1873.

« Oggi, al tocco, ebbero luogo a Versailles i funerali del sig. Broussé, membro della Assemblea nazionale.

« Il signor Broussé aveva espresso il desiderio che gli fosse fatta una sepoltura puramente civile.

« I signori di Goulard, vice-presidente, Cazenove de Pradines e Desjardins, segretarii, Martin des Pallières, questore, rappresentavano l'ufficio di presidenza dell'Assemblea nazionale.

« Allorchè il convoglio funebre partì dalla casa mortuaria, i membri dell'ufficio di presi-

è la reazione in Francia che prende consistenza, forma, fisonomia, personalità, voce e comando nell'interesse della monarchia di diritto divino, imperochè il IV Imperatore, dopo quasi un secolo, può invocare lo stesso diritto.

È una nuova Crociata capitanata dal partito clericale-monarchico di diritto divino sotto l'usbergo della Francia, del Papa e dei Gesuiti. Chi potrà resistere ai colpi della biblica mascella d'asino di Sansone? onde nuove notti di S. Bartolomeo, nuove stragi di Ugonotti, nuove esportazioni verticali e orizzontali come all'epoca del *Terrore,* nuove preghiere della sera di un cittadino Carrier qualunque—il quale trovò che la ghigliottina, cioè il *rasojo nazionale*, come la si chiamò, andasse a rilento e perciò massacrava in massa a colpi di cannone dei veri *san-culotti* — e le porte dell'inferno raccoglieranno una buona volta i fautori di civiltà, i liberi pensatori, la dea ragione, i demagoghi, i rivoluzionari del mondo, anzi dei mondi possibili.

La mercè dell'altare e dello scettro, massime se questo cadesse nelle mani di Enrico V, il quale da solo presenta tutta una istituzione, l'ideale della perfezione a dippiù, e gli uomini non avranno bisogno neppur di pensare , anzi non dovranno più pensare , come Ferdinando II Borbone non voleva pensassero i suoi dieci milioni di sudditi. Il congegno è mirabile e la Francia è inesauribile nell'organizzare la rivendica o il nuovo suo imperio!

Il concorso poi dei seguaci di Cristo non solo è mirabile ma è giustificato, imperochè non è detto che perchè il divino Maestro non volle il regno mondano « *Regnum meum non est de hoc mundo* » e pre-

---

denza dell'Assemblea, vedendo che non vi era alcun prete e che il corpo del loro collega, in luogo d'essere portato alla chiesa, doveva andare direttamente al cimitero, abbandonarono il corteggio che si andava formando pur allora, e preceduti dagli uscieri, ritornarono al palazzo dell'Assemblea.

« Due squadroni di corazzieri, col loro colonnello in testa, che erano stati convocati per rendere gli onori militari al defunto deputato, si ritirarono ancor essi dal corteggio, allorchè videro partire i membri dell'ufficio di presidenza.

« La deputazione dell'Assemblea era poco numerosa, perchè la maggior parte de'suoi membri avendo saputo che non vi sarebbe stata sepoltura religiosa, più non si recarono alla casa mortuaria.

« Fra i deputati dell'Assemblea che accompagnarono il feretro abbiamo notato i signori Tolain, Luigi Blanc, Gambetta, Schoelcher, Emmanuele Arago, Cazot, dott. Guyot, Challemel-Lacour, Noel Parfait, Joigneaux, Peyrat, Laurent Pichat.

« Il signor Challemel-Lacour pronunziò un discorso sopra la tomba ».

E il *Siécle* aggiunse il deputato Broussé legò morendo 400,000 franchi, e la sua casa a Castelsarrasin, i primi ai poveri, e la seconda per fondarvi una scuola.

È questo l'uomo che i clericali abbandonarono come un dannato, perchè non volle l'ipocrisia del salmo del frate o del prete sulla sua bara !...

Ma codeste sono inezie che puzzano del popolo destinato all'aratro per *diritto divino.*

L'Autore

ferì il Golgota e la Croce, non è detto che dovendo eglino vivere sulla terra, abbiano proprio a rinunziare al dominio e predominio delle cose terrestri. Sono uomini ancor essi, anzi a dippiù uomini col diritto di pascere le pecorelle della Chiesa di Cristo e perciò col diritto del supremo imperio per ispirazione del divin Paracleto e per diritto di rivendicare il trono in terra al Re Nazareno, il cui diritto divino non va soggetto alle prescrizioni del tempo e degli uomini.

E la rivendica francese par che a questa base s'ispiri. Il sillabo e il dogma dell'infallibilità ponno render possibili tutti gl'impossibili e sillabo e dogma sono le polveri asciutte o le basi dell'edificio politico della Francia.

La *révanche* a qualunque costo sotto il manto del Papa — ecco tutto il programma della Francia!

CAPO III.

È SCELTA BENE, DAL PUNTO DI VISTA FRANCESE, LA BASE DELLA RIVENDICA?

« Finora i gesuiti ed i loro partigiani non possedevano nè una « spada nè un cannone; ora sperano di aver trovato in Mac-Mahon « l'uno e l'altro », (*Nationalzeitung*), cui aggiungiamo, essere il difficile saper usufruire dei momenti, predisporre la baraonda e battere la via in guisa da derivarne un trionfo sicuro, strepitoso, gigantesco.

E qui una pregiudiziale si affaccia spontanea alla mente.

I clericali fino ad ora furono teneri col napoleonide spacciando nelle colonne dell'*Ordre* le migliori notizie sulla salute di S. M. l'Imperatrice e di S. A. il principe imperiale, essendo questi *considerevolmente ingrandito, rafforzandosi; che la sua statura oltrepassa già d'un pollice quella di suo padre Napoleone III; si loda già il predominio che malgrado la vivacità dell'età sua egli esercita su di sè; dice con chiarezza e precisione quello che vuol dire: sono le più belle speranze, di già più che a metà realizzate!!* Che l'imperiale rampollo finalmente sappia parlare e che sia già d'un pollice più del genitore... c'è da andare in sollucchero!

Ora, i Signori del Vaticano per chi parteggiano — per Napoleone IV — per Chambord — per Orleans? Vale la pena saper ciò, imperochè per tutti tre in una volta, ad un tempo, sembra impossibile, almeno che non si voglia far della Francia una nuova triade — cioè una monarchia federale a tre teste, ciò che ci pare del pari impossibile, se non altro impossibile per parte degli stessi pretendenti, ognuno volendo tutto per sè. D'altronde se in pro dei tre in una volta, pare che la Francia dovrebbe subire lo sfasciamento della sua unità e delle sue forze; onde non sarebbe solleticata, essendo noto che soltanto *vis unita fortior*, la rivendica del primato sarebbe utopia e la *grande nation* si accorgerebbe del buco nell'acqua.

Ma quei signori congiurano per uno dei tre — e allora gli altri due contenderanno la palma della vittoria al terzo ed ai signori sullodati — onde la guerra civile, e sangue cittadino sarebbero le inesorabili conseguenze, se la nostra logica non isbaglia.

E potrebbero dire i clericali ultramontani; noi vogliamo il IV Impero, non perchè lo preferiamo, ma perchè coi napoleonidi abbiam dei conti a fare per la guerra del 1859, per Mentana, pei colpi di

Porta Pia e per le spoliazioni che dovunque soffrimmo: noi ci dobbiamo vendicare di quella Francia che non ebbe il 20 settembre 1870 neppur un'Invalido da collocare sugli spaldi di Civitavecchia, che sarebbe bastato, in favore dell'infallibile redivivo Dio in terra: noi, dicono i Loyolisti, se diamo preferenza al fanciullo originario in quarto grado dal colpo d'archibugio che rese puerpera Madama Ramolini, nipote del gonfaloniere di S. Nicolao, lo facciamo per dare una lezione ai Napoleonidi, mentre nel vendicarci, il trono sarà dovuto ai nostri sforzi, onde l'Impero dovrà fare in tutto e per tutto la nostra volontà. E un'alleanza offensiva e difensiva in perfetta regola codesta! Accettate Signori De Broglie, Mac-Mahon, Rouher, Magne e compagnia imperialista? Se no, volgeremo il tergo, dando peso ad un pretendente qualunque, quand'anche alla repubblica rossa — colle repubbliche pure si può sperare il ristabilimento del potere temporale del Papa, esempio quella di Cavaignac del 1848 che deliberò e iniziò la spedizione contro la consorella romana — mentre non accettando, il rampollo imperiale e la piissima aspettatrice Eugenia di Montijo non monteranno le riedificande Tuileries ad onta del testamento di Napoleone III del 24 aprile 1865 e meno andranno all'Eliseo e Biarritz, come in quel testamento è detto.

I clericali e l'ultramontanismo forzano la mano, senonchè la precipitanza può esser fatale se vera fosse la scrittura sinallagmatica, chiamata *il patto del 24 maggio 1873*, concertata dai capi delle tre frazioni di destra dell'Assemblea di Versailles, quale par che suoni:

1° « Necessità per la maggioranza di restar fortemente unita, mal« grado tutti gli sforzi fatti per dividerla.

2° « Necessità di allontanare tutte le quistioni che potessero su« scitare dei dissidi e tutti i tentativi che avessero per iscopo di « modificare l'attuale situazione. . . e di dividere e indebolire la mag« gioranza.

3° « Aggiornamento di tutte le proposte costituzionali, come quella « della proclamazione della repubblica, anche con una proroga dei « poteri accordati al maresciallo Mac-Mahon.

Or secondo codesto *patto*, il potere del Duca presidente sarebbe affatto provvisorio; però avendo egli cominciata la gestazione napoleonica ed a modificare la situazione, da attendersi da un momento all'altro la discordia nel campo d'Agramante, discordia che non potrà tardare a scendere in piazza. La Francia quindi pei monarchici, pei clericali, pei Napoleonidi avrà la guerra civile presto o tardi, guerra ancor più sanguinosa se vi prenderanno parte tutte le gradazioni repubblicane ora apparentemente fuori scena.

È vero che la maggioranza di Versailles ha fissato di aggiornare tutte le quistioni financo quella della forma di governo; ma se il potere fu conferito a Mac-Mahon con patto di proroga, importa ch'e-

gli colle mani in pasta, impasti a suo talento e prepari a dovere il terreno ai napoleonidi, di cui è creatura.

I frutti non si faranno attendere, e voglia Dio che della nuova rivoluzione francese, si possa dire come di quella dell'89, di cui scriveva Victor Hugo. « La rivoluzione francese ebbe le sue ragioni. « L'avvenire le perdonerà la sua collera: e i suoi frutti sono il « mondo reso migliore; e i più terribili suoi colpi furono una carezza « pel genere umano (1) ».

Ma se Francia si dà alla ristaurazione dell'Impero e per l'Impero farà la rivoluzione, rivoluzione feroce certamente, sperando la rivendica poi, avrà scelta bene la base della sua azione? Noi crediamo e ne diamo le ragioni.

I programmi dell'Impero, gli scopi e le promesse sono noti. Rimontiamo per poco a dieci anni or sono e ricordiamo ciò che scriveva il giornale officioso di Napoleone III — *La France*, giugno 1863 — in un articolo *Francia e Democrazia*, scriveva. « La situazione in « Francia riassumesi così. L'Impero colla democrazia. L'Impero deve « rivolgersi alla democrazia, torre in prestito le promesse ed il pro« gramma di questa, ch'è quello del progresso e della libertà. L'Im« pero solo può trasformare queste promesse in realtà, e dare così « soddisfazione agl'istinti generosi ed onesti della democrazia. L'Im« pero farà la rivoluzione senza il dispotismo ».

Almeno il giornale officioso esponeva tutto un programma: *innestare l'Impero colla democrazia* (unire gli antipodi): *torre in prestito il programma di questa ch'è quello del progresso e della libertà* (fu verità che disse Napoleone); però trarre in prestito valeva prender per poco, cioè sino all'innesto dell'Impero colla democrazia: finalmente l'Impero farà la rivoluzione senza il dispotismo — onde quel programma non ebbe credenti perchè dopo le mistificazioni del 2 dicembre giunse troppo tardi.

Dopo tutt'i giocattoli del II Impero — deportazione, esilio, prostituzione, invasioni, massacro, pauperismo, tirannia sotto manto liberalesco, favoritismo, fame ecc. ecc. — l'innesto dell'Impero colla democrazia suonava una derisione, omai sapendosi cosa significasse codesto innesto « lusingare la rivoluzione con belle parole, combat« terla coi fatti (2) » o altrimenti scalzare, discreditare, annientare tutt'affatto la democrazia e le sue istituzioni.

E Napoleone III innestò che meglio non poteva, innestando in guisa che s'impose Dittatore all'universale, fondando un governo essenzialmente personale all'ombra della democrazia, volente o nolente

---

(1) *I miserabili*, pag. 66, vol. 1.°

(2) Pietro Sterbini.

la Francia; senonchè, proseguendo a fare l'imperatore e il primo canonico lateranense (1), senz'accorgersene fu rovesciato a Sédan sia dai fatti della guerra, sia dalla mutua neutralità delle maggiori potenze europee.

E Victor Hugo scrisse quasi la biografia politica di Napoleone III. Vale la pena di ricordarla — Eccola:

« Napoleone III non è mica un idiota. È un'uomo d'un altro tem- « po. Sembra assurdo e pazzo perchè è scompagnato. Trasportatelo « al XVI secolo in Ispagna e Filippo II lo riconoscerà; in Inghil- « terra ed Enrico VIII gli sorriderà; in Italia e Cesare Borgia gli « salterà al collo. O anche limitatevi a piazzarlo fuori della civiliz- « zazione europea, mettetelo nel 1817 a Giannina, ed Alì-Tebelen « gli porgerà la mano.

« Luigi Bonaparte rompe qualche volta il silenzio, allora egli non « parla, mentisce. Egli mentisce come gli altri uomini respirano. « Annunzia un'intenzione onesta? badate: afferma? diffidate: giu- « ra? tremate.

« Fra poco l'Eliseo avrà 149 cucine, come il castello di Schoen- « bruun; si beve, si mangia, si ride, si banchetta; banchetto presso « tutt'i ministri, banchetto alla scuola militare, banchetto all'*Hô- « tel de Ville*, banchetto alle *Tuileries*, festa mostra il 10 maggio, « festa anco più mostra il 15 agosto, si nuota in tutte le abbondanze « ed in tutte le ebbrezze.

« Ed all'uomo del popolo, il povero giornaliero a cui manca il la- « voro, il proletario in cenci coi piedi nudi, a cui la state non « ha recato pane e l'inverno non reca legna, la cui vecchia madre « agonizza sopra un fradicio pagliericcio, la cui giovane figlia si « prostituisce all'angolo della strada per vivere, i cui figliuoli tre- « mano di freddo, di fame, e di freddo nelle bolge del Sobborgo S. « Marcello, nei granai di Rouen, nelle cantine di Lilla, vi si pensa? « che cosa diviene? che cosa si fa per lui? Crepi, cane!!

« E se egli (Napoleone III) non ha segato le sue vittime tra due « tavole come Christiern II; se non ha sepolto le genti in vita come « Ludovico il Moro, se non ha fabbricato le mura del suo Palazzo « con uomini vivi e pietre come Timour Beig, che nacque, dice la « leggenda, con le mani chiuse e piene di sangue; se non ha aperto « il ventre alle donne gravide come Cesare duca di Valentinois; se

---

(1) Nel giorno 10 luglio 1863 giungevano in Roma otto brevetti da 2|m fran. annui ciascuno, che S. M. l'Imperatore dei francesi, il primo canonico lateranense, degnavasi di spedire ad otto suoi colleghi di coro. Gli 8|m fran. che restavano, si dovevano dividere fra gli altri canonici non brevettati.

Questa somma di fran. 24|m era quella che i Sovrani di Francia, sino a Luigi Filippo, complimentavano al capitolo lateranense.

« non ha dato la corda alle donne per le mammelle, *testibusque Viros*, come Ferdinando di Toledo; se non ha arrostito vivo, bruciato vivo, bollito vivo, crocifisso, impalato, squartato, non è stato « mica sua colpa, ma del secolo che vi si nega ostinatamente.

« Era necessario (prosegue Victor Hugo) era necessario infatti che « l'ordine arrivasse alla fine della sua logica. Era necessario che « si sapesse bene, e che si sapesse per sempre, che nella bocca degli uomini del passato, questa parola, *Ordine*, significa — falso giuramento spergiuro, saccheggio dei pubblici danari, guerra civile, « consigli di guerra, confiscazione, sequestro, deportazione, proscrizione, fucilate, polizia, censura, disonore dell'Armata, negazione « del popolo, abbassamento della Francia, Senato muto, tribuna a « terra, stampa soppressa, ghigliottina politica, strangolamento della « libertà, del diritto, violazione delle leggi, Sovranità della sciabola, « massacro, tradimento, agguato.

« Lo spettacolo che si ha sotto gli occhi è utile. Ciò che si vede « in Francia dopo il 2 dicembre è l'orgia dell'ordine » (1).

Gli apologisti di Napoleone III, forse restando alla superficie, nel giudicare le fasi del II Impero e l'inattesa catastrofe del 1870, vennero nella sentenza che Luigi Napoleone fosse stato l'unico uomo capace a governare i francesi, conducendoli alla grandezza, quando però li tenne in pugno da autocrata; ma che quando si peritò a rallentare le redini onde coronare l'edificio delle libertà, fu allora insipiente, poichè allora cominciò la disorganizzazione sino al punto di forzargli la mano a dichiarare e a fare la guerra alla Prussia. La storia tarda e imparziale dirà se gli apologisti abbiano ragione o meno: in quanto a noi ragioniamo in altro modo.

Dopo l'ultimo plebiscito del 1870, nei centri rurali favorevole a Napoleone, ma contrario nelle città colte e popolose, egli stesso notò che al di lui governo personale mancasse il terreno sotto ai piedi, onde preconizzò l'ultima sua ora. Cosa fare? Per neutralizzare il movimento all'interno spinse allora la nazione alla guerra — la guerra in Francia fu sempre popolare e farmaco a far dimenticare gare, dissidii, ecc. — dimenticando egli i suoi errori, dimenticò della tirannica padronanza esercitata, dimenticò di non aver amici e sostenitori all'interno, dimenticò di non averne all'estero. Affidò allora la stella del suo imperio alla tanto nota e temuta furia francese (i *fucili ad ago* neutralizzavano codesta furia!), importandogli dei francesi meno che del *cuero de sus zapatos*.

Scriveva il Petruccelli della Gattina in una lettera da Londra, 13

---

(1) Victor Hugo. — *Napoleone il piccolo, ossia il colpo di Stato 2 dicembre 1851* — pag. 22, 24, 58, 117 e 185.

gennaio 1873, scriveva, che « qualche giorno innanzi Wörth, l'imperatrice disse trionfante: questa è la mia guerra! *c'est ma guerre, à moi!* No, ella aveva avute altre guerre che poteva dir sue: il « Messico, la spedizione di Mentana... ed era per coglierne il frutto! « Da questa guerra, ella aspettava la coronazione del plebiscito di « aprile, il quale consideravasi come la base della dinastia. Presentare il figlio di Cesare, vincitore della Germania, alla Francia e « all'Esercito; associarlo all'Impero; abituare la nazione alla Reggenza... ecco ciò che si chiedeva in questa guerra scellerata che « era la guerra della Spagnuola. Il destino aveva deciso altrimenti! ». E la Francia del II Impero, per l'Impero, perdette 38 battaglie da Wörth a Parigi e perdette provincie, miliardi, materiale, armi, uomini a migliaja, prestigio, fastigio e primato.

Invano il colonnello de Stoffel ebbe in antecedenza a dire la verità, quasi come redivivo Garcia de Parades, a proposito degl'Italiani a Barletta dell'Aprile 1563, che diceva all'insultatore La Motta « ma voi, messer barone, avrete sotto i denti un osso da rodere più « duro che non pensate » avendo de Stoffel indicato l'osso duro a rodere: la Prussia e i suoi alleati — altro che scudiscio alle reni!

Quando dopo Waterloo Luciano Bonaparte si presentò alla Camera dei rappresentanti a Parigi per sostenere i diritti di suo fratello, invocando la *gratitudine della Francia*, La Fayette rispose « che durante gli ultimi 10 anni, tre milioni di francesi erano periti per « quell'uomo! Per lui — conchiuse — abbiamo fatto abbastanza ». La Camera volle l'abdicazione e il primo Napoleone, cedendo, esclamò « La Camera non è composta che di Giacobini e di ambiziosi. Io « avrei dovuto scacciarli. »

E fece di fatti prima e poscia di troppo la Francia pel Bonapartismo che divenne leggendario per opera dei poeti e degli storici — incredibile ma vero — fra cui Thiers, quantunque l'Impero si sollevasse sulle ruine della monarchia a cui egli era devoto e Béranger, quantunque l'Impero schiacciasse la libertà cui era appassionato.

E la Francia vorrà ancora nuovamente affidare i suoi destini al bonapartismo quand'anche con nuove miniere della Sonora e con altre Nizza, Savoja, Mentone e Roccabruna? Non lo crediamo, perchè ritenghiamo ad onta degli elementi in gestazione alla superficie, la Francia libera, indipendente, democratica, progressista conta ancora a milioni uomini degni della Francia dei diritti dell'uomo dell'89! Ma a quale scopo vorrebbe il bonapartismo? forse per lo sperpero, pel favoritismo, per le catastrofi e via dicendo? Vi badi la Francia!

Gambetta stesso, crediamo s'illuda ritenendo poter sperare sulla lealtà del leale soldato, imperocchè il Duca presidente, volere o non volere, ha nel mantello il III Impero.

Pare impossibile che dopo un secolo di lotte, di altalene, di espe-

rimenti, di magie, di giuochi, d'incantesimi, di rotazione sovente retrograda, che la Francia si trovi peggio che nel tempo in cui stampò le prime orme nella via dei diritti e della civiltà.

Ma poniamo che i Napoleonidi abbiano uno sgambetto e che venga al potere Enrico V, o venga il Conte di Parigi, o venga quand'anche Gambetta — cioè, a dire di John Lemoinne, *le follie bianche o le follie rosse* — sempre con l'obbiettiva della rivendica; in qualunque, di queste ipotesi, sulla base sempre del ristabilimento del potere temporale del Papa, onde giovarsi del partito clericale, sia qualunque l'uomo che prenderà il potere in Francia, non potrà egli non adagiarsi e contare sul clero predominante.

I clericali e il Papa appoggiando un trono qualunque in Francia, o un governo qualunque, coi copiosi loro mezzi e colla potente loro associazione vorranno dettare la legge ed avere nuovamente in premio del loro concorso i beni perduti quà e colà e dispotizzare a talento sui popoli e sui sovrani. Lo ripetiamo, la Francia ansia la rivendica del suo primato, e crede che potrà conseguire facilmente tale rivendica in alleanza del sacerdozio cattolico, apostolico, romano; onde la Francia, volere o non volere, dovrà subire essa stessa tutti gli ordegni dell'oscuratismo e del fanatismo religioso. Ma arriverà essa almeno allo scopo?

Il fascio della mutua neutralità del 1870, già contro l'Impero, non potrà che vieppiù rafforzarsi ed efficacemente agire sia contro una monarchia di diritto divino, sia contro una monarchia costituzionale, sia financo contro una Repubblica qualunque, imperocchè sotto qualunque forma o bandiera, la Francia è nettamente clericale perchè crede che in grazia del clero e del Papa possa conseguire la rivendica politica-militare.

Non esitiamo quindi a dire, secondo a noi pare, che la Francia ha pessimamente scelta la base della sua azione di rivendica.

La prepotenza fu causa prima ed ultima della rovina della Francia e se essa non smetterà i suoi propositi e le sue abitudini e si credesse rafforzata dall'oscurântismo, indubbiamente correrà l'ultima rovina; onde sulle finali rovine della Francia sarà possibile inaugurare un'èra di pace e di vera civiltà dovunque.

Vediamo ora quali sieno gli alleati della Francia nella colossale impresa della rivendica.

CAPO IV.

QUALI GLI ALLEATI DELLA FRANCIA.

La posta domanda ci pare di una importanza decisiva e per la Francia e per l'Europa.

In prima linea di questo esame, abbiamo le nazioni o i governi di prim'ordine — l'Inghilterra protestante — la Russia scismatica ortodossa — la Germania in maggioranza Luterana e in minoranza cattolica—l'Austria in maggioranza cattolica, apostolica, romana—l'Italia del pari cattolica, apostolica, romana (non tenghiamo conto delle frazioni appartenenti ad altri culti).

Come ognun vede, si tratta di Nazioni e Governi che formarono il fascio della mutua o stipulata neutralità del 1870, che permisero allora che l'Impero germanico si fosse costituito sulle ceneri dell'Impero francese; che tollerarono che l'Italia avesse preso possesso della Roma dei Papi, e quindi, secondo logica, debbono presumersi tra loro alleati per la vita e per la morte per ragion d'interessi, di vedute, di esistenza politica, di fronte al nemico comune, in Francia.

E il primo fascio, quello dei tre Imperi del Nord: Russia, Germania, Austria-Ungheria — omai è a ritenersi indissolubile e compatto, imperochè, mercè i convegni di Berlino e di Vienna, sa ciò che vuole e dove deve colpire e quando debbe muovere come un sol uomo quattro milioni di armati in quindici giorni al massimo.

L'Inghilterra poi non pare parteggi per rompere codesto fascio Nordico o la potente alleanza dei tre Cesari, imperochè senza tener conto che l'Inghilterra fu pur neutrale nel 1870 ai danni della Francia, nuovi interessi e gli interessi della sua civiltà e quel che più i suoi interessi nelle Indie tengono l'Inghilterra alleata alla Russia e pel suo tornaconto ha dovuto consentire la spedizione russa nel Kanato di Kiva e forse ha dovuto pur modificare i suoi convincimenti intorno alle spoglie opime del *cadavere del 1854*.

E nel conserto delle nazioni e governi di prim'ordine è chiamata l'Italia, del pari neutrale nel 1870, pei di lei interessi, per le sue aspirazioni e per le imprese compiute e a dippiù per gl'interessi altrui, trovandosi essa sentinella avanzata per far testa ai primi conati dell'oscurantismo franco-clericale e perciò solidaria alla politica del fascio imperiale.

Non vogliam cercare se vi sia o meno un'alleanza formale o se abbia a stipularsi fra non guari dopo la fusione dei Borboni di Fran-

cia — quello che ci pare evidente è che l'Italia non potrà non essere contro la Francia, disertando così assolutamente dal fascio latino.

Adunque cinque potenze di prim'ordine, secondo noi, si troverebbero schierate contro la Francia-clericale.

Non reputiamo valga la pena dimostrare impossibile il cointeresse di altre nazioni maggiori e minori alle mire franco-clericali. Padronissimo il leale Mac-Mahon di dar feste allo Scià di Persia, un gran pranzo, un gran ballo all'Eliseo, una rivista militare: padronissimo di far l'amore col Gran Sultano in occasione che l'ambasciatore francese a Costantinopoli, il 24 giugno 1873, presentò le sue nuove credenziali coll'assicurazione che il neo-Presidente *si darà ogni premura per sempre più stringere i legami delle due nazioni e che personalmente si lascerà guidare dalla rimembranza di una gloriosa fratellanza d'armi;* padronissimo ancora di altro; però crediamo che alcuno mai sarà per spendere un quattrino, o dare un soldato, o un granello di polvere in prò della prepotenza francese, in pro della Francia clericale. Per brevità di eloquio diciamo Francia clericale, volendo così brevemente indicare la base scelta dalla Francia per la sua rivendica.

Laonde la Francia clericale del 1873 non può noverare verun alleato fra le nazioni europee di prim'ordine, verosimilmente perchè si è fondata sull'oscurantismo, ossia a far guerra ad oltranza alla civiltà per conseguirne dominio e predominio e il supremo imperio su piccoli e grandi, individui e nazioni, Re, Imperatori e Repubbliche.

I Napoleoni pei fasti del I e II Impero, di cui i Francesi andarono superbi, resero impossibile una Francia grande e potente, imperocchè la Francia si volle troppo imporre e sempre imporre dovunque.

Intanto la Francia par che rida di fronte al fascio di governi, Sovrani e popoli della terra imperocchè ha un'alleato, un'alleato dalle cento braccia e dalle cento teste — il Papa e tutta la coorte cattolica che gli tien bordone quà e colà! In altri termini ha scelto ad alleato il cielo e non la terra — cioè il misticismo celeste della Curia Vaticana tutto d'un pezzo!

Non siamo adatti al grave subbietto delle cause prime ed ultime che fecero prima e poi aderenti le masse alla religione di Cristo e che segnarono da ultimo la decadenza di quella che giustamente fu chiamata civiltà cattolica. Poche parole intanto varranno, bene o male, a dimostrare ciò che vogliamo e reputiamo necessario esporrre.

Sulle rovine del tempio giudaico e del potere civile, che anche allora si vantava di *autorità divina*, Gesù fondò una religione di carità, di abnegazione, di mansuetudine su d'una massima negativa o affermativa « *non fa agli altri ciò che non vuoi per te — fa agli* « *altri ciò che vuoi per te* »; massima che confermò coll'esempio nel tempio, nel Getsemani, sul Golgota.

Egli, il Divino Maestro, non fondò l'opera sua redentrice sulle vestimenta sacerdotali, sugli addobbi del tempio, sui responsi e sulle ricchezze della terra e via dicendo — no — ma la fondò sulla massima ricordata, da lui rivelata, massima sentita da ogni uomo, scritta nel cuore di ogni uomo; perlochè seguitane la rivelazione e l'azione, crollò il vecchio tempio, il trono prepotente, la vecchia legge senza cannoni, archibugi, alleanze, guerre ed altro — e Gesù n'ebbe la morte: eccone la sentenza.

« Gesù di Nazareth, della tribù ebrea di Giuda, convinto d'impostura e di ribellione verso l'autorità divina di Tiberio Augusto, imperatore dei romani, essendo stato per questo fatto sacrilego condannato a morire sulla croce, per ordine del giudice Ponzio Pilato, a richiesta del nostro signore Erode, luogotenente dell'imperatore in Giudea, sarà condotto domani mattina, 23° giorno degl'idi di marzo, al luogo ordinario del supplizio, sotto la scorta di una compagnia della guardia pretoriana.

« Il sedicente re de' Giudei uscirà dalla porta di Strunée.

« Tutti gli ufficiali pubblici e sudditi dell'imperatore sono obbligati a promuovere l'esecuzione di questa sentenza.

« Gerusalemme, il 22° giorno degl'idi di marzo, l'anno 783 di Roma ».

Quest'atto è firmato « Capel, uomo pubblico ». (1)

Noi riteniamo, che quando Gesù, interrogato se fosse Re dei Giudei e rispose *tu dicis* e poi *regnum meum non est de hoc mundo*, abbia detto in fatti il mio regno è dello spirito e della giustizia sulla terra, da me inaugurato pel benessere degli uomini appunto con la massima fondamentale enunciata!

E il grande principio ripercosse nel cuore degli uomini e contò, appena morto il Divino maestro, discepoli, apostoli, martiri e adoratori, elevandosi sul medesimo le colonne del cristianesimo, in guisa che la civiltà cattolica fu vera civiltà umanitaria nella sua percorrenza ascendentale.

Tutte le istituzioni umane, tutte le religioni ebbero prima persecuzioni, poi incoraggiamento, incremento e ange e quindi la decadenza e la decadenza maisempre per colpa degli uomini specialmente e direttamente preposti a mantenerle. Fu così stessamente della religione di Cristo.

Iniziarono l'opera i 12 pescatori, e vennero i neofiti, i ciechi credenti, le persecuzioni atroci dei sacerdoti dei vecchi culti e gli aculei, i martirii, le stragi ecc:, sin quando, generalizzatasi la nuova fede, vi si trovarono obbligati i Sovrani del mondo.

---

(1) « Questo documento apparteneva in proprietà alla famiglia di La Tour d'Auver-« gne. Si conservava nella biblioteca della Città di Bourges ».
Gazzetta Ufficiale d'Italia, 1871 n. 210.

Non possiamo pel limite in cui ci siamo ristretti dare un sunto delle divine massime di Gesù, basi della sua legge; pure pochi accenni ci sembrano indispensabili.

« Non adunate tesori sulla terra ove i vermi e la ruggine gua-
« stano tutto, ed ove i ladri penetrano e rubano. Guardate gli uc-
« celli dell'aria — Essi non seminano e non mietono ed il vostro pa-
« dre celeste li nudrisce. Allora Gesù disse ai suoi discepoli: in ve-
« rità vi dico, è più facile che un camello passi per una cruna d'ago
« di quello che un ricco entri nel reame d'Iddio.

E allo scriba che voleva seguire Gesù dappertutto, Gesù rispose
« le volpi hanno le loro tane, gli uccelli dell'aria hanno i loro nidi,
« ma il figlio dell'uomo non ha una pietra su cui riposare la testa.

E agli apostoli disse. « Guarite i malati, medicate i lebbrosi, ri-
« suscitate i morti, cacciate i demoni: voi avete ricevuto gratuita-
« mente, date gratuitamente. Non prendete nè oro, nè argento, nè
« danaro nella vostra cintura, nè sacchi per il viaggio, nè due abiti,
« nè scarpe, nè bastone, poichè l'operajo trova, dappertutto, il suo
« nudrimento.

« Chiunque vorrà essere *più Grande* fra voi che sia vostro ser-
« vitore. Poichè il figliuolo dell'uomo è venuto, non già per esser
« servito, ma per servire.

« Non fate ciò che fanno i Farisei ed i Scribi, che fanno tutte le
« loro azioni perchè gli uomini gli vedano che portano ampie Fi-
« latterie ed hanno più lunghe frange ai loro abiti.

« Chiunque s'innalzerà sarà abbassato e chiunque s'abbasserà sa-
« rà innalzato.

I Farisei presentano un danaro a Gesù domandando s'è lecito o no di pagare il tributo a Cesare — e Gesù risponde « rendete a Ce-
« sare ciò che appartiene a Cesare, e a Dio ciò che appartiene a Dio ».

« Maestro dite a mio fratello, che divida con me la nostra ere-
« dità » dice a Gesù alcuno della folla — e Gesù risponde « chi mi ha
« fatto vostro giudice, per potervi far dividere l'eredità? ».

Pilato rientrò nel pretorio ed avendo fatto venire Gesù, gli disse:
« Sei tu Re dei Giudei? Gesù rispose, il mio reame non è di que-
« sto mondo. Se il reame mio fosse di questo mondo, le genti mie
« combatterebbero perchè io non fossi consegnato ai Giudei, ma il
« mio reame non è di quaggiù ».

E qui di seguito potremmo dire e dire all'infinito delle dottrine di Gesù che squassarono le tenebre, illuminando gli uomini e indicando loro la vera giustizia, la vera carità, il perdono, fino ad insegnare « Se qualcuno ti colpisce sulla guancia diritta e tu volgigli « la sinistra », l'abnegazione, la fratellanza, l'eguaglianza. Alle dottrine di Gesù s'inspirarono i primi seguaci del Cristianesimo e fecero prodigi e creando il bene, il diritto e la civiltà s'imposero alle

genti e ai dominatori delle nazioni e questi più tardi ne trassero lor pro.

Senza pericolo di contestazione puossi ben dire che il cristianesimo nei primi tre secoli corrispose al cómpito stato prefisso dal suo istitutore, cioè sino a quando i sacerdoti non furono invasi dallo spirito di dominio delle cose temporali.

E la storia ecclesiastica ci ammaestra delle dottrine dei Padri della Chiesa su questo potere temporale.

S. Paolo, *il vaso d'elezione*, scriveva « Quegli che resiste ai Go-
« verni resiste agli ordini di Dio — dunque quegli che resiste cerca
« la sua dannazione ».

Tertulliano, scriveva. « Non vi è potenza superiore ai Re ed agl'Im-
« peradori fuori che la potenza d'Iddio.

S. Gio: Crisostomo, commentando la epistola ai romani — scriveva — « Son subordinati ai Re tutt'i ministri degli altari, Leviti, Pon-
« tefici, Evangelisti ed anche i Profeti ».

S. Ambrogio, « La Chiesa non deve possedere altro che la fede ».

Ma vediamo in qual modo nacque quel potere che dovea snaturare le dottrine di Cristo — cioè il Papato.

Nel Concilio di Sardica, convocato nell'anno 347, al 3° canone, fu deferito l'esame delle contese de'vescovi, a Giulio I Vescovo di Roma (1).

I Vescovi dell'Occidente, ricorrevano ai Vescovi di Roma per consultarli sui punti di disciplina o sui casi di coscienza, d'onde ebbero origine le *Decretali* dei Papi che più tardi si tramutarono in leggi e precetti obbligatorii.

Papa Simplicio nell'anno 476, scrivendo a Basilisco Imperatore una lettera, usò per la prima volta la formola *gloriosissimo e clementissimo mio figlio*, formola che usò anche con Zenone e che fu usata poi dai suoi successori. Così sotto l'aspetto di affetto i Papi si arrogarono dolcemente verso i Principi un'autorità paterna.

Laonde in quasi cinque secoli, sotto l'aspetto di carità, della scienza della divina parola, e di disciplina il Pontificato romano si fè potente e prepotente nell'ordine religioso e tale dovea pur divenire nell'ordine politico.

In fatti fino a Costantino e fino a Gregorio di Tours, verso il 577, le chiese cristiane furono associazioni particolari quasi proscritte ed affatto estranee al sistema politico dei paesi. I Papi allora, cioè i

(1) « Questo Papa, narra Bianchi Giovini, *Storia dei Papi pag. 221 vol. 1°*, fu il
« primo che si arrogò una supremazia su le altre Chiese e convertendo in regola di di-
« ritto la spontanea deferenza che gli Eusebiani avevano dimostrato per lui esclamava :
« Ignorate voi forse, essere consuetudine che si debba scriverne prima di tutto a noi,
« onde vedere quale cosa sia giusta? ».

Vescovi di oggi, non chiedevano alcerto di governar le provincie: essi non altro domandavano che essere non puniti, perchè virtuosi — e perciò il cristianesimo in 496 anni, da S. Pietro a S. Anastasio, meno Noviziano ed Urbano anti-papa, noverò 52 Papi canonizzati.

Ma lo spettacolo cominciò quando la Chiesa cominciò a possedere in forza del Decreto e donazione di Costantino, di cui Dante, nell'Inferno, canto 19, scrisse.

« Ah! Costantin di quanto mal fu matre
« Non la tua conversion, ma quella dote
« Che da te prese il primo ricco patre ».

Ecco questa donazione, contestata da Giulio II e Leone X e da Ariosto ed ignorata da Stefano II nel 772.

« Noi accordiamo alla Sedia di S. Pietro tutta la dignità, tutta la « gloria, tutta la *potenza imperiale*. Inoltre diamo a Silvestro ed ai « successori il nostro Palazzo di Laterano, ch'è incontestabilmente « il primo palazzo della terra.

« Noi gli diamo la nostra corona, la nostra mitra, il nostro Dia« dema e tutti i nostri ornamenti imperiali.

« Noi gli rimettiamo la dignità imperiale ed il comando della Ca« valleria.

« Noi diamo in puro donativo al S. Pontefice la Città di Roma e « tutte le città occidentali dell'Italia, come anche le città occiden« tali delle altre contrade.

« Per cedergli il posto, noi ci dimettiamo dalla nostra domina« zione su tutte queste provincie e ci ritiriamo di Roma, traspor« tando la sede del nostro impero a Bisanzio, attesochè non è giu« sto che un Imperatore terrestre conservi il menomo potere là ove « Iddio ha stabilito il capo della religione ».

Scriveva Macchiavelli: « abbiamo con la Chiesa e con i preti noi « Italiani questo primo obbligo di essere diventati senza religione « e cattivi » e ragionevolmente imperocchè la religione di pace, di carità, di fratellanza venne fuorviata dall'ambizione dei suoi ministri.

Ci pare poi necessario riportare qui la statistica religiosa che di questi giorni abbiam letta nell'*Indicatore cronologico di Reymer:* è un riassunto istruttivo e dà luogo a molte meditazioni — eccola.

« L'introduzione dell'acqua benedetta data soltanto dall'anno 120; il sacramento della penitenza non fu introdotto che nell'anno 157; i monaci nell'anno 348; la messa latina nel 391; l'olio santo nel 550; il purgatorio nel 593: l'invocazione di Maria e dei Santi nell'anno 715; il bacio della pantofola del papa nell'anno 809; la canonizzazione dei Santi e la beatificazione dei beati nell'anno 993; le campane nell'anno 1000; il celibato dei preti nel 1015; le indulgenze nel 1119; le dispense nel 1200; la consacrazione e l'elevazione del-

l'Ostia nel 1200; la Inquisizione venne introdotta nell'anno 1204; la confessione orale nel 1215; l'Immacolata Concezione nell'anno 1854, e l'infallibilità del papa nell'anno 1870 ».

Questa breve statistica dimostra che buona parte della religione cristiana sia l'opera postuma, edificatasi a spizzico in guisa da farne sparire le prime orme o i fondamenti: e questa statistica non mentova la introduzione delle scomuniche, armi tanto usate dai Papi quando grandi e piccoli non avessero sinanco fatta la volontà dei tiranni della terra.

E della scomunica i Papi abusarono, come p. e.

Gregorio VII verso l'Imperatore Errico IV, che attese per tre giorni onde si aprissero le porte del Castello di Canosa.

Gregorio IX che obbligò Federico II alla crociata di Gerusalemme.

Gregorio III che scomunicò gl'iconoclasti.

Innocenzo III che lanciò l'Interdetto contro la Francia in occasione del divorzio di Filippo Augusto: che scomunicò Ottone: che scomunicò Giovanni Senza-terra.

La storia dei Papi è assolutamente inesauribile e desta meraviglia e raccapriccio, e se non fosse storia, ognuno dovrebbe reputare immaginari i fatti che si compirono sotto il manto della religione di Cristo — come per dirne qualcuno — Stefano II falsificò la donazione di Pipino.

Leone III fu autore delle false *decretali*.

Gregorio IV si dichiarò contro Luigi il buono, in favore di suo figlio.

Giovanni X amò Teodora e fu detronizzato dalla sua propria figlia Marozia.

Bonifacio VII che per salire sul trono di Pietro avvelenò Benedetto VI.

Innocenzo III che creò l'Inquisizione.

Pio II che scriveva a Maometto II « volete diventare il più potente dei mortali? Che vi abbisogna per esserlo domani? Ben piccola cosa, certamente ciò che si trova senza cercarlo. Poche gocce d'acqua battesimale. Prendete un poco d'acqua e noi vi dichiariamo imperatore dei Greci e dell'Oriente e dell'Occidente pure, se occorre ».

Osserviamo poi che fino a Clemente VI i Papi erano stati vassalli dell'Impero. L'indipendenza assoluta del potere temporale dei Papi data dal 1355 in cui l'Imperatore Carlo IV ricevè dal Papa la corona imperiale, e in ricambio lo eresse a monarca indipendente. Il Papato dunque faticò per la corona reale anni 1355.

Tre furono le principali creazioni medioevali, il monachismo, il feudalismo, l'autorità papo-regale. In ognuna vi era il vero e l'esagerato. Nel monachismo era il diritto alla libera associazione; l'e-

sagerato era che i popoli dovevano pagare l'ascetismo. Nel feudalismo eravi il diritto di proprietà; l'esagerato fu che questo diritto dovesse estendersi non solo al suolo, ma anche agli uomini, vassalli. Nel Papato il bene di un'equa, illuminata e saggia dignità; l'esagerato fu il non *plus ultra* del monachismo e del feudalismo raccolti in esso mercè il potere spirituale e temporale ad un tempo raccolto nelle sue mani. I danni furono immensi da questo *quid ut Deus* ch'è il Papa, onde Petruccelli della Gattina con quel robusto ingegno che ha, diceva nella Camera dei Deputati il 18 luglio 1862. « Affranchiamo una volta il prete, questo ilota del mondo civile. Eleviamolo al grado di cittadino e di uomo, onde non sia più un misero operaio che vive con l'istrumento della messa, che muore quando questo gli sia tolto dal vescovo. Affranchiamo il basso clero e scalzeremo dalle fondamenta la potestà autocratica dei preti di Roma ».

Troppo ci dilungheremmo se dovessimo parlare di tutta l'opera papo-regale, dei massacri, dei roghi, delle apostasie, del Sant'ufficio, dei tradimenti, dei 19 concilii — un concilio per secolo — dei concordati e dei tanti fasti compiti dai Papi in alleanza dei potentati della terra contro l'umanità, contro la civiltà, contro i diritti primitivi dell'uomo, contro i precetti della religione di Cristo (fattasi cattolica, apostolica, romana!) — contro infine tuttociò che di legittimo ha l'uomo nelle sue aspirazioni.

E questo Papato, decrepito, demoralizzato, che non ha più la sua base nelle leggi di Cristo, è da solo l'alleato della Francia clericale del 1873.

« Orazio sol contro Toscana tutta ».

Or ci occorre esaminare le armi ed i mezzi sui quali conta la Francia, alleata del Papa, contro individui, nazioni, re, imperatori e contro le istituzioni guadagnate dai popoli dopo lotte secolari.

Ci pare veder sorridere tutt'i Dupanloup e i Claret nel mettere in esame codeste armi e mezzi, poichè essi ci potrebbero rimandare a leggere la storia — ond'ecco quali sieno le armi ed i mezzi, che d'altronde sappiamo.

1.° Tutt'i malcontenti, tutt'i nemici delle libere istituzioni (sia qualunque la fede religiosa) disseminati nell'universo formeranno le milizie della nuova Crociata sotto l'invocazione del *Sacro Cuore*. Sarà un nuovo esercito di Catilina.

2.° I generali ed i capitani di questo esercito mondiale saranno tutt'i Sovrani in aspettativa, i Cardinali, i Vescovi e i dignitarii maggiori e minori di Santa Chiesa. Il capo di Stato Maggior generale sarà il Papa-Re in persona sulla mula bianca o in sedia gestatoria.

3.° I mezzi pecuniari, nerbo della guerra, abbondano mercè l'obolo di S. Pietro e le offerte dei fedeli in nome e parte del paradiso, dell'inferno e del purgatorio — del purgatorio massimamente, inventato nell'anno di grazia 593 — ed in nome o prezzo delle Sante indulgenze più o meno plenarie inventate, grande trovato della Chiesa, nel 1119.

4.° I Camerlenghi o Tesorieri e pagatori della campagna Franco-papo-regale, apostolica-cattolica-romana, di diritto divino, saranno gli ottimi e zelanti e onestissimi Parrochi *urbis et orbem*, i quali hanno ciò che vogliono sotto mano, massime nelle collette dei mesi mariani, quarantore, sabatini, carnevalini, domenichine ecc. I Tesorieri sono inesauribili: una parola compunta, una giaculatoria, una benedizione in nome dell'Infallibile Dio in terra, l'assoluzione dei peccati, o meglio dei delitti — e l'obolo, sempre l'obolo — pioverà come la manna del deserto, e il paradiso è guadagnato in questa e nell'altra vita.

5.° Un Ministero di grazia e giustizia per tutto il mondo verrà formato. Esso provvederà a tutt'i bisogni civili e giuridici dei popoli unicamente con Bolle, decretali, encicliche, ritrattazioni, dispense dai giuramenti sacri o profani, concilii, concordati e soprattutto con le scomuniche in forma piana e blanda o maggiore, secondo i casi, a guisa della folgore che punì Nabucco, o come tutte le cannonate e archibugiate insieme sparate in tutta la lotta gigantesca del 1870, e finalmente coi piagnistei, le lamentazioni e le profezie. Nel caso delle scomuniche e perciò delle folgori e delle cannonate il Ministero di grazia e giustizia sarà una dipendenza del ministero della guerra.

6.° La confessione auricolare, introdotta nell'anno 157 (1) elevata a Ministero di Polizia e dipendenze nesse e connesse di guardie, spie, carcerieri ecc. — il tutto senza spendere un quattrino; in questo soltanto dà tutto gratuitamente la Magna Curia e segue il precetto di Gesù! Essa sola ha privilegio dei secreti gratuitamente per usufruirne a modo in pro, s'intende, del gregge cattolico, apostolico, romano, non escluso in pro di un qualche Federico Barbarossa, terror delle genti, o di un qualche Ali-Thebelen della vigna di Naboth.

7.° Il Ministero della pubblica istruzione è in permanenza costituito nei gesuiti, preti, monaci, monache ecc. — con poca spesa e con pochi libri, la dottrina cristiana, il catechismo, il vecchio e nuovo testamento e qualche altra cosuccia — con mandato fondamentale d'imbrigliare e frenare la ragione e il pensiero e i costumi e i modi e le maniere nel senso strettamente apostolico, cattolico, romano.

(1) La confessione fu obbligatoria nel 1213, prescritta dal IV Concilio di Laterano sotto Innocenzo III. Negli esordii i cristiani si confessavano in pubblico.

8.° Una presidenza dei Ministri sarà instituita onde allacciar tutto e disporre di tutto e manipolar tutto nell'ordine morale a materiale mercè la teologia, i canoni, il misticismo, le sottigliezze metafisiche, la sustanzialità e consustanzialità (1), i misteri, il paradiso, l'inferno, il purgatorio, i riti, le funzioni, gli addobbi, i piviali tempestati d'oro, le mitre, gl'incensi, le acque benedette, i mortaletti, i fuochi artificiali, i lumi, le immagini, le missioni, le processioni, i pellegrinaggi quand'anche *spirituali di nuova invenzione,* i miracoli ecc. ecc. Ogni materia, ogni categoria, ogni rubrica avrà distinti ripartimenti esecutivi per imporre, per influire, per attutire, per meravigliare e stordire, per trasportare addirittura l'uomo nell'altra vita, nell'estasi soave dei cieli e della corte celeste, angeli, arcangeli, cherubini e serafini, dominazioni, principati ecc. ecc.

La presidenza di tutto si servirà, tutto farà, tutto impiegherà, tutto prometterà nel fine di togliere l'uomo dalla terra per condurlo anche vivente nei mistici cieli e perchè creda ciecamente a tutto e dia un quattrino per alimentare l'industria e il commercio e l'agricoltura papo-regali, i cui ministeri in uso presso le nazioni civili saranno soppressi.

9.° Un nuovo ministero sarà formato con ingerenza speciale e diretta sui cimiteri, dovendo i suoi funzionari non altro fare che permettere o negare la sepoltura ai cadaveri.

Il suo potere sarà esercitato nel regno della morte in nome del *pulvis et umbra sumus;* imperochè i buoni credenti, morti in *odorem suavitatis* non potrebbero convivere nelle tombe allato ai miscredenti o ai morti senza ritrattazioni, non confessati e non comunicati da un padre cappuccino o meno cappuccino qualunque. Sarà codesto un ministero importante per influire sulle coscienze timorate o non timorate e manovrare e dispotizzare nel regno della vita, della morte, dei cieli e degli abissi.

10.° Coronamento dell'edificio cattolico, apostolico, romano o paporegale, o franco-clericale, sono, anzichè le leggi e i codici dei poteri costituiti, sono il *Syllabus* e il dogma dell'Infallibilità.

(1) Anno 330-370. « Posto che il Verbo incarnato è consustanziale a Dio, ne viene « l'inevitabile conseguenza che Dio è consustanziale con un corpo umano, tal quale fu « assunto col Verbo, donde si trae all'altra conseguenza, che Dio è consustanziale colla « materia o col Mondo, come appunto sostenevano li antichi panteisti della Scuola pi- « tagorica e platonica.

« Apollinare, dotto Vescovo di Laodicea, volendo evitare quest'inconveniente, si avvisò « d'innalzare la natura Umana di Gesù ad una sostanza metafisica ossia ad un corpo for- « matosi per dispensazione divina e passato per l'utero della Vergine, come per un ca- « nale. Partendo parimente dalla distinzione che i metafisici ponevano tra l'anima ani- « male (psiche) e lo spirito intelligente (pneuma) lo stesso Apollinare non riconosceva « in Gesù Cristo l'anima, si soltanto lo spirito, cioè la sua divina intelligenza ».

Bianchi Giovini, Storia dei Papi p. 260 v. 1.°

Avere in terra il Dio dei cieli nel cervello del Sommo Pontefice, che parla, liga e scioglie, pensa e provvede per organo del Papa, è il massimo bene che potevamo attendere noi figli del XIX secolo, dopo 19 secoli di voti, di preghiere, di quistioni, di concilii: era riserbata a noi questa trasfigurazione del Monte Taborre, questa metempsicosi e a vedere nuovamente in terra Gesù mandato dal Padre celeste sotto le spoglie e sostanzialità del Papa regnante.

Chi non è contento, chi non è soddisfatto, chi non dice Osanna al Dio del Vaticano, è proprio degno dei roghi della Santa Inquisizione del massimo Domenico di Cuzman, è meritevole della scomunica maggiore e a dippiù della tortura di quel cavalletto creato dal cardinale Antonelli con editto 30 luglio 1855.

Tutti gli accennati mezzi adunque sono le armi dell'unico alleato della Francia, mezzi ed armi di cui la Francia-clericale conta ponderosamente, comechè non sono limitati ad agire presso questi e quelli popoli quà e colà, ma simultaneamente in un dato momento in tutto l'universo, dove sonovi cattolici-apostolici-romani.

Come ognun vede, codesto alleato della Francia è un'alleato onnipotente che ha tutto predisposto e ordinato e perciò la rivendica della Francia è immancabile: il giorno del finale giudizio è vicino: il dito di Dio è all'orizzonte — cieco chi non vede tuttocciò! ?!

Nè le nostre son fole causate da una esaltata immaginazione: no, l'incendio come la lotta sono immancabili, ed in prova occorre prender atto della dichiarazione di questa lotta, scritta dall'*Univers*, tra la *Rivoluzione e la Chiesa.*

« La Rivoluzione ha un programma — scrive il foglio clericale: — i principii dell'89 coi *diritti dell'uomo.* Questo programma prevale; i principii ch'esso consacra sono quelli della società moderna; ma dovunque eziandio la società è in pericolo, e la Rivoluzione minaccia di divorarla.... La stampa, le finanze, il commercio, l'industria, le ferrovie, le amministrazioni, le masse, i governi stessi; tutte queste cose sono rivoluzionarie, tuttociò è un agente della rivoluzione, e cospira contro la società.... non vi sarà salvezza che nella Chiesa, nemica irreconciliabile e contraddizione vivente della rivoluzione.

« Queste due forze superiori alle armi, alle moltitudini, agli Stati, superiori a tutto, sono adesso alle prese per il supremo conflitto. Al programma rivoluzionario dell'89, la Chiesa oppone il programma cattolico del *Sillabo*..... La Chiesa prende la Rivoluzione corpo a corpo; essa attacca la lotta nell'ordine superiore delle idee dalle quali derivano i fatti; essa colpisce le cause prime del male ».

« Quale dei due trionferà? »

Ed ora diciamo, somiglia il Papa Pio IX a Gesù Cristo; vi somigliano i suoi ministri? no e mille volte no. Il Papa e Gesù sono

agli antipodi! Quale analogia ha più la religione cattolica, apostolica, romana colla religione primitiva cristiana? Col vangelo alla mano, colle dottrine dei primi padri della Chiesa, non può non conchiudersi che non abbia più analogia con quella dei Papi.

Laonde non tregua, non civiltà, non benessere — frenesie e sfrenatezze — spingere l'umanità alle ultime risultanze dell'oscurantismo, mandare tutto in fiamme, sono i propositi dei ministri del mansueto Gesù, ministri della Religione di pace, di carità, ministri di colui che insegnò l'abnegazione, che condannò la vendetta insegnando come comportarsi nel caso degli schiaffi alle guancie, sono propositi senza misericordia, — la misericordia è omai termine vano pei degeneri ministri del Nazareno — senza misericordia, come quel Capitano di ventura, il Duca Guarnieri, che sulla corazza avea scritto *nemico di Dio e di Misericordia.*

« O tu che esisti, sclamava il Vescovo Myriel (1), l'ecclesiastico « ti chiama Onnipotente; i maccabei ti dicono Creatore; l'epistola « agli Efesii ti nomina Libertà; Baruch ti appella Immensità; i « salmi ti chiamano saggezza e verità; Giovanni, Luce; i Re, Si- « gnore; l'Esodo Provvidenza; il Levitico Santità; Esdra, Giustizia; « la creazione ti nomina Dio; l'uomo, Padre; ma Salomone ti chia- « ma Misericordia, e questo è il più bello dei tuoi nomi ».

Avanti dunque al feroce giubileo senza *misericordia* — altro che il giubileo bandito da Bonifazio VIII, narrato da Guglielmo Ventura, cronista, di Asti — altro che « *duo clerici Stabant ad Altare Sancti Pauli tenentes in eorum manibus rastelles ratellantes pecuniam infinitam.* — Avanti nuove orde di Ruffo, di Mammone, di Fra Diavolo, di Panzanera (un saggio ne ha dato testè il Curato Santa Cruz a Goizueta, a Beasain ecc.): avanti o rose d'oro guernite di brillanti, che i Papi regalavano ogn'anno a qualche regina o principessa reale delle potenze cattoliche, del costo di 8500 scudi romani: avanti ministri e satelliti

« Stan sempre ritti
« Mangiando i frutti
« Del mal di tutti ».
Guerrazzi.

Avanti

« Diverse lingue, orribili favelle
« Parole di dolore, accenti d'ira
« Voci alte e fioche e suon di man con elle!

avanti — che se mancassero gli uomini, incoraggiate le femmine a fare le amazzoni, a caricare alla testa degli squadroni di lancieri, come testè fece *Donna Bianca de las Nieves,* sposa di Don Alfonso

(1) *Vittor Hugo — I Miserabili — vol. 1º par. 1ª pag. 33.*

di Borbone in Ispagna: avanti, il patto è conchiuso — fra poco Parigi sarà sotto la protezione del *Sacro Cuore* (1), invocato da De Charrette e perciò Parigi smantellerà le sue fortificazioni! — avanti nella propaganda reazionaria senza misericordia « *non vi preoccu-* « *pate di questioni di umanità, nè di persone, colpite senza mi-* « *sericordia, si trattasse anche di vostro padre o del figlio vostro* ». (Circ. del ministro francese, Beulè, ai Prefetti, di cui il *Bien Public*) — Avanti Sacra Beatitudine con dote e guarentigie, con Corte, guardie, regia abitazione decorata da Michelangelo e da Raffaello: avanti signore Grandezze, veri fanciulli del vangelo: avanti Eminenze, Riverenze ecc. dai pingui piatti e mense e congrue e poderi ecc. ecc. (e Gesù che rifuggiva sinanco dal titolo di *Maestro*, che *non aveva una pietra su cui riposare la testa*!). Quale spettacolo!

Noi riteniamo che dall'eccesso del male deriva spesso il bene; ond'è che avendo la Francia scelto il suo alleato per l'ambita rivendica, uopo è che segua pure il cammino suo: ricordi però l'idolo di Belo — i tre giovinetti Anania, Misaèle e Azaria — e ricordi le tre fatidiche parole viste al banchetto di Baldassarre, Mane, Thecel, Phares.

Noi poi, seguaci veri del Cristo, osserviamo che poichè il Papato rinnegò colle massime e colle opere Gesù, per verecondia almeno, non si dovrebbe più intitolarsene rappresentante e ministro — si — poichè non rappresenta più il Cristo!

« L'estetica, il vangelo del mondo, è oggimai la tavola pitago- « rica » (2) — onde descritte le forze coi mezzi e alleati della Francia-clericale, vediamo quali sieno quelle e questi della Rivoluzione e perciò nemici della Francia-clericale.

---

(1) Trattasi, dice il *Français*, di erigere a Parigi a mezzo di libere sottoscrizioni ed in nome della Francia vinta e mutilata, una chiesa in onore del Sacro Cuore, attestato solenne di espiazione e di fiducia.

Furono già raccolte sottoscrizioni considerevoli; altre molto più importanti sono assicurate.

La scelta della località è già fatta; con bella ispirazione fu designata la cima di Montmartre. Da quell'altura la chiesa dominerà la città intiera e sorgerà in mezzo a quei medesimi sobborghi ove più bolle la passione rivoluzionaria ed ove avvenne una parte dei delitti cui trattasi di espiare.

Quest'affare venne riguardato come tanto urgente, che gli uffici procedettero immediatamente alla nomina della Commissione che deve esaminare la proposta governativa. I membri di questa Commissione sono esclusivamente clericali.

L'ex imperatrice Eugenia, a mezzo di Rouher, già spedì la somma di fran. 20/m per la fabbrica della detta chiesa.

(2) Petrucelli della Gattina, lettera 26 Agosto 1872 da Londra.

CAPO V.

QUALI I NEMICI DELLA FRANCIA-CLERICALE?

L' *Univers,* impaziente della riscossa, con disinvoltura scovre le sue batterie e novera i nemici che Francia e Papato dovranno battere di conserva, cioè la *Rivoluzione col suo programma dei diritti dell'uomo dell' 89.*

« La stampa, le finanze, il commercio, l'industria, le ferrovie, le « amministrazioni, le masse, i governi stessi; tutte queste cose sono « rivoluzionarie, tuttociò è un' agente della rivoluzione, e cospira « contro la Società . . . non vi sarà salvezza che *nella Chiesa, ne-* « *mica irreconciliabile e contraddizione vivente della rivoluzio-* « *ne* . . . . al programma *rivoluzionario dell' 89*, la Chiesa oppone « il programma cattolico del *Sillabo* . . . La Chiesa prende la Rivo- « luzione corpo a corpo; essa attacca la lotta nell'ordine superiore « delle idee dalle quali derivano i fatti; essa colpisce le cause pri- « me del male ».

« Quale dei due trionferà? »

Questo è proprio parlar chiaro!

Ecco dunque impegnata nella lotta tutta la Chiesa di Gesù, ossia quella Chiesa che nulla più conserva della divina sua istituzione, e nella lotta s' impiglia corpo a corpo con tutto e tutti, stampa, finanze, commercio, industrie, e ferrovie, amministrazioni, masse e governi; ovvero con tutta la civiltà cattolica, con tutta la civiltà francese, con tutta la civiltà del mondo moderno. In altri termini ciò che non è sillabo è rivoluzione: chi non accetta il sillabo e il dogma dell'infallibilità, individuo o nazione, Re, Imperatore o Presidente è colla rivoluzione e perciò è contro la Chiesa e dalla Chiesa minacciato, imperocchè la Chiesa è *contraddizione vivente della rivoluzione. La Chiesa colpisce le cause prime del male, perchè aborre i principii dell' 89 coi diritti dell' uomo.*

Tuttociò non ci meraviglia, avvegnachè gli uomini cattolici, apostolici, romani non sieno uomini in forza dell' imposto celibato e che lo siano soltanto nelle tenebre, e perciò poco cale loro dei diritti dell'uomo non avendo patria, non famiglia, non affetti, non prole. Il voluto eunuco del 1015, dovea così succedere, è divenuto antropòfago dei diritti dell' uomo — la Società per essolui non dev' esistere in colpa delle improbe leggi che gli svelsero dal cuore

ogni sentimento umano (1). Ci meraviglia altamente però che la Francia ne divida il programma nefasto, ritenendo noi fermamente che i Francesi abbiano patria, famiglia, affetti, prole e diritti imprescrittibili, che siano uomini e vivano della vita degli uomini tutti; in guisa che, ci pare, che codesto programma dovrà incontrare e quindi battere i primi nemici sullo stesso suolo francese.

Nella Camera dei Deputati del Regno d'Italia, tornata 20 Aprile 1861, l'on., compianto, Ugdulena, disse « Quando, nel parlamento « Inglese, Roberto Peel intese la notizia della rivoluzione di Fran- « cia del Febbraio 1848, disse freddamente: Guizot era un gran- « d'uomo di Stato; ma è caduto perchè ignorava una massima ele- « mentare in politica; che non si può governare, anche con una « maggioranza fittizia, contro all'opinione del paese » e noi aggiungiamo che non lo si può contro gl'interessi del paese o degli uomini, ch'è lo stesso.

Le ire sono cattive consigliere e traggono massime in politica a commettere errori che più tardi vanno pianti dagl'individui, dalle nazioni e dai governanti. Ciò risponde ad *unguem* a tuttocciò che trovasi in gestazione nella Francia-clericale. Il castigo supremo del delitto conduce alla vertigine — *quos vult perdere, dementat.*

« Pubblicate il vostro pensiero e lasciatevi uccidere; ciò non è « un diritto, ma un dovere ». *Paolo Luigi Courier.*

« La sovranità, la quale ha la sua ragione prima in Dio, tuttavia « non è direttamente conferita che dall'uomo. La sovranità non de- « riva affatto immediatamente dal diritto divino, ma dal diritto uma- « no della comunità, ossia dal popolo ». *S. Tommaso.*

« La provvidenza favorisce talvolta i popoli come gl'individui, « dando loro occasione di farsi grandi d'un tratto; ma a questa con- « dizione soltanto che sappiano approfittarne ». *Napoleone III procl. 8 Giugno 1859.*

« I partigiani della Chiesa vorrebbero ricacciarci ai tempi di Pao- « lo III, Clemente VII, alla bolla in *coena Domini*, ai roghi dell'in- « quisizione: ma essi dimenticano che la croce di Cristo salvò il « mondo, che un gran Papa, coll'inerme potenza del pensiero, salvò « Roma da orde barbariche feroci; dimenticano la figura d'Ildebran- « do che diè nome al suo secolo; i bei secoli di Roma, quando i « Papi, nominati dal clero di Roma, erano i dogi dell'aristocrazia « di Roma.

(1) « Il monaco diviso dal principio della personalità infinita, dall'amore, dalla famiglia, dalla libertà, è un'ombra d'uomo, è un valore matematico, una mera qualità, « un'ente meccanico, che non ha in sè ma in altri il suo principio e il suo fine ».
Cattaneo.

« La coscienza umana è illuminata, l' Europa pronunciò la caduta « della potestà temporale, nell' interesse celeste della Chiesa di Cri- « sto. Così la Chiesa ripurgata, la vedremo risorta ». *Senatore Vacca, 9 Aprile 1861.*

« Per 500 anni, si rinchiusero nella Bastiglia conti e signori e « principi, e la Bastiglia è sempre rimasta in piedi. Un giorno, un « insensato re ebbe l' idea d' imprigionarvi il pensiero, il pensiero « cui, fa d'uopo lo spazio, l' immensità, l' infinito! — il pensiero fè « saltar la Bastiglia e il popolo entrò per la breccia ». ***A. Dumas.***

Or perchè il Papa che sedeva allora sulla mistica pietra di Cristo non bandì allora la Crociata, come in oggi, contro la Rivoluzione? La ragione è chiara — perchè allora non era in causa il potere temporale dei Papi e perciò poco importava al Pontificato un Luigi XVI di più o di meno o di una Francia più o meno rivoluzionaria.

Ma senza sciorinar principii, dottrine e massime di governo civile o religioso trasportiamoci nel 1789 quando ferveva la rivoluzione francese.

S' è l' 89 che la Chiesa attacca corpo a corpo, senza saper prevedere a chi il trionfo (poteva invero dircelo *a priori* sol consultando l'infallibile redivivo Dio-uomo in terra, assiso in Vaticano!), è prezzo dell'opera vedere cosa volle allora la Francia e pò poi sulle orme francesi vollero quasi tutt' i popoli.

Richetti di Mirabeau era sotto Luigi XVI un nobiluccio rivoluzionario senza importanza e dileggiato a Corte, senonchè nell' ingrossar della valanga, chiamato a consiglio dal Re e dalla Regina— Madama *Veto* — consigliò fondarsi la monarchia temperata, cioè una benintesa libertà garentita dal potere monarchico, in altri termini la monarchia costituzionale che quasi dappertutto è la base politica della società moderna.

L' opera di Mirabeau non germogliò a dovere — era troppo tardi per la Francia, però abbandonata dalla Francia, dopo lotte sanguinose, passò sul terreno pratico presso quasi tutte le nazioni in men di un secolo. È tutta quest'opera che trovasi ora corpo a corpo alle prese colla Chiesa, onde contro la Chiesa si trovano pressochè tutte le Nazioni e Re e Imperatori della terra: si trova la causa della libertà, il cui primo albero, giova ricordarlo, fu posato sul Golgota: si trova tutta la società moderna con tutte le nuove leggi, i nuovi interessi, le idee, il progresso e la civiltà e i bisogni dei tempi. Come ognun vede la Francia-clericale o la Chiesa, vale lo stesso, vuol capovolgere le piramidi d' Egitto!

Oltre alle monarchie temperate, la Chiesa *è nemica irreconciliabile e contraddizione vivente della rivoluzione e del programma dell' 89 coi diritti dell' uomo.*

Poichè la magna Curia del Vaticano ha tanto in odio codesti *di-*

ritti dell'uomo scritti a Parigi dal popolo sull'altare della patria, erettosi nel campo di Marte, vale la pena di rilevare quali sieno dessi. Eccoli.

DICHIARAZIONE DEI DIRITTI DELL'UOMO

14 Luglio 1790

Art. 1.° Gli uomini nascono e restano liberi ed eguali in diritto. Le distinzioni sociali non possono esser fondate se non sull'utilità comune.

Art. 2.° Lo scopo di ogni associazione politica è la conservazione dei diritti naturali ed imprescrittibili dell'uomo. Questi diritti sono: la proprietà, la sicurezza e la resistenza della oppressione.

Art. 3.° Il principio d'ogni sovranità risiede essenzialmente nella nazione. Nessun corpo, nessun individuo può esercitare un'autorità che non ne emani essenzialmente.

Art. 4.° La libertà consiste nel poter fare tutto ciò che non nuoce altrui: quindi l'esercizio dei diritti naturali di ciascun uomo non ha altri limiti se non quelli i quali assicurano agli altri membri della società il godimento di questi medesimi diritti: tali limiti non possono essere determinati che dalla legge.

Art. 5.° La legge non ha il diritto di vietare che le azioni nocive alla società. Tutto ciò che non è proibito dalla legge, non può essere impedito, e nessuno può essere costretto a far quello ch'essa non ordina.

Art. 6.° La legge è l'espressione della volontà generale.

Tutti i francesi hanno il diritto di concorrere personalmente o per mezzo dei loro rappresentanti alla formazione della legge.

Essa dev'essere la medesima per tutti, sia ch'ella protegga, sia che punisca.

Tutti i cittadini, eguali ai suoi occhi, sono egualmente ammissibili a tutte le dignità, cariche ed impieghi pubblici, secondo la rispettiva capacità e senza altre distinzioni che le virtù ed i talenti loro.

Art. 7.° Niuno può esser accusato, arrestato nè detenuto, se non nei casi dalla legge determinati, e secondo le forme prescritte. Chi sollecitasse, spedisse, eseguisse o facesse eseguire ordini arbitrari, debb'essere punito: ma ogni cittadino chiamato od arrestato in nome della legge, deve ubbidire all'istante. Ei rendesi colpevole colla resistenza.

Art. 8.° La legge non dee stabilire che le pene strettamente necessarie, e nessuno può esser punito se non in virtù d'una legge stabilita e promulgata anteriormente al delitto e legalmente applicata.

Art. 9.° Ogni individuo essendo supposto innocente, finchè sia dichiarato colpevole, se si giudica indispensabile l'arrestarlo, ogni rigore

che non fosse considerato necessario ond'assicurarsi della sua persona dev'essere severamente represso dalla legge.

Art. 10.° Nessuno può essere molestato per le sue opinioni, anche religiose, purchè la loro manifestazione non turbi l'ordine stabilito dalla legge.

Art. 11.° La libera comunicazione dei pensieri e delle opinioni è uno dei più preziosi diritti dell'uomo.

Ogni cittadino può dunque parlare, scrivere e stampare liberamente, salvo a rispondere dell'abuso di questa libertà nei casi dalla legge determinati.

Art. 12.° Per la garanzia dei diritti dell'uomo e del cittadino necessita una forza pubblica; questa forza è dunque istituita pel vantaggio comune, e non per l'utile particolare di quelli cui è affidata.

Art. 13.° Pel mantenimento della forza pubblica e per le spese d'amministrazione è indispensabile una contribuzione comune: ella debb'essere ugualmente ripartita fra tutti i cittadini, a norma delle loro facoltà.

Art. 14.° Tutti i cittadini hanno il diritto di verificare da sè medesimi, o per via dei loro rappresentanti, la necessità della pubblica contribuzione, di consentirla liberamente, di conoscerne l'impiego, e determinarne la quota, il ripartimento, la riscossione e la durata.

Art. 15.° La Società ha il diritto di domandare ad ogni agente pubblico conto della sua amministrazione.

Art. 16.° Ogni società nella quale la garanzia dei diritti non è assicurata, nè determinata la separazione dei poteri, non ha costituzione.

Art. 17.° Essendo la proprietà un diritto inviolabile e sacro, nessuno può esserne privato, se non nel caso in cui la necessità pubblica, legalmente comprovata, evidentemente lo esigesse, e sotto condizione di un equo e preventivo indennizzo.

E i diritti dell'uomo, della Francia del 1790, furono « la ruota « dentata nella quale dovea ingranarsi l'Europa, il sole alla cui luce « doveva rischiararsi l'universo! ».

Ora, Sire o maestà onoraria, o santissima infallibile Beatitudine Pio IX e gesuiti e gesuitanti, dite — questo programma dei diritti dell'uomo in che cosa si trovava o si trova in opposizione alle leggi fondamentali sugellate dal sangue di Gesù Cristo? Questi diritti dell'uomo civile, non gleba, non cosa, non mobile, non ilòto, non tiranneggiato, non calpestato, in che cosa offendono la Chiesa o ne manomettano i principii non quali sono ora proclamati, ma quali furono quando ebbero il soffio vivificatore di Gesù Nazareno? Ditelo con pazienza e rassegnazione e verità se vi piace — anzi noi vi ajuteremo e diremo la vera verità, imperochè non siam di quelli di cui Cagliostro diceva, « la favella fu data all'uomo per dissimulare il « proprio pensiero ».

Diteci — se quel patto nella sua integrità o peculiarità e svolgimenti e applicazione non contenga le stesse massime del Divino maestro e non s'inspiri soprattutto su quelle fondamentali, nocciolo e derivazione di tutto « non fate ad altri ciò che non volete per voi » — « Siate tutti fratelli? »

Diteci — se il patto del 1790 non sia proprio ciò che il Redentore voleva, quando raccomandava la carità onde frenare la prepotenza del potere e se si discostasse da quei diritti ingeniti che l'uomo sente in sè e vuole assolutamente rispettati?

Diteci — vorreste per caso che gli uomini non fossero liberi ed eguali in diritto: vorreste non conservati i diritti naturali e imprescrittibili, la proprietà, la sicurezza e la resistenza all'oppressione: vorreste che la sovranità non risieda essenzialmente nella nazione: vorreste che la libertà non consistesse nel fare tuttocciò che non nuoce altrui: vorreste che la legge non fosse l'espressione della volontà generale o che non fosse la medesima per tutti, sia che protegga, sia che punisca: vorreste che i cittadini non fossero ammessi a tutte le dignità, cariche ed impieghi pubblici senz'altre distinzioni che le virtù ed i talenti loro: vorreste che si accusasse, che si arrestasse, che si eseguissero ordini arbitrari, che si sgozzasse per ragion di opinione politica o religiosa, che non fosse libera la comunicazione dei pensieri, che non si possa parlare, scrivere, stampare liberamente: vorreste che non vi fosse forza pubblica, non tributi e i cittadini non ne determinassero la quota, la riscossione, l'impiego e non ne avessero resoconto; che i poteri non fossero determinati o separati — vorreste insomma tutto all'opposto di ciò che in quel patto fu scritto??

Ma questo è impossibile, beatissimo infallibile dio in terra; imperochè tutti gli uomini che abbiano un bricciolo di senno, di cuore, di fede ancora nell'opera eminentemente morale e civilizzatrice della religione di Cristo, debbono combattere il vostro feroce, tracotante, dissennato proposito, ed esservi tutti nemici. Non si tratta più, Signore, Maestà, Pontefice, Beatitudine infallibile, non si tratta più d'un pezzo di carta da lacerare o cassare con un frego di penna — no — si tratta puramente e semplicemente dell'attuazione essenzialmente pratica delle primitive massime di Cristo, tradotte e coordinate nei diritti dell'uomo civile dell'89 — quel patto che sembrava derivare dalla repubblica di Platone e perciò creduto sogno! — e vivaddio tradotte e coordinate nei codici, nelle leggi, nelle amministrazioni e in tutto il movimento sociale moderno — e l'opera fu opera di tanti e tanti secoli, dal primo padre Adamo fino a noi; fu lotta titanica, incessante; calvario continuato senza tregua e senza scampo. Un'ultima battaglia occorre perchè la vuole il Papa-ex-Re per esser nuovamente Re e la vuole la Francia-clericale — divenuta una grande Tebaide — per riafferrare il primato perduto.

Non sappiam più chi scrisse « Ora si tratta di un duello a morte « tra lo spirito moderno uscito dalla filosofia e formolato dalla ri- « voluzione e lo spirito delle reazioni clericali. » In questo duello sventuratamente, la Francia combatte la Francia dell'89!

La lancia d'Achille, narra la favola, feriva, ma ad un tempo guariva. Se intanto le forme popolari e il potere diviso col popolo ferirono i Re che pretendevano esser mandati da Dio in terra e che avevano una religione — la religione della monarchia —, guarirono ad un tempo re e monarchie e li resero strumento efficace di pace, di benessere, di civiltà. Omai ragionano popoli e sovrani : omai popoli e sovrani sono solidari nella lotta della civiltà contro la barbarie e l'oscurantismo: omai sovrani e popoli voglion rispettate e mantenute e che diano i loro frutti, le libertà giurate o sancite dai poteri costituiti.

Laonde la Curia Vaticana e la Francia-clericale, nel campo politico e nel campo religioso, noverano a loro nemici, che dovranno battere, i Sovrani nel maggior numero costituzionali e perciò, essi stessi, rivoluzionari.

Non ve ne adontate, santissimo, onnipotentissimo dio, imperochè ciò che i francesi dicevano a Giove tonante, che nei campi mitologici era simile a voi, i non francesi potrebbero ora a voi ripetere:

Tu te fâches, Jupiter, donc tu as tort — vecchio proverbio.

« Grato m'è il sonno e più l'esser di sasso
« In fin che il danno e la vergogna dura,
« Non veder, non sentir, m'è gran ventura
« Però non mi destar — Deh! parla basso »

Ma proseguiamo! « I cattivi argomenti si usano quando i buoni « mancano » disse l'onorevole Colonna Cesarò nella Camera dei Deputati italiana — tornata 28 novembre 1872, pag. 3638 —. Noi usiamo, secondo pensiamo, buoni argomenti.

Il sig. di Breteuil recò da Vienna a Luigi XVI nel 1791 il seguente piano di politica che giova ricordare.

« Fare di Barnave come di Mirabeau; guadagnar tempo, giurare la « costituzione; osservarla letteralmente per dimostrare che ella è ine- « seguibile. La Francia si raffredderà, si annojerà; i Francesi hanno « la testa leggera; s'inventerà qualche nuova moda, e la smania di « libertà passerà. Se la smania non passasse, si sarà guadagnato un « anno, e tra un anno noi sarem pronti alla guerra ».

Il tradimento è antico quanto l'uomo, anzi nato coll'uomo, però il tradimento fu sempre punito nei supremi giorni di giustizia, e perciò in mezzo agl'insulti, ad onta di essersi ornata la fronte del berretto rosso, Luigi XVI, in età di 39 anni, cinque mesi e tre giorni, lo deploriamo, morì ghigliottinato addì 21 gennaio 1793. Eccone la sentenza letta da Grouvelle.

Art. 1.°

« La convenzione nazionale dichiara Luigi Capeto, ultimo re dei « Francesi, reo di cospirazione contro la libertà della nazione, e « d'attentato contro la sicurezza generale dello Stato.

Art. 2.°

« La convenzione nazionale decreta che Luigi Capeto subirà la pena « di morte ».

E la morte del Re e la *Marsigliese*, o il canto del Reno, inno della Francia al nemico, inventato da Rouget de l'Isle della Franca contea, di anni 20, uffiziale del Genio a Strasburgo, poeta e dilettante di musica, nel banchetto del sindaco Dietrich, mutarono le condizioni dell'Europa; però se quest'inno del Reno spinse *les enfants de la patrie* contro gli alleati — condusse la Francia mille miglia lontano dalla civiltà e dai diritti dell'uomo dell'89.

Valuti la Francia le perdite e le fasi politiche subite e gli ultimi rovesci e le cause, e rifletta poi se dandosi in balia ad una nuova *Marsigliese* cattolica-apostolica-romana colla stessa obbiettiva del 1870, non abbia, anzichè il primato ambito, a conseguire invece ulteriori catastrofi forse di genere tutt'affatto nuovo.

L'alleanza mutua o stipulata che sia, dei Re, Imperatori e popoli è tutta intenta contro la Francia e l'unico suo alleato, il Papa.

Esclami pure la Francia-clericale:

Après de moi serait le déluge

o col biblico Sansone « muoja io pure, ma muojano i Filistei! »: senonchè, con pena lo diciamo, il diluvio e la mascella d'asino prevarranno solo contro la Francia-clericale.

Tullio Dandolo, nei suoi studi *Roma e l'Impero,* narra che « la fi- « gliuolina di Sejano, nemico di Tiberio, fu portata in carcere; e siccome « vietava la legge che a fanciulla ancor vergine s'infligesse l'estremo « supplizio, fosse invenzione di Tiberio che il carnefice la violasse « prima di strozzarla ».

Fosse forse invenzione del Papato di fare altrettanto della religione del Nazareno? Che l'abbia violata è un fatto ch'emana dal Sillabo e dal dogma dell'infallibilità: si tratta ora di strozzarla, e l'acciecamento e la sete ferina di dominio, onde riacquistare il potere temporale, compiranno egregiamente il proposito.

Oh quanto diverso il Pontefice della setta clericale, in sedia gestatoria, dal divino ma povero istitutore del cristianesimo — come diverso il linguaggio di Gesù da quello dei Gesuiti dell'*univers* — basta leggere il vangelo!

« Allora Pietro, avvicinandosi a Gesù, gli disse: quante volte per-« donerò a mio fratello allorchè mi avrà offeso? Lo perdonerò fino « a sette volte? Gesù gli rispose: Io non dico fino a sette volte, ma « fino a settanta volte sette » *S. Mattia cap. XVIII 21 e 22.*

Disse Cristo a S. Pietro, il quale avea colpito una delle guardie che si era avanzata per arrestarlo: « rimetti la tua spada nel fodero, im-« perciochè tutti quelli che di spada feriranno, di spada periranno. « Credi tu ch'io non potrei pregar mio Padre che mi darebbe al più « presto le dodici Legioni di Angeli?» *S. Mattia, cap. 26, ver. 32 e 73.*

Gesù diceva pace, amore, perdono: il Papa e i Gesuiti vogliono la lotta corpo a corpo coi diritti dell'uomo!! Gesù e i Gesuiti si rassomigliano? « Il potere teme poco la violenza, ei la sommerge nel « sangue, ma paventa le idee, cui non raggiungono il ferro ed il « piombo » —*Eugenio Sue.*

La idea! oh quale potenza, la potenza dell'idea! Tutto mette capo alla idea!

La patria grande, rispettata, colta, morale nacque dall'idea e dall'idea costitutiva, istitutiva e pratica del cristianesimo primitivo. Il cristianesimo o meglio Gesù fondò la nuova società, le nuove massime, i nuovi princìpi, i nuovi diritti. L'idea e il pensiero si fecero strada mercè gli apostoli della nuova religione e mercè l'opera degli scienziati, filosofi, storici, scrittori e poeti. (1)

E la idea sovente pur platonica, secondo gli scettici, e i pensieri e lo svolgimento portarono la ragione morale o filosofica che dovea abbattere lo scetticismo, la cieca fede — ovvero la negazione antica dei diritti dell'uomo — e portare l'eguaglianza, il miglioramento, l'incivilimento, cattolici in origine, sociali e politici nel decorrimento dei tempi. Dalla idea ansiosa di rivendicare o riconquistare la umana dignità manomessa, doveano seguire discettazioni scolastiche, attrito di opinioni, lotte incessanti, non di rado feroci e quindi, come portata logica, il positivismo del nuovo giure pubblico che ebbe a sommo sacerdote la rivoluzione francese da ultimo *coi diritti dell'uomo dell'89;* in guisa che poste e vagliate dovunque in comune dai popoli le idee, seguirono incremento delle scienze e il miglioramento politico o sociale.

---

(1) *Serse* « . . . . . Ah! dunque Atene ancora
« Ti sta nel cor? Ma che tant'ami in lei?
Temistocle « Tutto, Signor: le ceneri degli avi,
« Le sacre leggi, i tutelari numi,
« La favella, i costumi,
« Il sudor che mi costa,
« Lo splendor che ne trassi
« L'aria, i tronchi, il terren, le mura, i sassi »
Il Temistocle — Metastasio

E le idee, ad onta della degenere chiesa cattolica, apostolica, romana, si fecero strada. Il *dies irae* non poteva tardare. L'idea è come l'esiliato che ansia la patria e che cammina, cammina, cammina pur di raggiungerla. La pietra filosofale della idea o la meta, è la possibile perfezione in ogni cosa sul terreno dei diritti, dei bisogni e degl'interessi, e perciò la lotta, a tale scopo, si verificò sempre tra la fede cieca e la ragione investigatrice.

La cieca fede, atto di abnegazione dello spirito e di negazione dell'idea e della ragione, divenne una utopia, quando ogni uomo ragionò, domandando l'inesorabile perchè di tutto; ond'è che la ragione e l'analisi, le idee e i pensieri, i bisogni e gl'interessi portarono la rivelazione dei diritti individui e generali.

La idea più o meno filosofica, più o meno scettica, più o meno ateista o panteista, più o meno civilizzatrice, dopo lungo cammino, si rese concreta e pratica in ragione delle progressive aspirazioni dell'uomo. Da qui la rivoluzione o le rivoluzioni senza posa tra la vecchia e la nuova società. Le idee così scaturite in fondo dall'ansia del meglio, dalla ragione, dal pensiero, dai diritti della convivenza sociale dei popoli formano oggi il nemico più fiero che abbia ora la Francia-clericale.

Il mondo, roteando sull'asse cammina e la natura riveste nuove forme e continuamente procede: la società, espressione della natura, si agita e cammina e migliora. Basta guardare alla Germania! Non c'è che la magna curia Papale, nemica del moto del mondo e della società che disdegna e nega e perseguita il lavorìo dello spirito e della mente pel miglioramento sociale, dimenticando che la filosofia distrusse la fede in *verba magistri:* che la Dea ragione ebbe, ha ed avrà ancora maggiore e diffinitivo imperio!

E la democrazia fu una idea, detta in principio utopia o sogno di mente inferma; eppure dopo lotte e lotte divenne una realtà omai, una indispensabilità, una istituzione sociale. Ci pare utile ricordare qui ciò che scriveva l'egregio Fernando Garrido sulla democrazia.

« La Democrazia, ad onta di tutte le sue sconfitte è pur sempre « una viva e potente idea, poichè equamente distribuendo il diritto, « e col diritto l'autorità dell'individuo, fa del municipio una *fede-« razione di famiglie* — dello stato *una federazione de' municipi* — « delle nazioni *una federazione di nazioni;* e così fino a che arrivi « il giorno in cui si possa il medesimo principio estendere a tutta « la umanità.

« Questo concetto dei diritti individuali e collettivi, è chiaro, lo-« gico, ed armonico, attuando la unità ed insieme rispettando la va-« rietà e, soprattutto, è anche il solo compatibile colla libertà (1).

(1) *Nuova Europa*, 1863, n. 296.

La idea, la ragione, il pensiero, la civiltà progrediente, la democrazia insediata è quel complesso che tocca i nervi della intollerante setta franco-clericale e dell'infallibile dio in terra! Ma odiando tuttocciò che in germe stava nelle parole del Cristo, dica la religiosissima setta, vorrebbe essa far indietreggiare la società alle epoche di barbarie, ai diritti di conquista, alla forza bruta e feroce, alle compagnie di ventura, alla feudalità e al diritto di *connatico*, alle verghe del padrone, al ferro e al fuoco, alla prostrazione dello spirito, alla schiavitù del corpo: vorrebbe che la società sgomini la famiglia, il municipio, la provincia, le nazioni: vorrebbe il turbine, l'incendio, la distruzione quà, colà, dovunque?

Ma lo spirito umano continuamente in guardia diffidente, aleggia: la idea e la ragione imperano: i diritti dell'uomo sono un fatto compiuto! Benedetto il Gesù che ne gittò il seme, i cui frutti non sono più un voto, un consiglio, un mito — no — imperochè quel seme prese ed ebbe consistenza e direm coi giuristi, prese quasi personalità giuridica mercè i codici civili e penali delle nazioni civili del mondo e trovasi ora sotto la salvaguardia di Re, Imperatori, Presidenti e popoli.

I codici, il nuovo diritto delle genti, tutto il giure moderno, tutte le nuove leggi progressiste sono tutta una novella religione, religione pratica, terrestre, non ascetica o empirica, intesa a migliorare e civilizzare l'uomo e assicurare stabilmente la società: tutta una religione insomma concreta, severa, logica, umana che mette in onoranza e in armonia cittadino e patria, popoli e sovrani, il potere e l'umanità, il diritto ed il dovere, il redentore e l'uomo!

L'opera è indistruttibile!!

Il tradimento di Giuda Iscariota fu vendicato dai seguaci di Cristo e il Cristianesimo trionfò: l'aberrazione continua e il tradimento dei Papi, preti, gesuiti ecc. snaturando e scalzando la religione cristiana ebbero a vindice la società tutta e la società tutta, volle in onta all'opera settaria sacerdotale, codificare le dottrine del Nazareno. I diritti dell'uomo dell'89 ovvero del 14 luglio 1790, e i codici posteriori e attuali furono il coronamento dell'edificio cristiano. La idea del Cristo lasciando le mistiche regioni, coi benefici che arrecava, divenne per opra della ragione, la religione civile dei popoli mercè i codici, quasi nuovi vangeli, della Società.

Il tradimento, l'abbiura, l'apostasia, le dighe, le lotte, la tirannia, le condanne ecc. condussero la società civile là dove mai il Sacerdozio cattolico, apostolico romano attendeva arrivasse: la società progredisce e progredisce la mercè dei diritti dell'uomo proclamati dall'uomo Gesù. Questa è vera *infallibilità!!*

L'idea adunque astratta o concreta è nemica della Curia Vaticana e della Francia-clericale.

Corrispondendo alle nostre idee la lettera che il nuovo Bellisario,

Giuseppe Garibaldi, addì 12 marzo 1862 indirizzava ai sacerdoti italiani, consigliando loro il sacro dogma dell'eguaglianza degli uomini, ne corrediamo queste pagine.

Genova 12 Marzo 1862

Ai sacerdoti Italiani

«Io non parlerò di colpe—Quando mi dirigo alle moltitudini cito loro le parole del Vangelo: « chi non ha colpa getti la prima pietra ». Quindi concordia anche con voi — se volete. —Ma operate il bene. Sinora voi operaste il male. —Voi avete fatto di Roma un covile di fiere anelanti la distruzione d'Italia. Io sono convinto pur troppo che voi non potete strappare i cardinali dalla perdizione. Ma se lo potete, fatelo. — « Se no gridate ai quattro venti della terra che non « volete solidarietà coi malvagi — che siete Italiani — che volete imitare almeno il Sacerdozio dell'Ungheria, della Polonia, della Grecia, dei salvaggi dell'America, ove il Sacerdote non rinnega la sua culla— i suoi parenti — i suoi concittadini, ma combatte alla fronte di quelli per la indipendenza del suo paese.

Che il Sacerdote Italiano tuoni dal pergamo la santa parola di redenzione patria e di reprobazione all'inferno del Vaticano. — Egli comincierà ad avere per intiero la scienza del suo benefatto e quindi il plauso e la gratitudine dei milioni. Far rivivere il cristianesimo antico che proclamava l'abnegazione, il perdono reciproco ed il sacro dogma della uguaglianza degli uomini — ecco il titolo con cui possiamo noi accogliervi fratelli ». G: Garibaldi.

Ma l'imponenza della verità e lo splendore della luce non soffrono rivali: ogni pertinacia, ogni resistenza restano squassati: le smodate esigenze, le pretese prepotenti, le escandescenze e la menzogna stessa, sovente sono leve potenti di miglioramento, di civiltà, di progresso per la società tutta — *contraria contrariis*: sovente sono il mezzo prescelto dalla Provvidenza per condurre gli uomini a fare cose mirabili — *niuna opera è vana e tutte tendono ad un mirabile scopo*, scrisse l'ecclesiaste!!

Ed ora vediamo brevemente in base a tutti gli estremi conati del potere papo-franco-regale, quali siano le nuove lancie d'Achille, quali, per fermo ricondurranno all'alta sua missione la religione di Cristo. I nemici questa fiata, nemici secondo la setta cattolica, apostolica, romana si trovano nei ranghi della stessa Chiesa. Essi sono i vecchi cattolici e i cattolici liberali; cioè sono i seguaci veri del Cristo — onde la lotta sarà ardente.

I principii dell'89 derivati come corollario dalle lotte dell'umanità contro il potere sacro e religioso, alleati insieme, fecero mutar faccia alla società. Il Papa-Re, già influente e preponderante presso i

sovrani cattolici s'accorse che le sue armi temporali e religiose tornavano spuntate dai principii medesimi e che per conseguenza veniva meno la secolare alleanza tra la Tiara e le Corone. Il potere temporale, dai Papi usurpato e carpito con abili manovre, era in serio pericolo questa volta, imperochè abbandonato dagli alleati quale arnese inutile, scelta e accettata o subita dai sovrani la nuova costituzione politica, codificati patti e diritti pel benessere della società indipendentemente dalla influenza o prevalenza della parola mistica della Bibbia e del Vangelo, il potere, quand'anche, meramente religioso dei Papi, non aveva più ascendente e preponderanza e consistenza e la sua cooperazione nell'ordine morale financo veniva neutralizzata e quasi finiva di gestire. I diritti dell'uomo così, codificati mercè un patto armonico tra popoli e sovrani, fecero riconoscere non più necessario il sacerdozio, inteso già unicamente a frenare e moralizzare gli uomini col trascendentalismo, coll'ascetismo e colla minaccia continua delle pene della vita futura.

Come fare per rinsanguare le vôte vene; come togliere nuovo prestigio, nuova importanza; come farsi nuovamente carezzare dai sovrani e temere dai popoli, divenuti costituzionali, cioè coi diritti dell'uomo in corpo? Il problema era arduo.

Ricalcare la vecchia via, non conduceva a nulla perchè i concordati venivano quà e colà lacerati e le alleanze col sacerdozio, ambite una volta, affatto oziose: richiamare la religione alle primitive e pure massime, farla come una volta fattore precipuo di morale e di civiltà — senza preminenze — il bene pel bene —, spogliarla di tutto l'empirismo e di tutte le ibride tradizioni e degli artefatti cànoni e concilii, non sarebbe valso che a confinare il sacerdozio nella modesta primitiva condizione di semplice pastore spirituale del mistico gregge della chiesa, di semplice cultore morale della vigna del signore e di lavoratore modesto al benessere sociale. Tuttociò sarebbe stato appena un sogno da fanciulli del vangelo — non era potere, sovranità, comando, imperio sul mondo tutto!

E poichè il Papato voleva conseguire non altro che dominio, predominio e padronanza sui popoli e sui Sovrani e le conquiste materiali quaggiù, vera obiettiva degli sforzi, non rimaneva altro mezzo che quello di vieppiù affermarsi, di vieppiù inorgoglirsi, di vieppiù elevarsi su tutto e su tutti — di ricalcare insomma la via di Mosè!

La scrittura Sacra narra che il terzo mese, dopo che gli ebrei erano usciti dall'Egitto, giunsero alle falde del monte Sinai dove Iddio diede la sua legge con terribile apparato. Incominciaronsi a udir tuoni, si videro lampeggiare folgori; una oscura nube cingeva il monte ed uno squillo di tromba fortemente echeggiava. Mosè solo vi ascese ed entrò dentro alla nuvola; e là, tra le folgori ed i tuoni, il Signore gli parlò e gli propose i suoi dieci comandamenti. Quando

Mosè discese dalla fumante montagna, trovò il popolo trepidante e costernato per la paura: Mosè raccontò tutte le parole di Dio e il popolo ad una voce rispose che avrebbe fatto tutte le cose che aveva dette il Signore. E il fatto del biblico Mosè faceva al caso di Papa Pio IX, sembrando anzi tramandato a bella posta.

A rinsanguare quindi il Pontificato, la sua coorte clericale e i Gesuiti, il Papa seguendo le orme di Mosè, monta in sul Sinai, entra nella nuvola dei concistori e dei Concilii e ne discende poscia tutto infiammato di carità pel potere temporale, recando le nuove tavole del Sillabo e del dogma dell'Infallibilità. Ecco dunque ritemprato il potere: il Papa è infallibile Dio in terra!! Osanna!

È a notare però che questa volta sul monte non vi furono lampi e tuoni e folgori e trombe fatidiche: non eravi neppure il popolo ebraico ai piè del monte; ma vi erano i diritti dell'uomo dell'89 ed i popoli e i Sovrani costituzionali che dicevano *Raca*, nonchè eravi il Roveto ardente visto da Mosè allorchè altra volta pascolava le pecore; senonchè questa volta era un nuovo Roveto — quello dei vecchi cattolici e cattolici liberali — che consumava sillabo e dogma perchè il sillabo e il dogma riducevano in cenere la religione cristiana; onde a causa del sillabo e del dogma dell'infallibilità cominciò la lotta corpo a corpo da parte della setta-clericale contro i vecchi liberali cattolici, contro i diritti dell'uomo e contro i governi informati a quei diritti.

E la lotta ferve e prende vaste proporzioni, come rileveremo dai documenti e brani seguenti.

Il Curato di Haravilliers, Paolo Marre, mandò la seguente lettera al vescovo di Versailles.

Monsignore,

« Il papato, non contento d'avere prevalso contro la costituzione primordiale della società cristiana, mirava da lungo tempo a sostituire al principio della testimonianza costante e universale della Chiesa il suo dispotismo spirituale.

« Dopo il Concilio di Nicea, è stato agevole seguire, di secolo in secolo—questa evoluzione di cattolicismo, potentemente secondata dagli ordini religiosi e dai prelati di Roma.

« In questi ultimi tempi stessi, la scuola romanista, seguendo Bellarmino e Liguori, ha fatto deviare nell'insegnamento, in modo graduale e calcolato, la nozione dell'autorità spirituale, ed ha finito con un'esaltazione del pontificato che produce uno spostamento nella regola della fede.

« Non ha guari, illustri e dotti amici della religione levarono la voce contro l'invasione delle dottrine romane, contro cotesta pietà

di falsa lega e intaccata di superstizione che viene da Roma, somigliante ad una *malaria* delle anime; ma quelle voci generose e sincere, che s'inspiravano al cattolicismo di Gerson, di Pascal e di Bossuet, sono oggi soffocate per sempre.

« Ora adunque che l'episcopato intiero si piega al dispotismo spirituale dei papi di Roma, non v'è più luogo nei gradi della gerarchia, e neanche nel cattolicismo, per quelli che sono convinti, come lo sono io, che questa istituzione umana, la quale del cristianesimo ha solamente la lettera e le formole, non produrrà più omai che due risultati ugualmente funesti alle anime: ignoranza e superstizione negli uni; negli altri l'irreligione, reazione necessaria contro la violenza fatta agli animi.

« Ecco, monsignore, la mia convinzione e quella di parecchi dei vostri preti; e, come ho ricusato di firmare l'indirizzo in cui il clero della vostra diocesi domandava quasi unanime la proclamazione del papa infallibile, così dichiaro che io parlerei contro la mia fede leggendo ai miei parrocchiani la vostra ultima lettera, che impone la pubblicazione degli atti del Concilio, e ricuso di aderire ad una tale violazione della dottrina e del diritto delle coscienze.

« Gradite, ecc.

« Paolo Marre
« *Curato d'Haravilliers,*

« Haravilliers, 20 ottobre 1872 ».

In Ginevra fu fondata la Società dei vecchi Cattolici Svizzeri. Eccone in riassunto gli Statuti.

« La Società, fondata ad imitazione di ciò che si è fatto in Germania e specialmente a Monaco, si propone di lavorare a riformare la tendenza dell'educazione data ai giovani che dedicansi alla carriera ecclesiastica, negli attuali seminari.

A questo scopo essa farà i suoi sforzi per la istituzione, col concorso volontario dei Cantoni interessati, d'un seminario svizzero in cui questa gioventù riceverà un'educazione più conforme alle condiz'oni della scienza moderna, come pure ai bisogni della costituzione politica del nostro paese.

La Società dei vecchi cattolici si propone inoltre di venire, moralmente e materialmente, in aiuto agli onesti sacerdoti che tenteranno di conservare la propria indipendenza contro le usurpazioni di Roma, e specialmente di resistere alla imposizione di nuovi dogmi che, come quello della infallibilità, sono un pericolo tanto per la Chiesa cattolica stessa che per lo Stato.

Essa assume pure il còmpito di incoraggiare e di sostenere, con tutti i mezzi in suo potere, i comuni o comunità cattoliche che volessero mantenere le loro antiche credenze ad esclusione delle innovazioni gesuitiche e papali.

Essa di più si sforzerà con tutto il suo potere di impedire il riconoscimento implicito e la sottomissione delle popolazioni a quel dogma rivoluzionario.

A quest'effetto la Società dei vecchi cattolici fa appello a tutti i cattolici indipendenti per la loro coltura e la loro posizione. L'annua contribuzione sarà esclusivamente consacrata a sostener la causa che difendono i vecchi cattolici ».

Il Papa infallibile incoraggia la lotta dei lupi contro gli agnelli. I lupi, sono i diritti dell'uomo: gli agnelli, i bravi soldati del Vaticano. Ecco un Breve che il Santo padre diresse a monsignor Mermillod,

A notre vénérable frère Gaspard, évêque d'Hébron,
vicaire apostolique de Genève, à Genève.

PIE XI, PAPE

Vénérable frère, salut et bénédiction apostolique.

En vérité, vénérable frère, nous sommes au milieu de temps difficiles, et qui en amèneront de plus mauvais. La persécution, qui dans ce pays s'accroît de jour en jour davantage, menace aussi la Suisse d'un schisme terrible, si Dieu ne met un frein aux machinations de l'impiété.

Si, dans le commencement de l'Eglise, alors que le martyre suivait constamment les évèques comme l'ombre suit le corps, si alors l'apôtre crut devoir louer, comme une bonne œuvre, le désir de l'épiscopat, il est certain que vous devez estimer comme un bien la charge qui vous est confié.

En effet, si le martyre du sang ne menace pas encore votre mission, la furieuse agitation des esprits vous prépare un martyre bien plus difficile, bien plus âpre, de sollicitudes, d'angoisses et de durée. Mais souvenez-vous que les apôtres aussi furent envoyés comme des agneaux au milieu des loups et que la persécution, qui semblait devoir rendre stériles leurs travaux, ne fit au contraire, en tentant de détruire ces mêmes travaux et en versant le sang des néophytes, que féconder et propager le christianisme.

Marchez donc, vous aussi, sans crainte, et, avec une noble indépendance, enseignez au peuple qui vous est confié à observer tout ce qui vous a été ordonné; travaillez comme un bon soldat de Jésus-Christ; appliquez vos soins à écarter les opinions fausses et à resserrer les liens de l'unité et de la charité. Celui qui a promis à ses disciples d'être avec eux jusqu'à la consommation des siècles sera aussi avec vous tous les jours; il commandera enfin lui même aux vents déchaînés et apaisera les flots agités.

De notre côté, nous demandons pour vous tous les secours célestes, l'abondance des dons et des grâces d'en haut, comme garant de ces grâces et comme gage de notre spéciale affection, nous vous accordons à vous, vénérable frère, à tout le clergé et à tout le peuple confié à votre sollicitude, du fond du cœur, la bénédiction apostolique.

Donné à Rome, près de Saint-Pierre, le 6 février 1873.

De notre pontificat, la vingt-septième année.

PIE IX, pape.

La seguente protesta del vescovo di Versailles, diretta già al Sig. Thiers, prova che pei cattolici del Vaticano, il diritto pubblico debb'esser sempre *ad usum Delphini. Cicero pro domo sua.*

« *Versailles, 18 gennaio 1873.*

« Signor Presidente,

« Fra le leggi ingiuste e spogliatrici del governo invasore d'Italia, conviene distinguere quella che ha per obbietto la soppressione degli ordini religiosi. Questo ultimo attentato, secondo noi, è gravido di conseguenze estremamente gravi, non solo al punto di vista della Chiesa, ma anche al punto di vista degli interessi della società e della civiltà.

« Ognuno sa che a Roma le corporazioni religiose hanno un carattere particolare. Esse hanno attinenza per la loro natura col governo generale del mondo cristiano. Tutte le nazioni cattoliche vi hanno diritti per avere contribuito in modo più o meno diretto alla loro fondazione, al loro svolgimento ed al loro splendore.

« Ora, negare questi diritti, calpestarli per uniformarsi alle esigenze di una politica che si attribuisce il potere di rovesciare tutti i principii ricevuti, non è dichiarare altamente che la forza soverchia il diritto? Non è un retrocedere verso secoli di persecuzioni e di barbarie?

« Ma per un ultimo sentimento di pudore e di equità, i ministri italiani avevano ammesso nel loro progetto una eccezione in favore delle *case generalizie.* Era per noi una speranza. Quando non è svelta la radice dal suolo, si può credere che si ravviverà e che produrrà nuovi rampolli. Dopo ciò che avviene, svanisce la nostra speranza. È evidente che la Camera, cedendo al suo cattivo genio, vuole una distruzione completa degli ordini religiosi.

« Ora, signor presidente, è contro un tale fatto o meglio contro un simile misfatto, che i vescovi di Francia hanno protestato presso voi.

« Nell' ordine politico e civile, voi siete il primo rappresentante della figlia primogenita della chiesa, il primo depositario dell' autorità; a voi incombe un gran dovere; quello di portare le nostre proteste a cognizione del governo italiano, e di appoggiarle con tutta la vostra energìa. Senza dubbio, la missione che la Provvidenza v' impone intorno a questo subbietto, è delicata, difficile, ma è bella e gloriosa. Voi parlerete a nome del clero, a nome dei cattolici, a nome di tutti gli uomini pei quali il diritto pubblico è ancora qualche cosa. Checchè avvenga, abbiano o no i vostri sforzi successo, avrete fatto un atto di buona politica e preparato una bella pagina per la vostra storia.

« Ho l' onore d' essere, col maggior rispetto, sig. presidente, vostro umilissimo e devotissimo servo,

« ✝ Pietro, *vescovo di Versailles*. »

Il recente *Meeting* di Soletta dimostra dove conducano le pretese del Vaticano. Ecco il discorso del laudamano di Argovia sig. Keller, di anni ottanta.

« Bandiere venerate, stendardi della libertà, della cultura, delle più belle aspirazioni della nostra vita, a voi i miei primi saluti! Possa il Cielo proteggervi ad onore e vantaggio del popolo, nella via del bene. Confederati! In questi giorni avvengono dei miracoli. Se ad alcuno accade una sventura vi sono delle persone che dicono: il Cielo lo ha colpito; oppure i liberali, gli scomunicati ne hanno colpa. Se i bruchi distruggono i prodotti delle piante, od avviene qualche altra cosa della stessa specie, anche qui è la Provvidenza celeste che fa sentire la sua mano punitrice, e la colpa è dei liberali. Se scoppia un incendio, la colpa è dei liberali... Ma nel nostro paese sono avvenute altre cose delle quali i divoti non parlano: dal 18 luglio 1870 in poi, da che vi ha un papa infallibile, nevica, Confederati, nevica neve nera, in primavera, in estate, sempre; talchè se ne trovano già ingombre tutte le vie del progresso.

« E quale è ora la conseguenza di questo primo miracolo nel nostro paese? Si suol dire comunemente che gli uomini s'incontrano, ma che le montagne stanno ferme. Ora si può dire invece che le montagne si sono incontrate. Oggi avviene questo secondo miracolo. Vedo qui il Randen, il Säntis, il Calanda, il Rigi, le bianche cime acuminate delle montagne di Berna. E tutte queste montagne sono venute ove stanno le montagne del Giura; le montagne della nostra patria si sono riunite in Soletta, nella città della tolleranza.—Ora dobbiamo spazzar via la neve nera, e render sgombre le vie della patria. Ma per quest'opera si richiedono uomini, molti uomini con pale e picconi. Abbiamo da combattere una forte potenza mondiale, ed abbiamo bisogno di molti uomini valorosi. E noi siamo riuniti qui, Confederati, per liberarvi da quella potenza: da Roma ».

I lettori sanno che lo scopo principale di questo *meeting* era di ristabilire fra gli svizzeri francesi e gli svizzeri tedeschi la concordia turbata dalla guerra franco-germanica.

Molti oratori parlarono quindi in questo senso, e il patto di fratellanza fu nuovamente suggellato.

Prima che il *meeting* si sciogliesse, vennero per acclamazione adottate le risoluzioni seguenti:

« 1.° Noi vogliamo, mediante il concorso di tutti i liberali della Svizzera, l'attuazione di una riforma, conforme ai tempi, dello statuto federale.

2.° Chiediamo che la riforma abbia le basi seguenti: graduale miglioramento e conformazione nazionale delle nostre forze militari; riforme economico-politiche; allargamento dei diritti individuali; un solo codice civile per tutta la Svizzera; scuole obbligatorie gratuite ed indipendenti da ogni direzione religiosa; matrimonio civile e registri dello Stato civile tenuti da impiegati civili; libertà intera di religione; preservazione dei diritti della Confederazione di fronte a qualunque organizzazione ecclesiastica, e ad ogni istituto ecclesiastico che non abbia basi nazionali e repubblicane; abolizione della nunciatura e dei vescovadi non organizzati su basi repubblicane e nazionali.

3.° Noi risolviamo di inviare al Consiglio federale, onde la rimetta all'Assemblea federale, una petizione allo scopo che l'Assemblea intraprenda immediatamente la riforma dello Statuto sulle basi accennate.

4.° Vogliamo dare il nostro appoggio agli sforzi dell'Associazione popolaro svizzera, acciò se ne formino delle sezioni in tutti i Cantoni della Svizzera.

5.° Noi ci promettiamo reciprocamente di propugnare concordemente e fedelmente le idee di progresso, e di perseverare nella lotta per l'indipendenza spirituale e politica del nostro popolo ».

Giova infine notare che il progetto del nuovo Statuto federale, già presentato dal governo alle Camere, ha un colore assai più anticlericale di quello che, adottato l'anno scorso dalla Camera, venne poi, per opera degli stessi clericali, respinto da un plebiscito.

I cattolici moderati e liberali della Germania adottarono le proposizioni seguenti, profondamente convinti che il Cristiano cattolico può adempiere pienamente nello stato moderno il suo dovere di cittadino senza contraddizione coi doveri della sua coscienza.

« 1.° Nella guerra provocata dagli ultramontani e dal partito ge-
« suitico contro lo Impero noi stiamo attaccati fermamente alla
« patria.

« 2.° Riconosciamo nell'Impero, nonchè nei singoli Stati, il di-
« ritto di stabilire i confini tra lo Stato e la Chiesa in via legi-
« slativa.

« 3.° Noi siamo contrari al principio della separazione dello Stato « e della Chiesa.

« 4.° Disapproviamo i tentativi del clero di usufruttuare per iscopi « di partito politico la loro onoranda posizione ufficiale e di predi- « care al popolo la resistenza alle leggi dello Stato. Noi ci oppor- « remo dappertutto risolutamente.

« 5.° Noi ci sforziamo di conseguire il ristabilimento della pace « confessionale, seriamente minacciata, coi nostri concittadini vec- « chi-cattolici e coi propri correligionari, sul terreno della libertà « di coscienza e dell' amore cristiano ».

I cantoni diocesani di Soletta, a garentire le funeste conseguenze della infallibilità papale, di cui nel decreto vaticano, 18 Luglio 1870, unanimamente risolvettero.

I. Il decreto vaticano del 18 luglio 1870 sull'infallibilità del papa non è riconosciuto, e non gli è attribuita alcuna efficacia legale.

II. Al vescovo è negato il diritto e vietato di imporre a sacerdoti censure perchè si oppongono al domma dell'infallibilità.

III. Al vescovo è rifiutato il diritto e vietato di destituir parroci della diocesi senza la cooperazione delle autorità cantonali.

IV. Il vescovo è invitato, in un termine di 14 giorni, dal giorno della ricevuta della presente risoluzione diocesana a rispondere al direttorio della Conferenza diocesana sul suo procedere accennato nei motivati.

V. Il vescovo è invitato a revocare in modo assoluto, nel medesimo termine di 14 giorni, le scomuniche pronunciate contro i parroci Eggli e Gachwind e la loro destituzione.

VI. Il vescovo è instantaneamente invitato a congedare dal suo impiego il cancelliere Duret.

VII. La Conferenza diocesana, subito dopo trascorso il suindicato termine, si radunerà di nuovo, per risolvere quanto ulteriormente sarà del caso, ed il direttorio è richiesto di invitarvi tutti i cantoni.

L' assemblea dei vecchi-cattolici della Svizzera nel congresso tenuto ad Olten nel giorno 31 Agosto 1873, d'accordo col Congresso dei vecchi-cattolici nel Dicembre 1872 a Colonia, ebbe tra le altre a prendere la seguente risoluzione — « IV. Fedele agl'insegnamenti « del Salvatore, come pure alle istituzioni repubblicane ed ai doveri « politici che incombono ai cittadini d'una libera patria, l'assemblea « respinge, in ciò che concerne i rapporti della Chiesa e dello Stato, « le prerogative e le pretese gerarchiche, quali esse siano, che la « Chiesa papale romana vorrebbe far valere contro la sovranità e « la legislazione dello Stato ».

Intanto il Papa, l'angelico Pio, non s'arresta nella sua corsa: egli profitta d'ogni menoma cosa per additare il dito di Dio, del terremoto, della difterite, della grandine, del Cholèra, delle inondazioni,

della rivoluzione, della *destra* che chiama *Cholèra*, della *sinistra* che appella *terremoto*, e via dicendo altro, altro, onde rilevare il suo martirio, la sua prigionia (da lui sognata!) la sua miseria sol perchè non è più Re di Roma. Tutt' i piagnistei a questo si riducono!

Ma i provvedimonti presi e che prende tuttavia la seria Germania per refrenare le esorbitanti pretese dei clericali sono ben radicali per mantenere a qualunque costo integra la sovranità della legge. La società tutta dovrà alzare una statua votiva alla Germania e per essa al Cancelliere dell' Impero, principe di Bismarck, che non si spaventa della lotta corpo a corpo col Papato.

Ora il pensiero direttivo e costitutivo del *Sillabo e della Infallibilità* è manifesto: sconvolgere la società civile, prendendo a prestito la religione cristiana: dispotizzare su tutto conculcando individui, nazioni e diritti: spingere la società all'ignoranza, alla superstizione, facendo gli uomini schiavi delle chimere: sfidare governi e popoli, influendo direttamente e indirettamente in pro di questi o quelli pretendenti e spodestati: ingerirsi d' ogni cosa: acquistare fascino sulle moltitudini ignoranti mercè miracoli, pellegrinaggi, funzioni, processioni, scomuniche, scioperi ed opposizioni di qualunque generè contro i governi costituiti.

A tutte queste intemperanze non si sottoscrivono i vecchi-Cattolici e i Cattolici-liberali, volendo essi non altro che richiamata al suo sacrosanto mandato, nei limiti della parola del Redentore, la religione Cristiana. I vecchi e i liberali cattolici trionferanno, imperocchè lo vogliono i popoli, i Sovrani, i tempi e ne hanno il diritto. Che il Sacerdozio ricalchi l'antica via; pensi al cielo e sia banditore della divina parola senza ambizioni e pretese dei beni e dominio della terra; abbandoni i negozi e le cure tutte proprie della Società laica a coloro che ne hanno il dovere e il diritto e l'attitudine e gl' interessi e i bisogni perchè padri di famiglia; educhi gli uomini, nei limiti del religioso ministero, ai sacri dogmi della carità, della eguaglianza, della fraternità, della patria, ai diritti dell'uomo; rispetti le leggi soprattutto e la potestà civile della Sovranità — ed allora, allora soltanto, gli uomini tutti riavranno il Sacerdozio in quella venerazione dovuta ai veri seguaci di Gesù Cristo.

In questo còmpito riusciranno i vecchi-cattolici: essi squasseranno il Papato cattolico, apostolico, romano fattosi turbinoso invasore e prepotente e feroce, e il Papato sarà appena una memoria storica alle venture generazioni: essi schiuderanno la tomba al Papato, e la tomba sarà il *Sillabo e l' Infallibilità.*

I giorni sono numerati — le tue opere sono state pesate nella bilancia — il regno sarà diviso e dato ai Medi ed ai Persiani « Mane, Tekel, Phareś » beatissimo Papa Pio IX!

Queste tre fatidiche parole sono la traduzione fedele o pratica del proverbiale *non possumus*. Possa il fresco venticello, che scese coll' angelo del Signore a salvare dalle fiamme Sidrac, Misac e Abdènago, scendere a salvare dall' incendio la tradizionale e mistica navicella di Pietro. Il venticello e l' angelo salvatore, oh, saranno i vecchi e i liberali Cattolici ! e perciò essi sono contro alla Francia-clericale.

« Uno , due , tre : il papa non è re » — cantava il popolo a Roma nell' anno di grazia 1861 e il Papa-Re è una memoria. In breve sarà il Papato cattolico , apostolico, romano, sarà anche una memoria ad onta dell' alleanza franco-clericale.

Il generale Cialdini , allorchè fu Luogotenente del Re in Napoli , addì 13 Settembre 1861 , scrisse al Municipio napolitano « oggidì il « progresso dei fatti deve seguir da vicino quello delle idee. Oggidì « l' impazienza del pubblico è grande , imperiosamente grande. La « generazione che creò la locomotiva ed il telegrafo elettrico non « sa , non può , non vuol andare adagio » ; senonchè nella mente di Cialdini stavano le idee e i diritti dell' 89 e perciò riguardava egli come portento del secolo la locomotiva e l' elettrico, due creazioni che omai appartengono al mondo ; ma non poteva egli prevedere allora il sillabo e il dogma dell' Infallibilità che riguardar doveano quelle invenzioni nesse e connesse ai diritti dell' uomo e dipendenza o agente della rivoluzione che cospira contro la società. Quelle invenzioni quindi entrando nel fascio rivoluzionario sono nella lotta del pari corpo a corpo colla Chiesa e per esse tutte le nazioni che hanno ferrovie e telegrafi—oggidì pare siano tutte !—; in guisa che tutte le nazioni sono segnate *cum nigro lapillo* dal Dio *infallibile* in Vaticano se non smettono ogni cosa con l' ajuto del Curato di Santa Cruz , che per questo ajuto si diè proprio ad incendiare le ferrovie , e così purgare il mondo dalla tabe rivoluzionaria e a ricacciare il vizio nell' inferno colle lettighe , colle sedie a mano , coi muli a basti e sonagli dei felici tempi della Contessa Matilde o della Regina Berta. Le ferrovie dunque, l' elettrico, il Gaz , il carbon fossile ecc: , che puzzano d' inferno , sono anatemizzati perchè nemici del Vaticano ; ma poichè non hanno personalità palpante , lo sono invece le nazioni che hanno tutta quella robaccia venuta in linea retta dall' 89 ; e perciò le nazioni e i poteri costituiti debbono essere nemici del gratuito prigioniero che di sua volontà sta chiuso in Vaticano e della Francia-clericale.

Ma la Curia *infallibile* non si limita a codesto—no—la stampa, le finanze, il commercio, l'industria, le amministrazioni, le masse, i governi stessi, sono cose che van battute corpo a corpo, perchè tutte rivoluzionarie.

Eh , l' età dell' oro, che non venne mai , verrà finalmente, purchè abbia impero il Sillabo e il fiato *infallibile* della Curia — le

nuove trombe di Gerico—! Invero la stampa non sarà più permessa—quest' idra dell' idea —; l' industria e il commercio saranno instaurate a modo sì ed in quanto convengono ai parrochi per pascere le pecore o i vitelli clericali nell' Edenne terrestre; le amministrazioni, arnese inutile, saranno sciolte — la dittatura dei vescovi, arcivescovi, cardinali ecc: ne farà le veci o tutto farà con un'*Amen!*—le masse poi, oh, le masse dovranno cantar la messa in forma piana, spagnuola, solenne ecc: — e andare in pellegrinaggio per fare una *pietosa violenza a Dio* perchè salvi la Francia e il Papa, cantando

« Dieu de clémence
« O Dieu vainqueur
« Sauvez Rome et la France
« Par votre Sacrê-Cœur » —

le masse sono popolo; il popolo puzza dei diritti dell' uomo — dunque il popolo per riabilitarsi dovrà darsi al *Tantum ergo* ecc. o mandato nella nuova Caledonia, a Cajenna, a Ustica, all'isola di Rè, nei sotterranei di Lilla, o altrimenti con mezzi di ferro e di fuoco fatto rientrare nelle viscere della terra, affrettando così il giorno della valle di Giosafat; le finanze, vere bombe all' Orsini, puzzano di rivoluzione, però non appartenendo ai popoli, sono di proprietà *ab intestato* dell' obolo di S. Pietro discendendo esse dai lombi del giojoso Re Davidde di biblica memoria e perciò per diritto di primogenitura spettano al figlio primogenito della Chiesa, cioè al Papa, ed un tantino pure alla figlia primogenita, alla Francia, se non altro che a titolo di paraggio di dote.

Il Papa virtualmente discende da Davidde — dunque i tesori della terra, il sudore della fronte del miserello, dell' agricoltore, del commerciante ecc. ecc., le ultime volontà, le finanze pubbliche o private a lui solo appartengono (1).

E la pace sarà sulla terra — *et in terra pax hominibus bonae voluntatis* — e non si avranno più terremoti, difterite, grandine,

---

(1) « Il Re Ferdinando II avea, col suo testamento, lasciato la dodicesima parte dei « suoi beni ai poveri di Napoli e di Sicilia. Il papa mutò quest'atto di ultima volontà, « permettendo che la somma venisse impiegata in vantaggio di quei preti Napolitani o « Siciliani e quegl'impiegati civili e militari che, dal 1. Settembre 1860 in poi, si erano « rifugiati a Roma. Questo è ciò che si venne a conoscere da un' ordinanza fatta il 5 « Maggio 1861 dal principe Ruffano, in nome di Francesco II e che istituiva una com- « missione composta dei prelati Nicolò di Marzo, Domenico Guadalupi e Carlo Bagnara, « per vigilarne l' esecuzione. E il 6 Luglio, nuova ordinanza che prescriveva alla Com- « missione di riunirsi ogni giorno al palazzo Farnese per ascoltare i reclami e pagar il « soldo tanto ai Militari ed altri che si eran battuti contro le truppe piemontesi e ita- « liane, quanto alle nuove reclute il cui numero aumentavano ogni giorno ».

(Vedi — Opuscolo, *l' Imperatore, Roma e il Re d' Italia*).

Cholèra, inondazioni, nè destra, nè sinistra, nè rivoluzioni ecc. ecc. — pace, pace, pace.

« Sovversione di principii, alterazione del significato delle parole, « disordine nelle menti, santificazione di atti infami, condanna dei « lodevoli, stragi, saccheggi, anarchia; tutto ciò in nome di Dio, per « lo scopo pietoso di sconvolgere il mondo, onde a costo della sua ruina « mantenere il principato papale: ecco la importanza morale e po- « litica del programma del Papato realmente grandioso nella sua « infamia ».

Ma nel fascio Franco-papale dell'Infallibile Curia si trovano i *governi stessi*, imperochè è stato detto che *la Chiesa attacca corpo a corpo la lotta nell'ordine superiore delle idee dalle quali derivano i fatti — essa colpisce le cause prime del male.*

Ora è chiaro, come la luce del giorno, che la sfida o la lotta, tanto cogli atomi che coi colossi, è diretta ai governanti del mondo moderno: i governati poi saranno una conseguenza — appena.

I Sovrani hanno fatta alleanza coi popoli, abbiurando dal diritto di nascita o facendo fusione di questo diritto con quello dei popoli — ebbene occorre una parola del Pontefice Infallibile per detronizzarli, minacciando ai popoli il finimondo, minacciando troni, governi, individui e consorzi, comminando, forte del dogma d'Infallibilità, le scomuniche *maggiori*, serrando le Chiese agli empii e queste vestendo a bruno con cerei gialli, canti a *martorio* ecc. ecc., aizzando le plebi ignoranti e superstiziose, impiegando insomma tutte le armi del mistico o nuovo vulcano del vaticano—e le porte dell'Inferno prevarrebbero direttamente contro quei Sovrani, Ministri ecc: da cui *emanò l'ordine superiore delle idee dalle quali* derivarono i *fatti*.

Nè la parola infallibile del Papa s'arresta e mezza via — tutt'altro. Il Papa ha nella sua pantofola i nuovi reggitori e i nuovi ordinamenti pei popoli tutti: egli ha inoltre il potere di ligare e sligare a talento — potrebbe anche rifare ad *libitum* la geografia — le dinastie spodestate, in aspettativa, sarebbero piazzate sui troni che rimarrebbero con un *fiat* tutti vacanti, e perciò dipendenti in tutto e per tutto dal massimo Pontefice che verrebbe nominato Re dei Re, come *Nassr-ed-Din* Scià di Persia e come il Re Agamennone nella *bella Elena*. Il disegno è meraviglioso, avvegnachè il Colosso del Nord, l'Alleanza dei tre Imperi, cadrebbe d'un fiato: gli eserciti del mondo dipenderebbero p. e. dalla Francia: le potenze navali dipenderebbero dal Papa per diritto e in grazia della navicella di Pietro: tutt'i Sovrani novelli in alleanza di pace e di carità svellerebbero dalle idee degli uomini tutt'i diritti dell'uomo, assicurando poi agli uomini 100 anni di bastone ed altro ancora. Basta un cenno del *Dito del Dio terrestre* perchè crollasse tutto l'edificio rivoluzionario a guisa del tempio squassato da Sansone. *Miseremini!*

È incontestabile che l'opera settaria del Vaticano e della Francia-clericale mira a detronizzare i Sovrani che si vestirono alla moderna e fecero alleanza coi diritti dell'uomo — sono essi *l'ordine superiore delle idee* — e mira ai popoli che spinsero, forzarono, ajutarono quest'*ordine superiore delle idee dalle quali derivarono i fatti*.

Ma consentiranno Sovrani e popoli la manomessione dei loro diritti, della loro indipendenza, della loro volontà: si sottometteranno i popoli, sotto gl'ipotetici nuovi reggitori, all'ascetismo Papo-Franco-gesuitico? Il nodo è codesto.

Qual diritto ha il sacerdozio, che rappresenta nella convivenza sociale appena un nucleo di uomini, qual diritto ha di manomettere il diritto comune? Il sacerdozio, sol perchè si spaccia con voce stentorea depositario della divina parola e consigliere morale onde civilizzare gli uomini, ha egli diritto ad immischiarsi prepotentemente nei fatti d'ordine civile e politico delle nazioni e di spingersi a battaglia contro la società tutta, rappresentata dalla potestà laica?

Se un'uomo o molti uomini insieme per quanto fossero altamente collocati, quand'anche colla semplice parola, con circolari, invettive ecc., attentassero all'ordine sociale riconosciuto, sia pure in nome della morale, della civiltà, della religione ecc., e congiurassero contro sovrani e popoli, non sarebbero accusati e condannati dalle leggi comuni e come traditori e come perturbatori della società e della pace pubblica? Perchè soltanto al sacerdozio cattolico, apostolico, romano debba esser permesso e tollerato ciò che non è lecito o consentito ad un'uomo qualunque?

Sono appena domande codeste alle quali rispondono oggi — esempio la soda Germania! — rispondono i diritti dell'uomo codificati; onde i codici delle leggi, non facendo più distinzione tra piccoli e grandi — *tutti eguali dinanzi alla legge* — debbono militare anche pel turbolento sacerdozio che mina la società dalle fondamenta.

Laonde i Sovrani, i poteri costituiti, i legislatori, omai fatti veri sacerdoti della civiltà dei tempi, i popoli tutti, debbono essere nemici della Francia-clericale, comitato permanente delle pubbliche sventure, minaccia continua delle nazioni, causa prima oggi degli armamenti colossali, dello sperpero finanziario e della miseria generale, sempre nel nome pomposo, tolto ad imprestito ognora, della morale, della civiltà e del benessere umano. Eh via, la Società tutta, dovunque, può guardare da sè alla sua morale, i custodi migliori essendo, vivaddio, i codici! Che la Francia pensi a sè medesima, e il sacerdozio ottemperi ai codici e rispetti la sovranità — ed allora, allora soltanto, tutte queste nostre pagine saranno inutili con nostro vivo compiacimento!

Fu difficile all'uomo trovare la formola del sillogismo; però tro-

vatala, ogni ragionamento venne spontaneo sino a farne scaturire i diritti dell' uomo. Non ci pare ozioso codesto ricordo, imperò sul sillogismo puro e semplice, diciamo: le nazioni costituite e ogni uomo hanno diritti riconosciuti, che niuno deve violare senza incorrere nelle pene comminate dalle leggi: ma Francia e Papato congiurando contro tutti pei loro interessi violano quei diritti, quelle leggi: dunque la Francia-clericale e quanti militano in quel campo, sono nemici della società e perturbatori degli ordini costituiti e perciò passibili delle pene ordinate dalle leggi antiche e moderne. E il sillogismo fila, ci pare, come dicono gli scolastici; e fu appunto il sillogismo di cui si valse Ponzio Pilato allorchè dettò la sentenza di morte di Gesù Cristo: ciò vuol dire che fin d'allora vi erano i diritti dell' uomo, quali quindi non sono un trovato dell'89, ma soltanto dall' 89 concretizzati!

Adunque pei diritti antichi e moderni, popoli e sovrani non ponno non raccogliere il guanto di sfida della *révanche* francese e non ponno non essere nemici della Francia-clericale perturbatrice della società umana e non avvisare a tutt' i mezzi di legittima difesa.

Ma c'è ben altro che forma una pregiudiziale di prim'ordine al piano stato preconcetto tra la Francia e il Papato infallibile.

Le idee, i diritti, i nuovi ordinamenti, le nuove leggi, la civiltà, l' indipendenza, la fraternità, l' eguaglianza, la libertà, le costituzioni politiche ecc. ecc. sono cose ansiate sì, però da sole forse non avrebbero il merito di resistere al ponderoso urto se non poggiassero su di una base di granito da non temere il tridente di Nettuno o il Triregno-papale, che vale lo stesso, e la spada potente di Brenno — ossia — i bisogni e gl' interessi dell'uomo vuoi considerato da solo, vuoi considerato nella convivenza sociale, vuoi finalmente in contatto e in alleanza internazionale.

E questa fu la base o la pietra fondamentale di Cristo, di cui il Ponteficato mena tanto scalpore, a ritroso del vero senso pratico della parola, « *tu es Petrus et super hanc petram edificabo ecclesiam meam* ». La pietra di Cristo, pietra materiale della terra, non poteva essere che la pietra fondamentale della nuova istituzione personificata in Pietro in ragione dei bisogni e degl' interessi degli uomini cotanto manomessi nel tempo in cui Gesù parlò. Il conciliare interessi e bisogni e le esigenze e pretese nei limiti della morale, del diritto, della carità fu precipuo scopo di Cristo. A questo fine la sua massima sintetica « *non fa ad altri ciò che non vuoi per te* ». Nell' odierna associazione dei popoli quindi fa d'uopo prima d'ogni cosa considerare i bisogni e gl' interessi!

Dovunque l'uomo sente il bisogno della istruzione dello spirito, della mente e della mano. I padri di famiglia, quand'anche in condizioni misere, non risparmiano sacrifici e privazioni pur che la

prole consegua un diploma, una laurea o almeno sappia leggere, scrivere e parlare. Ogni uomo che apprende l'abbicì e poscia il sillogismo non può non esser nemico della Curia-Magna e non può non esser propugnatore del suo diritto e della sua ragione. I libri a partire dall' abbicì sono la tomba dell' oscurantismo. Primo reclamato bisogno, pei vantaggi che arreca, è dunque l'istruzione — e i governi, così detti alla moderna, già si occupano della istruzione obbligatoria.

La chiesa cattolica-apostolica-romana soltanto, che sta fondata sull'empirismo, reputa rivoluzionaria la istruzione pubblica — per essa bastava e basterebbe far recitare all'orda umana schiava, a pappagallo, il *miserere*, il *pater*, l'*ave*, il *gloria* ecc. — però, volere o non volere, la locomotiva dell'istruzione cammina, galoppa, vola! Ogni giorno, migliaja di uomini vengono tolti dalla ruota dilacerante dell'ignoranza divenendo fattori di civiltà e di libertà.

Il miglioramento commerciale, industriale, agricolo; lo sviluppo delle forze vive della società; lo scambio dei trovati, delle idee, dei meccanismi; lo incoraggiamento alle scienze, alle arti, ai mestieri, sono cose che costituiscono i primi bisogni e i primi interessi dei popoli: bisogni e interessi che vennero nei tempi scorsi inverecondamente trascurati e che mal soffrono il *sol stat* di Mosè.

Il benessere del popolo minuto, dell'operajo, è, la mercè di Dio, in cima ai pensieri dei governi e di quanti sono amanti di libertà, di eguaglianza, di fraternità. Dovunque la scienza reclama e gli uomini speciali si prestano, onde trovar modo e mezzo per costruire case operaje salubri, decenti, a modici noli (1): dovunque gli uomini competenti sono studiosi e premurosi onde rimboschire i monti e i boschi, stati dai tagli ingiudiziosamente annientati, a scopo di evitare gli scoscendimenti dei terreni, evitare le inondazioni e migliorare l'igiene pubblica (2).

Grande bisogno è la colonizzazione dei terreni incolti dove non trovi un'albero, un'asino, un casolare, come nell'agro romano ecc. ecc.

Bisogni e interessi; ma è tutto che rifletta l'uomo isolato o situato nella convivenza degli altri: dovunque ferve un lavorio incessante, una gestazione perenne tra i delegati del popolo e i governi per soddisfare ai bisogni e agl'interessi individui conciliando quelli della generalità.

Questo nell'ordine degli sforzi direm legislativi, morali e pratici; non di râdo imperfetti, alcuna volta negativi forse, a desiderarsi più

---

(1) Pregevolissimo lavoro, che può risolvere il difficile problema è la Dissertazione del giovane Ingegnere Francesco Piazzalunga da Mantova — 1873.

(2) È pregevole sull'assunto la Dissertazione del giovane Ingegnere Giacomo Coppini da Martignana (Cremona) 1873.

vigorosi e più radicali pure: però è a riflettersi che dove prima, dove poi, le forme popolari cominciarono a funzionare di recente e che opere e abitudini e modi di fare e di dire secolari dovettero abbattersi via via per cominciare da capo il cammino nella via della vera civiltà. La perfezione non si consegue per incanto! In questo che diciamo concordano mirabilmente le parole o le idee del Principe di Bismarck, il Cancelliere dell'Impero Germanico, il quale nel 1870 disse « la vecchia Società europea sta per crollare e nuovi « focolari di civiltà si formano. Si dovrà adoperare la forza per ciò, « perchè ogni parto è una lacerazione sulla libertà, fondata essa me- « desima sopra ciò che vi è di più grande e di più vero in fondo « alla coscienza umana: il diritto e il dovere ».

Ma indipendentemente da ciò che rimane a fare nell'ordine morale e pratico, sonovi poi bisogni e interessi concretizzati pur troppo nell'ordine dei fatti compiuti i quali formano tutto un patrimonio, tutta una eredità e nerbo, vitalità ed assenza della gran macchina patria o di una nazione di oggidì o delle odierne generazioni. Non può che un pensiero satanico, feroce e barbaro concepirne la dissoluzione e tentare di distruggere i beneficii guadagnati in virtù dei proclamati diritti dell'uomo.

Per fermo ritenghiamo che per piacere alla Francia-clericale e al papato infallibile, niun uomo di cuore, di mente, di senno, dovunque nato o dimori, severamente e puramente e semplicemente cristiano o a qualunque altro culto appartenga, mai darà la sua mano ad un'opera così nefanda qual'è quella di condurre la società all'ignoto o alla pur troppo nota epoca della barbarie e della tirannia, abbattendo d'un colpo l'opera di Gesù, di Paolo, di Voltaire, di Lutero, di Arnaldo da Brescia, Savonarola, Cola da Rienzo, Ugo Bassi, Macchiavelli, Cavour, Garibaldi, Bismarck e quella cui intendono il padre Giacinto, il Canonico Doellinger ed altri ed altri.

Che il leale Mac-Mahon, Enrico V, il Conte di Parigi, il focoso generale Du Temple, sua Grandezza Dupanloup, Sua Eminenza Guibert, il Curato di Santa Cruz e compagnia battano pur la via che si sono prescelta pel risorgimento a loro modo e scopo della razza latina; noi crediamo che gli uomini, e gl'italiani specialmente, seguiranno tutt'altra via — quella della civiltà e dei diritti dell'uomo: in ciò gl'italiani non possono non essere in campo con tutte le altre nazioni civili del mondo.

I bisogni dunque, gl'interessi, il tornaconto di tutte le nazioni sono solidariamente schierate contro l'opera settaria della Francia-clericale.

E per riassumere il già detto in questo Capo, ecco quali sono i nemici che Francia e Papato insieme dovranno battere e annientare.

1.° Le idee, i pensieri, la ragione, le scienze, il progresso, ognora prevalenti, incessanti, instancabili.

2.° I Francesi della Francia libera e indipendente, di quella gloriosa Francia che rivendicò nell'89 i diritti dell'uomo, in onore della civiltà francese.

3.° I vecchi-cattolici e i cattolici liberali che voglion rispettata, riformata, ricondotta la religione alle pure massime primitive del Cristianesimo.

4.° Tutt'i codici — nuovi vangeli della società — tutti gli ordinamenti, tutte le istituzioni, frutto della libertà, dei diritti, della indipendenza sanciti per legge: altro che Sillabo e dogma dell'infallibilità!

5.° Tutte le masse popolari che dai diritti dell'uomo guadagnarono personalità, guarentie, libera volontà, istruzione, nuovi vantaggi, nuovi interessi ecc. ecc.

6.° Tutt'i Sovrani *da cui emanò l'ordine superiore delle idee da cui i fatti derivarono*, non potendo essi tollerare che lo scettro sia schiavo o condiviso con chi non ha più nulla a fare, essendo i sovrani in armonia coi popoli.

7.° Tutt'i bisogni ulteriori, tutti gl'interessi creati, tutt'i fatti compiuti e ogni tornaconto germinati o da germinare ancora dai diritti dell'uomo riconosciuti, cresciuti e sviluppatisi, e lo debbono ancora meglio e con indipendenza, nell'orbita delle istituzioni novelle.

In somma tutta la nuova civiltà!!

È vero che abbiam noverato a sette i nemici della Francia-clericale quanti sono i sette peccati mortali — ed è peccato mortale cui la Francia-papo-regale vuol commettere uccidendo le libertà civili e la religione di Cristo: è vero che a dieci noverammo gli alleati della Francia-clericale, quanti i comandamenti delle tavole di Mosè, i quali la chiesa, apostolica, romana sempre calpestò con disinvoltura; senonchè ci pare che i sette con le loro sostanzialità e consustanzialità valgano un pochino più dei dieci alleati della Francia-clericale-legittimista.

Nei sette poi avrem dovuto comprendere o far entrare un pochino il dito di un Dio misericordioso e giusto, ma ne parleremo nel concretizzare ciò che vogliono i difensori dei diritti dell'uomo e perciò soltanto nemici della Francia-clericale.

CAPO VI.

COSA VOGLIONO I DIFENSORI DEI DRITTI DELL'UOMO.

Uomini di alto ingegno, strenui difensori dei dritti dell'uomo, già nel corso dei secoli i diritti stessi elevarono a scienza pur troppo concreta, e scrivendo e pugnando e perorando ne gittarono i principî fondamentali, portando i diritti sconosciuti o manomessi a dogma, che trovò la ragion d'essere nella coscienza dell' uomo. Questo dogma è il giure pubblico o privato, è il diritto delle genti, è il giure nazionale o internazionale.

Non è del nostro còmpito fare sfoggio di dottrine o erudizioni o fare il pedagogo dei diritti dell'uomo: d'altronde non diressimo cosa non stata già detta — oggi pare che non rimanga più nulla di nuovo — pure ci occorre accennare qualche ricordo a base del nostro ragionamento.

La logica è il più gran libro del mondo, e la logica naturale è il più prezioso requisito concesso dal creatore alla creatura umana per distinguere l'uomo dal bruto.

E la logica nei limiti della umana ragione, nei freni di una più ampia investigazione cui si oppongono delle vere colonne d'Ercole d'ordine soprannaturale, la logica, in ciò ch'è possibile, spiana la via alla ricerca di quel vero che ogni uomo sente in sè d'ingenito e proprio della sua natura dal primo ingresso nel mondo e sino a che il soffio della vita non venga meno.

La logica, appena la logica, addita ad ogni uomo due principî fondamentali, guida perpetua delle sue azioni — il diritto e la libertà — e cioè diritto preso isolatamente concreto e assoluto; libertà reale e vera: cioè diritto in quanto non offende la libertà e libertà in quanto non calpesta il diritto; in guisa che tra diritto e libertà dev'esistere uno scambio armonico, concorde, operoso perchè l'uno non offenda l'altro e viceversa; scambio maggiormente e superlativamente necessario nel contatto di un'uomo con un'altro, di uno verso i moltissimi, dei moltissimi verso l'uno e così via dicendo delle famiglie e agglomerazioni maggiori di città, provincie e nazioni.

Nei limiti quindi del diritto puro e semplice e della libertà, prerogativa primigenia della natura, l'uomo deve trovare il compimento dei suoi bisogni e lo svolgimento della sua azione, bisogni e azione ognora contenuti nei limiti dovuti al diritto o alla libertà degli altri. *Non fa agli altri, ciò che non vuoi per te;* che se l'uomo si

fosse contenuto in questa massima fondamentale, che riassume in sè il vero e riguardoso diritto e la soda e disciplinata libertà — Oh, gli uomini sarebbero stati più felici e la religione di Cristo una vera realtà!

È incontestabile che ogni uomo nasce alla luce del sole pieno del diritto di vivere a suo talento e che nasce ricco della più sconfinata libertà per azioni, pensieri, opere ecc. ecc. — e del diritto suo e della sua libertà potrebbe giovarsene a beneplacito, senza freni, senza restrizioni, senza vincoli, se dovesse fornire il suo compito da solo, non congiunto o non in contatto ad altri uomini e se non lo dovesse invece nel consorzio sociale, consorzio che ha definiti diritti e definita libertà di maggior forza e peso , appunto perchè gli uomini dalla collettività conseguono tuttociò che da soli , atomi slegati, mai conseguirebbero.

Perchè l'individuo possa fruire dei beneficî che può dare la collettività o la nazione, egli deve rinunziare a quel suo pieno diritto in principio tutt'affatto individuale e a quella sconfinata libertà che in principio gli appartiene per dritto di natura—e per conseguenza deve nell'orbita dei suoi diritti e libertà sottostare ai diritti e alle libertà di tutta la società sia del paesello nativo, sia da ultimo della nazione o delle nazioni.

La lotta omai fu secolare, anzi di tutt'i tempi a memoria di uomo e di tutti gli uomini per concretare sino a qual limite i diritti e le libertà individue e sino a quale e da quale altro i diritti e le libertà generali. L'individuo non dovea prevalere perchè prevalendo derogava o manometteva i diritti e le libertà generali; la società non dovea spogliare l'individuo, imperò spogliandolo veniva meno il tornaconto individuale e quindi lo scioglimento del corpo sociale. La lotta sovente fu feroce, massime quando sotto pretesto del bene generale uomini da soli, assorbendo i diritti e le libertà individue, si vollero imporre all'universalità. Da ciò derivarono stragi e strazii continui e sangue immenso bagnò la terra dacchè il mondo è mondo. L'uomo prima d'ogni cosa è essenzialmente aggressivo e prepotente. Un pretesto qualunque ed egli coonesta financo mezzi infami pel fine.

Il difficile, secondo pensiamo, fu di ricercare l'amalgama — di frenare la prepotenza dell'uomo o degli uomini — di circoscriverla se non materialmente, almeno moralmente, generalizzando una religione di carità, di fraternità e di eguaglianza; onde la religione di Gesù Cristo contribuì eminentemente a tanto scopo fino a quando l'ambizione del sacerdozio non ne snaturò il mandato e non chiese smaniosamente in premio il conseguimento della potenza e della fortuna di questa terra. Lo riconosciamo altamente, e veruno potrebbe contestarlo, che l'odierna civiltà e la maggiore delle future generazioni

è e sarà tutt'affatto civiltà dovuta al cristianesimo e alla religione pura e semplice del Cristo.

Così il difficile fu facile ad onta di tutte le tirannie e le prepotenze e le gratuite *divine* padronanze. La società tutta concretò e codificò infine i diritti individui e generali. La rivoluzione francese se ne fè interprete e legislatore. Il suo articolato concretò tuttociò che di diritto e di libertà sentiva l'uomo scritto nel suo cuore, tuttocciò che occorreva mantenere nell'individuo o in sua vece concedere alla collettività pel rispetto di tutt'i diritti e di tutte le libertà generali.

L'ère sanguinose doveano chiudersi: non dovea più aver imperio il diritto di conquista o il diritto divino; non più schiavi e padroni—tutti eguali davanti alla legge—rispondeva tuttocciò alle parole di Gesù — *siate tutti fratelli;* e tutti liberi nei confini naturali era il coronamento dell'edificio sociale.

Chi si spaventava di Galileo Galilei che rivelava alla Curia papale, muoversi la terra, di fatti ha dovuto confessare che la terra si muove e che la società assisa sui principî dell'89 si mosse, si muove, e si muoverà ancor meglio. Nel moto è la vita. Questo lo sente, lo vede e lo tocca ogni uomo.

Non si è ancor giunti certamente all'ideale della perfezione, dovunque sonovi piaghe da sanare, sventure da lenire, ingiustizie da riparare, bisogni e aspirazioni da soddisfare e miglioramenti da conseguire; ma è incontestabile che il gran molto fu fatto nello scorcio appena di un secolo e si è sulla via di fare il rimanente. La rigenerazione dei popoli non si compie con un *fiat* umano. La piramide poggia sulla base dei diritti e delle libertà. È lecito dire, avanti!

È incontestabile che ogni uomo oggi sente il suo diritto nei limiti della legge e sa quel ch'egli vale; sente la sua libertà politica, religiosa, civile e sa ciò ch'egli vuole: l'uomo oggi ha diritti scritti da invocare: il cittadino elegge il suo Re, i suoi legislatori e i suoi amministratori: egli sente e tocca la sua libertà domestica, la libertà della parola, la libertà del pensiero e della sua ragione sino a quando nei limiti della legge, non turba e manomette la pace e la prosperità generale: in somma l'uomo, dovunque posto, ha diritti, libertà e codici predefiniti che formano il suo nuovo vangelo concreto pei bisogni e interessi cui è chiamato a provvedere per sè, per la prole, per la casa, per la società, per la patria. I tempi sono completi e tutto si trova già in germe o in gestazione.

E il nuovo giure delle genti, in base ai diritti e alle libertà sancite toccò l'apice delle aspirazioni secolari, proclamando il non intervento. Una nazione non può immischiarsi più nei fatti interni o esterni di un'altra, si ed in quanto non riguarda la propria integrità e i proprii diritti e le sue libertà.

A mantenere il non intervento tutte le nazioni civili d' Europa omai sono solidarie. Questo principio riconosciuto, che impedisce la conflagrazione generale , è esso stesso garante dei diritti e libertà altrui. Questo principio limitò le sventure e la lotta titanica del 1870; questo mantenne la neutralità; che se questo principio non avesse avuto impero, chi può determinare o prevedere quali più tristi conseguenze sarebbero derivate alla Francia, che senza ragione dichiarò la guerra, e quali poi all'umanità tutta!

Questo principio, tutt'affatto moderno, tutt'affatto del nostro secolo, secolo che si potrebbe chiamare il secolo *del non intervento*, è quello che permise che l' Italia fosse entrata nella sua capitale in ossequio al voto dei romani e degl'Italiani tutti; e il fatto è fatto compiuto. Il rispetto dei fatti compiuti è pure, principio del nuovo giure del secolo!

Il principio poi del non intervento ha fatto sì che la Spagna regoli a suo talento la sua forma di governo e scelga a beneplacito i suoi reggitori. Corre e correrà essa nuovamente i non nuovi giorni di guerra civile nelle spire della sua disorganizzazione organica, frutto ed eredità di un vecchio ordinamento dissolvente; ma quali maggiori sventure correrebbe essa e quali le conseguenze se non rispettato il non intervento, un conquistatore qualunque novello la signoreggiasse? In che sarebbe libero più o avrebbe diritti uno Spagnuolo, carlista, clericale, o *descamiciados* che sia? I tempi delle conquiste finirono, esempio la Francia, la nazione dei diritti dell'uomo che compì nel modo che tutti sanno l' intervento nel Messico. Possa Dio guarirla dalla frenesia degl'interventi pel suo bene e degli altri.

Turba ora invero questo principio del non intervento la caduta di Kiva in mano dei Russi; senonchè non credendo discettare sulle ragioni che mossero l'Impero Russo a quella campagna, *forse senza pari negli annali della guerra*, dice Petruccelli, ci limitiamo a dire con essolui « Che il mondo saluti di un sorriso di simpatia il « successo russo. Desso è successo umano, trionfo della civiltà sulla « barbarie » (1).

Riconosciuto il diritto e le libertà e le guarentigie all'uomo individuo o all'uomo preso collettivamente, riconosciuto il non inter-

---

(1) Lettera Petruccelli della Gattina 7 Luglio 1873 da Londra E in fatti un Dispaccio della *Stefani* pubblicò.

« Pietroburgo 13 — Particolari sulla sottomissione del Kan di Kiva dicono ch' egli « comparve nel campo russo dichiarandosi vassallo dello Czar — Il generale Kaufmann « ripristinò il Kan nella sua dignità. Durante il soggiorno delle truppe russe, si costi- « tuirono autorità amministrative particolari. Il Kan pubblicò un proclama nel quale sop- « prime per riconoscenza la schiavitù ».

vento sul noto adagio, ognuno sia signore in casa propria, doveva in base al diritto e alla libertà sanzionarsi che ogni cittadino fosse stato capace di scegliere l'uomo per metterlo a capo della nazione conferendo lui il potere nei limiti sanciti o da sancirsi dai poteri costituiti. Il diritto divino, e il diritto di conquista venivano squassati—tutta roba da medio-evo e dei tempi antidiluviani—però il diritto e la libertà dell' individuo, nati coll' uomo, non potevano non prevalere finalmente quando l'individuo riprendeva la primigenia sua facoltà, emancipandosi dalla forza bruta, dai termini convenzionali degni dei tempi d' ignoranza e di servile superstizione, e se scalzarono quelli, ridonarono all'uomo ciò che l'eterno fattore del mondo gli concedeva sin dal primo ingresso nella vita.

Se l' uomo, cittadino o contadino, era astretto a pagare le tasse pel mantenimento e prosperità della nazione, del municipio, della provincia ecc: se era astretto ad eseguire le leggi; era naturale suo diritto di nominare il suo amministratore fiduciario, il suo reggitore, il suo controllore, il suo protettore.

Il contribuente era uomo e coi diritti dell'uomo! La rivendica dei suoi diritti gli apparteneva non per rappresaglia ma per facoltà costitutiva di sè medesimo. Non era solo un diritto, ma un dovere.

Da tutto questo complesso, il principio del plebiscito derivò legittimo nella costituzione organica delle nazioni, e legittime le costituzioni fondamentali a guarentire diritti e libertà secondo le leggi fatte dai speciali poteri della nazione. Ed oggi, la mercè di Dio, e la mercè dei Sovrani che senza scosse contribuirono all'opera di questa nuova civiltà politica, noi vediamo in onoranza il principio che i governi son fatti pei popoli e non i popoli pei governi.

Queste sulle generali furono le positive conquiste della moderna società. Crediamo che non vi sia uomo, che meriti questo nome, che voglia disfarsene abdicando prima d'ogni cosa alla sua dignità, e ai suoi diritti e alle sue libertà naturali!

Lo ripetiamo ancora una volta, fu merito dei Francesi concretare i diritti e le libertà dell' uomo; però la pianta non attecchì sul suolo francese, forse per l' adagio che nessuno è profeta in patria sua e in fatti se non andiamo ingannati le conquiste politiche della Francia dell' 89 furono poco dopo, e dopo le aspre lotte sostenute, quasi lasciate in non cale se non pure calpestate, quando dal campo del suo ordinamento civile, cui avrebbero dovuto metter capo i diritti e le libertà proclamate, essa seguendo il suo impulso per la rivendica e per la conquista, abbandonando ogni miglioramento sociale sulla base dei principii suoi, si lasciò dominare dal fastigio della conquista. La così detta gloria militare, *fas aut nefas*, la fece schiava rispettosa e obbediente e lasciandosi in braccio alla Dittatura militare subì tutte le fasi e rovesci e auge, e rovesci ancora poi nel corso del secolo.

E i diritti e le libertà dell'uomo smarrirono in fatti il sentiero presso i Francesi, ad onta che tutto avessero fatto in nome dei diritti e delle libertà — ed era naturale imperochè senza far germogliare la pianta sotto l'azione benefica tutt'affatto civile, dei diritti e delle libertà, se ne servirono mai sempre per imporsi ai popoli, ai sovrani, al mondo — poco premendo loro, che finivano in casa propria a non aver diritti e libertà che di nome e a dippiù che i diritti e le libertà vere, cambiando cielo, si andavano a ricoverare e a dare i preziosi frutti presso altri popoli.

La Francia, forse perchè detta figlia primogenita della Chiesa, non ebbe nei suoi sogni che un Papato-infallibile-politico — ossia in senso volgare, la padronanza sul creato — e il Papato infallibile esercitato dai suoi Dittatori, Re, Presidenti e Imperatori le scavarono Sèdan. Usi come siamo a non comprendere tutto in un fascio il bene e il male, ci occorre dire che ad onta del male che i popoli ebbero ed avranno ancora dall'opera turbinosa e prepotente della Francia, ne conseguirono beni non pochi appunto pei diritti e per le libertà dalla Francia proclamati che vennero tramandati nel codice Napoleonico.

Se mercè il codice napoleonico, che fece largo posto ai principii moderni, che d'altronde noi riguardiamo antichi quanto Adamo ed Eva, la Francia, anche in nome di quel codice, non si avesse voluto imporre ad altrui ed avesse svolta dentro di sè tutta la civiltà in germe nei diritti dell'89 — Oh, la Francia avrebbe avuto ben altro primato e ben altro ascendente, quello di aver non solo gittata la prima pietra, ma di aver fondato da sè tutto l'edificio della società moderna. Essa non sarebbe stata soltanto inventrice, ma edificatrice per sè e per gli altri.

Quando in nome e in merito dei nuovi principii da essa proclamati, volle imporre il suo *jus*, il suo sommo imperio, non poteva non avvenire l'alleanza del 1815, facendo rinculare la società di 50 anni, e non potevano non avvenire le catastrofi del 1870 e la mutua neutralità delle nazioni. È la legge, dura legge, che colpisce un prepotente, anche prepotente a fare il bene soltanto.

Or la Francia dopo Sédan non smette le vecchie peste: il papato infallibile-politico è il suo ideale, onde fa alleanza coll'inesorabile Papato del vaticano — credendo così riguadagnare la perduta supremazia.

Sarà un'aberrazione, ma conviene averne conto e valutarne le conseguenze.

La Francia vuole tutto il perduto, o nulla: il Papa del pari vuole tutto il perduto, o nulla: ecco due alleati che non transiggono a fronte di uomini, mezzi e circostanze: ambo fanno *violenza* alla *misericordia di Dio:* (*mancano verghe al fascio repubblicano*; e mancano verghe al fascio italiano, diciamo a nostra volta!)

Ma proseguendo, diremo poche parole sulle ambizioni del papato religioso, valendoci di taluni brani del noto opuscolo *L'Imperatore, l'Italia e Roma* e di un'anonima circolare, 29 Agosto 1861, ai Vescovi di Francia sulla soluzione della quistione romana. Del Papato non sarà mai detto abbastanza per dimostrare ancora meglio come egli sia nemico della religione di Gesù Nazzareno. La religione è un pretesto; il potere soltanto è una realtà cui il pretesto deve servire.

« L'idea cattolica è nell'ora attuale la più efficace e più convinta « difesa dell'idea francese ». La religione dunque servir deve alla politica!

« Eppure Cristo à detto quella parola, sventuratamente non sem« pre compresa in tutto quanto ha di profondo: *Date a Cesare quello « ch'è di Cesare, date a Dio quello ch'è di Dio.* Essa parola pro« nunciava la separazione radicale dei due poteri, la cui riunione « avea prodotto la servitù pagana, ed assicurava l'indipendenza della « coscienza individuale.

« L'imperatore di Roma era sommo pontefice; la sua autorità era « politica e religiosa, egli avea potere sulle anime come sui corpi: « ciò che costituisce la tirannia. Ed è ciò che Cristo condanna. Ma « quando il Vescovo di Roma ebbe preso il posto degl'imperatori, « divenne com'essi ad un tempo sommo pontefice e re. Il papato « accoppiò i due poteri, spirituale e temporale; e la tirannia antica « si perpetuò di tal guisa in Roma a dispetto della parola di Cri« sto (1).

« Giammai contr'essa le porte dell'inferno non prevarranno.

« Quegli di cui Gesù ha fatto la base della sua Chiesa ha agito co« me lui, e fu lui pure crocifisso. Egli è sforzandosi di rassomi« gliarlo colle vostre opere che voi fortificherete la Chiesa. Ma non « ci dite, che la salute della Chiesa è attaccata a delle pietre, alla « proprietà d'un tal palazzo, nè al possesso d'una città. Era forse

(1) Valga ad edificazione e conferma — cioè « La città di Spoleto con programma del 14 Settembre 1861 annunziava un ufficio funebre pei militi Piemontesi caduti nell'assalto della Rocca.

Ma il Prelato Arcivescovo querelandosi innanzi all'Autorità Governativa e Municipale, dichiarava essere *l'atto una profanazione della Religione, diretto a consacrare e solennizzare uno spoglio, un'usurpazione sacrilega*, sentenziando il Programma, *soll'ogni aspetto eterodosso ed anticattolico*; o dicendo il desiderio del santo Sacrificio della *Messa di requie una malizia consumata in onta della Chiesa e del suo capo visibile; onde disapprovava, condannava, ed inibiva la funzione che si pretendeva celebrare nella Chiesa di S. Simone.*

Onde, non sappiam più chi, da Spoleto scriveva «ci si negava prima una patria, ora per mal celata rabbia ci si vietano le pratiche religiose, e i Vangelizzanti la pace e la carità fraterna perseguitano anche i morti, e si erigono sopra il giudizio di Dio, vietando le preci per quelli che forse ne abbisognano ».

« questione di Roma, quando Cristo parlò a Pietro? Badate a que-
« ste parole: Lo spirito soffia dove egli vuole.

—

« L'Evangelo riporta come suprema empietà questa parola dei fa-
« risei: « *È necessario che quest'uomo muoia pel popolo* ». Ma che
« dire di questa parola dei preti di Roma: « È necessario che que-
« sto popolo muoia per noi » ?

—

« Come s'è fondato il cristianesimo? per degli slanci di devo-
« zione. E voi vorreste continuarlo con ciò che fa finire le reli-
« gioni, cioè, con l'egoismo?

« Voi volete atteggiare il Papa da martire — uno di voi ha detto
« ch'egli è Gesù Cristo davanti a Ponzio Pilato. Ah! per essere
« martire bisogna non voler sottomettere un intero popolo ad un
« continuo bombardamento. Cristo non soffrì punto per salvare un
« potere temporale, delle terre, dei beni, un trono!

« Voi vi siete fatti figli della terra, ed ecco perchè voi non avete
« più quella forza ch'è concessa ai soli figliuoli di Dio.

—

« Il Popolo non è cieco, nè insensato — Per qual ragione restò
« egli con voi per tanti secoli? Perchè in voi trovava dei difen-
« sori contro l'oppressione. S'egli s'è separato da voi dopo il 1789,
« egli è perchè lo sacrificavate ai vostri privilegi.

« Volete voi riprendere sulle masse una autorità benefica, effi-
« cace, legittima? Lo farete mostrandovi più devoti degli altri, più
« animati dello spirito di sacrifizio e facendo atto di sacrifizio.

—

« Voi vi compiacete nel pensiero, che possedete la verità e che
« essa vi farà salvi. — Anche la Sinagoga possedeva la verità —
« ma questa verità era sterile, perchè non era messa in azione: —
« *Io non vengo a distruggere le scritture, ma a compierle.* — E
« ciò volea dire—Io vengo a fare quello che voi insegnate ma non
« praticate. Voi dite: — Amatevi gli uni gli altri come sta scritto
« nel Deuteronomio e nel Levitico, ma io vi dico: — amatevi gli
« uni gli altri come io vi amo — Egli amò gli uomini e morì fra
« essi — Ma voi, come farete considerare per rappresentanti di Cri-
« sto, quelli che limitandosi a rileggere la storia del sacrificio di
« Gesù Cristo, non vogliono poi fare sacrificio veruno?

« Magistrati della Chiesa, mostrateci la verità dell'Evangelo non
« più sul testo della scrittura ma nel fatto, nella vostra persona;
« allora solamente il mondo vi seguirà.

Or riassumendo tutte queste citazioni, è chiaro che la lotta, dovunque sia organizzata e latente, ha a capo il Papa e le sue coorti di sedicenti anacoreta, mirando a che il Papato eserciti nuovamente

ambo i poteri spirituale e temporale e cioè la tirannia ad onta dei precetti di Cristo: che la Roma, per antonomasia fosforescente e parlante alla immaginazione degl'ignoranti, detta città eterna, o città dei Papi, o città del mondo cattolico, o città santa, quasi come non fosse di pietre e non abbia uomini coi diritti, tutti quanti, dell'uomo della terra, cui sia indifferente d'essere servi e schiavi in perpetuità fosse quasi un fedecommesso collettivo del mondo cattolico, pietre, terra, uomini, cielo, tutto in somma: che il papato incrollabile nelle sue ambizioni non abdichi da qualunque pretesa o come dicesi diritto, e che sia impassibile a tutto e promuova quand'anche stragi e sangue e guerre civili. Il *non possumus* di Pio IX — la storia chiamerà il Papa Mastaj Ferretti di Sinigaglia — il Papa *non possumus* — cioè la negazione di Dio personificata — il *non possumus* è tutta la fede clericale nel nome dell'uomo Gesù! O che quella tale prima mistica pietra del cristianesimo fu forse la pietra della proprietà e del possesso materiale dei beni di questa terra e del trono segnatamente in Roma — onde non diritti e libertà agli uomini in nome e volontà e di Gesù e di Dio padre? O che il popolo non ha forse il diritto e la piena libertà di deporre un Papa—primo ministro del santuario — quando della religione fa scempio e della religione si serve per fini tutti di questo mondo? O che per egoismo e pei privilegi e le immunità e per fare un Re potentissimo sopra i popoli e sopra i Re tutti della terra fu fondata la nostra religione? Il vangelo e la storia c'insegnano fosse stata la vita di Gesù un sacrificio continuo in prò dell'umanità; senonchè i seguaci di lui non voglion più che quello soltanto della Messa per le relative propine, cotanto necessarie.

Anche sulle tombe può l'ira sacerdotale — la religione dev'esser politica, soprattutto politica — e nega patria, preghiere e sepolcro, per fatti unicamente politici. Pare che Gesù avesse detto proprio *il mio regno è di questo mondo!?*

Pei papi poi, meno poche eccezioni che la storia segna, sempre invasioni in Italia e in grazia dei papi—questa misera ma pur rediviva tredicenne Italia, fu sempre ancella e mancipio degl'invasori e dei despoti, onde stragi, rivoluzioni, discordie e guerre civili e dileggio ancora! Il papato nella sua insania efferata è non altro che il nemico della civiltà del mondo — il nemico naturale del progresso — il conculcatore dei diritti e delle libertà degli uomini. È un degno alleato della Francia-clericale o della Francia più o meno autocratica.

Il papato è di sua natura aggressivo e universale — vuole ingerirsi di tutto e di tutti sia di cose terrestri, sia di cose della vita futura tanto se riguardano popoli, tanto se sovrani. Egli è Re della terra perchè fu Sovrano di Roma — e oggi ne conserva gli onori e la lista civile: è poi rappresentante in terra del Re dei cieli, e come

tale, il semplice Mastaj Ferretti nel 1870 divenne niente altro che Dio infallibile in terra; sicchè la sua è una doppia autorità, una sconfinata autorità, sopra tutto che sia terrestre, che appartenga ai grandi o piccoli della terra, diritti, libertà, usi, costumi, volontà, abitudini, costituzioni, istituzioni o che sia ancora d'altro dell'altra vita — onde gli appartiene il supremo imperio in questo e nell'altro mondo.

L'Italia per esempio, l'Italia quasi la predestinata alle blandizie papali — le torture sono le blandizie o le carezze della magna curia— vera matrigna o gratuita padrona — vuole la sua autonomia, la sua indipendenza, la sua civiltà, il suo Re, le sue leggi, vuole la sua capitale, Roma — e vuole tuttocciò a suo modo nei limiti dei diritti e delle libertà sancite: vuole coi Romani farla finita una volta coll'ibrido potere Papo-regale insediato prepotentemente a Roma: vuole instaurare un governo nazionale e istituzioni liberali in vantaggio della convivenza sociale — ebbene siccome tuttocciò tarpa le ali all'aggressivo potere chiesastico confinandolo nella pura e semplice primitiva missione cristiana — il Papa slancia le sue scomuniche contro gl'Italiani, che concorsero all'opera: non contento, organizza poi una propaganda reazionaria, valendosi di tutte le armi e mezzi in potere del ministero sacerdotale sfruttando la ignoranza delle cieche plebi, tutto coonestando nel fine gratuitamente pietoso del bene di Dio, della Religione, della morale, dei costumi e delle anime e degli uomini. E quì noi vediamo delle pregiudiziali, secondo noi di grave peso. Di grazia chi mai fece paladino degl'Italiani il Papa? E se gl'Italiani vogliono ad un modo nei limiti dei loro diritti e libertà, che importa al Papa dei loro costumi, delle loro leggi, dei loro reggitori? E la confessione religiosa che si professa in Italia è confessione nazionale? La chiesa è chiesa papale o chiesa nazionale? E confessione e religione sono esse libere per gl'Italiani o macchine dilaceranti forzose?

Giovandosi dell'opera degl'ignoranti, fuorviandoli colla parola sacra, farli nemici del Re, della patria, delle istituzioni, aizzarle alla guerra civile, alla resistenza ecc.; congiurare in una parola per coartare il libero svolgimento dei diritti e delle libertà, corrisponde mai tutta quest'opera settaria al fine pel quale la religione è confessata, e al fine pel quale gl'Italiani riconoscono nel Papa il primo ministro della religione? E la chiesa che dovrebb'essere conforto dello spirito unicamente nel campo di una morale augusta, irreprensibile, non interessata, ha mai diritto di sovraimporsi a tutta una società politica e civile per fatti non religiosi, ma puramente politici e civili secondo i diritti dell'uomo?

Basta accennare tali cose perchè ognuno che ha senso comune conchiuda colla logica e col diritto comune: due potestà sono im-

possibili nell'ordine politico delle nazioni. La chiesa o la religione deve stare nei suoi limiti puramente religiosi. Il Re solo deve governare e far rispettare le leggi e i diritti e le libertà di cui la società lo fece custode tutelare e vindice ad un tempo.

La sovranità della legge debb'essere tutto e per tutti!

Il papato deve bandire l'evangelo della fraternità, dell'eguaglianza, dei diritti, della libertà — ecco la nuova religione che sorge dal cristianesimo storico — amore e associazione per la pace dei popoli. Questo è quanto vogliono gl'Italiani e vogliono tutti i sinceri cristiani del mondo.

Tuttociò già sapeva e sentiva bene Giuseppe Garibaldi, allorchè nell'Ottobre 1860 in Napoli dalla loggia del palazzo della Foresteria, oggi della Prefettura, diceva al popolo stivato nella sottostante piazza le seguenti parole.

« Popolo non devi più farti ingannare per l'avvenire come per lo « passato, o l'inganno venga dagl'individui o dalle nazioni. L'egoismo « è un delitto, ma tu hai data la pruova oggi che non era un delitto « tuo, poichè hai ammesso, come base d'ogni principio sociale, la fra« ternità dei popoli....

« Tu devi ancora combattere altri potenti egoisti che ti minacciano « nell'interno dell'Italia. Io ne citerò uno solo, il principale fra tutti: « il Papa.

« Il Papa è per l'Italia il principio del male, è il suo nemico, la sua « sventura, la sua disgrazia, il suo cattivo Genio, un male pieno di « tutt'i mali. Egli non è cristiano, non è uomo, è il demonio, è l'Anti« cristo.

« Il Cristo ch'egli rinnega io lo confesso poichè la sua morale, i « suoi vangeli sono le sole regole umanitarie, le sole leggi di sa« lute, le sole basi della coscienza delle società. — Io sono cristiano « perchè credo a Gesù, Dio o legislatore. Poniti all'opera Popolo, « tu devi adempire ad un dovere: diventa l'Apostolo della verità! ».

Il Deputato Rivero al congresso di Madrid nel 1860 disse.

« L'abolizione nella sovranità temporale del Papa, non solo è ne« cessaria per l'unità italiana, non solo non è dannosa ai destini « dei popoli, ma è ancora un grande progresso e il principio d'un « solenne periodo nel Cristianesimo ».

E il ministro di Francia — della stessa Francia — Drouin di Lhuys nella conferenza di Gaeta nel 1849 su la questione della ristaurazione di Pio IX non nascose manifestare il principio della Francia con queste parole.

« Poichè noi non possiamo ristabilire un Gregorio XVI cioè un sovrano assoluto e dispotico » — sovrano assoluto dispotico che le armi francesi ristabilirono e mantennero sino al giorno del *redde rationem*. Oh contraddizione della Francia!

Il governo francese, crediamo ironicamente, per più conficcare nelle costole degl'Italiani il Triregno sacerdotale si compiaceva dichiarare — « essere la chiesa Romana — *centro della fede istorica « degl'Italiani* ».

Or noi crediamo che i nostri padri aderirono all'autorità religiosa della Chiesa per la promessa che da essa era fatta di salvare la patria e l'anima; ma se d'altra parte la chiesa si adoperò sempre in modo, che lasciata l'anima a sè medesima o dell'anima usufruendo, rovinò in fatti la patria italiana sino a tarparne le più grandi e generose e patriottiche aspirazioni — noi diciamo che gl'Italiani di questo centro della fede storica abbiano proprio nulla a fare; che se dovess'essere una eredità ambita, sarebbe agl'italiani più proficuo farne una cessione gratuita alla primogenita della chiesa, alla Francia. Dato che la Francia annuisse a stringere amorevolmente nel suo cuore il Papato e tutti gli ordigni nessi e connessi — cioè circondando il sommo Gerarca, trapiantato nel suo territorio (lo potrebbe prossimamente, se come dicesi si recasse il Papa a Parigi per inaugurare la erigenda cappella votiva, espiatoria au *sacré-cœur a Montmartre!*) non sappiam poi se Francia conferisse a lui il supremo principato politico, se semplicemente e per lo meno gli accordasse trattamento e onorificenze come hanno fatto gli scomunicati in Italia, se permettesse che il Papato congiurasse ai di lei danni — come sempre fecero i Papi in Italia *ad majorem Dei gloriam*, s'intende. *Quod tibi non vis, alteri ne feceris*, direbbero allora i Francesi!

E poichè la Francia è tanto tenera della fede storica sino a invidiarla, nonchè tenera dell'alleanza papale e che incoraggia pellegrinaggi o che d'altro per mettere in maggior ossequio la parola infallibile del Dio in terra, perchè non si carica essa, posseditrice non invidiata, di un tanto supremo bene piantandolo tutto d'un pezzo all'Eliseo — nome che corrisponde al Pontefice — egli ha la missione di guidare e guidò egregiamente gli uomini, il più possibile, ai campi Elisi? Vi mediti la Francia e vegga quanti beni le deriverebbero dalla famosa fede storica, conculcatrice spietata dei diritti e delle libertà degli uomini.

Ma più che di questo, che in fondo relativamente non importa o poco — la cosa più radicale pare sia quella che interessa tutta la società e qualunque uomo — cioè che gli uomini scelgano il meglio che a lor sembra per adagiarsi a vivere in questo mondo, il meno male possibile, in conformità ai principî e alle loro aspirazioni e nei limiti dei diritti e delle libertà loro concesse dai tempi. Nè pare possa sostenersi che anzichè pensare a ciò che prima e materialmente occorre per vivere quaggiù in contatto cogli uomini, valga meglio pensare alla fede storica e a tutta la vita ascetica e teolo-

gica inventata e impastojata ad *usum Delphini* dai preti, Papi e via dicendo degli astri satelliti.

Gl' Italiani quindi si trovano precisamente nella ricerca della cosa più radicale — essi voglion vivere e stare costituiti colle norme sancite dai codici e dalle leggi e vogliono che la religione cristiana ridonata alle sue primitive massime e missione, fosse nuovamente apostolato di pace, di carità, di egnaglianza, di fraternità, di diritti, di libertà. Tuttocciò in che offende o scalza il papato spirituale?

Nè poi il Pontificato fu ed è meno minaccioso e aggressivo colle altre potenze o potentati della terra, che anzi ora più che mai egli profitta di tutte le occasioni e di tutte le congiunture per creare dovunque imbarazzi ai governi e ai popoli nel fine sempre pietoso di farla da dittatore in ogni cosa della vita materiale o morale. Egli così da solo è un comitato permanente di salute pubblica costituitosi centro e moto di congiure, di opposizioni, di guerre: così del suo ascetismo, del suo mandato, del suo apostolato tutt' affatto religioso ne fa un'arma potente verso tutti — una minaccia, un' aggressione, una congiura, un Impero sopra gl'Imperi.

Non resta che a scegliere l' ora, come pare abbia detto in Arenenberg l'Ex-Imperatrice Eugenia — per agire!

È una condizione di cose quasi sotterranea e misteriosa che si palpa e non si afferra, che s' intuisce e non si vede, che si sente e non si tocca.

Può esser tollerato tuttocciò dall'Europa di oggidì coi diritti e le libertà codificati?

E il Papato e i suoi adepti non pretermettono consigliare la disobbedienza alla potestà civile. Dai confini della Polonia, dispaccio Stefani, 30 Settembre 1861, fu scritto ai quattro venti del mondo:

« L'episcopato diresse al luogotenente dell'Imperatore una memoria chiedendo che la chiesa cattolica sia reintegrata nei suoi antichi diritti. Il luogotenente rifiutando ricevere la memoria, l'arcivescovo emanò un'allocuzione ai Vescovi, dicendo loro: « Restate sempre col popolo, difendete la causa, la patria, non obbedite mai e siate polacchi ».

È aggressivo dovunque si fa; in Germania protesta per le leggi confessionali e per quelle della istruzione pubblica di cui ne vuole privativa e monopolio esclusivo; in Austria per le leggi abolitive dei Gesuiti e per alcuni processi pendenti a carico di vari Vescovi; nel Belgio per la preminenza della sua Nunziatura; nel Giappone per non volere *il placet* alle sue encicliche, circolari; minaccia la Svizzera per le ferme disposizioni prese contro il clero cattolico agitatore.

Dall'alto dei sette scalini del trono sacerdotale così lancia il Papato accuse, requisitorie, allocuzioni, lamentazioni nell'unico fine di

assumersi dittatore universale sulla mente, sulla ragione, sulle libertà dei popoli. Egli scongiura sempre, piange sempre, impreca sempre ai vivi e ai morti, tutto perchè non è più Re e vuole nuovamente divenirlo, la gran mercè della Francia, la gran mercè delle sue aggressioni, congiure e violazioni ai principî più elementari del consorzio umano.

Troppo ci dovremmo dilungare per dir tutta la nenia delle arti che il papato infallibile impiega al pertinace suo scopo: tutto gli è lecito: dovunque ha i suoi ministri godendo il suo carteggio franchigia, immunità e secreto; dovunque ha ciechi credenti, ignoranti, superstiziosi: dovunque ha libera parola ricca del trascendentale ascetismo: dovunque denaro che raccoglie dai ciechi fedeli; dovunque entra nel sacro altare dei segreti e delle coscienze: dovunque insomma s'impone ai popoli per imporsi ai sovrani. È davvero guerra spietata, guerra corpo a corpo che fa la Chiesa col sillabo e col dogma ai principii dello 89! Il Papato quindi senza saper come e perchè, manomettendo le scritture, il vangelo, le primitive tradizioni, si è creato difatti sovrano dei sovrani — tutto *ad majorem Dei gloriam!* Invero che ci sembra troppo ma troppo!! Non manca che una spada fiammeggiante — e questa volta l'ha diggià in quella di Brenno, tutta a sua disposizione quandochessia!

I dritti dovunque dell'uomo e le libertà sancite e le guarentigie accordate e le leggi stesse del vangelo state codificate, versano in grave pericolo. È un modo nostro modo di vedere le cose.

Or noi abbiamo la più grande fiducia nello Eterno Iddio misericordioso e giusto che l'opera papale non prevarrà; che i dritti dell'uomo, imprescettibili, meglio ancora, avranno rispetto e consolidamento in Italia e da per tutto; che una alleanza di popoli e di sovrani ridurranno a dovere una buona volta i ministri della Religione; che dovunque avranno forza quei diritti e doveri concessi o imposti dalle leggi civili da cui scaturisce oggi per l'uomo civile ogni giustizia, ogni tornaconto, ogni benessere, ogni morale, ogni guarentigia. Lo ripetiamo ancora, sul terreno civile e politico, la religione ha omai ben poco a fare o architettare. I poteri costituiti delle nazioni possono tutto da loro, onde l'epoca di un Papa, Mentore civile e politico, deve considerarsi finita. Su questa via già felicemente troviamo all'opera governati e governanti di tutte le nazioni, e debbono intendere ad essa più di tutti gli stessi Sovrani, comechè l'opra papale li minaccia personalmente.

Avendo appena accennate le smanie in Italia e da per tutto di uno dei due alleati, cioè della Curia che ha sede nella città Leonina, contro i diritti e le libertà — vediamo ora quali e quante sieno quelle della Francia retta dalla maggioranza dei rurali di Versailles cui mette il timbro e approvazione il leale soldato Presidente fino ad ora.

Invero se la Francia clericale, in mancanza di altri alleati si è data in balìa della Curia infallibile del Papa, è da ritenersi stessamente che sia comune il cammino e il programma, cioè ristabilimento del potere temporale del Papa, riconquista del primato e rivendica della Francia contro la Germania.

Omai abbiam detto abbastanza e sul papato e sulla Francia — le nostre idee così sono note e non nuove. Però dovendo progredire nel compito assuntoci, non di rado ci occorrerà ripetere sotto altro punto di vista gli stessi pensieri e le stesse ragioni e lo stesso svolgimento di azioni e nel domandarne venia manifestiamo che risulta ciò indispensabile per meglio concretare un'azione, un programma, un'intento di leggieri complesso nella base e molteplice o moltiforme ed infinito nelle sue diramazioni, e perchè non sarà mai detto abbastanza del papato e della Francia-clericale intorno a ciò che dal loro trionfo dovrebbe subire l'umanità tutta.

Carlo Gozzi nelle sue memorie scriveva « i popoli inclinano a bra- « mare che tutte le cose sieno gigantesche e della natura dei tur- « bini, per avere di che favellare, di che fare stupire, di che fare « spalancare bocche ed occhi ». Sembra ciò sia stato scritto addirittura pel popolo Francese. Egli per questo vuole la rivendica a qualunque patto, sotto qualunque forma, nulla calendogli se riesca o meno e quali gli alleati e quali i nemici.

Come abbiam visto, unico e solo alleato della Francia è il Papato, che Francia in compenso della cooperazione e in grazia dell'attività degli accattoni, dei dispensatori d'acqua benedetta in un atrio qualunque di S. Eustachio come ai tempi della Regina Anna di Mazzarino, dei pellegrinaggi, scomuniche ecc. ecc. dovrebbe per prima condizione ricollocare sul trono dei Cesari a Roma.

Il Papato questo vuole e non altro — il suo *non possumus* non tende che a questo scopo finale della lotta.

« La Chiesa romana tiene per dogma essere la sede Apostolica « stata occupata da una successione non interrotta di Vescovi, eletti « legittimamente, per ispirazione dello Spirito Santo, e che ispirati « dal medesimo, hanno santamente governata la Chiesa come suc- « cessori di San Pietro e Vicari di Gesù Cristo.

« In generale, secondo il Cardinale Baronio ed i dottori pontifi- « cii, la divina provvidenza che ha una così special cura della sede « Apostolica, non è che il risultato contingente dei casi umani, e « Dio è niente più che una macchina nel paradiso, destinata a porre « il suggello a tutto ciò che decidono i preti sulla terra » (1).

E qui cade acconcio ricordare un'indrizzo del 1862 inviato al senatore imperiale Segur d'Aguesseau fattosi campione del potere temporale dei Papi. Eccone dei brani.

(1) B. Giovini — Storia Papi — Vol. 2° p. 207.

« Ma diteci signor Senatore , la Chiesa cattolica deve essere ne-« cessariamente quella che è, o non potrebbe ritornare alla sempli-« cità dei primi secoli senza imbarazzi terreni? Esisterono, ed esi-« stono o no per cagione appunto di cause mondane più che disor-« dini, guerre, e divisioni le più deplorabili ? Ma cosa si ottenne nel « continuo armeggiare di tanti secoli ?

« Guardate lo Scisma che desola mezza Europa . . . . guardate i « cattolici d'Italia a quale specie di cattolicismo appartengono essi « mai . . . .

« E non vi basta tuttociò a persuadervi essere ormai giunto il « tempo da porre un termine a tanto lutto? Ma la civiltà, l'incon-« trastabile progresso umano cosa vogliono dir mai se non la diffu-« sione più ampia ed estesa in tutte le classi sociali del giusto e « dell'onesto ?

« L'esistenza del papato temporale impone una lotta perenne con-« tro il popolo che deve sopportarlo, e contro l'opinione e il volere « di una intera nazione ».

Fu tutto fiato sprecato ! Che importava e importa, ancora ora, al Papato la lotta perenne e la religione? Ingenui !

Nè meno radicali furono le seguenti riflessioni che prima dei fatti di Porta Pia vennero pubblicate (1).

« Noi abbiamo il rammarico di vedere, nel cuore dell'Europa, in « pieno 19° secolo, lo scandalo di una potenza che dice : questo po-« polo m' appartiene , è di mia proprietà. E quando si riflette che « la potenza la quale così parla è la potenza ideale, che parla a no-« me di Dio, quasi sacra, non è egli due volte, tre volte uno scan-« dalo ?

« In faccia ai Mammalucchi i quali pretendevano che la terra « d' Egitto loro era stata data a fitto , e che per essi gli Egiziani « erano come un popolo a soccio, il generale Bonaparte esclamò :

« *Ebbene, mostrino il contratto che Dio gliene ha lor fatto* ».

« In fondo , il papato mette in campo contro la nazione Italiana « il principio d'espropriazione in causa d'utilità religiosa. Ma d'onde « deriverebbe egli codesto strano diritto ? In qual codice di leggi sta « egli scritto, o da qual principio di morale è egli legittimato ?

« Come ! l'Italia dovrebb'essere espropriata della sua Capitale !... « per aver ricevuto, senza averlo chiesto, il privilegio di essere la « sede del passato, sarà per sempre l'Italia reietta così fuor del di-« ritto comune dell'umanità ?

« I maggiori mali dell' Italia le son venuti dal potere temporale « dei Papi ».

Ora diciamo, per seguire il filo delle nostre idee, che Francia vo-

(1) Opuscolo *l' Imperatore, Roma e il Re d' Italia*

glia un Papa-Re, infallibile ora a dippiù — non c'è da meravigliare tostochè piace ad essa considerare il Papato come la sua stella polare: che le altre potenze della terra abbiano poi a consentirvi è proprio ciò che non crederemo mai. *Il mondo cammina e peggiorando invecchia* dicevano i nostri avi; ma a noi pare più logico e più vero forse dire che il mondo cammina e invecchiando migliora. Basta dare uno sguardo alla storia di quest'ultimo secolo e fare il confronto di ciò che era la società o l'uomo e ciò che sono oggi! Questo confronto fu rilevato egregiamente da A. Dumas padre. Ne riportiamo con piacere il seguente brano che sintetizza il vecchio ed il nuovo.

« La rivoluzione vinta sui campi di Waterloo, sembra incatenata « dai trattati di Vienna, e dalla Santa Alleanza: il diritto divino, « dicevasi allora che avesse soggiogato il diritto popolare.

« Inani sentenze; il diritto divino, originato dal patto iniquo che « strinsero i preti coi re, il diritto divino che si appoggiava sul- « l'unzione de'Vescovi, e faceva d'un barbaro, o d'un imbecille il « monarca consacrato innanzi a cui si prostavano le ignare moltitu- « dini, il diritto divino ha perduto ogni prestigio e sta per sparire « dalla civile Europa.

« Ove sono i divini Borboni della linea primogenita, e di quella di « Luigi Filippo? Ove i divini di Modena, di Parma, di Toscana, e delle « due Sicilie?

« La storia del diritto divino, è anche quella della feudalità arma- « ta, che in ogni sua pagina contiene inauditi misfatti, e pubbliche « calamità.

« La storia del diritto divino rappresenta la vecchia Europa disfatta « dal cannone della Bastiglia, dalla proclamazione dei diritti dell'uomo « e dall'olocausto di Luigi XVI.

« La giovine Europa surse la notte in cui l'assemblea Nazionale con « sublime slancio bruciava tutt'i titoli di nobiltà e del feudalismo e « dichiarava uguali tutt'i cittadini francesi al cospetto della legge.

« La vecchia Europa credeva i re com'esseri privilegiati, come se- « midei; la nuova Europa vede nel monarca il Capo dello Stato, l'elet- « to della Nazione, ma l'uomo fatto della stessa carne de'suoi simili.

« La vecchia Europa imponeva le credenze religiose e poneva il « birro ed il carnefice al servizio del prete; la nuova Europa ha con- « sacrato, la libertà de'culti e del pensiero, nè oggi sarebbe più possi- « bile un'altra notte di san Bartolomeo — un altro macello di acat- « tolici.

« La nuova Europa infine che si muove tra la potenza dell'elettri- « cismo, e la rapidità della locomotiva, che mena vanto del libero « scambio, è surta dal progresso rivoluzionario ».

Notasi intanto che l'opera della rivoluzione non rimase nella sola

Francia. Dumas parlava di tutta Europa, onde tutta Europa dovrà necessariamente dare il suo *veto* a che il Papa riprenda lo scettro dei Cesari. Oggi, reputiamo, verun successore di De Rechberg a Vienna scriverebbe a Parigi al successore di Metternich la Nota che De Rechberg scriveva da Vienna sotto la data del 16 Giugno 1861 in risposta all'altra 6 Giugno della Francia — niuno più, crediamo, di qualunque gabinetto europeo scriverebbe come fu scritto allora.

« Basti dunque pel momento di proclamare col signor Thouvenel « che le alte convenienze si accordano coi più grandi interessi sociali « per esigere che il Capo della Chiesa possa mantenersi sul trono oc- « cupato da tanti secoli dai suoi predecessori. Noi rimettiamo fiducio- « samente alla Francia la cura di fare rispettare la sua opinione, e « siamo pronti a secondarla con tutte le nostre forze per assicurare il « trionfo incontestato di un principio che noi riguardiamo come prin- « cipio di ogni ordine sociale ».

Non sappiamo se appena dopo 13 anni, il Gabinetto di Vienna stesso non fosse invece a riguardare ora il trionfo di allora come disordine sociale permanente!

Cristo ha detto — « Se nasce contrasto sul vostro mantello cedete « anche la veste » ed ancora « se non vi si riceve, nè si vuole ascol- « tare i vostri discorsi, sortite da quella casa e da quella città e « scuotete la polvere dai vostri sandali ». Il Papa al contrario non consente a ceder nulla, e pretende che la città egualmente gli resti sottomessa.

Quanta somiglianza tra Cristo e il Papa?!

Ora se la Francia impastojata col Papa non pervenisse a ristabilire il potere temporale, perchè niuna nazione ciò vorrebbe più — reputiamo — in pieno 1873 o pò poi, per quelle tali ragioni e indole aggressive di cui abbiam parlato, allora Francia non perverrebbe ad una delle obbiettive della sua alleanza clericale nelle cui pieghe tien sicura la rivendica. Una sconfitta quand'anche sul semplice terreno astratto religioso o di fede storica o privilegio storico, se vuolsi pure, indubbiamente farebbe venir meno tutte le altre obbiettive di rivendica e di primato politico sulle nazioni.

E per fermo il fascio imperiale del Nord tanto non permetterebbe. L'ultima lotta e quella definitiva in gestazione e le ultime intelligenze e la guerra che per colpa del Papa i tre imperi stanno all'interno sostenendo, vi si opporrebbero. Nol permetterebbero l'Inghilterra e l'Italia per le ragioni già esposte e per le altre ovvie che vale appena accennare — non l'Inghilterra nulla premendole che il Papa sia Re: non l'Italia per la semplice ragione che sarebbe la di lei decapitazione — non le altre nazioni finalmente imperocchè il ristabilimento del potere temporale dei Papi significherebbe regresso e guerra, forse generale, attesochè sul Papato fonderebbe la Francia la sua azione di minaccia generale.

Laonde non solo la Francia ha scelto male il suo alleato e male la sua base d'azione come dimostrammo, quanto, per ciò soltanto, potrebbe aver contro l'Europa intera. Può la Francia sfidare impavida l'Europa coalizzata? Noi nol crediamo o almeno crediamo che se la Francia si avventurò una volta inconsultamente contro la Germania senz'alleati e in mezzo all'avversione e perciò trovò neutralità generale, non sarà per calcare nuovamente la stessa via in peggiore condizione e pel discredito e prestigio militare perduto, e per le vuote casse e l'esercito da rifare ed armare e per l'essenza stessa del prescelto unico alleato, il Papa. Una nuova impresa potrebb'essere una bolla di sapone di cui cantava il Pignotti,

« La bolla di sapone, che
« . . . tocca appena, perdesi,
« Sparisce in aer vano:
« Scoppia, e sol goccia sordida
« Lascia al fanciullo in mano.

E Francia ha bene uomini che già le additarono il da fare su di altra base. Gambetta dopo la capitolazione di Metz additava la via « attingere nell'estremo stesso delle nostre sciagure, il ringiovani« mento della nostra moralità e della virilità politica e sociale » e cioè, crediam noi, volle dire il patriota francese, lasciando la via battuta e riprendendo quella già smarrita dei diritti e delle libertà che importate dal suolo francese germogliarono magnificamente altrove: lasciando un'ingerenza continua tracotante e battagliera negli affari altrui: lasciando finalmente di far l'amore col Papa resosi base di oscurantismo, essendo indubitato che la gran mercè della riforma di Lutero la vittoriosa Germania ringiovanì la sua moralità e la sua virilità politica e sociale.

Gambetta inoltre dopo di aver ottenuto la parola nell'assemblea francese, contro il voto dei coalizzati della sera del 24 maggio, nella seduta dell'Assemblea del 12 luglio 73 con queste solenni parole designò la lotta tra vecchio e nuovo esistente tra i partiti francesi.

« Due mondi sono di fronte. L'uno è nato dalla Rivoluzione; re« centemente giunto col lavoro alla vita politica, esso cammina con « passo sicuro verso l'organizzazione pacifica e legale della demo« crazia. Accanto a questo àvvene un'altro rispettabile, in possesso « di una grande tradizione, un mondo di privilegi, che lotta per di« fendere e conservare ciò che ha. Due correnti, due tendenze, rap« presentate da uomini, che hanno passioni contrarie ed interessi « rivali; due Francie, la Francia della Rivoluzione, e la Francia « prima della Rivoluzione.

« Ebbene, il suffragio universale, questo eterno onore della Re« pubblica del 1848, ha generato in questo paese la nuova classe

« sociale, che in questi ultimi tempi, venne a dirvi: Riconoscete la « democrazia! E siccome vedeva che un limite era necessario, ag- « giungeva: Riconoscete la Repubblica! Voi non voleste ascoltarla, « signori delle classi dirigenti; e, allora, grazie al suffragio univer- « sale, il popolo s'è dovunque insediato lui stesso agli affari. Voi « non giungerete mai a spegnere il buon senso di questo paese, nè « a far prevalere la politica dell'antico regime ».

Badi però la Francia, l'alleata del Vaticano, che l'antico regime potrebb' esser per essa quella *pera d'Angoscia*, contenuta nel famoso pasticcio, come narrasi, fatto da mastro Marteau, pel carceriere di S. A. di Beaufort — il nipote di Errico il Grande (1), potrebb' essere per la Francia una *pera d'angoscia* di nuovo genere le cui angosciose sciagure non sarebbero lenite da tutte le benedizioni e scomuniche e lamentazioni angosciose del Pontificato cattolico, apostoliço, romano che fa *pietosa violenza alla misericordia di Dio.*

Allorchè la Francia perdette le battaglie di Wissenburg, Wörth, Gravelotte, Sédan ecc., e capitolò a Metz, come dicesi oggi, in colpa del maresciallo Bazaine, l'Europa apprese, che le immense sciagurė patite erano dipese dacchè la *grande Nation* trovò tutt'i *suoi ordinamenti corrosi*, *senza che all'esteriore* avessero dimostrato il *tarlo che li avea rovinati.* Come e perchè di questo tarlo e come e perchè corrosi gli ordinamenti, di chi e di quanti la colpa, non indagheremo: pure diciamo che l'Europa credette alla giustificazione qualunque datane; però da quind'innanzi non crederebbe più e non userebbe più indulgenza, se con gli ordinamenti corrosi, che ritenghiamo ancora corrosi — non essendo alcerto prova in contrario la magna e brillante rassegna militare di 80 mila uomini passata il 10 luglio 1873 a Versailles in onore di S. M. di Persia, nè la famosa ritirata con 6 mila soldati portatori di torce di nuovo genere, con scorta militare a piedi e a cavallo con 1400 musicanti e tamburi e 1200 bandiere — con gli ordinamenti corrosi, diciamo, volesse di nuovo turbare la pace di Europa.

L'onorando italiano, vecchio magistrato e senatore Musio nel suo splendido opuscolo la *quistione di Roma*, scrisse le seguenti parole che indicano una pratica filosofia investigatrice, di tutto.

« Allorchè vogliamo sapere la verità dei fatti avvenuti non sem- « pre possiamo avere alla mano prove dirette e documenti indubi- « tati, ma siamo costretti a ricorrere alle presunzioni che sono prin- « cipî e regole generali dominanti l'ordine del loro avvenimento. « Nel modo che ci regoliamo per scoprire la verità dei fatti avve-

(1) Era una sbarra perfezionata, aveva le forme di una pera, si cacciava dentro la bocca, e mediante una molla si dilatava in guisa da distendere le mascelle nella maggior larghezza possibile. — *Sue.*

« nuti, dobbiamo regolarci per scoprire la verità dei fatti avvenire, « imperocchè i fatti avverranno per gli stessi principii e cause che « sono avvenuti, e quindi le previsioni e le presunzioni non possono « avere regole diverse ».

E in causa della Francia e dalla Francia — bisogna esser preparati — i fatti *avverranno per gli stessi principii e cause che sono avvenuti* e quindi, se non presumiamo di troppo, le nostre previsioni si avvereranno appuntino per la nuova azione stata prescelta dalla Francia.

Ma cosa vuole la Francia in fondo in fondo? vuole la rivendica e il suo perduto primato politico! Per pervenire a tanta meta vuole sgominare l'Italia, reputandola facile preda o altrimenti come il nodo gordiano, sciolto o troncato il quale, e ristabilito il Papa sul soglio Reale, una nuova lotta colla Germania sarebbe di certo successo massime ora che vi contribuirebbe il Sansone della Bibbia, il Papa, colla sua infallibile parola, intenta a rendere passivi e nemici della loro patria i 14 milioni di cattolici soggetti all'Imperatore Guglielmo.

La base d'operazione dunque sarebbe l'Italia — l'obbiettiva vera, il rovescio di Germania — *à Berlin, à Berlin*. Ogni francese ciò vuole, ciò ansia, per ciò vive.

La Francia dopo vinta una giornata in Italia, dopo aver riconquistato così nuovo prestigio militare, togliendo in pugno l'Italia e la Spagna, proclamerebbe l'Impero latino di 80 milioni di uomini, avrebbe spianata la via del bianco Reno sino *à Berlin* in mezzo agli osanna di una nuova crociata cattolica, apostolica, romana e agli evviva *au sacrè-cœur!* dei pellegrini, pinzocchere ecc... Giunta poi che Francia fosse *à Berlin*, la rivendica procederebbe oltre verso i mutui spettatori della lotta da giganti del 1870, quali la Russia, l'Austria, l'Inghilterra, in colpa di tante altre rappresaglie fatte dappoi approfittando delle sventure toccate alla Francia che la condannarono al silenzio.

Questo, secondo noi, suona la parola *rivendica* della Francia. O tutto o nulla.

Il Papa — Re a Roma — l'Impero latino proclamato nel tempio da fondarsi a *Montmartre* — ristabilita la confederazione Germanica sotto la Presidenza dell'Imperatore latino — il reame di Prussia parte integrante della Francia, in rivendica dell'Alsazia e della Lorena — tagliuzzata l'Austria, richiamata la Russia ai patti del trattato del 1854 puramente e semplicemente — l'Inghilterra forse obbligata a professare la religione, cattolica, apostolica romana — e via via altro da medio evo—tuttociò suona la parola rivendica francese, arrogi clericale e perciò contro i diritti dell'uomo dell'89. Sfasciamento dello *Statu quo* pel bene della Francia e a maggior gloria di Dio e del Papa.

Nè la così detta rivendica del prestigio militare, del prestigio francese e della sua influenza sarebbe conseguita per la Francia se riavesse puramente — magra rivendica — le provincie dell'Alsazia e della Lorena — nè per l'Alsazia e la Lorena Francia poi inprenderebbe una guerra — le sue mire essendo rivolte a ben altro; o tutto o nulla, o tutto o non *possumus* e sino a che Francia non consegua tutto, manterrà in combustione e in soqquadro il mondo tutto. Ciò che non può far essa, lo si farà stessamente collo zampino del Papa. *Quod non barbari, barbarini.*

Questa traduzione è quella che noi diamo alla parola rivendica', forse malamente espressa, però il significato è già grave, imperochè preoccupati i pubblicisti già ne fecero oggetto dei loro apprezzamenti. La officiosa *Gazzetta di Spener* vi fece le seguenti considerazioni.

« Per quanto dannosa possa essere al partito clericale-bonapartista la precipitazione, altrettanto necessaria è al governo un'azione qualunque, onde non perdere la stima del paese e consolidare la coalizione che lo produsse. Non avendo che fare all'interno è facile possa rivolgersi all'estero. Da qual parte potrà volgersi non vi ha da dubitare, allorchè si ascoltano le grida di *révanche* emesse da tutti i partiti francesi.

« L'idea di ristabilire in un colpo tanto il prestigio francese quanto il cattolicismo trova i più fervidi partigiani intorno a Mac-Mahon, ed anche questo non vorrà certamente chiudere la sua carriera militare coi nomi di Wörth, Beaumont e Sédan. I francesi non si danno pensiero di intraprendere una guerra, benchè il paese sia ancora costituito provvisoriamente, perchè ogni partito politico andrebbe alla guerra coll'unico pensiero di utilizzare a suo favore i successi. Tutt'i partiti, Thiers e Mac-Mahon si sono occupati della riorganizzazione dell'esercito e la leggerezza francese conta molto sopra un alleanza europea, ed al momento decisivo, si contenterebbe anche dell'aiuto del partito clericale del mondo e non poco di quello della Germania del Sud. Per ora è dubbio se i primi colpi saranno tentati direttamente o indirettamente contro la Germania o se si potrebbe cominciare coll'Italia, e forse anco si potrebbe cercare di disturbare la Svizzera per la sua politica religiosa. Ma alla fine ogni colpo della Francia si ritorcerebbe contro la Germania.

« Quest'ultima pensa solamente alla propria conservazione, ma controlla ogni azione della Francia, perchè ogni successo di questa all'estero, portando un aumento della sua influenza e formando oggetto di esempio per l'esercito, sarebbe in ultima analisi una *tappa* sulla via della guerra di *révanche.* Ora più che mai la Germania deve ricordare le parole di Federico il Grande: *Toujours en vedette!* »

Noi della Francia presente possiamo dire quello che disse Guizot avanti la morte di Luigi XVIII « Stanno in apprensione del loro

« avvenire e il potere e la libertà... La nazione creata dalla rivolu-
« zione non è costituita: incertezza e confusione nel suo seno; bene
« e male; vero e falso; elementi d'ordine e semi d'anarchia fermen-
« tanti alla rinfusa e a caso », cui si aggiunge ora, ciò che più monta, la idea predominante, smaniosa, incessante, la *rèvanche.*

La storia della Francia dimostra che da essa è da aspettarsi l'inattendibile ognora. La storia è storia.

La storia ci narra tutti gli *evviva* fatti dal popolo francese nel corso di 85 anni — eccoli.

Nel 1788, viva il re! vivano i nobili ed il clero! — Nel 1789, abbasso i nobili! abbasso la Bastiglia! vivano gli Stati generali! — Nel 1790, abbasso gli Stati generali! vivono Necker e Mirabeau! viva Orléans ed il clero! — Nel 1791, abbasso i nobili! abbasso i preti! non più Dio! abbasso Necker! vivano Bailly e Lafayette! viva il re costituzionale! — Nel 1792, abbasso il re ed il suo *veto*! abbasso Bailly e la costituzione del 91! — Nel 1793 (prima metà), abbasso Luigi Capeto! abbasso la monarchia e la costituzione del 92! abbasso Brissot e Dumouriez! viva la repubblica! viva la libertà, l'uguaglianza, la fratellanza, vivano i Girondini!

Nel 1793 (seconda metà), abbasso i nobili, i ricchi ed i preti! Vivano i Giacobini! Viva Robespierre! Viva Marat, l'amico del popolo! Viva il Terrore! — Nel 1794 abbasso i Girondini! Vivano Barriere e Couthon! Viva la ghigliottina — Nel 1794-95, abbasso il Terrore ed i carnefici! Abbasso Robespierre! — Nel 1795-99, viva il Direttorio! Vivano Barras e Bonaparte! Vivano i Cinquecento! Abbasso il Direttorio! Vivano i Consoli! Viva il primo Console!

Nel 1799-1808, abbasso i consoli! Abbasso la Repubblica! Viva l'imperatore Napoleone! Viva la guerra e la Legion d'Onore! Viva la Corte! Viva l'imperatrice Giuseppina! — Nel 1809-1813, abbasso il Papa! Abbasso Giuseppina! Viva Maria Luigia! Viva il Re di Roma! Abbasso il Senato e le aquile! Viva il Re legittimo! Vivano gli alleati!

Nel 1815 (1° marzo), abbasso gli alleati! abbasso i Borboni ed i legittimisti! Viva Napoleone! — Nel 1815 (1° giugno), abbasso l'usurpatore côrso! Abbasso l'esercito! Abbasso i traditori Ney e Levalette! Viva il re Luigi il Desiderato!

Nel 1816-1836, abbasso gli *ultra*! Viva Decazes! Abbasso Decazes! Viva Vallèle! Viva Angouleme e Carlo X! Abbasso Polignac e le ordinanze! Abbasso Carlo X ed i Borboni! Viva Luigi Filippo, il re cittadino! — Nel 1848, abbasso Luigi Filippo, abbasso il conte di Parigi! Viva Lamartine! — Nel 1849, abbasso Lamartine! Viva il presidente! Abbasso la libertà della stampa ed i *clubs!* L'ordine a qualunque costo. ecc. ecc.

Rousseau sclamava ed esclamiamo colle sue parole « l'indipen-

« denza è il mio idolo — la libertà e la mia idea — Bensì io voglio « una libertà dolce e raggiante, che scaldi e vivifichi; io voglio « un'eguaglianza che raccosti gli uomini coll'amicizia non col ti- « more. Io voglio l'educazione, voglio l'istruzione di qualsivoglia « elemento del corpo sociale; come il meccanico vuole l'armonia, « come l'ebanista vuole l'insieme, cioè il concorso perfetto, l'ade- « sione assoluta d'ogni pezzo del suo lavoro. Io voglio, ciò che ho « scritto il progresso, la concordia, il sacrificio ».

E la Francia di Rousseau, cosa fece delle sublimi massime del suo Rousseau? E il papato cattolico, apostolico romano non sta egli agli antipodi di Rousseau? Cosa voleva Rousseau che non avea prescritto Gesù?

Ma senza più dilungarci, ritenghiamo fermamente che tutt'i potentati, tutte le nazioni non saranno per permetter mai alla Francia-clericale l'opera sciagurata che sta ascosa nella parola *rèvanche*: ritenghiamo per fermo che popoli e sovrani opporranno tutte le forze e tutt'i mezzi, sin l'ultimo uomo, sin l'ultimo quattrino, sin l'ultima goccia di acqua, sin l'ultimo granello di polvere per scongiurare gl'inumani pericoli che Francia e papato insieme minacciano all'umanità: ritenghiamo che popoli e sovrani forti dei loro diritti e dei loro doveri non saranno mai a permettere che la civiltà d'oggi, conquistata con tanti sacrifici e sangue e denaro e sventure e catastrofi, vada turbata o cincischiata o perduta: ritenghiamo che i diritti dell'uomo civile e le libertà sancite e le istituzioni dei tempi e le autonomie nazionali non abbiano ad esser manomessi; che il potere dei Papi non sia che puramente limitato alla sua missione spirituale: che i Ministri della Religione, cittadini ancor essi, nei termini delle leggi e del codice penale siano obbedienti all'autorità laica: che la istruzione sia obbligatoria e laica: che la Francia non turbi smaniosamente e continuamente la pace e il benessere delle nazioni — che sia essa stessa una buona volta pegno di pace — che se bizzarrie l'agitano, vi provveda a suo modo nei nazionali suoi confini: che in somma le libertà e i diritti dell'uomo siano una vera verità dovunque si e come meglio sarà per credere e volere ciascuna nazione nell'orbita del territorio nazionale.

Ecco secondo noi ciò che vogliono e chiedono ansiosamente i difensori dei diritti dell'uomo e cioè non altro che una civiltà soda e positiva libertà in casa propria, nazionalità, non intervento e autorità suprema dei poteri costituiti, sotto l'impero delle leggi nazionali.

Ma volendo tuttocciò — sono essi nemici, perciò solo, nemici della Francia e della religione? Neppure per sogno. I diritti dell'uomo e le libertà dei tempi hanno una ben larga base d'azione per ogni popolo, non escluso il francese. Che la Francia si riabiliti, cooperando

al suo benessere, nella via dei diritti e delle libertà — e raggiungerà la più gloriosa rivendica, quella di farsi nuovamente cooperatrice o operaja della civiltà del mondo. Allora, allora soltanto, la Francia meriterà di nuovo il suo posto nel banchetto delle nazioni civili del mondo, allora, smettendo dall'immaginoso ambito primato a furia di cannoni e bajonette, che forse per questo solo raccolse una eredità di rovine, allora ritrarrà se stessa dagli abissi in cui fu precipitata dai tanti governi succedutisi a breve tratto nel periodo di quasi un secolo.

E ricorderemo ciò che si lesse nell'Opuscolo l'*Imperatore*, *Roma* e *il Re d'Italia*.

« Quando Dio permette all'uomo di salire i gradini del potere o « del sacerdozio, gli è perchè, lungi dagl'interessi volgari e al di « sopra del cicalio degli sconsiderati, l'anima, in un'atmosfera più « serena e con un orizzonte più vasto, acquista in pari tempo una « maggiore luce ed una maggiore imparzialità.

« Perchè il solo mezzo di rendere di nuovo popolare il potere, è « quello di prendere l'iniziativa di tutto ciò ch'è grande e generoso « e di dare l'esempio del sacrifizio, d'allegerire le sofferenze degl'in- « felici e di ajutare i popoli a liberarsi degli oppressori.

Quali e quanti ammaestramenti — quale augusta meta non avrebbe la Francia dinanzi a sè?

Naturalmente, parlando nei limiti dei nostri desiderî e voti e dei nostri diritti giusti, onesti, legittimi, senza aver nelle ossa la *révanche* francese, noi parliamo al deserto. Come si fa a svellere d'un fiato dalla mente e dall'anima di un popolo le idee bene o male acquisiti, i pregiudizi, gli errori, le superstizioni secolari e tuttocciò che finalmente avesse tenuto come gloria, come vero fastigio!

E pei francesi predicheremo e si predicherà sempre al deserto — vogliono la *rèvanche* e non c'è rimedio — *Abissus abissum invocat.*

Nel vangelo si legge.

« Dal fico imparate questa parabola. Quando i suoi rami sono già « teneri, spuntate le foglie, voi sapete, che la state è vicina. » (1),

E la *rèvanche* o la gestazione attiva comincerà nel prossimo novembre. Comincerà l'azione del prologo.

Da quanto abbiam detto e nel complesso e nei particolari, presunta la *rèvanche* francese a qualunque costo, risulta per stretta logica che la prima nazione minacciata, quella che si trova in prima linea è l'Italia, avamposto della lotta corpo a corpo tra sillabo e i diritti dell'89 — *lotta tra vecchio e nuovo.*

---

(1) *S. Marco. Cap. XIII, 28.*

Di questa 1ª linea: di questo avamposto, base d'operazione della Francia occorre occuparci—da cui poi passeremo complessivamente a vedere le altre nazioni che pò poi sono chiamate nella lotta in grazia, dell'obbiettiva francese *à Berlin à Berlin* per ivi far giuocare come nei suoi pii desideri già del 70, il celebre *sculiscio alle reni.*

CAPO VII.

L'ITALIA BASE D'OPERAZIONE DELLA *RÉVANCHE* FRANCESE.

L'Italia, come a noi sembra, è la nazione primamente minacciata dalla *révanche* francese.

Le ragioni sono molteplici; di ordine storico, religioso, militare, politico.

Cominciamo da quello storico.

La Francia credette sempre e crede e crederà che avere alle spalle una libera, grande e indipendente potenza — il paese dove il *sì* suona — sia nientemeno che un'attentato alla grandezza della Francia medesima.

Prima della guerra del 1859, l'Italia tagliuzzata in sette *statucoli*, giaceva sotto l'influenza austriaca, tranne il Piemonte. Dopo la guerra si trovò ancella dell' Impero francese, onde l' interesse francese fu salvo (1).

L' onorevole Minghetti nella Camera elettiva d' Italia — 18 giugno 1863 — era allora Ministro degl'Interni, disse —

« La Francia è a Roma suo malgrado, e si trova in presenza di « tre gravi contraddizioni — cioè

« Contro i principii dell' 89 che sono la sua bandiera; contro il « sistema di non intervento che ha sempre sostenuto; contro il compimento d'Italia, al cui risorgimento tanto contribuì.

« È opinione che la Francia non solo assista come spettatrice in« differente, ma quasi si compiaccia che sorgano imbarazzi alla co« stituzione definitiva del regno italico.

« In materia politica la scelta del momento è cosa di suprema « importanza, e quel che oggi ci porge occasione propizia può al« l'indomani divenire pericoloso. »

Le tre contraddizioni additate dal ministro italiano mettevano capo alla volontà storica della Francia alla quale facciamo allusione — all' interesse francese. Aver un piede qualunque in Italia per esercitare la sua influenza, impedirne l'assetto definitivo e impedire anche così l'unità Alemanna, erano per la Francia due piccioni ad una fava. La Venezia poi in potere dell'Austria, e Roma nelle mani del Papa, formavano due chiodi conficcati nelle mani dell' Italia, in

(1) « L'expedition de Crimee fut une guerre d'interét européen, et l'expedition d'Italie « une guerre d'interét français. » *Constitutionel*, ottobre 1863, *giornale dell'Impero*.

forza dei quali, l'Italia quand' anche surta dai plebisciti del 1860, mai poteva dirsi nazione fatta, ad onta del celebre proclama imperiale del 1859; e mai perciò poteva prevalere politicamente, dovendosi in ogni caso mantenere satellite obbediente al cenno della Francia; però le tre contraddizioni rilevate dall'onorevole Ministro Minghetti, in onore del Minghetti, furono i tre chiodi che al Cristo infissero sulla croce. Checchè si voglia dire, il Ministro degl'Interni, onorevole Minghetti osò dire il vero di fronte all' Europa, di fronte alla potentissima Francia dell'Impero e fu categorico e radicale, molto radicale!

E l' onorevole Minghetti, divenuto non ha guari presidente del Consiglio dei Ministri d'Italia si compiace proclamare *l'opera irrevocabilmente compiuta in Roma, capitale del Regno,* come rilevasi dal seguente brano di lettera, 30 Luglio 1873, diretta ai Sindaci di Legnago e di Cologna veneta.

« Io ho detto alla Camera che, essendo oggimai finite le questioni « dalle quali dipendeva la nostra esistenza politica, era mestieri ri- « volgere negli studii e gli sforzi principalmente al buon assetto « dell'amministrazione e della finanza. Mi piace di ripeterlo, perchè « stimo che ciò risponda al sentimento universale, e sia il più ef- « ficace modo di consolidare l'unità nazionale. *Questa mirabile opera « condotta per virtù e per sacrifici del popolo italiano, colla scorta « di un Re magnanimo, è irrevocabilmente compiuta in Roma « Capitale del Regno;* ma all'amor patrio ed alle ragioni politiche « che la tutelano contro ogni insidia, bisogna aggiungere eziandio « la solidarietà degl'interessi e l'appagamento dei veraci bisogni del « paese.

« Il compito è lungo e difficile, ma io ho fede che il fine sarà « conseguito mercè le nostre libere istituzioni. Intanto il governo « saprà, com' è suo dovere, eseguire fermamente le leggi, e non « verrà meno alla fiducia del Parlamento e della nazione.

« Gradisca i sentimenti della mia stima ed amicizia. »

« E questo fia suggel che ogni uomo sganni ».

La storia ammaestra gl' italiani che tutt' i mali che si aggravarono sull'Italia derivarono dalla Francia allo scopo pietoso di esercitare padronanza e signoria.

Meglio di quanto sapremmo dire, corrispondono alla nostra tesi, le fasi esposte alla Camera elettiva italiana dall' onorevole Musolino in occasione dell' interpellanza sulla *quistione romana* (tor: 2 e 3 dicembre 1861, pag. 1307, 8, 11). Ne corrediamo queste pagine in ossequio all'egregio Deputato e per ricordo degl'italiani, essendo proprio un riassunto storico.

« Senza dubbio io mi servo della parola Francia per brevità, ma

« intendo parlare del Governo e non della nazione francese. Epperò
« io domanderei in qual epoca della Storia i Governi francesi sono
« stati propizi all' Italia; quando le hanno fatto del bene?

« Ebbene, o signori, io avrò l'onore di citarvi nello spazio brevissimo di sessant'anni, nientemeno che dieci occasioni in cui la Francia non c'è stata amica. Queste epoche sono il 1796, 1799, 1804, 1820, 1831, 1848, 1849, 1859, 1860, 1861.

« Il 1796. Era l'epoca felice della repubblica proclamata in nome della libertà e dell'indipendenza dei popoli, e della beatitudine universale.

« Ebbene, i francesi di quell'epoca scendono in Italia con bei proclami, secondo il solito, e per primo complimento cosa fanno? Strozzano due repubbliche sorelle, Genova e Venezia. S' incorporano l'una come provincia puramente e semplicemente, ed abbandonano il dilaniato cadavere dell'altra alla loro eterna rivale l'Austria. E badate bene che Venezia era neutrale!

« 1799. Continuano le loro escursioni di pretesa riforma in Italia, e vanno a Napoli. Vi stabiliscono la repubblica partenopea; ma per vicende della guerra, non potendo dimorarvi molto tempo evacuano il paese, lasciando delle piccolissime guarnigioni.

« Caduta la repubblica partenopea sotto il peso della reazione capitanata dal Cardinale Ruffo, tutt'i patrioti che erano compromessi, naturalmente si ritirarono nei forti all'ombra della bandiera francese. Ma i francesi sono obbligati a capitolare ed evacuare anche questi. I patrioti allora per sottrarsi agli sgherri borbonici, avevano indossata tutti la divisa militare. Or bene che accadde? Al momento d'imbarcarsi, il comandante di quelle forze designò gli individui che avevano per ragione di salvezza, vestito l'uniforme; sicchè furono consegnati a Nelson ed al cardinale Ruffo, che li fecero passare per le mani del boia.

« 1804. Proclamazione del primo impero francese. Le terre italiane che erano state incorporate come provincie rimasero provincie. La repubblica Cisalpina si ribattezzò in regno e prese il nome di regno d'Italia; ma tutte le altre provincie della Penisola rimasero smembrate, sicchè la grande idea di unificazione, che sin da quell'epoca si vagheggiava, venne defraudata dalla Francia.

« 1820. Scoppia la rivoluzione a Napoli ed in Piemonte. Quella rivoluzione ve lo ricorderete bene, aveva anche uno scopo umanitario. La sorte fu contro di noi in quell'epoca per diverse cagioni. Si convoca il congresso di Lubiana, la Francia interviene e dà il suo voto, perchè l' Austria venga a comprimere il movimento nazionale, a Torino ed a Napoli, mentrechè essa stessa va a Madrid per isciogliere le *Cortes* liberali di Spagna.

« 1831. La rivoluzione di Parigi produce un contracolpo a Bo-

« logna, e non senza istigazioni o concerti almeno di uomini di « grande influenza ed alto locati in Francia.

« Gl' Italiani, fedeli sempre alla loro grande idea, non mancano « all'appello, si commuovono ed insorgono.

« Gli Austriaci immediatamente marciano per comprimere l'insur- « rezione in Romagna. Il Governo di Luigi Filippo fa la spedizione « di Ancona, che tutti credevano fosse in soccorso degl'Italiani; « tanto che all'apparire della flotta francese tutt'i patrioti d'Ancona « accorsero ad aprire le porte ai nuovi alleati. Il generale Cubières, « per primo atto di ringraziamento per siffatta fraterna accoglienza, « arresta tutt'i patrioti e li consegna alla polizia del papa, e poi, « di concerto colle armi austriache, comprime la insurrezione e fa « regnare l'ordine, come si soleva dire in quell'epoca, nelle provincie « romane.

« 1848. Rivoluzione generale d'Italia. Il glorioso Carlo Alberto, « di augusta rimembranza, entra in campo per redimere l'Italia. La « sorte delle armi ci è contraria nella prima e nella seconda cam- « pagna. Intanto, fin dal primo commoversi delle popolazioni ita- « liane, i francesi concentrano un corpo d'osservazione sulle Alpi. « Vi furono delle trattative, le quali, in verità, non ebbero effetto; « ma tutti generalmente credevano che i francesi stessero là per « accorrere, ove mai noi fossimo battuti. Fummo battuti; ed i fran- « cesi non si mossero. Perchè dunque si concentrarono sulle Alpi? « Ascoltate ciò che dice sul proposito il sig. Lamartine, allora capo « del potere esecutivo in Francia:

«« È un gran sogno quello degli italiani, di credere che la Fran- «« cia possa contribuire alla formazione di un grande Stato vicino «« alle sue porte; non era questo l'oggetto della concentrazione del «« nostro esercito; noi eravamo là in vedetta per osservare, come «« si sciogliesse il conflitto. Questo non si poteva decidere che o a «« favore dell'Austria o in favore del Piemonte; l'Austria vincitri- «« ce avrebbe invaso in tutto od in parte il Piemonte; il Piemonte «« vincitore avrebbe espulsa l'Austria da tutta o da una parte del «« Lombardo-Veneto; nell'uno e nell'altro caso, essendo distrutto «« l'equilibrio, noi per mantenerlo avremmo occupato Nizza e Sa- «« voja. Ecco lo scopo del concentramento delle nostre forze sulle «« Alpi »».

« Veniamo al 1849.

« Voi sapete, o signori, come la repubblica francese schiacciò la « repubblica romana. La spedizione decretata sotto il Governo di « Cavaignac venne poi eseguita durante la presidenza di Luigi Na- « poleone. . . . per noi sta in fatto che il governo francese repub- « blicano schiacciò nel 1849 la sorella repubblica di Roma.

« Or dunque, se in tutte le epoche, in tutte le occasioni e sotto

« tutte le forme di reggimento il governo francese è stato costan-
« temente ostile all'Italia, e come mai noi Italiani abbiamo ad es-
« sere tanto innammorati dello straniero?

« Io dico anche di più, o signori, e lo dico con dolore, che se
« c'è stato Governo, il quale sia stato veramente esiziale all'Italia,
« questo governo è quello di Francia, perchè tutti gli altri almeno
« sono venuti con un programma netto e chiaro: vogliamo esser
« dominatori; a noi il comando, a voi l'obbedienza: ma la Francia
« tutte le volte che si è immischiata nei nostri affari è sempre ve-
« nuta con delle belle e larghe promesse, e poi ha finito come tutti
« gli altri a ridurci in ceppi; la quale condotta è tanto più biasi-
« mevole, inquantochè non vi ha ragione che, come l'Italia, abbia
« dato alla Francia prove di vera amicizia, di sentita simpatia e
« d'inalterabile fedeltà.

« Ai tempi del primo impero noi combattemmo tutte le sue bat-
« taglie, e versammo a fiumi per lei oro e sangue. E quando la
« stella napoleonica stava per tramontare, e tutti l'abbandonavano,
« e si preparavano ad assalirla e combatterla, noi sino all'ultimo
« restammo soli saldi e fedeli alla bandiera.

« 1859. La Francia ci ha dato la Lombardia perchè servisse di ba-
« se alla futura unità Italiana? Proclamò il principio di non inter-
« vento perchè noi potessimo avere quella libertà d'azione che avem-
« mo? Le annessioni posteriori furono nelle intenzioni, nelle pre-
« visioni della Francia? Son questi i problemi che io v'invito a me-
« ditare e risolvere. Se voi vi limitate all'apparenza, avrete senza
« dubbio motivo di essere grandemente soddisfatti; ma se guardate
« alla realtà, trovate materia di essere spaventati. Voi conoscete,
« o signori, che esiste in Francia un voto secolare, che è quello di
« portare le frontiere, da una parte al Reno, dall'altra alle Alpi. Ora,
« Napoleone III si è proposto di realizzare questo voto incominciando
« dalle Alpi: ma non poteva tradurlo in atto colla forza aperta con-
« tro il Piemonte, impossessandosi bruscamente della Savoia e di
« Nizza. Ha usato l'arte; e l'epoca era ben favorevole, perchè l'a-
« gitazione italiana gliene offriva la più bella opportunità, come si-
« mile opportunità gli offrirà forse più tardi l'agitazione unitaria
« tedesca, alla cui testa sta la Prussia; se riuscirà in Alemagna i
« fatti lo mostreranno; in Italia è riuscito, servendosi del Piemonte
« come strumento. Ma, prima d'impegnarsi nell'impresa, consultò
« l'opinione delle grandi potenze, alle quali fè intendere che, per
« giungere a soffocare la rivoluzione in Europa, era d'uopo dare
« soddisfazione alle giuste esigenze degl'Italiani per la loro indipen-
« denza dall'Austria. Per la qual cosa, di accordo coll'Inghilterra,
« proclamato il principio di non intervento, onde impedire che le
« potenze secondarie tedesche non facessero causa comune coll'Au-

« stria, si combinarono talmente le cose, che s'indusse l'Austria a « prendere l'iniziativa delle ostilità per giustificare così il concorso « del nostro alleato a favore del debole contro il forte. Quello che « avvenne dopo, voi lo sapete. Dunque la causa dell'alleanza nostra « colla Francia e della proclamazione del principio del non inter- « vento non fu per nulla l'unità d'Italia, ma l'acquisto di Nizza e « Savoja.

« Il governo francese, da Villafranca in poi, in tutte le emergenze, « alle nostre sollecitazioni ha costantemente opposto il non *possu-* « *mus* di Pio IX. In effetto, quando si trattò dell'annessione dei du- « cati e della Toscana, il Governo francese avrebbe voluto che si « stabilisse un regno di Etruria, e, quel che è peggio, con un prin- « cipe straniero.

« Si trattò dell'annessione delle Romagne? Il governo francese « voleva una luogotenenza nominalmente dipendente sempre dal San- « tissimo Padre, ma con Amministrazione a parte. Dunque una nuova « divisione in Italia, non l'unità.

« Si trattò della spedizione di Garibaldi in Sicilia? Il Governo « francese fa per ben due volte proposizione all'Inghilterra, non solo « di agire d'accordo per impedire lo sbarco sul continente, ma per- « sino per obbligarlo ad evacuare l'isola.

« Si trattò della occupazione delle Marche e dell'Umbria? (che io « deploro siano state sole occupate, perchè se il governo avesse oc- « cupato anche Roma non ci troveremmo ora in questi imbarazzi)— « Ebbene, il governo francese la disapprovò tanto da richiamare il « suo plenipotenziario da Torino.

« A Gaeta la flotta francese difende a spada tratta Francesco II, « in modo che impedisce il blocco della nostra squadra, e mantiene « la libera comunicazione con la piazza assediata, non solo per i « viveri, ma anche per i soldati sbandati, che, dispersi da Garibaldi, « trovavano da per tutto gli aderenti del Borbone che li imbarcavano « e li facevan traghettare in Gaeta; e la Francia li lasciava pas- « sare!

« Si trattò della ricognizione del regno d'Italia? Qui poi accadde « un fatto che non so come qualificare: si dà a Vittorio Emanuele « il titolo di Re d'Italia, ma non si riconosce il regno territoriale; « mentre non solo non si dichiara di restare fedeli alle stipulazioni « di Villafranca e di Zurigo, ma si ritengono in tutto il loro vigore « le proteste del papa per l'occupazione delle Marche e dell'Umbria. « Sono questi fatti, o Signori, o non sono io visionario? Si tratta « finalmente d'intavolare col Santo Padre delle negoziazioni, onde « affrettare l'acquisto della nostra capitale, e si sollecita a tale og- « getto la mediazione dell'imperatore: qual'è la risposta che rice- « viamo? *Messieurs, on ne peut pas!*

« La condotta del governo francese rispetto a noi è la negazione « delle vecchie tradizioni, di cui la Francia va superba, e comprende « alcuni fatti che certo la storia non metterà fra i più lodevoli.

« Si è detto che la Francia fa la guerra per un' idea, eppure Nizza « e Savoia sono qualche cosa di materiale.

« Si è detto che la Francia è ricca abbastanza per la sua gloria; « e in verità in molte guerre, anche contro nazioni barbare, non « volle mai alcuna indennità; e noi pagammo 60 milioni.

« Si è detto che dovunque sventola la bandiera francese quivi è « una causa nobile, giusta, santa, umanitaria da difendere.

« Io domando, o Signori, se la bandiera francese che sventola a « Roma è veramente intesa a proteggere la sacra persona del papa « che tutti venerano, a tutelare la religione che nessuno minaccia, « o se non è invece destinata a proteggere la causa più barbara e « selvaggia, ch'è la vergogna anche dei popoli meno civili, la causa « del brigantaggio, dell'assassinio, dell'incendio, dello stupro, di ogni « più miserabile nefandezza!

« Il governo dice che noi siamo nelle migliori relazioni colla « Francia, che ella è nostra prima amica; ma io gli domanderò, o « Signori: siamo noi in pace o in guerra colla Francia? ».

Dopo tanti ricordi storici e le osservazioni e le conclusioni dell'onorevole Musolino non è necessario aggiunger altro. Il fatto di Mentana risponde a tutto; perlochè le previsioni dell'egregio deputato si avverarono in tutt' i fatti posteriori sino al 1870, per la ragione storica ripetuta da Lamartine.

Nel 1865, prima di Sadowa, l'imperatore di Francia, ritenuto magnanimo alleato degl'italiani, propose alla Prussia la garenzia collettiva del potere temporale dei papi, proponendo così il *veto* alle aspirazioni dell'Italia ad avere Roma a capitale.

Se questa garenzia non fu tradotta in atto, avvenne in grazia della Prussia che rispose con sottoscrivere un trattato che non avesse sottoscritto l'Italia stessa. La Prussia fin d'allora ci fu radicalmente amica! Se l'Italia conseguì la Venezia, la conseguì per l'alleanza del 1866 e pei trionfi della Prussia: se finalmente si assise in Campidoglio, lo fu per voto nazionale dopo i rovesci di Sédan — *in materia politica la scelta del momento è cosa di suprema importanza*, aveva detto l'onorevole Minghetti nel giugno 1863! Il momento era venuto.

L'ordine storico dunque della Francia è contro un' Italia unita e forte.

Passiamo all'ordine religioso.

L'Italia è di razza latina; la chiesa è latina; la Sede della religione fu e sta a Roma; il Papa fu Re di Roma per secoli; la Roma fu detta città santa; i popoli d' Italia professano la religione cat-

tolica, apostolica romana; il Sillabo e il dogma dell'Infallibilità hanno nnmerosi e ciechi credenti e seguaci; il Papa rappresenta la chiesa e come tale è padre della sua figlia primogenita, la Francia; il Papa, grazie alla ignoranza delle plebi italiane, esercita la più grande influenza sulle popolazioni in predicato di religiosissime, finalmente il Papa è prigioniero del Vaticano, vittima secondo si spaccia, e vecchio: in guisachè la Francia giuocando tutta questa roba, tenendo in pugno, secondo pensa, la sorte del potere temporale dei Papi, potere che vuole ristabilire a base della sua *rèvanche*, giuoca a suo talento ed in suo pro del papato e della religione.

E in grazia di questo espediente tutto d'ordine mistico, nuova macchina di guerra, la Francia minaccia in prima linea l'Italia credendo dell'Italia fare la sua base d'operazione contro la Germania: in somma per la Francia d'oggidì, ristabilire il Papa sul trono di Roma e scacciarne gli scomunicati, è tutta una prima tappa per marciare oltre. Ciò ci pare senta ogni francese e voglia ansiosamente, sia che appartenga al governo, sia agli altri ordini della nazione. Ha un bel dichiarare il Duca di Broglie che la politica rispetto all'Italia non sarà mutata ecc: — è certo però che noi assistiamo ad un lavorìo incessante, organizzato in Francia, che appare da ogni atto o esternazione, siano pellegrinaggi, siano mozioni, siano pastorali, siano manifesti quand' anche commerciali ed altro ed altro (1), ai danni dell'Italia. È appena un saggio di questo lavorìo la recente *Pastorale* dell'Arcivescovo di Parigi, monsignor Guibert, che ci pare valga la pena quì riportare per sempreppiù constatare come i ministri di Cristo siano i nemici della religione e come le loro parole non sieno più le parole bandite dal Vangelo.

Monsignor Guibert in Germania avrebbe dato conto al governo dell'Imperatore degl'insulti fatti ad un governo di nazione amica e al sovrano: in Francia, il governo se ne lava le mani, dichiarando non averci a fare, non essendo i vescovi funzionari pubblici e il Guibert avrà il cappello cardinalizio: così il lavorìo procede, la fiamma è rattenuta perchè a dato segnale divampi a modo, i cunicoli della mina sono scavati; ma ecco la *Pastorale*. Cosa diranno i vecchi-cattolici e i cattolici liberali della frase adottatasi « *Santa violenza alla misericordia* di Dio ?!

E valga ad edificazione!

---

(1) Un tale, colle sue solite giaculatorie all'Italia per la prigionia e povertà del Santo Padre pubblicò un manifesto della *Cioccolatte del denaro di S. Pietro*, cioccolatte raccomandata ai fedeli del Nord della Francia dall'abate Corblet. Il Papa sarebbe soccorso con 2[mila lire al giorno.

Giuseppe Ippolito Guibert, per la misericordia divina e per la grazia della Santa Sede Apostolica, arcivescovo di Parigi, al clero e ai fedeli della nostra diocesi salute e benedizione del nostro Signore Gesù Cristo.

« Carissimi nostri Fratelli,

« Nella sua allocuzione del 13 luglio ultimo il Santo Padre, dopo averci parlato delle disgrazie della Chiesa ed aver stigmatizzato, con la sua voce sovrana, le ultime iniquità consumate a Roma contro le istituzioni religiose, c'invita ancora una volta alla confidenza e alla misericordia in Dio. Egli si sforza, con parole ammirabili di trasfondere nel cuore di tutti i cristiani il coraggio, di cui egli stesso è pieno.

« La promessa di Gesù Cristo e il linguaggio del suo rappresentante devono bastare per elevarci al disopra di tutte le apprensioni e per corroborare, malgrado i pericoli del momento, la speranza delle nostre anime. No, egli non è possibile che il trionfo dell'iniquità si perpetui indefinitivamente.

« Per le colpe degl'individui, il castigo provvidenziale può essere differito sino alla vita futura; ma le Nazioni, la cui esistenza è circoscritta nei limiti di questo mondo, non potrebbero raccogliere in una prosperità durevole il frutto dei delitti, di cui la storia le accuserà di essere state le autrici e le complici.

« Mentre la nostra fede riposa con intera sicurezza sulla promessa divina ed aspetta, senza essere turbata, le soluzioni che l'avvenire riserba alla Chiesa, l'osservatore cristiano, rischiarato dalla doppia luce della ragione e della fede, può già intravedere i segni della liberazione; essi sono iscritti, ai suoi occhi, nelle trame di lunga mano dal nemico e si manifestano più chiaramente pel carattere stesso delle violenze esercitate contro la Chiesa e il suo capo augusto.

« Infatti, carissimi nostri Fratelli, quì non si tratta di uno di quegli atti ingiusti, i quali non ferendo che diritti di un ordine secondario, sono qualche volta amnistiati dal tempo. Una specie di tacito consenso finisce per coprirli, poichè l'interesse generale non ne è stato sensibilmente turbato.

L'invasione di Roma è stata la violazione più audace delle condizioni della vita del mondo cristiano. Rimasta per lungo tempo sospesa come una minaccia al disopra delle nostre teste, sembrava, quando tutto l'annunziava come prossima, essere ancora impossibile per la sua stessa enormità.

« Noi ci ricordiamo d'averla discussa nei nostri scritti come una ipotesi, e annunciavamo ai fedeli che ove mai, per l'audacia degli

uni e per la connivenza degli altri, questa supposizione si cangiasse in realtà, il mondo ne sarebbe turbato per secoli.

« Come ammettere infatti che la pace possa essere conservata fra i popoli con un regime, il quale, risalendo violentemente il corso delle età ci riconduce al regno brutale della forza, cancella d' un tratto lunghi secoli di civiltà cristiana, rifiuta alla Chiesa il suo posto nel concerto delle società ch'essa ha formato e la mette fuori della legge in mezzo ad un mondo che vive dei suoi beneficii?

« Come mai la calma degli spiriti e la stabilità delle istituzioni potrebbero allearsi con uno stato di cose che costituisce per 200 milioni di cattolici, vale a dire per la parte eletta dell'umanità civile, un rancore perpetuo che ha le sue radici nella stessa coscienza? Chi non sente che vi è in ciò per essi una causa permanente di cordoglio profondo e di giuste recriminazioni?

« Come mai il tempo che guarisce tanti mali, potrebbe alleviare un dolore ogni giorno rinnovato, di grado in grado che si svolgono ad una ad una, in tutte le parti del mondo cristiano le fatali conseguenze dell'attentato consumato nel centro della cattolicità?

« Ed è quanto il governo spirituale si trova alla mercè di potenze nemiche: quando la parola del Sovrano Pontefice non può varcare i muri della sua prigione senza incontrare l'oltraggio e la contraddizione; quando l'azione dell'amministrazione ecclesiastica è ostacolata dalla soppressione degli ordini religiosi; quando, tra coloro che tengono il Papa prigioniero e coloro che vorrebbero mettere il bavaglio alla parola dei Vescovi, l'alleanza diviene sempre più stretta: è allora forse che i cattolici potrebbero deporre i loro giusti risentimenti contro la sacrilega invasione di Roma, che è stata il principio di tutti i mali onde gemono?

« Invano, carissimi nostri Fratelli, vorremmo dissimularcelo: se, nella situazione che è fatta alla Santa Sede e alla Chiesa il presente è pieno d' angoscie, l'avvenire è ancora più fosco. Non si ha che la prospettiva di un aggravamento di sofferenze, ammenochè *coloro che giudicano la terra, istrutti* dalle lezioni di una dolorosa esperienza non finiscano per comprendere che l'interesse si trova dalla stessa parte in cui trovasi la giustizia. *Et nunc, reges, intelligite; erudimini qui judicatis terram.*

« Astrazion fatta dei pensieri soprannaturali che ci fanno riporre tutta la nostra fiducia in Dio, gli è sulla vera comprensione dell' interesse sociale che noi fondiamo le nostre speranze. Noi non possiamo credere che le potenze europee si acciechino ostinatamente e restino sempre indifferenti dinanzi ad una situazione che offende profondamente i sentimenti e la coscienza di una parte sì notevole dei loro sudditi.

« Un giorno verrà in cui esse sentiranno l' inevitabile necessità

di riparare un disordine che avevano il dovere e la facilità di prevenire; se no, Dio si servirà dei reprobi stessi per farsi giustizia. La rivoluzione che ha cominciato il male, lo spingerà sino a quell'eccesso in cui il male si uccide da sè stesso; quelli che avranno sacrificato la Chiesa alla loro ambizione, saranno sacrificati alla loro volta, e quando non vi saranno più che rovine, il braccio di Dio, che non si è raccorciato, saprà riunire le sparse pietre dell'edificio e rialzarlo sugli avanzi dell'opera degli uomini.

« Noi vorremmo che si fosse saggi abbastanza per risparmiare ai popoli così terribili disastri: ma non dubitiamo punto del risultato finale al quale essi condurrebbero. Quali fossero per essere le vicissitudini degli eventi, Roma cristiana ricupererà tosto o tardi la sua indipendenza. Se la potenza usurpatrice non è ricondotta nei suoi giusti limiti dal sentimento del diritto e della giustizia, lo sarà dalla crescente onda della rivoluzione. Per convincersi di ciò basti considerare con un poco d'attenzione al progresso delle cose.

« Falsi amici dell'Italia l'hanno spinta ad una estensione che non è meno condannata dalla natura che dall'equità — Cedendo a funeste suggestioni che ne esaltavano l'orgoglio nazionale, essa si è data per capitale Roma, città unica nel suo genere e che non offre alcuna delle condizioni d'una capitale politica: essa si è ripromessa un tranquillo possesso, che il mondo cristiano non le accorderà giammai: essa ha creato eserciti e flotte che non potrà mai mantenere; essa si è imposta tali spese che rovinano quel bel paese e lo condurranno un giorno o l'altro a vergognose catastrofi.

« Che essa ritorni indietro, che i suoi amici serii e illuminati la impegnino ad abbondonare una terra che divorerà quelli che persisteranno ad occuparla con la violenza e l'ingiustizia — che la persuadano di darsi, davanti a Dio e agli uomini, il merito di cedere spontaneamente ciò che la forza invincibile dell'opinione degli uomini dabbene le toglierà un giorno.

« Essa così operando estirperà dal centro della nostra società il germe che vi ha seminato d'un perturbamento e d'una discordia senza fine.

« Restringendo la sua ambizione in giusti limiti essa farebbe atto di grande saggezza; si riconcilierebbe la Chiesa e tornerebbe di nuovo ad acquistarsi la pubblica stima. Una tale condotta, lodata ed applaudita da tutti, le permetterebbe di rannodare i suoi nuovi destini alle sue glorie antiche, e le aprirebbe un posto onorato in mezzo alle nazioni cristiane.

« Allora Roma, uscendo dal lutto nel quale oggi si avvolge, sarà resa agli splendori del suo culto e della sua storia — aprirà le sue mura a coloro che amano la maestà delle sue ruine e la santità delle sue Chiese — i popoli ritorneranno alle sue sante solennità, e

lo straniero si compiacerà ancora nel contemplare gli augusti tratti della sua fisonomia, i quali non saranno più disonorati dalle volgari cure di un benessere tutto materiale.

« Essa vedrà ancora una volta affluire nel suo seno coloro che disprezzando i pericoli e gli incomodi del suo clima, venerano ed amano in essa, non la dimora dell'uomo, ma la città di Dio in terra, immagine dell'eterna città ove gli eletti regnano nella gloria — allora il suo Pontefice-Re avendo ricuperata la sua libertà dall'alto della Loggia di S. Pietro, benedirà ancora *la città e il mondo*, e una gran gioia si spanderà su tutto l'universo.

« Ecco, o carissimi Fratelli, le nostre speranze.... Quando potremo vedere noi avverarsi queste cose?... È il segreto di Dio. Ciò che non è un segreto per noi, è di poter sollecitare il momento che vengano compite.

« Ad ottener ciò bisogna che tutti nella Chiesa, Vescovi, Preti e Fedeli, si tengano strettamente avvinti al nostro Capo, il Vicario di Gesù Cristo, animati dal forte coraggio di cui egli stesso ci dà l'esempio. — Questo felice e desiderato risultato sarà il frutto delle nostre fervorose preghiere.

« Ed è in questa intenzione che dopo di avere eccitata la nostra confidenza, Pio IX, nella stessa allocuzione, ci invita alla preghiera. Egli apre i tesori dei quali il Sovrano Maestro gli ha confidate le chiavi ed impartisce un'indulgenza plenaria alle preghiere che saranno fatte per la Chiesa in un dato giorno da stabilirsi dagli Ordinari delle Diocesi.

« È per parte del Supremo Pastore un nuovo appello alla nostra fede. — È nella tempesta, la voce del Successore di Pietro che, dal timone, ci indica come possiamo aiutarlo per condurre in porto la navicella sbattuta dai flutti. — Chi potrebbe non obbedire alla voce di Colui che Dio ha incaricato di guidarla a traverso degli scogli?

« Il Signore annunciava per la bocca del suo profeta che verrebbe il tempo nel quale *diffonderebbe sugli abitanti di Gerusalemme lo spirito di grazia e di preghiera. Et fundam super habitatores Jerusalem spiritum gratiæ et precum* — Questa promessa si compie oggi fra noi in un modo veramente splendido — Apriamo le nostre anime a così meravigliose effusioni dei doni celesti.

« Quando Pietro fu gettato tra'ferri, *una preghiera saliva, senza interruzione, al cielo per lui. Oratio fiebat sine intermissione ab Ecclesia ad Deum pro eo.*

« Pietro è nuovamente prigioniero, la Chiesa sparsa ora per l'universo saprà pregare come essa pregava nel suo nascimento. Noi v'aggiungeremo le nostre voci e i nostri cuori, e da tutte le parti ascenderà verso il Signore un grido unanime che coprirà la voce delle umane iniquità e farà una santa violenza alla misericordia.

A tale effetto.

Invocato il nome santo di Dio, e dopo di averne conferito con i nostri venerabili fratelli canonici, e il capitolo della chiesa metropolitana, noi abbiamo ordinato e ordiniamo quanto segue:

Art. 1. Domenica 14 settembre festa dell'Esaltazione della Croce è da noi specialmente destinata per lucrare l'indulgenza plenaria accordata dal Sommo Pontefice a quelli che, confessati e comunicati, pregheranno per la cessazione dei mali della Chiesa.

Art. 2. In questo stesso giorno prima della messa cantata, secondo la stessa intenzione si canterà il *Veni Creator*, con il versetto e l'*Oremus* dello Spirito Santo.

Dopo vespero, all'*Ave Maria*, si canterà il salmo 120: *Levavi oculos meos in montes*, col versetto e l'*Oremus* per il Papa.

La presente Pastorale verrà letta dopo la messa parrocchiale, nelle cappelle delle comunità, collegi e istituti, ospedali e ospizi nella domenica dopo che sarà stata ricevuta.

Dato a Parigi sottto il nostro segno, il sigillo delle nostre armi e il contro sigillo del segretario generale del nostro Arcivescovado il 29 agosto 1873.

I. Ippolito *Arcivescovo di Parigi.*
Per ordine di mons. l'arcivescovo.
E. Petit can. onor. Seg. generale.

Ma deh, o *Santa Violenza* della divina misericordia, liberateci una volta dai caritatevoli *violenti* ministri della paterna *violenza* della Curia Vaticana: altro che Cholèra e terremoto! Liberateci dalle Indulgenze Papali!

Andiamo all'ordine Militare.

Il ragionamento è semplice secondo la Francia, per quanto noi immaginiamo, da semplice studioso delle sue aspirazioni.

Se Francia entrasse in differenze colla microscopica repubblica di S. Marino e mandasse appena 10 soldati per soggiogarla — cioè quattro di più dei due gendarmi che costituiscono la forza belligera di quella repubblica — eh, ciò non arrecherebbe un briciolo qualunque di prestigio. Se poi, come si vorrebbe temere, la Francia appiccasse lite colla Svizzera per un pretesto, ma in fondo per la ferma e risoluta politica religiosa adottata (in ciò la Svizzera va altamente commendata!) e Francia vincitrice dettasse poi la sua legge alla patria di Tell; per la Francia, non sarebbe una vittoria da ridonarle quel prestigio militare che a Francia ora tanto abbisogna per andare contro la vittoriosa Germania. La Francia quindi per infondere al suo rifatto esercito un nuovo spirito militare, o altrimenti la sicurezza morale della vittoria (che più importa avere a

priori !) sente la necessità di guadagnare una grossa, o relativamente, grossa giornata in campo aperto, anche col pondo di tutte le sue forze, a danno di una potenza di prim' ordine. Al prim' ordine apparterrebbe l'Italia, potendo mettere essa in prima linea un'esercito di 300/m. uomini reali e presenti alla difensiva, in un tempo più o meno breve. Che dire poi se la guerra per l'Italia si mutasse dalla Francia in guerra d'invasione per terra e per mare ?

Nello scegliere adunque la Francia a base d' operazione l'Italia, avrebbe una potenza di prim'ordine da battere; avrebbe una potenza relativamente debole al di lei cospetto; avrebbe a dippiù una potenza che non potrebbe far testa, avendo dentro di sè e alle spalle, l'esercito di Catilina capitanato dalla feroce reazione clericale in nome del trono legittimo e dell'altare. Una giornata grossa sarebbe facilmente vinta sul Po, mercè lo storico slancio dei francesi, slancio invero non temuto dagl' italiani antichi e moderni.

E il piano di guerra offre non poche illusioni alla Francia-clericale.

La ragione militare quindi, quella cioè di poter facilmente battere e soggiogare un colosso in apparenza, ma un pigmeo in fondo in fondo a causa dell'alleanza combinata colle somme Chiavi di Pietro che dispongono della reazione, è quella, d' altronde logica, che ci fa ritenere l' Italia, quasi il nodo gordiano della *révanche* francese, come la nazione minacciata in prima linea o di avamposto e come base d' operazione per la guerra grossa contro la Germania.

Ci rimane la ragione d'ordine politico.

Immaginando un momento ciò, che ogni Francese non dubita punto, che Francia battesse l'Italia, che vi s'installasse addirittura e che per conseguenza ricollocasse il Papa-Re in Campidoglio, disponendo d'ogni cosa ad *libitum;* non è chi non vede, crediamo, che ne risulterebbe alla Francia grande e nuovo lustro da preoccupare tutte le Potenze sino ad incutere timore a quelle che avessero conti a liquidare; deriverebbe alla Francia una sicurezza d'azione per rivolgere —

« E il lampo dei manipoli,
« E l'onda dei cavalli,
« E il concitato imperio,
« E il celere obbedir,

dalla parte del Reno, ripigliare l'Elsass-Lothringen (l'Alsazia e Lorena) e proceder sino a Berlino, non senza gli aiuti dell'ultramontanismo che in larga parte fa parte anche della nazione Alemanna vivendo ai cenni della Curia infallibile del Vaticano.

La sconfitta quindi, in ipotesi, dell'Italia, dando fastigio alla Francia, sarebbe il prologo delle sue vittorie *usque* ad *finem*.

Inoltre prendendo nel pugno l'Italia, potrebbe anche disporre della

Spagna più o meno carlista o che d' altro e rimorchiare il Portogallo — ed allora la Francia affasciando tutta la razza latina — meglio che 80 milioni di uomini — proclamando sulle ceneri d' Italia l'impero latino — la Francia sol per aver battuta l'Italia e ristabilito il potere temporale dei Papi, si troverebbe aver raggiunto un risultato del tutto strepitoso.

Con 80 milioni di uomini per lo meno e colle grazie del Papa, la condizione della Francia sarebbe all'estero mutata. La sua politica trionferebbe

« Dall'Alpi alle Piramidi,
« Dal Mansanare al Reno,
« . . . . . da Scilla al Tanai
« Dall'uno all'altro mar.

Ragioni dunque storiche, religiose, militari, politiche, tutte coordinate insieme, ci fanno ritenere che l'Italia, prima d'ogni altra nazione, è la prima minacciata dalla Francia e prima dovrà far fronte all'impeto delle legioni franco-clericali regolari o irregolari-cosmopolite che siano.

È indubitato che nel modo designato, la grande impresa andrebbe come un fiume precipitoso senza dighe e senza ostacoli ; ma ci potrebbero essere dei semplici *ma*, che potrebbero tradursi in quei tali conti senza l'oste.

La politica in generale fu detta la scienza della menzogna. Un uomo non edotto nei misteri riservati non può giudicare e antivedere le cose mancando egli della nozione delle cause che produssero o che produranno gli effetti, ed è vero; senonchè non torna vero quando dagli effetti palesi, dalle parole slegate e raggranellate via via, dai fatti decisivi, le cause già recondite si fanno manifeste a chiunque. Allora andando d'induzioni in induzioni ogni mistero è svelato. La logica è la più gran nemica della politica, quand'anche senza che un uomo disponga di tutto un'archivio diplomatico, cosa invero concessa o tollerata in poche individualità, forse contro tutt' i precetti diplomatici e di governo di un paese.

Narrasi abbia detto l'illustre Cancelliere dell' Impero Germanico, principe di Bismarck, ad uno egregio italiano « La possibilità di « una guerra colla Francia deve starvi sempre presente, per in« verosimile che sembri. Può essere che noi siamo nel caso d'im« pedirla; ma potrebbe anche darsi che avessimo *legate le braccia*. « In ogni caso dovreste trovarvi in grado di resistere al primo urto, « di sventare e impedire qualunque sorpresa. »

Or il principe di Bismarck certamente non parlava a caso e se vere le riferite parole, egli già previdde, ciò che conforta la nostra tesi, che il primo urto, la sorpresa, la invasione dovranno sostenersi primamente dall'Italia.

Ma guardiamo a ciò che trasparve dal convegno di Berlino.

Il principe Gorciakoff ritornato dal convegno dei tre Imperatori del 1872 negli alti circoli di Pietroburgo, fu detto, manifestasse che lo scambio fra' ministri aveva prodotto un felice accordo su tutte le quistioni, compiacendosi dire « *Surtout je suis content qu'il n'y* « *ait rien d'ecrit.* »

Il conte Andrassy, rientrato nella capitale Austro-Ungarica, fu narrato, esternasse le sue soddisfazioni per essersi intese le tre Corti su tutte le quistioni, compresa quella d'Oriente.

Il principe di Bismarck, fu narrato altresì, si mostrasse pur egli soddisfatto delle mire conciliatrici dei tre imperatori.

In esito al lavorìo di queste buone e soddisfacenti intelligenze, i tre imperi proseguirono negli armamenti, nelle fortificazioni ecc.— onde dalle parole e dagli effetti, secondo logica, ogni uomo può indurne che nel convegno augusto fosse stata essenzialmente prevista la guerra grossa della *révanche*. Le visite amichevoli e intervisite a Pietroburgo, a Berlino, a Vienna chiaro fanno rilevare che le idee prestabilite dai tre sovrani sopravvissero, rimanendo integre e inalterate sino ad ora.

Per investigare e rilevare i termini in cui si trovava o si trova ora l'Italia colle tre potenze del Nord, facciam capo alle parole del Conte Andrassy allorchè reduce da Berlino, disse « fra l'Austria- « Ungheria e Roma non vi sono più quistioni di politica estera. » Se dunque veruna quistione estera esisteva tra l'Italia e l'Austria-Ungheria, è da inferirsene che l'Italia neppure ne avesse colle altre due potenze imperiali, imperocchè se seguì un'accordo felice *su tutte le quistioni latenti in base a vedute uniformi,* non esclusa quella (come rilevossi nel *libro rosso* austriaco) del così detto cadavere orientale, non poteva rimanere scartata quella importantissima dei fatti compiuti in Italia.

Nè di leggieri può ritenersi che nel convegno non fosse stato avvisato al da fare per la più grave delle quistioni latenti — quella della *révanche* francese — imperocchè la politica più elementare e le note aspirazioni francesi, ne facevano all'augusto convegno quasi una legge nello interesse della sicurezza e della pace generale.

Laonde se mal non ragioniamo, della guerra di *révanche* dovette trattarsi e se l'accordo seguì pieno, dovette necessariamente esser conchiusa, quand'anche senza trattato o protocollo, un'alleanza offensiva e difensiva. L'interesse diretto e indiretto è più valido di qualunque trattato!

Intanto di fronte all'opera del convegno, e, secondo noi, dell'alleanza offensiva e difensiva dei tre Imperatori contro la Francia, il presidente della Repubblica conservatrice francese, Adolfo Thiers, diè mano al riordinamento dell'esercito portandolo ad uomini un milione

o 200 mila in 12 a 17 corpi d'esercito (ora vennero ordinati 18 corpi d'esercito) fondando l'avvenire della Francia sull'agguerito e rifatto esercito, qual pegno di pace per l'Europa; non senza dire, egli, Thiers, « *voglio la pace e ciascuno in Europa pensa egualmente,* » aggiungendo poco dopo « l'Italia non vuole essere, nè è nostra nemica » e dopo ancora « avremo una rivincita non colle armi ma col la- « voro e la industria » (1).

Da quanto abbiamo esposto risulterebbe la seguente condizione, almeno sino al patto del 24 maggio dell'Assemblea francese. Accordo completo dei tre imperi — Russia, Germania, Austro-Ungheria — in tutte le quistioni latenti: accordo implicito dell'Italia alla politica imperiale tostochè veruna *quistione più esiste tra l'Austria-Ungheria e l'Italia:* finalmente secondo le assicurazioni di Thiers, la Francia vuole la pace — l'Italia non è nemica della Francia — la Francia avrà la rivincita ma col lavoro e la industria.

Secondo le testuali parole tolte a base di questo nostro ragionamento, l'Italia si troverebbe nei termini, cioè: di essere di accordo colla politica dei tre imperi: di non essere e non voler essere nemica della Francia e perciò sarebbe seguace della politica francese. Questi termini, come ognun vede, si escludono a vicenda.

Se i tre imperi si premunirono contro la *révanche,* non fu che per la guerra — la rivendica pei francesi suona guerra, checchè ne abbia detto Thiers parlando di *rivendica col lavoro e la industria* — onde per la guerra i tre imperi non potevano tenere annuente l'Italia se questa non si fosse dichiarata nemica della Francia e si fosse mostrata contro la Germania contrariamente ai suoi più elementari e vitali interessi, trattandosi d'essere o non essere: che se *veruna quistione esisteva più tra l'Austria-Ungheria e Roma,* allora, ognuno conchiude, che la politica imperiale fosse stata abbracciata anche dall'Italia integralmente.

(1) *Parigi, 28.* — La *Patrie* racconta la conversazione avuta ieri da Thiers con Eugenio Darnoult. Thiers disse: « voglio la pace e ciascuno in Europa pensa egualmente. La Germania non può pensare a ricominciare la guerra contro di noi; essa s'indebolì prendendo un territorio non tedesco. L'Austria simpatizza con noi. L'Italia non vuole essere, nè è nostra nemica.

So all'infuori dell'azione del governo e, malgrado le idee personali del Re galantuomo, poterono propagarsi in qualche sfera idee false e prodursi urti, queste idee e questi urti non potranno avere deplorevoli risultati. Gl'italiani non possono dimenticare che apparteniamo alla stessa razza. Avremo una rivincita non colle armi ma col lavoro e colla industria. Abbiamo ora un esercito incomparabile, e colle buone finanze la Francia ha nulla a temere. »

Noi diciamo proprio qui che oggi omai la quistione di razza è del tutto oziosa. Se l'Italia, perchè di razza latina, debba tener nelle costole una sorella qualunque in grazia della razza — dovrà ricordare l'alma Sorella, la Francia, che non si tratta di razza, ma di benessere, di pace, di progresso e di civiltà e dovrà ricordare inoltre che la protezione prepotente è perciò solo insoffribile. *L'Autore.*

Verosimilmente le parole già dall'ex presidente della repubblica francese mascherarono un'equivoco per dare a credere ciò che in fondo non esisteva. L'Italia, crediamo fermamente, non avrebbe potuto, non saprebbe tenere, una fede a doppia faccia, convinta che la rivendica suona, prima d'ogni altro, sfasciamento e assorbimento dell'Italia, e che, l'Italia, amica della Francia, non potrebbe, come sempre, che sperimentarne onte e sciagure.

Se dunque, secondo pensiamo, l'Italia si troverà all'avamposto e perciò dovrà far testa al primo urto di fronte e a tergo, l'Italia, vero nodo gordiano, non potrà rimaner sola, mentre per quanto possa e sappia valorosamente, lottare, senza spavalderie, pure per le forze prevalenti della Francia combinate colla cosmopolita *follia bianco-nera*, potrebbe per avventura toccare l'insuccesso, insuccesso che varrebbe un trionfo della Francia, insuccesso che dovrebb'essere scongiurato dalle altre nazioni pò poi minacciate. Il segreto delle più strepitose vittorie o perdite sta tutto nei primi fatti militari ed ora più che mai tutto dipendendo dai primi fatti e da questi l'esaltazione morale o la prostrazione, viceversa, delle masse combattenti. Spichern e Woerth condussero a Sédan!

E a questo divisamento, cioè non essere dell'interesse delle altre nazioni che rimanga sola l'Italia quand'anche nel primo urto, corrispondono le seguenti parole del *Memorial diplomatique*. « Della « indipendenza e unità dell'Italia starebbero mallevadori non solo la « Prussia ma i tre imperi alleati, nel caso di qualche attacco che « le venisse dal di fuori ». Confortano inoltre la stessa tesi le altre parole dell'officiosa *Gazzetta della Germania* a riguardo della guerra ultramontana che va predicando il focoso monsignor Dupanloup contro la Svizzera, guerra che indirettamente andrebbe a colpire la forte Germania. « Quanto alle assurdità che il fanatismo ultramontano « produce *entro* i confini francesi, la Francia ne avrà a subire le « conseguenze — Sono però passati i tempi in cui la Francia poteva « permettersi impunemente dei soprusi sul terreno giudiziario degli « altri Stati.

Il Re Vittorio Emanuele ha trionfato su tutta la linea per le sue personali qualità e ci basta e ciò conforta le stesse nostre induzioni, induzioni fondate, cioè, che se si recò testè a Vienna e a Berlino. dovette essere *a priori* il ministero sicuro del risultato, tostochè il ministero Minghetti-Venosta ne assumeva la responsabilità.

Per fermo o siavi, come corse voce, o non siavi un trattato d'all'eanza fra l'Italia e la Germania; che siano, o meno, scambiati e stabiliti i termini, l'Italia, secondo noi, per la solidarietà degl'interessi non potrà rimaner sola alle prese colla Francia dal primo squillo di tromba. Sicchè la Francia a nostro avviso, anzicchè trovarsi impacciata semplicemente in Italia, base d'operazione, la si

troverebbe simultaneamente chiamata ad agire verso l'obbiettiva contro tutte le forze della triade imperiale — cioè dal primo momento impegnata in una guerra molto, ma molto, superiore alle sue forze, disponendo essa, quando la nuova legge di reclutamento sarà completamente attuata, delle seguenti forze.

Esercito attivo	704,714	uomini
Riserva dell'esercito attivo.	510,294	»
Esercito territoriale	582,523	»
Riserva dell'esercito territoriale	625,633	»
Totale	2,423,164	uomini.

La Francia fu perditrice avendo di fronte la Germania. Potrebbe tentare di nuovo giornata contro il fascio tutto della mutua alleanza o neutralità del 1870 e tentarla con successo quando la neutralità si traducesse in azione di ferro e di piombo? No'l crediamo. Essa dunque si troverebbe impari al cómpito fin dal primo dì della rivendica. Occorrerebbero altro che *ordinamenti corrosi* e le armi spuntate del sillabo e dell'Infallibilità del Vaticano per tanta impresa titanica!

Il primo colpo d'archibugio, dovunque tirato, non sarà, presentiamo, che il segnale della guerra generale contro la Francia.

Qui cade a posto ragionare di quanto si lesse, Luglio 1873, nella officiosa corrispondenza *Havas*, secondo la quale, aver preso il potere in Italia un ministero Minghetti significherebbe « cominciata una « reazione, che deve avvicinare la politica italiana alla Francia ». Ribadì poi queste diffidenze la officiosa *Gazzetta di Spener*, conchiudendo.

« Insomma non speriamo che nelle mani del nuovo ministero la politica, l'amministrazione in Italia vadano meglio che in quelle del precedente. In special modo circa alle relazioni coll'estero, la politica italiana continuerà ad essere fiacca e dubbia, piena in apparenza di amicizia per la Germania, e in fatto di devozione per la Francia.

« Ma siccome in luogo di Lanza e Sella, cui si deve la neutralità osservata dall'Italia nel 1870, sono andati al potere uomini conosciuti per le loro tendenze verso la Francia, *la Germania ha tutte le ragioni di accogliere d'ora innanzi con maggior diffidenza di prima le dimostrazioni amichevoli del gabinetto italiano.* »

Non tratteremo le ombre come cosa salda, disse nella Camera elettiva italiana, 8 giugno 1870, l'on. Maurògonato; ma poichè le ombre sono apparse, noi, senza trovarci iniziati nella politica del gabinetto italiano, colla semplice logica, vogliam ragionare su queste ombre onde vedere se esse abbiano corpo qualunque. (1)

(1) Crediamo insistere sull'argomento imperocchè anche dopo i trionfi dell'on. Min-

Per buona fortuna nostra ed anche dell'onorevole Minghetti, abbiam citato più sopra il pensiero quasi dominante di lui, allorchè nel 18 giugno 1863, quando era ministro degl'interni, quando le idee francesi predominavano, allorchè additò le gravi tre contraddizioni in presenza delle quali la Francia si trovava a Roma; nè il Minghetti si fermò a quelle soltanto, ma stigmatizzò la politica francese accusandola indifferente e compiacente spettatrice ai sorti imbarazzi per la costituzione definitiva del regno italico. E il linguaggio di allora del Ministro degl'Interni, onorevole Minghetti, suonava una requisitoria quasi alla Francia e all'Impero nel momento della massima potenza. Minghetti dunque sarebbe scagionato dalle recenti temenze o d'altro che si voglia dire, imperocchè se invocava i principii dell'89, se il non intervento, se il compimento d'Italia, è chiaro volesse fin d'allora e voglia ora l'Italia nazione e non fosse ossequente al sillabo e al dogma dell'infallibilità nè molto meno potesse sottoscrivere agli amori colla Francia contro la Germania. Niun italiano, niun gabinetto in Italia si presterebbe a tuttocciò, ci pare!

Sappiamo poi che il gabinetto Minghetti-Cantelli, come già quello Lanza-Sella, prestò giuramento nelle mani del Re d'Italia, onde perciò solo non dovrebbero neppur esister le ombre ed ombre nere come quelle che apparvero sull'orizzonte, quali crediam ben dileguate a Vienna come a Berlino in questo momento.

Ma se la Francia vuole la sua rivendica e perciò il rovescio dell'Italia e della Germania — o tutto o nulla — come di grazia si può immaginare una politica italiana nel senso della propria distruzione? Senza entrare in minute discettazioni, è indubitato che l'opinione pubblica oggi merita riguardi e ossequio e gl'italiani, è troppo noto, vogliono la loro nazionalità, il non intervento, il rispetto ai plebisciti, buona amministrazione, lavoro, industria, commercio ecc. e pace con tutti. Mallevadore di tuttocciò verso gl'italiani è colui che da solo è la più Augusta garenzia. I fatti in Italia sono compiuti!

Detto ciò, passiamo allo svolgimento ulteriore delle nostre idee.

L'illustre principe di Bismarck disse, per quanto narrasi, all'indirizzo degl'italiani « in ogni caso dovreste trovarvi in grado di re-« sistere al primo urto, sventare e impedire qualunque sorpresa ».

Questo saggio consiglio ci mena ad una ricerca importante che potrebbe tornar vantaggiosa ai nostri vicini ed ai nemici interni onde smettano da certe velleità, qual'è quella: l'Italia si trova poi in grado di far fronte al primo urto, a qualunque sorpresa?

Prima d'ogni cosa, la mercè di Dio — in questo senza far *pietosa*

---

ghetti per la gita del Re alle Corti imperiali di Vienna e di Berlino, ci sono uomini che dubitano ancora e *trattano le ombre come cosa salda*. Lo spirito di parte acceca sovente! *L'Autore.*

violenza alla misericordia — l'Italia non è la Spagna e l'Italia ha un'esercito che sente la sua missione patriottica, che ha disciplina ferma, che ha istruzione ed ossequio vero e profondo alle leggi. Tuttocciò è una realtà e realtà di prim'ordine. Inoltre l'esercito italiano, anche da solo, rappresenta, formato com'è di tutti gli elementi locali, rappresenta da solo l'unità nazionale di cui è propugnatore appassionato. I *pronunciamientos* spagnuoli non sono possibili e perciò l'impero della legge è un fatto e sarà sempre un fatto in Italia.

Inoltre lo spirito militare e la coesione o la consistenza militare sono elementi che non soffrono contestazione. Nei minimi come nei grandi fatti le doti militari degl'italiani, come non vennero, non verranno mai meno. Ogni soldato sente per la patria, pel Re, per le leggi, per le istituzioni sentendosi ad un tempo soldato e cittadino. Il giuramento, la bandiera, la gerarchia sono cose serie e sacre, non già da commedia. È ottimo che sappiano i nemici d'Italia all'estero ed i nemici all'interno che l'esercito italiano è cosa salda, non da parata, o d'illusione. Avere un'esercito con tali doti, più o meno numeroso è un supremo bene. L'Italia dev'esserne grata ai suoi reggitori.

L'ultima legge di reclutamento, ora in vigore, in una rotazione di pochi anni mette a disposizione dell'Italia uomini 1,000,065, di cui fin d'ora puossi fare assegnamento di uomini 300 mila, esercito di prima linea, di uomini 100 mila di riserva, di uomini 250 mila di milizia provinciale destinata ad operare di *rincalzo* all'esercito di prima linea: in tutto 650 mila uomini mobilizzabili, dei quali un circa 500 mila completamente istruiti, avendo fornito il loro servizio sotto le bandiere.

Come vedesi l'Italia ha una forza conveniente per resistere a qualunque sorpresa della Francia, potendo, compiendo uno sforzo, mettere in campo un'esercito forte di uomini 500 mila senza, beninteso, che abbia a risentirne il servizio di sicurezza all'interno e senza che la nazione si levi come un sol uomo.

In forza dell'ordinamento da ultimo stato sancito, attuato fin dal novembre 1870, dovunque sono istituiti e funzionano a meraviglia i distretti militari, centro dei servizii e perno, come depositi generali, per rifornire l'esercito combattente di uomini, armi, effetti e via dicendo.

L'esercito di prima linea si troverà a non molto armato di fucili perfezionati. L'armamento delle fortificazioni e le fortificazioni stesse non si troveranno impari alle circostanze e così tutt'i servizi secondari, accessori e necessari all'esercito combattente.

È indubitato che per l'esercito, dal 1870 a questa parte più particolarmente, molto fu fatto per riordinare, armare, istruire, dare pieno assetto alle forze vive del paese, nonchè per mobilizzar queste nel pe-

riodo più breve possibile, avvegnachè il segreto della vittoria, oggi più che mai, è in mano a quella nazione che si troverà in campo aperto con forze ordinate e prevalenti prima dell' avversario.

Se molto fu fatto già, rimane altro a fare per raggiungere quasi l' ideale in ogni branca per un militare assetto perfettissimo, ed a questo scopo intesero ed intendono alacremente i poteri costituiti: senonchè per questo ideale occorrono tempo e quattrini e sacrificii ulteriori: i quattrini verranno e i sacrifici saranno compiuti di buona volontà, ogn' italiano volendo assicurata la indipendenza nazionale ; ma se rimane a farsi altro, come forse presso tutte le nazioni, non deve ritenersi poi che l'Italia, com'è oggidì, non sia in grado di resistere alle sorprese da qualunque parte interna o esterna fossero per venire.

Manifestammo l'avviso che l'Italia non dovesse rimaner sola neppure al primo urto non già perchè non fosse adatta, ma perchè, dicevamo, non sarebbe dell' interesse delle maggiori potenze lasciarla sola e non far atto di presenza fin dal primo squillo di tromba, onde prevalesse il diritto della pace contro la smaniosa guerra francese. E reputiamo, che quando in un giorno qualunque, alla sfida di guerra sorgessero simultaneamente in armi le prime potenze militari, verrebbe per questo soltanto meno la delirante *révanche*, almeno che la Francia non vi si gettasse a capo chino, in qual caso ora per allora la Francia, nel suo piano di battaglia dovrebbe anche tener conto della sconfitta, condizione che forse omise prevedere nel 1870, e prevedere altresì l'inesorabile suo smembramento.

Per conseguenza notevole della lotta di rivendica — lotta tra vecchio e nuovo — nel mentre l' Italia è la nazione primamente minacciata e che prima perciò dovrà trovarsi in linea di battaglia — la Germania, la Russia e l' Austria-Ungheria sono le nazioni direttamente minacciate dall' obbiettiva franco-clericale, onde esse si dovranno trovare immediatamente coinvolte nella lotta e dovranno irremissibilmente spiegare le loro colonne di battaglia, dettare la legge onde sorga finalmente un' èra di pace per l' Europa, voto secolare resosi impossibile in colpa della Francia fattasi minaccia permanente della tranquillità e del benessere dei popoli.

Deploriamo e deploreremmo vivamente se a viva forza dovessero prevalere tali estremi — se si dovesse giungere all'ultimo risultamento di una Francia ridotta in piccoli stati — ma nel deplorare la infrazione così al principio sanzionato delle nazionalità, onde sarebbe un regresso per la Francia — la Francia di Rousseau e di Voltaire! — l' Europa pel supremo diritto della pace vi dovrebbe assolutamente ricorrere ; imperocchè la Francia unita, vincitrice o perditrice, sarà sempre, come la storia constata, sempre minaccia verso tutti.

Che importa questa minaccia? Importa che le nazioni lungi di

desistere a profonder tesori negli ordinamenti militari; lungi di disarmare nei limiti possibili; lungi di ridonare gli uomini ai lavori della pace — all'industria, al commercio, alla terra, agli opifici ecc. — debbono accrescere la rispettiva forza militare ed accrescere in impossibili proporzioni i quadri militari, nuove armi, nuovi mezzi di difesa ed offesa ecc. ecc. con aggravio ai popoli e per le nuove leggi di reclutamento e pei sacrifizi finanziari (1). Che importa? Importa spendere giorno per giorno tesori immensi destinandoli all'improduttività, traendoli dalle misere scarselle dei contribuenti, contrarre debiti e debiti, trascurare i lavori agricoli cui mancano le braccia; importa uno spostamento generale d'istruzione, d'interessi, di professioni, di scienze, di arti, mestieri ecc. ecc.; importa infine ciò che importa un'epoca di guerra continua in *fieri* dall'oggi al domani e di miseria generale senza posa e senza scampo.

E tuttocciò perchè la Francia vuol dominare su questi e quelli, perchè vuole la sua rivendica, perchè è malcontenta, perchè vuol mandare in fuoco il mondo tutto; onde in colpa della Francia nello stato odierno delle cose sarà utopia conseguire pace, disarmo, benessere, libertà e la civiltà vera dei popoli!

Proviam pena a ragionare in tal modo della nazione dei diritti dell'uomo — vorremmo anzi che fosse del tutto all'opposto, imperochè non abbiam odio o rancori e per la Francia e pei Francesi — ma la inesorabilità della verità storica e della verità logica non possono invocarsi in favore della Francia, che confermano i fatti che sventuratamente nella loro applicazione furono nefasti alla Società e lo saranno ancora.

Or ci faremmo a domandare: è mai possibile durare in uno stato di cose non proficuo ad alcuno? Non vi sarebbe mezzo a porre fine una volta ai capogiri della Francia? Non potrebbe stabilirsi un'alleanza difensiva e offensiva tra le nazioni, Svizzera, Inghilterra, Italia, Russia, Germania, Austria-Ungheria ecc. allo scopo di premunirsi a vicenda dalle conseguenze della *révanche*, arrogi, Fran-

---

(1) Il *Siècle* dava il seguente cenno di ciò che si spende in alcuni Stati relativamente all'istruzione pubblica e relativamente alle spese militari. Se esatte le cifre segnate ciò che a noi non pare, o poco discoste dal vero, ognuno potrà farne le sue deduzioni. Ecco le cifre.

L'Italia, 17 milioni per la istruzione pubblica, e 319 per la guerra.

La Francia, 10 milioni per la istruzione pubblica, e 285 per la guerra.

L'Austria, 14 milioni per la istruzione pubblica, e 276 per la guerra.

La Baviera, 22 per la istruzione, e 219 per la guerra.

Il Würtemberg, 47 per la istruzione e 218 per la guerra.

In quanto a noi rettifichiamo le spese riferibili all'Italia (bilancio definitivo 1873), quali sono — istruziono pubblica lire 21,729,602.58 — guerra e marina lire 243,344,692.

L'Autore.

co-clericale? Stabilita l'alleanza non potrebb'esser denunziata alla Francia per avviso e norma? Potrebbe la Francia nudrire ulteriori velleità sapendo che muovendosi avrebbe contro tutte le forze alleate? Non potrebbero determinarsi a *priori* le forze degli alleati da tenersi sotto le armi e da mobilizzare in caso di mosse della Francia? Le forze militari della Francia non potrebbero essere determinate? Possibile che oggidì l'Europa, unicamente per la Francia, debb'essere quasi un vasto campo trincerato contro i più vitali interessi dei popoli?

Alle obbiezioni che si potrebbero fare a tali poste domande, che presentiamo, rispondiamo. Le onte patite, tali non possono chiamarsi le disfatte dopo che una nazione combattette valorosamente, le onte o meglio i rovesci furon voluti dalla Francia ingiustamente aggressiva, onde l'onor militare rimase salvo ed essa non dovrebbe che subire i fatti compiuti che volle provocare; sicchè il diritto di rivendica dovrebbe cessare di fronte al diritto maggiore che hanno tutt'i popoli a non esser depauperati e agitati in colpa della Francia. L'utilità pubblica generale vale più che l'utilità della sola Francia.

La Santa Alleanza del 1815, che si direbbe così risorta, non avrebbe cosa a fare con l'alleanza che vorremmo, perchè quella fu diretta a dare il bando a Napoleone I e alla sua dinastia e l'altra che propugniamo non darebbe bando ad alcuno, nè imporrebbe alla Francia questa o quella forma di governo, reggitori o che d'altro, rimanendo essa libera in ogni suo diritto, come ogn'altra nazione e di fare a suo talento il meglio che reputasse.

È vero che una forza collettiva dell'Europa sembrerebbe ai francesi, impedendoli nella rivendica, sembrerebbe volerli ridurre in ceppi, quasi in carcere perpetuo; ma di chi la colpa? di chi la frenesia? di chi la prepotenza nel non voler rispettare gli altri popoli? Uno può rispettare un'altro finchè è rispettato a sua volta, in qual caso può parlarsi di diritti e scambio di riguardi; ma nel caso dei popoli europei, la bisogna del rispetto ad un diritto puro e semplice della Francia, sarebbe farli correre rischi continui e sventure incalcolabili o sarebbe un delitto contro la conservazione, cui finalmente i popoli hanno diritti sacrosanti, conservazione che sarebbe ognora minacciata. La quistione sta in questo: è la Francia in diritto a turbare e a tenere perennemente in sossopra l'Europa? Se no — e no ci sembra — occorre appena un correttivo, possibilmente senza l'impiego della forza materiale, ma colla semplice imponenza morale di questa mercè un'alleanza collettiva.

Parlare poi in nome della Francia, dato che vi fossero uomini che ciò facessero, di equilibrio, della causa della civiltà e di altro ci sembrerebbe addiritura cosa superflua e di niun conto quando in colpa

della Francia furono squassati ad ogni piè sospinto tutti gli equilibri, tutte le civiltà dei tempi. L'equilibrio di oggi e la civiltà di oggidì non vennero e non sono minacciati dalla Francia legittimista-clericale cioè da tutto un medio-evo?

I sovrani, la diplomazia, i popoli, statisti e legislatori, crediamo, avviseranno al da farsi nell'interesse della incolumità delle nazioni.

A scongiurare il pericolo delle guerre sempre in prospettiva e per risolvere occorrendo le quistioni che sopraggiungessero il sig. Richards, nella Camera dei comuni d' Inghilterra (Luglio 1873) propose e chiese ciò che ci pare indispensabile quì riportare in sunto: « che la regina autorizasse il ministro degli affari esteri ad entrare in comunicazione con tutte le potenze, allo scopo di istituire un sistema permanente e generale d'arbitrato internazionale.

« Sviluppando il suo concetto l'onorevole sig. Richards si appoggiò ai sentimenti d' umanità e di religione. Egli ricordò che un gran movimento dell'opinione pubblica si è manifestato così in America come in Europa, in favore della sostizione d'un arbitrato illuminato e giusto alla guerra, che è il più delle volte cieca ed ingiusta.

« La rivalità negli armamenti, a cui si dà oggi tutta l'Europa, non è che l'effetto della mancanza d'un tribunale internazionale per l'accordo amichevole su tutte le quistioni che sorgono tra gli Stati. Si calcola che le potenze d'Europa spendano ogni anno una somma di 13 miliardi e 750 milioni di franchi per armamenti e per pagare gl'interessi di debiti contratti in causa di guerra.

« Passando al famoso adagio: *Si vis pacem para bellum*, Richards dichiarò che non ne fu mai alcuno più assurdo.

« Nella seconda parte del suo discorso, l'oratore citò numerosi esempi di nazioni che posero fine ai conflitti mediante l'arbitrato risparmiando la vita di un gran numero di uomini ed enormi somme di denaro. Egli terminò dichiarando che non si aspetta di vèder immediatamente istituito un tribunale internazionale, ma crede che qualche passo possa esser fatto dall'Inghilterra colla speranza che la sua iniziativa condurrà all'istituzione di questo tribunale.

« Il signor Gladstone rispose al discorso del signor Richards. Egli disse che non è questa la prima volta che una proposta simile venne indirizzata alla Camera dei Comuni. Nel 1849, il signor Cobden ne presentò una che aveva lo stesso scopo. Lord Palmerston era allora primo ministro e nel giorno della discussione dichiarò che egli attribuiva gran valore al principio annunziato da Cobden, ma ne dimandò il rigetto, che fu deliberato con 176 voti contro 79.

« Il signor Gladstone si trova in una posizione quasi identica a quella di lord Parlmerston. Egli riconosce tutta l'importanza ed il valore della proposta del signor Richards, ma crede che per riuscire a realizzarla sia necessario procedere a gradi ed approfittare delle cir-

costanze. Quando l'occasione si presenterà di indurre a tali idee il tale o tal potentato, il governo sceglierà quell' occasione, e sarà così più agevole giungere allo scopo desiderato che tentare d'entrare in comunicazione simultaneamente con tutte le potenze per indurle ad un accordo comune su questo argomento.

«Il solo e vero dovere che si possa imporre sul governo inglese è di adoperare tutt'i mezzi in suo potere per spingere a terminare pacificamente le questioni che sorgeranno tra delle nazioni estere o fra l'Inghilterra ed una potenza qualunque. È importante d' altra parte considerare che non basta predicare agli altri questa massima, bisogna applicarla da sè stessi. Val meglio prevenire le differenze che ricercar il modo di appianarle, e per quesio il mezzo migliore che possieda il governo è di adottare nella sua condotta la massima: « Non fare agli altri ciò che non vorresti fosse fatto a te stesso. »

« Del resto, prosegue il signor Gladstone, io vedo bene, in certe parti d' Europa, degli spiriti adottare il principio dell' arbitrato internazionale; ma non è questa che un' opinione privata, la quale non ha ancor preso le proporzioni d' un sentimento nazionale. Essa non ha ancor fatto la sua strada attraverso i gabinetti d'Europa nè convertito la diplomazia.

« In quanto a noi, abbiamo con successo applicato il principio dell'arbitrato ultimamente nelle nostre difficoltà cogli Stati Uniti, e poichè a Ginevra come a Berlino, la decisione ci fu contraria mostrando oggi la stessa devozione a questo principio, noi proviamo che non ne chiediamo punto l'applicazione nella volgare e meschina speranza che ne risulti un trionfo per noi.

« Ma se noi abbiamo potuto applicare per noi stessi l' arbitrato internazionale, bisogna pur ricordare che nel 1870 ci fu assolutamente impossibile di far prevalere l'idea per impedire la guerra tra la Francia e la Germania, e l'insucesso dei nostri sforzi è scritto nella storia del mondo col sangue.

« Ci resta ancor da terminare coll' America la discussione relativa all'applicazione dei tre articoli del trattato di Washington, discussione che era stata sospesa in causa delle controversie dell'anno scorso. Si vede adunque che noi corriamo il rischio d'esssere accusati dalle altre nazioni di pensare unicamente al nostro interesse.

« Terminando, io dirò che, secondo la mia convinzione, è riservato all' Inghilterra un grande ed onorevole compito nell' avvenire circa allo sviluppo nel mondo di questi grandi principii. Ma bisogna, lo ripeto, incaminarsi passo a passo verso la loro attuazione, e praticarli noi stessi, procedendo sempre con moderazione e giustizia. È in tal modo che noi li svilupperemo ogni giorno più.

« Quando pei primi noi abbiamo predicato il libero scambio ci si

accusò dapprima di non farlo che per l'esclusivo interesse dell'Inghilterra; ma allorchè fu assicurato che i principii del libero scambio non contenevano il più piccolo privilegio in nostro favore, essi furono adottati da altre nazioni. Sarà lo stesso pei principii dell'arbitrato internazionale. »

Dopo questo discorso del primo ministro, e dopo alcune parole di sir Lawson in favore della proposta del sig. Richards, questa fu messa ai voti ed approvata, malgrado l'opposizione poco energica, è vero, del governo. Rimane ora la questione delicata di dar seguito alla deliberazione della Camera dei comuni.

Ora si potrebbe da alcuno opporre alla proposta Richards la difficoltà che s'incontrerebbe nel far eseguire una sentenza verso una nazione che non volesse subirla, difficoltà ben grave indubbiamente; ma quando accedessero molte e le prime nazioni alla lega d'arbitramento, questo solamente eliminerebbe ogni difficoltà; imperocchè sarebbe facile determinare che avvenendo una differenza da turbare la pace tra due nazioni, purchè una faccia parte della lega, dovesse il Tribunale d'arbitramento emettere la sua sentenza d'arbitramento in nome e parte delle nazioni alleate allo scopo: che la sentenza fosse esecutoria: che qualora una nazione non volesse sottostarvi, dovesse ad essa *ipso facto* esser dichiarata la guerra da parte di tutte le nazioni facienti parte del Tribunale d'arbitramento le quali agirebbero di conserva colle armi contro la nazione ricalcitrante, passibile essa di tutte le spese della guerra.

È vero che patto siffatto o tale espediente non impedirebbe la guerra; però l'ultima *ratio* delle armi, oltre che sarebbe ben rara, avrebbe un correttivo o moderatore per la collettività delle forze e dei mezzi da rendere forse impossibile la guerra ed evitare tutte le conseguenze nesse e connesse e rendere così rispettata una sentenza d'arbitramento. Non sarà codesto un rimedio neppure, in caso di turbinose prepotenze; però non ci persuadiamo che volendosi dalle maggiori potenze della terra, non vi sia da adottare un rimedio a tanto obbietto. Volere è potere!

Quale nazione per quanto forte e potente vorrebbe lanciarsi contro le maggiori potenze di Europa che stipulassero l'arbitrato internazionale??

Noi facciamo ardenti voti perchè l'Inghilterra propugni calorosamente presso le altre nazioni la proposta, già approvata, del suo onorevole Richards. Solo allora potrà sorgere un'èra di pace affannosamente richiesta da tutt' i popoli. Intanto la Regina Vittoria incaricò il ministero di prendere gli opportuni concerti colle altre potenze per costituire l'arbitrato permanente e noi siamo fiduciosi dell'esito sembrando che il principe di Bismarck cooperi a questo fine.

La da noi proposta alleanza e l'arbitrato dell'onorevole Richards, in

fondo simili nello scopo, se incontrassero adesione e appovazione avrebbero la virtù di scongiurare in germe la *révanche* francese. L'umanità tutta se ne feliciterebbe. L'Inghilterra, paese delle grandi iniziative, ben meriterebbe dal mondo tutto!

I ragionamenti avvalorati dalle cifre non hanno bisogno di comenti, in guisa che 4 milioni e più di uomini meritano una considerazione di gran conto a fronte delle forze francesi, quand'anche di uomini 2,423.164 *in fieri.*

Dal fin quì detto chiaramente risulta che la nazione prima minacciata sia l'Italia da tutto il grosso delle forze della rivendica franco-clericale-legittimista — in somma da tutto il vecchio ordine sociale: che le potenze nordiche e tra esse la Germania, obbiettiva francese, non potranno lasciar sola l'Italia fin dal primo squillo di tromba—*principiis obsta:* che Francia dal primo istante avrà a fronte l'Italia nella base d'operazione e i tre imperi schierati con forze prevalenti nella linea dell'obbiettiva per dettare la legge alla prepotenza della Francia: che gl'Italiani non possono accostarsi alle idee francesi, imperochè la Francia vuole il ristabilimento del potere temporale del Papa, onde la liquidazione dell'Italia e perciò l'Italia non può non essere alleata delle potenze imperiali: che quasi tutte le potenze sono interessate a mantenere le conquiste fatte dalla civiltà dei tempi, nazionalità, non intervento, e i diritti dell'uomo, in opposizione alla turbinosa supremazia della Francia, del Sillabo e del dogma infallibile: che non potendo più tollerarsi uno stato di cose increscioso, una minaccia permanente di guerra e perciò un'armamento impossibile a sostenersi più, in colpa della Francia fattasi nemica della pace e del disarmo, a metter freno una volta alla Francia stessa per l'utilità pubblica generale, non dovrà tardare a stabilirsi un'alleanza di tutte le nazioni contro la Francia— alleanza che ben può dirsi in germe nell'arbitrato generale e permanente di cui è iniziatrice l'Inghilterra: che infine la *révanche* francese trarrà nella lotta tutte le nazioni.

Il trionfo così non potrà esser dubbioso!

Il trionfo apparterrà al nuovo diritto della civile Europa — l'Europa godrà una volta un'èra di pace, di disarmo nei limiti del possibile, di benessere, di vera civiltà — la Francia pagherà il fio della sognata supremazia e tutte le spese della guerra, potendo anche verificarsi per garanzia della pace generale la sparizione d'una Francia unita.

Se la Francia minaccia tutti — tutti debbono premunirsi una volta per sempre della Francia.

« No: la Francia in Europa — nell'Europa della seconda metà del 19°
« secolo — non è possibile » (1).

---

(1) Petruccelli della Gattina, 8 settembre 1873.

CAPO VIII.

A CHI IL TRIONFO?

Nel noto programma della lotta corpo a corpo tra Chiesa e i diritti dell'uomo si domandava dall' *Univers, a chi il trionfo?*

Rispondiamo.

A prevedere quali dei due pugillatori sarà per essere vittorioso nella denunziata lotta corpo a corpo occorrono molteplici e ulteriori analisi, sviscerando quistioni complesse, volontà, propositi, scopi, diritti degli uni e degli altri, nonchè vedere il grado in cui si trovano giunte, nonchè le quistioni, le aspirazioni, i bisogni sociali, quand'anche ripetendo cose già dette nel corso di queste pagine.

E domanderemmo ai preti. È vero o no che per secoli foste dominatori della società nelle corti dei Cesari, nelle cattedre, nelle scuole, nel confessionale, nel pergamo, nel sant'Ufficio, nella stampa, in ogni cosa in somma, sotto l'impero del diritto divino di cui foste donni e padroni? E se foste dominatori e moderatori di tutto, se infiltraste nelle latèbre del cuore umano i vostri principii, le vostre massime, le vostre dottrine, se foste i direttori spirituali e se gli uomini si mossero continuamente nelle spire del vostro sistema, come va che dalle scuole, dai seminarii, dai conventi vennero fuori a migliaja e migliaja uomini, vostri discepoli, che furono i vostri più strenui oppositori? La società di oggidì non è composta di uomini, nel maggior novero che si trovano nel giro degli affari, che furono educati col Portoreale, arte poetica di Orazio, orazioni di Cicerone, la Logica, la Filosofia, i Salmi, le giaculatorie, la dottrina cristiana ecc. ed educati agli odii della patria, della famiglia — in una parola alla vita ascetica e contemplativa?

I preti non possono non rispondere — Si — fu fatto tuttocciò; però l'opera non corrispose alle nostre aspettative! I discepoli furono ingrati perchè fuorviati dai seguaci delle empie dottrine di Voltaire, di Lutero, di Satanasso e da quanti inventarono le parole scienza, civiltà, diritti dell'uomo, progresso, patria ecc.

Mai no — messeri — no, perchè quantunque in ogni cosa il chiericato avesse turata la bocca e dispersa la mente dei discepoli col noto aforismo cattolico-apostolico-romano *justus ex fide vivit*, pure la molla scattò e ognuno finì per ragionare da sè sulla giustizia della predicata fede cieca e volle, quand'anche chiuso in sè, per ragion dei tempi e delle persecuzioni, volle aver libera la fede e la ragione.

E fu facile codesto. In fatti la dottrina cristiana spoglia dal dogmatismo, essa sola, chiare faceva le primitive massime del Nazareno, onde la dottrina cristiana disvelava ai bimbi i primordiali diritti dell'uomo: le orazioni di Cicerone — il celebre *cui bono* e il celebrissimo *quousque tandem abutere Catilina patientia nostra* — mettendo in evidenza i vizii d'ordine civile e i delitti contro i dritti altrui, dei diritti parlavano fino ai giovinetti: l'arte poetica di Orazio col celebre *currente rota cur ureus exit* e col loquentissimo *si vult me flere dolendum est primum ipsi tibi*, apriva la mente a fare il confronto tra la maggiore e le conseguenze e a volere fatti e non parole: la logica col sillogismo e il dilemma inesorabile, spianavano la via alle dimostrazioni taglienti dell'essere o non essere: la filosofia finalmente coronava l'edificio ed apriva lo spazio alla libera ragione; onde da tutto il complesso scolastico-clericale non potevano non risultare ragione, scienza, progresso, i diritti dell'uomo e via altro e altro. Non è a meravigliare quindi se da generazioni clericali abituate al ritornello *justus ex fide vivit*, vennero su via via generazioni che vollero libera la fede, la ragione, la parola—*contraria, contrariis!* Posta la semenza, sia pure colla speranza di altri frutti, i frutti organici dovevano venire attraversando lotte violenti tra il vecchio, sistema della cecità, ed il nuovo, della luce e della ragione. Negare questa rotazione di fatti e conseguenze, andare proprio a ritroso dei medesimi e di quanto è in germe, pretendere che il fatto già non sia fatto, è ciò che ci pare addirittura una cecità, se non un delitto contro l'umanità, contro il sommo bene, la ragione!

È incontestabile che gl'italiani, nel maggior numero, che sfondarono Porta Pia, quelli dei plebisciti, quelli che in tutt'i modi reclamarono i loro diritti, nella maggior parte, sortirono dalle scuole clericali; senonchè avevano le scarselle piene del clero, negazione della luce e della ragione.

L'uomo educato che sia, anche alla buona, ansia e sceglie il meglio, in guisa che i neofiti di ieri, divenuti maestri dei bisogni pratici, dei diritti appresi, inveirono contro i docenti d'una volta. Fu difficile il cammino, lo sviluppo delle idee e dei diritti, l'intendersi, il concretare, l'incedere, l'osare; ma rotti i freni, la valanga dovea precipitare, perlochè il Petruccelli della Gattina scriveva da Londra, lettera 17 luglio 1873, sotto l'epigrafe da *Francia a Spagna*, scriveva questo, per quanto breve, altrettanto logico ed eloquentissimo corollario. « Tutto è meglio di questa sanguinolenta bruttura — « perfino Don Carlos e Santa Cruz! Don Amedeo è vendicato.

« La giustizia eterna sarà soddisfatta quando Carlo VII manderà « sul palco, a volta a volta, Zorilla, Serrano, Figueras . . . . . Ecco « i popoli che risultano dall'educazione monarchico-clericale.

« La Francia e la Spagna d'oggidì furono educati dalla Chiesa, sotto « l'ispirazione dei governi personali d'Isabella e Napoleone III ».

E si attaglia alla verità di cui ci occupiamo una lettera di Victor Hugo, lettera che ogn'Italiano e più specialmente i preti, sagrestani e i clericali più o meno in *pectore* dovrebbero seriamente meditare. Ecco la lettera (1).

« I problemi sociali oltrepassano le frontiere. Le piaghe del genere « umano, vaste piaghe che ricoprono il globo, non s'arrestano alle « linee azzurre o rosse tracciate sul mappamondo. Dovunque l'uomo « ignora e dispera, dovunque la donna si vende pel pane, dovunque « il fanciullo soffre per mancanza d'un libro che lo ammaestri e « d'un focolare che lo riscaldi — il libro dei *Miserabili* batte alla « porta dicendo: apritemi son qui per voi.

« Nello stadio ancora così tetro di civilizzazione in cui ci tro-« viamo il miserabile si chiama l'*uomo;* soffre in tutt'i climi, geme « in tutte le lingue.

« Benchè possediate Roma, Milano, Napoli, Palermo, Torino, « Firenze, Siena, Pisa, Mantova, Bologna, Ferrara, Genova, « Venezia, una storia eroica, delle sublimi rovine, dei magnifici « monumenti, delle città superbe, voi siete poveri al pari di noi: « abbondate di maraviglie e di putridume. Il sole d'Italia è indub-« biamente splendido, ma ahimè l'azzurro del cielo non toglie i « cenci dall'uomo.

« Debbo insistere? debbo constatare vieppiù completamente que-« sto lugubre parallelismo? Forse che non avete indigenti? guar-« date al basso. Forse che non avete parassiti? osservate in alto. « Forse che non oscilla dinanzi ai vostri occhi, come dinanzi ai « nostri, quella schifosa bilancia, di cui i due gusci, il pauperismo « ed il parassitismo, si fanno così doloroso equilibrio?

« Forse che nella patria di Dante e di Michelangelo sanno leg-« gere tutti?

. . . .

« La prostituzione è forse meno lagrimosa a Napoli che a Pari-« gi? Mostratemi la donna ed il fanciullo. Il grado di civiltà si mi-« sura dalla somma di protezione accordata a questi duo esseri « deboli.

« Qual'è il patrimonio di verità che si contiene nelle vostre leg-« gi, quale la quantità di giustizia che emana dai vostri tribu-« nali?

« Avreste per avventura la felicità d'ignorare il senso di queste « tetre parole: vendetta pubblica, infamia legale, galera, patibolo, « carnefice, pena di morte?

« Italiani! Beccaria è morto e Farinacio vive da voi come da noi.

(1) Lettera 18 ottobre 1862 ai signori G. Daelli di Milano — *I miserabili.*

« O gran popolo d'Italia, tu assomigli al gran popolo di Francia.
« Ahimè! fratelli, voi siete come noi dei—*Miserabili* ».

Ma ripigliamo la tesi.

Se dunque gli uomini di generazione in generazione, un tantino per volta, oggi dieci, domani cento, poi mille e po' poi ognora in aumento, con tutt' i mezzi della civiltà sempre progrediente, rovesciarono le vecchie pastoje, i termini convenzionali, il fantasma dei diritti divini e si assisero liberi sui diritti primitivi dell'uomo tanto da informarne, in accordo coi Sovrani, leggi e codici; tuttocciò dimostra che gli uomini via via e finalmente riconobbero i vizî e i danni che derivarono e derivavano alla Società dall'intreccio della croce e della spada e dallo scopo primordiale e ultimo che croce e spada insieme vollero e volevano raggiungere, e raggiunsero per secoli contro il vangelo, contro i diritti dell'uomo, contro la civiltà.

Ciò non stupisce — era il caso della « botte vecchia e mal cer-« chiata con un vino molto giovine, che grilla e gorgoglia e ri-« bolle, e, se non manda il tappo per aria, gli geme all'intorno « e vien fuori in ischiuma, e trapela tra doga e doga, e gocciola « di quà e di là, tanto che uno può assaggiarlo, e dire a un di-« presso che vino è » (1). Era appena la rivendica della Società tutta.

I fatti, le massime, i principii, i confronti, gli esempii, la storia e via dicendo doveano portare l'89 e il gran lavorìo sino ai nostri giorni e di quelli da venire: doveano far crollare le vecchie scuole, le vecchie credenze, le vecchie leggi: doveano far cambiare le monarchie assolute in temperate e proscrivere il potere temporale dei Papi: doveano portare la esclusione del clero dalle scuole: doveano frenare — lo freneranno! — il mandato religioso nei limiti suoi semplici e naturali senza più ingerenza nelle idee, nelle mire e nelle gare politiche: doveano assoggettare il prete, come una volta, alla potestà laica — ciò che sarà fatto — doveano finalmente portare l'adozione di un nuovo vangelo, quello dei codici coi diritti dell'uomo.

E non è a meravigliare se cadde il Papato temporale e sparirà il Papato religioso!

Cadde il Papato nella disistima generale perchè volle cingere il diadema dei Re, perchè, resosi tenebrosa teocrazia, volle per aberrazione vincere e stravincere nell'uno e nell'altro diritto contro ragione e contro il diritto; cadde nel momento appunto in cui veniva d'affermarsi emanazione infallibile di Dio sulla terra — la storia

(1) Manzoni — *I promessi Sposi* — Cap. XI.

svelerà poi alle future generazioni se la *infallibilità* fosse stata forse una ispirazione dell'uomo del 2 dicembre per meglio dominare in Francia mercè il Papa e il dogma — (d'onde avversione dei popoli e dei poteri costituiti); cadde così senza meritare neppure una lagrima, perchè non cadde vittima, ma cadde decrepito di colpe e di vizi e mistificazioni d'ordine civile e religioso. La fralezza umana lo aberrò, la prepotenza corrose le sue membra, e lo rese, più come potere tirannico, negativo d'ogni miglioramento sociale, refrattario a tutti i raggi della luce, che come mite moderatore e moralizzatore della società.

Il potere regale nelle sue mani, che condannava Locatelli, Monti e Tognetti ed altri ed altri, confuse le coscienze. La smania del potere pel potere, per avidità di regnare, fece scempio della stessa sua divina missione; la società n'ebbe danni incalcolabili; la religione smarrì l'augusto suo sentiero; la miscredenza fu il suo retaggio.

Che se lo scisma, se Lutero, se Calvino, se Voltaire e la miriade infinita di filosofi, scienziati, liberi pensatori ecc. ecc. influirono alla riscossa e stamparono una vasta orma alla civiltà dei tempi — influirono a ciò potentemente ancora tutte le contraddizioni dei maestri e le rappresaglie consumate da essi in danno del povero gregge dei discepoli.

Il progresso, la civiltà, i diritti hanno leggi inesorabili che non soffrono *veto* di sorta. Il trionfo deffinitivo non può mancare e lo si vede in gestazione giorno per giorno, salvo che i nemici dei diritti dell'uomo non abbiano le traveggole agli occhi.

E a confortare il nostro tema della prepotenza clericale e della ingerenza e guerra nelle cose politiche, in che sta veramente impegnata la lotta corpo a corpo da per tutto, ma specialmente in Germania, diamo i principali brani del discorso del Ministro dei Culti Dottor Falk pronunziato (31 Gennaio 1873) nella Camera dei deputati di Berlino quando furon discusse le modificazioni agli articoli 15 e 18 della costituzione intorno agli affari della Chiesa ed ai limiti delle sue ingerenze.

«Havvi una quantità di quistioni nelle quali, da parte della Chiesa, si afferma: «Questi sono affari nostri;» mentre, dall'altra parte ciò non è ammesso. Io credo che lo stesso fattore il quale diede alla Chiesa la possibilità di regolare in modo indipendente i propri affari, deve pure, in caso di lotta, avere il diritto di determinare: quali sono gli affari della Chiesa e fin dove giungano i limiti; e questo fattore non è altro che la legislazione dello Stato, poichè la costituzione si fonda sulla legislazione. E, miei signori, ciò è stato pure, lo affermo esplicitamente, il punto di vista che guidò il ministro Lademberg nelle discussioni che hanno avuto luogo sulla costituzione

a Francoforte ed a Berlino relativamente alla forma di quegli articoli; ho presente la stessa collezione e vi trovai che il ministro Lademberg fece notare ripetutamente che, allorquando si tratta di quistioni che riguardano la Chiesa soltanto, è essa sola che deve regolarle; ma, allorchè vengono in contatto altre materie, (ciò venne ripetuto più volte) è il potere dello Stato che deve vigilare affinchè questo contatto avvenga soltanto regolarmente e disporre in via amministrativa e legislativa quanto è necessario. Credo adunque che si potrà fare appello con fondamento alle espressioni di quel ministro.

« Devo ripetere, nonostante le vive contraddizioni sôrte, che, fin quando le società religiose, e specialmente le Chiese, dipenderanno in diritto dallo Stato, esse avranno sempre la qualità di corporazioni, benchè di corporazioni privilegiate ed importanti. (*Benissimo a sinistra*). Inoltre, con queste parole, è dichiarato esplicitamente che la Chiesa può esercitare la propria missione *nella* vita interna dello Stato e non *al disopra* di esso; e perchè questi punti di vista vennero da me più volte indicati come giusti, perciò credo d' avere il pieno diritto di dichiararmi d'accordo con ciò che si propone dalla vostra Commissione all'articolo 15. Un emendamento di principio è presentato alla proposta della Commissione: si vuole, cioè, aggiungere all' art. 15 « La legge regola i limiti di questi diritti verso lo Stato. » Non posso a meno di manifestare le difficoltà che mi sembra deriverebbero dall'approvazione di quest'emendamento. Se si leggono così quelle parole: « i limiti di questi diritti verso lo Stato sono stabiliti dalla legge, » si deve dedurre che è attribuita alla legge la sovranità rivendicata da me e dalla vostra Commissione. Tutto si riduce a ciò, se, cioè, i limiti della legge saranno posti un poco più a destra od un poco più a sinistra, più dalla parte della Chiesa ovvero dalla parte dello Stato, ed in quest'ultimo caso è compreso nel pensiero generale, della sottomissione alla legge.

« Si devono prima stabilire questi limiti, si devono prima mettere d'accordo le due parti, Stato e Chiesa sul punto in cui comincia il limite, e soltanto fra questa unione delle due linee, la legge potrà trarre una linea di mezzo. Ma se ciò si facesse non progrediremo neppure di un passo, poichè non si otterrà mai un'accordo a questo riguardo. *(Benissimo a sinistra)*

Signori, risulterà allorquando queste leggi saranno in vigore, che tutte le asserzioni ripetute oggidì di oppressione della Chiesa, di annullamento dei suoi diritti, risulterà dico che erano soltanto vane menzogne. (*Bravo!)*

« Signori, io credo che la Chiesa potrà esercitare la propria missione anche dopo quelle leggi nel terreno che le appartiene, cioè nel perfezionamento umano verso Dio nell'insegnamento delle verità

della fede e nell' ottenere i mezzi di salvezza. *(Benissimo!)* Tanto più forte è questa mia convinzione allorchè rivolgo lo sguardo al passato. Dalla esposizione dei motivi nel progetto vedrete che nelle epoche passate si esigeva molto di più riguardo all'istruzione ed agli esami degli ecclesiastici nonchè alla loro nomina, di quanto lo faccia questo progetto. Affermo pure con prove e citerò, fra gli altri, l'esempio dell'arcivescovo di Colonia il quale rispose all'intimazione ricevuta, che anche in passato si ricorreva ai governi contro deliberazioni disciplinari delle autorità ecclesiastiche. Allorchè si rimprovera al governo di minacciare la sospensione delle temporalità, rispondo citando documenti nei quali si faceva apertamente la stessa minaccia, e ciò senza alcuna base legale, ma soltanto per arbitrio dei ministri di quell' epoca. È stata sopportabile quella condizione e non lo sarà quella avvenire che sopprime l' arbitrio ministeriale? *(Bravo a sinistra—Rumori ed interruzioni al centro).* Ciò mi conferma nell' idea che gran parte delle obbiezioni che si fanno oggidì sarà annientata.

« Ma in quale situazione ci troviamo noi di fronte a simili considerazioni?

« Nel conflitto o piuttosto nella corrispondenza che il governo dello stato ebbe col vescovo di Ermeland, tutta la quistione si riduceva a negare che le leggi della Chiesa debbano essere soggette alle leggi dello Stato. Questa pretensione richiamò la più seria attenzione del governo e tanto più inquantochè essa venne ripetuta in quell' allocuzione di cui si parlò qui alcune settimane or sono. Ed ora, miei signori, ora che si dà forza di legge a queste proposte si viene a dire in questa Camera che i vescovi non potrebbero eseguirle e che piuttosto andrebbero in prigione! *(Verissimo al centro).*

« Abbiamo udito, e ciò mi sorprese, un' oratore conchiudere il suo discorso con un enfatico appello alle leggi nazionali, soggiungendo che i vescovi non potrebbero obbedire alle leggi che saranno promulgate, quindi esclamare: non vogliamo che la legge del paese venga cambiata (*Verissimo!* al centro); ciò mi sembra una contraddizione. Le dichiarazioni del clero, e la manifestazione del Vescovo di Paderborn, che non è apocrifa, poichè ho l' originale della sua protesta..... (Voci: *la legga!*) Egli dice, leggerò le frasi: «Io scorgo: 1° nelle disposizioni di questi progetti di legge, non già una spiegazione o classificazione degli articoli riguardanti la Chiesa nel documento costituzionale, ma lo annullamento dei suoi principii fondamentali.

« Scorgo in esse: 2° un'usurpazione dei diritti più essenziali della Chiesa cristiana che tende a distruggere tutta l'organizzazione della Chiesa *(Verissimo!)* Io ho: 3° la chiara coscienza che queste dispo-

sizioni, allorchè avranno forza di legge, mi ridurranno in un conflitto insolubile col solenne giuramento episcopale che prestai al Signore col consenso dell'autorità reale. Per questo triplice riguardo se quei progetti dovessero divenire realmente leggi ed anche a costo dei maggiori danni temporali non potrei in nessuna circostanza prestar mano all'applicazione di simili leggi. *(Udite, udite)*. Sono perfettamente conscio della confusione e delle conseguenze che avrebbero pel clero e quindi per le comunità; avrò però il conforto e la consolazione di averne respinta ogni responsabilità. » Lo so bene (rivolgendosi al centro) che trovate giustissimo questo linguaggio e lo approvate.

« Si dice quindi dal Vescovo di Paderborn e nei giornali clericali, con linguaggio tutt'altro che moderato: non vogliamo fare una rivoluzione, ma i vescovi sono costretti ad ordinare che nessun fedele, in verun caso, tralasci di fare ciò che prescrive la Chiesa e non faccia mai ciò ch'è da essa vietato, senza curarsi se nel primo caso la legge dello Stato proibisce e nel secondo lo impone. Ciò mi sembra significhi ribellione e non altro. »

« Inoltre ci si dice: «nessuna legge può sussistere contro alla legge divina, e la Chiesa deve determinare ciò ch'è prescrizione divina.» Ebbene, signori, se la cosa è veramente così, se in questo modo si annunzia anticipatamente disobbedienza ed opposizione alle leggi progettate dallo Stato, come si può sciogliere diversamente la questione senonchè collo stabilire completamente da parte del governo ciò che gli spetta: la sovranità della legge?

« In quanto alla parola *sorveglianza suprema*, la Commissione ha già dichiarato che essa è logica, poichè deve essere superiore agli organi supremi della Chiesa; ciò risulta dal concetto della legge.

« Concludo pregando la Camera a voler approvare le proposte della Commissione. » (*Applausi ed interruzione*) (1).

Ma l'11 Marzo 1873 il Principe di Bismarck, nella Camera dei signori non fu meno esplicito e circostanziato del Ministro Falk. Ecco una parte del suo discorso che riepiloga la storia e le ambizioni dell'alto clero contro la Società, contro la legge dello Stato. È prezzo dell'opera qui trascriverla.

« L'oratore che m'ha preceduto si è lamentato che il «Liberalismo» — per amor di brevità mi servo della sua espressione — negli ultimi anni ha fatto progressi. Sì, miei signori, io ve l'ho già detto fin dallo anno scorso, in una discussione analoga a questa, che ciò può ben essere, ed è anche possibile ch'esso faccia ancora maggiori progressi. Da che dipende ciò? Dipende dalla disorganizzazione

(1) Il progetto venne adottato a notevole maggioranza in terza lettura.

dell'equilibrio nel partito conservatore; dipende essenzialmente da ciò che il governo od io in ispecie, suo antico rappresentante, ci siamo ingannati nella supposizione che il partito conservatore ci guardasse con fiducia.

« Questo inganno poi, che si manifestò nella discussione della legge relativa all'ispezione delle scuole, doveva necessariamente — io ve l'ho già detto — influire sul complessivo sviluppo della vita del nostro Stato. Allora, trattandosi d'una questione d'alta importanza politica, il partito conservatore diede un forte voto di sfiducia a quei rappresentanti del governo che credevano di godere invece della fiducia sua; la fiducia è una pianta delicata — una volta abbattuta, non ritorna così tosto.

« In seguito a ciò, il partito conservatore guidato da duci ben pensanti, com'io li credo, ma troppo ardenti, come è dimostrato dalle conseguenze — è andato in iscomposizione. In discussioni, a cui io non era avvezzo, si è giunti a tal punto in questa Camera, che essa cassò le sue stesse decisioni e pose così il governo in una via senza uscita. Coloro sui quali la Corona — o per esprimermi parlamentarmente — il Ministero di S. M. il Re credeva di poter contare per un appoggio al pensiero governativo, non solo non hanno accordato questo appoggio, ma l'hanno rifiutato in una forma, che il governo non può più contarvi nemmeno per lo avvenire.

«Come possono essi ora lamentarsi del governo e del suo progetto? Noi non viviamo in una costituzione nella quale il re diriga la sua politica pienamente secondo la propria volontà senza riguardo alla forma costituzionale della dieta. Voi, o miei signori, avete in realtà contribuito a che io, il quale mi credeva di dirigere gli affari alla testa d'un partito conservatore d'un certo peso e significato, mi trovassi tratto fuori dalla mia posizione nel Ministero. Voi avete distrutto le supposizioni, appoggiato alle quali io credeva di poter restare alla testa del Ministero. Ora, per la vostra propria opera, creata dal vostro ardore, createvi una ragione vostra propria: di conformarvi cioè unicamente alla vostra convinzione personale nelle questioni di stato, che per il governo sono quistioni di gabinetto; non fatene responsabile il governo di S. M., e non lamentatevi di cose, delle quali, a mio avviso, la parte essenziale di colpa ricade sopra di voi e sul partito conservatore.

«Il preopinante ha battuto la stessa strada, che nell'altra Camera è stata battuta dagli avversarii del progetto, di dare cioè a questo progetto, un carattere confessionale, vorrei quasi dire un carattere ecclesiastico. Ma la questione in cui noi ci troviamo, è, a parer mio, falsata, e falso è l'aspetto sotto il quale noi la consideriamo, se s'intende che sia confessionale od ecclesiastica. Dessa è essenzialmente politica: non si tratta, come vien detto ai nostri concittadini cat-

tolici, della lotta fra una dinastia evangelica e la chiesa cattolica; non si tratta della lotta fra la fede e l'incredulità; si tratta dell'antichissimo conflitto, antico com'è antico il genere umano, fra il regno civile e il regno dei preti, il conflitto in cui si trovava ad Aulide Agamennone coi suoi profeti, che gli costò la figlia, e impedì la partenza dei greci: il conflitto che ha riempiuto la storia tedesca del medio evo fino allo spegnersi dell'impero tedesco, prendendo il nome di lotta fra i papi e gli imperatori; e che finì con ciò, che l'ultimo rappresentante dell'estinto ramo imperiale svevese (ossia: degli Hohenstanfen) morì sul palco sotto la scure di un conquistatore francese, il quale stava in alleanza col papa d'allora.

« Noi siamo stati assai vicini ad un analogo scioglimento della situazione, in relazione beninteso ai costumi del nostro tempo. Se la guerra francese di conquista, il cui scoppio coincise colla pubblicazione delle risoluzioni vaticane, fosse stata seguita da buon successo, io non so davvero quello che ci sarebbe stato da raccontare, anche riguardo al nostro dominio ecclesiastico, sulle cose operate da Dio in favore dei francesi (*gestis Dei per francos*). Progetti simili furono messi innanzi prima dell'ultima guerra coll'Austria: progetti simili vennero in campo dinanzi a Olmütz, dove si formò un'analoga alleanza contro la regia potenza, che, come la nostra, non è riconosciuta da Roma.

« Gli è, a parer mio, un falsare la politica e la storia quando si considera S. S. il Papa affatto esclusivamente come il Gran Prete di una confessione, ovvero si considera la chiesa cattolica come la rappresentante in generale del principio ecclesiastico. Il papato è stato in ogni tempo una potenza politica, che ha fatto invasione nelle cose di questo mondo colla maggiore risolutezza e col maggior successo, che prosegue ad invaderle, ne fa anzi il suo programma. I programmi sono noti. La mira che sta sempre innanzi alla potenza papale, come ai francesi i confini del Reno, il programma che al tempo del medio evo era già presso alla sua effettuazione — è la sottomissione del potere civile allo spirituale: uno scopo eminentemente politico; uno sforzo però che è tanto antico quanto l'umanità: poichè sempre ci furono, sia degli uomini più accorti, sia dei veri preti, i quali stabilirono la credenza che a loro la volontà di Dio fosse meglio nota che agli altri uomini; e forti di questa credenza pretesero aver diritto di dominare i loro simili, — e ben è noto come questa tesi sia il fondamento delle ragioni del papato al voler dominare.

« La lotta del potere dei preti col potere civile, la lotta in questo caso del papa contro l'impero tedesco, come l'abbiamo già veduta nel medio-evo, è da giudicarsi come ogni altra lotta: essa ha le sue alleanze, i suoi trattati di pace, i punti di sosta, i suoi ar-

mistizi. Ci sono stati dei papi pacifici, come ce ne sono stati dei battaglieri e dei conquistatori. Precisamente come anche in Francia c'è stato un re pacifico, Luigi XVI, il quale s'è pur trovato in posizione di dover condurre delle guerre; dunque anche presso i nostri vicini francesi ci sono stati dei monarchi che preferivano la pace alla guerra.

« Inoltre, nella lotta della potenza papale non si è sempre dato il caso, che le potenze cattoliche fossero gli esclusivi alleati del papa; nè i preti si sono sempre trovati dalla parte del papa. Noi vediamo dei cardinali restare ministri di grandi potenze, in un tempo in cui queste potenze seguivano una politica fortemente anti-papale fino a giungere all'uso della forza. Abbiamo veduto dei vescovi nell'armata dell'imperatore tedesco contro gli interessi papali.

« Dunque questo conflitto sottostà alle stesse condizioni di ogni altra lotta politica; ed è un invertire la quistione, il porla in modo che sembri trattarsi della espressione della Chiesa. Si tratta della difesa dello Stato. Si tratta di stabilire i confini fin dove debba andare il potere ecclesiastico e fin dove il potere regio; e questa delimitazione deve essere trovata in modo che lo Stato, da parte sua, vi abbia il suo conto. Poichè, nel regno di questo mondo, è desso che ha il reggimento e la precedenza.

« Noi in Prussia non siamo sempre stati principale obbiettivo di questa lotta; per ben lungo tempo noi non siamo stati considerati dalla curia romana come gli avversarii principali. Federico il Grande viveva pienamente in pace colla Chiesa cattolica, mentre l'imperatore austriaco d'allora era impegnato in serii combattimenti colla stessa chiesa. Dunque la quistione è indipendente dalla confessione — questo voglio io qui provare. Io posso, su questo proposito, ricordare che il re Federico Guglielmo III fu quello, che, nella sempre più forte sua fede evangelica e si può dire anticattolica, battè nel congresso di Vienna la potenza temporale del papa e la scosse; eppure, ad onta di tutto questo, egli fu battuto nella lotta per le cose non mondane.

« Noi ora abbiamo trovato nei paragrafi della Costituzione da cui attualmente siamo occupati, un *modus vivendi*, che fu conchiuso in un tempo nel quale lo Stato si sentiva bisognoso d'aiuto e credeva di poter avere questo aiuto, almeno a prestito, dalla chiesa cattolica. Era ben verosimile la cosa, dacchè nell'Assemblea Nazionale del 1848 tutti i circoli ove predominavano i cattolici, avevano scelto, non dirò dei realisti, ma degli amici dell'ordine — il che non era avvenuto nei circoli evangelici. Sotto tali impressioni si è allora conchiuso questo compromesso nella lotta fra la spada temporale e la spirituale, cadendo in errore circa le pratiche

conseguenze di quest' atto, come il tempo più tardi dimostrò. Poichè l'ordine non fu ristabilito da quegli elettori che avevano scelto degli amici dell'ordine, bensì dal ministero di Brandeburgo e dall'armata del re: lo Stato fu ancora obbligato di aiutarsi da sè, — l'aiuto che gli poteva venire dalle diverse chiese non lo ha tratto d'impaccio. Fu allora tuttavia che nacque il *modus vivendi*, sotto il quale noi abbiamo vissuto per un certo numero di anni in pacifici rapporti.

« Comunque sia però, questa pace era stata acquistata mercè una non interrotta condiscendenza dello Stato, avendo esso posto tutti i suoi diritti verso la chiesa cattolica in mano di un'autorità, la quale in origine doveva essere un'autorità destinata al mantenimento dei diritti regii prussiani verso la chiesa cattolica, ma che in conclusione divenne un'autorità fittizia a servizio del papa e per la salvaguardia dei diritti della Chiesa verso lo Stato prussiano. Io alludo naturalmente alla parte cattolica nel Consiglio superiore ecclesiastico, volevo dire nel ministero del culto.

« Ma chi ha conosciuto le cose un po' davvicino, al par di me, lasciò ben presto la speranza che questa pace dovesse essere duratura. Eppure, attesa la mia ripugnanza per ogni lotta interna e per ogni conflitto di tal natura, io ho preferito questa pace con tutti i suoi danni alla lotta, e mi sono da parte mia interdetto il combattere mentre pure vi ero in molti modi spinto da altre parti. Non c'è forse stato un solo momento, come al chiudersi della guerra francese, in cui se il governo non fosse stato attaccato, egli si trovasse più incline ad accordi colla Santa Sede. Su questo proposito si sono dette, nell'altra Camera, delle falsità con una certa risolutezza, ma con perfetta ignoranza di causa. Ed invero, chi è stato con noi in Francia, sa che i nostri rapporti coll'Italia, naturalmente buoni durante tutta la guerra, soggiacquero, non voglio dire ad un turbamento, ma pur sempre ad un po' di cattivo umore, che durò fino al conchiudersi della pace.

« Era il complessivo contegno dell'Italia nella quale, secondo noi, era più forte l'amore per i francesi, che lo stesso interesse del proprio paese; altrimenti l'Italia avrebbe pensato a difendere con noi la sua indipendenza contro la Francia. Era questo un assai strano fenomeno per noi e ne nacquero dubbii, che potrebbero essere spiegati dalle diverse influenze esercitatesi sul Governo italiano.

« Era pure un fatto, che a noi stavano di fronte delle forze italiane comandate da Garibaldi, la cui uscita dall'Italia, come a noi pareva, avrebbe dovuto essere impedita con maggior successo. Avevamo una discordanza, fortunatamente ora superata, tra la politica tedesca e l'italiana. Era dunque lontano il caso, che una preferenza per l'Italia provenisse dalla nostra politica d'allora.

« Ma mentre noi ci trovavamo ancora a Versailles, mi sorprese piuttosto che venisse intimato a membri cattolici di corpi parlamentari di dichiararsi o far parte d'una frazione religiosa, che ora denominiamo partito del centro, e di mettersi d'accordo per votare e spingere la politica dell'impero nel senso che questi articoli, oggidì in discussione, venissero inscritti nella Costituzione dell' impero. Però questo programma non mi spaventò molto allora, giacchè sapeva da chi avesse origine; questo movimento venne iniziato in parte da un principe della Chiesa alto locato, il quale ha la missione di fare in favore della politica papale quanto poteva, e che quindi adempiva così alla sua missione, ed in parte da un membro eminente del partito del centro, dal già inviato federale prussiano Di Savigny; di quest'ultimo non avrei creduto che facesse valere la sua influenza in senso ostile al governo. Mi era ingannato completamente. Adduco soltanto per motivo di non aver dato dapprima molta importanza a questo fatto, che sino al mio ritorno in Germania era convinto di poter mettermi d'accordo con questo partito e co'suoi sforzi. Allorchè però ritornai qui, mi avvidi quanto fosse forte la organizzazione di questo partito, ch'era divenuto quello della Chiesa ostile allo Stato, vidi i progressi fatti dalla divisione cattolica nel ministero dei culti per combattere la lingua tedesca nei territori polacchi.

« Sorse in Slesia, per la prima volta, un partito polacco col favore e protezione evidente dei clericali; quello che sopratutto mi fece attento al pericolo, fu il potere che la frazione recentemente formata andava acquistando. Venne imposta la dimissione a deputati eletti da molto tempo, e prescritta l'elezione di nuovi rappresentanti che non erano conosciuti nella provincie neppur di nome, ciò si verificò non in un solo distretto elettorale, ma in parecchi, si era ottenuto una tale influenza sugli animi ed un'organizzazione tanto compatta, dá poter realizzare il programma pubblicato dal già citato dignitario ecclesiastico, dal vescovo di Magonza.

« A che cosa tendeva questo programma? Leggetelo, esso è stampato, è uno stile ameno e dilettevole a leggersi, esso tendeva a creare nello Stato prussiano un dualismo politico istituendo uno Stato nello Stato, tendeva a persuadere tutti i cattolici a lasciarsi guidare nella loro vita privata come nella politica, esclusivamente da questa frazione del centro. Avremmo avuto quindi un dualismo della peggiore specie. Vi possono essere paesi in cui ha vigore una costituzione dualista, e n'è prova lo Stato austro-ungherese, ma colà non v'è un dualismo religioso. Qui si trattava di stabilire due Stati religiosi che dovevano affrontarsi reciprocamente in una lotta dualista, mentre il sovrano assoluto d'uno di questi Stati è un principe della Chiesa straniero, che ha la sua sede a Roma, un princi-

pe della Chiesa il quale, in seguito alle recenti modificazioni della Chiesa cattolica è divenuto più potente di prima, avremmo avuto, se questo programma si fosse realizzato, invece del forte e compatto Stato prussiano, invece dell'impero tedesco, due organizzazioni politiche parallele, una delle quali col suo stato-maggiore nella frazione del centro e l'altro col suo stato-maggiore nel principio governativo temporale cioè, nel governo e nella persona di S. M. l'imperatore.

« Questa situazione era assolutamente intollerabile pel governo, era suo dovere difendere lo Stato contro il pericolo che lo minacciava. Egli avrebbe sconosciuto e trascurato questo dovere, se fosse restato spettatore tranquillo, in mezzo ai sorprendenti progressi che risultavano da un esame più attento della cosa, progressi che si erano ottenuti a spese del principio politico, e che se il governo fosse restato inoperoso sarebbero andati più oltre.

« Il governo fu costretto a denunziare l'armistizio contenuto negli articoli della costituzione del 1848, ed a stabilire un *modus vivendi* fra il potere temporale ed il sacerdotale.

« Lo Stato non poteva lasciar sussistere quella condizione di cose senza essere spinto a lotte interne che avrebbero scosse le sue basi.

« Tutta la quistione sta in ciò. Questi articoli sono essi pericolosi allo Stato nel senso in cui attesta il governo di S. M., ovvero non lo sono? Se lo sono, voi adempite ad un dovere conservativo, votando contro il mantenimento di questi articoli; se li ritenete completamente innocui, questa è una convinzione che il governo non divide ed esso non può proseguire a dirigere gli affari in modo corrispondente alla propria responsabilità con questi articoli della costituzione, e deve lasciarla a coloro che li ritengono non pericolosi.

« In questa lotta per la difesa dello Stato, il governo si rivolge alla Camera dei signori pregandola, di accordargli appoggio ed aiuto onde consolidare lo Stato e difenderlo contro attacchi e mene che mettono in pericolo la sua tranquillità ed il suo avvenire.

« Nutriamo fiducia che questo appoggio non ci sarà negato dalla maggioranza della Camera dei signori. (*Vivi applausi*) ».

E gli applausi, crediamo arrivassero al Vaticano. È lecito dopo gli applausi revocare in dubbio il trionfo?

Ad Amiens, allorchè nel 1870, se non andiamo errati, l'on: Gambetta, era membro del Governo della difesa nazionale francese, disse « È abitudine della repubblica di raccogliere l'eredità delle monarchie « corrutrici e rovinose: ma è altresì sua gloriosa abitudine di ritrarre « il paese dagli abissi in cui le monarchie lo precipitarono. »

Questo concetto del patriota francese serve quasi di sostrato al nostro ch'è il seguente.

Le monarchie di oggidì sono l'espressione dei diritti dell'uomo;

debbono trarre le nazioni dagli abissi in cui vennero precipitate dal connubio della croce e della spada; debbono essere e volere: il prete oggidì dev'essere soggetto alle leggi patrie; non deve congiurare contro la patria, contro il Re, contro le leggi; i ministri dell'altare siano tali e non dittatori all'ombra della religione e dittatori in nome dello Scià — Re dei Re — del Vaticano.

Ciò debbono volere le monarchie e gl'imperi d'oggi. La ragione politica vuole ciò inesorabilmente dai sovrani e dai popoli. I tempi sono mutati. La sovranità della legge dovrà essere una realtà dovunque. A chi il trionfo?

Se il clericato facesse bene i calcoli, troverebbe che avendo egli. smarrita la mistica via dei cieli per la via palpabile della terra, meritò egli l'ostracismo; onde domandare a chi il trionfo e non prevederlo confina proprio colla innocenza dei tempi preadamitici o a ritenere che ancora la Società si trovi in pieno medio-evo.

Aberrazione umana!

Or mordere il freno per aver perduto quà e colà e in via di perdere da per tutto l'ascendente nella pubblica istruzione non vale a nulla. La società ha mestieri di ben altre guarentigie per oggi e per domani, imperocchè, come scriveva il professore Luigi Bianchi « Socrate stimava non potersi riformare e salvare la patria altrimenti « che riformando e salvando gli animi dei cittadini. Educava alla « scienza, perchè la scienza comprende la morale e fa la virtù» (1).

Quale guarentia dà più il clero? E se non da più guarentie, e se la società è obbligata a provvedimenti radicali; questo soltanto non segna la fine del nefasto predominio da lui esercitato, e questo soltanto non indica chiaramente chi sia per essere perditore nella lotta?

E il massimo Pontefice infallibile, infallibilmente scaglia ingiurie ad una *plebaglia insolente*, egli dice, (i romani?) e battendo la solfa colle sue geremiadi piange delle persecuzioni alla Chiesa, della volontà di Dio pei fini imperscrutabili del giorno del giudizio, della paura di maggiori rigori in questa terra e magnificando le idee della lotta annunziata tra le pecorelle e i lupi rapaci — solite parabole, solite nenie, soliti criminosi attentati, chè la Chiesa finalmente ha una personalità organica e senza la grandezza personale della Chiesa non vi sarebbe la grandezza di Dio! — dà fuori uno dei soliti sproloquî angelici, quello del 13 Aprile 1873 — per dirne uno, fatto dirigere al padre Sicard Superiore degli Agostiniani dell'Assunzione di Parigi, presidente della pia opera dei pellegrinaggi (cara, questa pia opera per una crociata politica!), riportato dalla *Correspondance de Gêneve*, per impedire uno strepitoso pellegrinaggio

(1) *Prelezioni all'Idea generale della Filosofia*. 1865.

a Roma alla tomba dei santi apostoli. Lo sproloquio o la filippica fu annunziato in questi termini:

« Il desiderio che, secondo le dichiarazioni da voi fattene al « Santo Padre Pio IX, è sorto nel cuore di moltissimi fedeli, di re- « carsi in pellegrinaggio a Roma affine di presentare personalmente « i loro omaggi al Vicario di Gesù Cristo, riesce molto gradito a Sua « Santità perchè è senza dubbio una prova splendidissima di fede « religiosa e di amore filiale. Ma siccome lo stesso Vicario di Gesù « Cristo trovasi ora sotto la podestà di uomini che hanno in orrore « codeste pietose manifestazioni, ed è inoltre circondato da una « plebaglia insolente, la quale non teme di perseguitare coi suoi « oltraggi e colle sue ingiurie i cattolici stranieri, anche i più di- « stinti per nobiltà, quindi è che la Santità Sua paventa, non senza « giusto motivo, che una influenza così grande sia per eccitare col- « lere e fors'anco criminosi attentati cui non sarebbe in suo potere « prevenire.

« Ma quantunque il Santo Padre giudichi poco conforme alla pru- « denza l'esecuzione di tale progetto, esso riconosce tuttavia tanta « essere la nobiltà del medesimo, che la sola idea concepitane ha « tanto splendore e grandezza quanto se in realtà fosse stato at- « tuato. »

Evviva — Santo infallibile Padre — ogni vostra parola segna un trionfo della civiltà — perchè ogni vostra parola oltraggia l'umanità e calpesta le massime di Colui che fece qualche cosa precisamente contraria a ciò che voi e i vostri fate e dite. Proseguite: il trionfo non sarà dubbio!

Ma passiamo ad un'altro ordine d'idee, lasciando la parola all'egregio Angelo Muratori (1).

« Doveva forse il generale Moltke entrando nel suolo nemico tol- « lerare in pace il massacro dei suoi soldati?

« La guerra è una calamità, per la civiltà — ma finchè essa dura « bisogna accettarla come tale in tutte le sue conseguenze — Finchè « dura la lotta, sulla bandiera di chi comanda deve solo esservi scritto « *vittoria colla salute dell'esercito ad ogni costo.*

« Lasciamo quindi ai retori ed ai poeti declamare contro i pre- « tesi vandali redivivi nei Prussiani e giudicando i fatti con la fredda « ragione non potrassi certamente appuntare la condotta dell' eser- « cito vittorioso.

« Dovevano i Prussiani arrestarsi sotto le mura di Parigi? Ma i « Francesi dopo Jena non entrarono a Berlino? Ed allo scoppiare

(1) Opuscolo — I sentimentali in politica — Considerazioni sulla guerra Franco-prussiana. Firenze, tipi Tito Giuliani, 1871, pag: 14 a 17.

« della guerra attuale il signor di Girardin e con lui tutto il gior-
« nalismo non avevano scritto, *de Paris à Berlin?*

« Dopo una guerra di esterminio e di strage, che aveva costato
« tanti sacrifici, l'armata vittoriosa non poteva senza mancare alle
« tradizioni ed al suo passato, rinunziare all'ingresso trionfale di Pa-
« rigi.

« Riuscivano a tutti dolorose le sventure della Francia che l'uma-
« nità avrebbe voluto evitare — ma il sentimento tace di fronte alle
« esigenze della Guerra.

« Il sentimentalismo va oltre—si è presentato lo spettro dell'asso-
« lutismo trionfante, la Prussia—si è presagita la ressurrezione della
« Santa Alleanza — col feudalismo e col diritto divino dell'Impera-
« tore Guglielmo.

« Parole che possono illudere e sedurre le mente degl'ignoranti, —
« non persuadere coloro che conoscono la storia dell'Alemagna.

« La Germania passata dal campo dell'idealismo in quello della
« realtà — ha lottato per la sua costituzione ed unità nazionale.

« In questa lotta sanguinosa terminata colla pace di Versailles è
« la intelligenza e la scienza che ha trionfato.

« La Prussia che costituisce la confederazione Germanica non è
« nè può essere assorbente o assalitrice. —

« Chiuso il periodo della Guerra, l'Alemagna comincia la lotta
« per la libertà, perchè il paese della *riforma,* — la terra di Bach —
« di Schiller e Goethe — di Uhland — di Hegel e Schelling — di
« Haeckel e Gegenbauer — non sarà che col progresso e colla ci-
« viltà.

« La Germania costituita non può destare apprensioni, perchè non
« ha nè invidie nè gelosie, nè ambizioni, perchè ha tutto — Essa ha
« fede nelle proprie azioni e nella libertà.

« Le ultime elezioni pel Reichstag lo dimostrano.

« Gli elettori non si inebriano delle vittorie e corrono numerosi
« alle urne.

« Moltke vittorioso nei campi di battaglia ed acclamato dai suoi
« cittadini è sconfitto nella lotta elettorale a Berlino di fronte ad
« Hagen uno dei più grandi finanziarj tedeschi — Manteuffel vera
« incarnazione del feudalismo, malgrado i servigi militari eminenti
« resi alla patria, non ottiene in Koenigsberg il suffragio dell' Urna
« Elettorale.

« Così ai tre grandi generali, Moltke, Manteuffel e Werder gli elet-
« tori liberali della Germania han detto « il vostro compito non è
« al Reichstag, chè le armi si spezzano sul terreno della libertà e
« della civiltà. »

« Splendida lezione per i popoli!

« Mac-Mahon vincitore quanto Moltke sarebbe stato signore della
« Francia!

« La Germania quindi non si arresterà nella via del progresso —
« nè il Germanismo sarà corruttore che ivi le arti e le scienze fio-
« riscano e la civiltà e la intelligenza.

« Il diritto divino dell'Imperatore Guglielmo col suo dispotismo
« non può spaventarci — poichè egli se non vuol perire non potrà
« ribellarsi al sentimento della nazione.

« La facoltà della guerra o della pace gli è mancata — imperocchè
« nella Costituzione della Confederazione della Germania del Nord fu
« consacrato che lo Stato Germanico non potrà prendere le armi
« senza il consenso del Reichstag.

« La preponderanza quindi germanica non sarà un' allarme per
« la pace e per la libertà — Ed aveva ragione il filosofo Pfleederer,
« allorchè scriveva nelle sue considerazioni sull'Impero Tedesco, che
« la Germania riunita, sarebbe il *punto di equilibrio, l'argine si-*
« *curo, contro cui ogni smania di conquista doveva infrangersi.* »

Or (e ne abbiam già prove incontestabili!) noi attendiamo il bene dalla Germania vincitrice, faro di vera e soda civiltà e antemurale di ordinata libertà senza fanatismo e senza prepotenze.

Si è parlato di preponderanza della razza teutonica sulla razza latina. La questione di razza, questione antichissima, è esaurita e può mettersi in mezzo solo dagli speranzosi di veder riaccesi odii e irragionevoli dissidi.

Questa quistione fece il suo tempo; ora non si tratta più di questo, ma si tratta di libertà nazionali, di guarentigie politiche, di svolgimento generale delle risorse internazionali. Ond'è che abbisogna pace, disarmo, seria volontà, onestà di propositi, serio e duraturo assetto e soprattutto il rispetto alle libertà degli altri per averle ad ogni costo in casa propria. Esempi di serietà, chi vuole, può prenderli dall'Alemagna, nuova madre di popoli seri, sodi, temperati e fatti per realizzare tutto ciò che omai forma quello che si dice progresso dei tempi.

Le guasconate debbono andare in disuso!

Se in ogni tempo il vincitore fu tenuto quasi faro e contribuì a modificare, quand' anche col solo esempio, leggi, uomini e costumi, crediamo che dalla Germania non potranno non derivare modificazioni importantissime in conformità a tutto ciò che ivi tocca la perfezione organica nel campo della ragione, delle scienze, dell'arte e dell'amministrazione civile o militare. Occorre tempo e studi e volontà; il resto verrà da sè. Il tipo trovasi designato!

La Germania quindi per conseguenza della sua affermazione è destinata a fare (contrariamente a ciò che fece la Francia) che ognuno compia le proprie aspirazioni in casa propria senza molestare lontani o vicini—n'è esempio la Spagna — base del nuovo diritto internazionale.

Un impero, creduto il primo del mondo, cadde in rovina per abuso di forza e di grandezza. Un nuovo impero si affermò, rompendo gli ultimi vincoli col vieto feudalismo, e sorse gigante poggiandosi unicamente sul precetto in tutte le sue variazioni codificato, « non fa ad altri ciò che per te non vuoi » — onde il trionfo della Germania è trionfo della Società tutta ed il trionfo della Germania è il trionfo della virtù anche sul terreno politico. Nella virtù sta il tornaconto e sta o star deve il progresso e la civiltà.

Chi trionferà? La Germania e la civiltà!

La quistione sociale e la rivoluzione, armi su cui fanno a fidanza la Francia-clericale e il Papato infallibile ci obbligano studiarne l'importanza e dire le nostre idee.

Occorrerebbero volumi per l'obbietto: ci limiteremo in criteri d'ordine tutt'affatto complesso.

La quistione sociale dovrebb'esser trattata da sola e da sola l'altra che chiamasi rivoluzione. Siccome però la quistione sociale prende forme e nomi a seconda le circostanze diverse e si personifica per così dire nella rivoluzione più o meno politica o dinastica, più o meno intransigente a fronte dell'ordine di cose prestabilito e più o meno conservatrice dell'ordine sociale, così dell'una e dell'altra espressione, ci pare logico trattare collettivamente.

La quistione sociale vasta, complessa, in più parti insoluta, viene spinta su dai bisogni e dalle necessità delle basse classi della Società, necessità e bisogni che creano il turbine delle rivoluzioni; sicchè le due espressioni hanno la sorgente stessa, stesso cammino e stessa meta.

La quistione sociale, secondo pensiamo, sta tutta nella prevalenza insoddisfatta dei bisogni molteplici materiali delle masse diseredate sovente manomesse nei loro diritti, non di rado disilluse nelle loro giuste aspettative. Gli agitatori politici se ne fanno arma principalissima, che abbandonano dopo raggiunto gli scopi personali. La quistione sociale perciò è appena un pretesto, in guisa che compite le rivoluzioni *ad hominem*, essa indietreggia e rimane integra onde riprender nuova lena e nuove minaccie e così via via da capo; però da *cosa nasce cosa e cosa fatta capo ha.*

Si è detto: badate, il quarto stato picchia alla porta — è la valanga che minaccia il precipizio — è la quistione sociale che s'impone più che mai sotto nomi e scopi differenti; ma in sostanza per rovesciare l'ordine sociale del tempo.

La quistione sociale non nasce ora — nacque coll'uomo, colle passioni dell'uomo, coi bisogni dell'uomo. Questa quistione per noi significa malessere, infermità, tabe del corpo sociale. Non basta dire, come fu detto in tutt'i tempi, bisogna schiacciare la rivoluzione che ne deriva coi massacri, cannonate ecc.

Se le monarchie non avessero assorbito il feudalismo — cioè uno in luogo dei molti al vertice, e i molti in luogo dell' uno alla base — il feudalismo forse starebbe ancora in piedi con tutt' i suoi privilegi, e le libertà, i diritti, la civiltà sarebbero ancora utopia: se la quistione sociale non fosse venuta ad imporsi colle sue esigenze e colle sue rivoluzioni e coi suoi diritti, le monarchie temperate sarebbero ancora un sogno: se la democrazia non fosse prevalsa, i diritti dell' uomo dell' 89 non sarebbero stati codificati; per modo che la feudalità abolita, le monarchie rigenerate, e la democrazia insediata condussero la Società al punto in cui trovasi oggidì. Fu dunque questo progresso tutta opera della quistione sociale, cioè del malessere della Società nei ranghi bassi della sua personalità.

Per noi il malessere dei bassi ranghi sociali forma tutto il nodo della quistione, antica quanto l' uomo.

Dacchè dipese o dipende questo malessere?

La storia ne disvela le cagioni e le ragioni moltissime. Evitando le molte, ne diciamo una sola, molto ovvia che invero in se comprende le moltissime, qual'è quella che il sazio non crede al digiuno e il digiuno deve servire da sgabello alla grandezza del sazio e tacere, soffrire e penare e non aver pane, diritti e avvenire.

Questa ragione cotanto ovvia è quasi inesorabile derivazione dell' uomo, comecchè aggressivo, ambizioso, prepotente di sua natura; talchè fin quando le masse rimasero nella loro ignoranza; fin quando il vassallo si reputava ben felice di baciare, baciare soltanto, la mano al suo Signore, credendo egli che tutto gli venisse da quello; fin qnando la luce della verità non disvelò la eguaglianza costitutiva di un' uomo verso un' altro; fin quando la ragione non cominciò le sue evoluzioni, il suo gorgoglio, le sue valutazioni, fu possibile che un' uomo fosse autocrata dei moltissimi e la quistione sociale fosse in germe e bambina. Il mondo però cammina e lo sviluppo delle generazioni, indefesso e instancabile, condusse finalmente, massime in grazia del cristianesimo, ai diritti dell' uomo dell' 89, quei tali diritti cotanto ai nervi dei clericali del mondo; condusse il contadino, il plebeo, il borghese, il cittadino là dove non era stato possibile arrivare per lo addietro.

Forse che anche nello stato dell' odierna civiltà e nello stato dei diritti scritti e sanciti è giunta la Società ad un' ampio, beninteso e ripartito benessere? Tutt'altro! Victor-Hugo dovunque trova i miserabili, dovunque non guarentie sufficienti per la donna e pel fanciullo ecc., ciò che vuol dire che anche avendo la Società fatto passi giganteschi, ancor molto rimane a farsi e che ancor sia latente la quistione sociale o il malessere delle masse pel possibile benessere, cui anche l' infima creatura ha diritto incontrastabile.

Ma prima di concretare, vediamo ciò che della presente civiltà, delle libertà, delle istituzioni, del progresso, del benessere sociale, dicono gli antagonisti clericali — infallibili, i legittimisti, gli avversari in somma della luce e dei diritti dell'uomo onde far effetto sull'immaginazione delle masse bisognose e diseredate, per averle così sotto mano ai fini preconcetti di una rivoluzione di regresso.

Eglino dicono e pubblicano a squarciagola dove più, dove meno: che la società è pervertita: le libertà tanto ansiate, le nuove istituzioni, i diritti sanciti sono una commedia — eppur di questa commedia approfittano direttamente e di quei diritti si valgono! — che il ristucco, la passività, l'avversione di questi e quelli dimostrano come tutto il nuovo abbia fatto cattiva pruova: che il potere ministeriale è un potere dittatoriale per non aversi veruna legge sulla responsabilità irrealizzabile: che l'avita religione di Cristo dileggiata, misconosciuta, avversata, tutt'i principii sacri calpestati, e la demoralizzazione predominante: la morale, i buoni costumi, la fede privata e pubblica, l'onore, la integrità di carattere, l'esatto adempimento degli obblighi, squassati: spogliata la chiesa, dispersi i sacerdoti, perseguitati e aboliti i sodalizi religiosi, liquidata la proprietà della Chiesa, in somma tutta una compagine atea e perciò il Papa proclama tutto il fatto sia irrito, casso e nullo; non *possumus, non possumus:* che i giudizi sono eterni, i codici e le leggi illogiche, la magistratura ossequente al potere: le spese enormi senza fine e confini, debiti e prestiti e liquidazioni e miseria, tutto accresciuto del triplo e il popolo e le classi meno fortunose non hanno tetto, letto e farina; queste ed altre simili cose smaltiscono, onde raggranellare tutt'i miserabili, tutti gli scontenti, tutt'i non soddisfatti è far ressa e rovesciare i troni e le leggi novelle e regalare cento anni poi di bastone ai popoli in nome e grazia del giure divino.

A tutto questo cicaleccio, rispondiamo secondo diritto e dovere (1).

È legge naturale che la forza espansiva dei popoli vincer dee presto o tardi l'ingiustizia, il privilegio, e la prepotenza dei pochi. Fu così sempre, e sarà sempre così!

Di grazia, domandiamo, son poi vere tutte le accuse dei campioni della legittimità contro lo Stato sociale moderno? E le cause e gli effetti vennero su per incanto e in forza delle mutate istituzioni, o non invece per quella tale forza espansiva, per tanto tempo repressa, che spazzar dovea il monopolio, il privilegio, le camarille dei pochi? E i popoli chiamati all'opera della loro rivendicazione erano vergini tutt'affatto, o non invece popoli educati nei vizii della vecchia so-

---

(1) « Pubblicate il vostro pensiero e lasciatevi uccidere; ciò non è un diritto, ma un « dovere » *Paolo Luigi Courier — Satire.*

cietà che portarono e trasfusero tutto il corredo ibrido dei vizii vecchi nel nuovo ordinamento sociale?

Un ordinamento nuovo, una costituzione sociale novella, la fedele esecuzione di nuove leggi e le buone nuove leggi stesse non son cose che s'improvvisano con un *fiat;* arrogi poi quando per tutto un rinnovamento sociale devesi demolire il vecchio e dalle fondamenta creare il nuovo di fronte alle esigenze vecchie e nuove, di fronte ai bisogni da tempi insoddisfatti, di fronte all'ansia generale per conseguire *illico tunc* il miglioramento oggi più che domani sia pure in un modo qualunque per derivazione dei fatti compiuti, dei nuovi doveri, del nuovo regime, delle nuove leggi ecc. ecc.

« Non crediate mai che si combatta per un parlamento o per un « re, per una bandiera o per l'altra. Si combatte per le idee. I nomi « stessi di guelfi e ghibellini, di patrizi e plebei, di protestanti e « cattolici, i nomi stessi delle più grandi guerre della terra vi di- « mostrano che la forma è un accidente, che il governo è un mezzo « locale per raccogliere danaro ed armare i cittadini; che se lotta, « lotta colle loro idee; ch'egli è uno istrumento come il fucile e il « cannone; e nessuna forma di governo contiene in sè qualità che « possono appassionar gli uomini fino ad impor loro il sacrificio di « tutte le altre forme. Se il governo modello esistesse, già da 5 mila « anni la forza o la ragione l'avrebbe stabilito in ogni luogo della « terra » (1).

Ma, parlando tassativamente dell'Italia, non sapendo appieno le condizioni di altre nazioni, le animose avversarie rampogne contro tuttocciò che fu fatto nel breve giro di 13 anni, di grazia su quali fatti poggiano o altrimenti d'onde i fatti derivarono? Come va che in un bel giorno i cittadini di sette stati autonomi con sovrani, con leggi, con diritti proprii si fusero e confusero insieme, si sobbarcarono a tutt'i sacrifici costituendo una nazione di 26 milioni di creature? Come va che questa nazione pugnò e gioiosa assistette alla dipartita delle vecchie dinastie? Come va che si sforzò la mano e si volle a qualunque costo occupare l'*Alma città*, fedecommesso dei Papi!, onde farla finita col potere temporale? Come va che le pretese di campanile dovunque cedettero il posto alle esigenze di un'Italia unita e forte? Come va che tutti vollero la formazione del nuovo Stato abbandonando gare, ire, ambizioni, vita fittizia e mettendo in comune idee, volontà, propositi, braccia, eserciti, navilii, tesori ecc:? Come va che i sostegni delle vecchie dinastie rimasero impotenti fin dai primi urti? Come va che i moltissimi che pur ripetevano benefizi e posizione dalle cadute dinastie, primi o ultimi, accettarono l'ordine nuovo di cose? Come va che tutte in una

(1) Ferrari — *Prolusione sugli scrittori politici italiani.*

volta si vollero aperte le vie della libertà, dei diritti e si vollero là per là soddisfatti bisogni, urgenze, aspirazioni? Se gl'italiani divisi e autonomi quà e colà, si trovarono, come si va spacciando ora, nel migliore dei mondi possibili e felici felicissimi sotto i paterni regimi di diritto divino — come va che da mane a sera non vollero più della loro felicità, della opulenza, del benessere materiale e morale, della condizione e posizione e come vollero all'impazzata tutto sacrificare, tutto distruggere, tutto soffrire andando incontro quand'anche all'incognita del loro destino? Sono fenomeni ?!

I fatti enunciati, se fenomemi non sono, e non sono fenomeni offrono da per sè stessi la opportunità di mandare nello stige le gratuite accuse che fanno i clericali e i leggittimisti, sol che si ragioni.

I popoli in massima generale sono di natura ossequiosi e fiduciosi alle leggi e ai reggitori del tempo e ciò perchè la prosperità più o meno ascendente non possono ottenere che coi lavori, colle industrie, commerci ecc:, cose tutte proprie della pace e dell'ordine sociale non turbato qualunque esso sia; e per questo primo bisogno i popoli sono anche sofferenti, pazienti, rimessivi, longanimi, speranzosi del meglio per via normale. I popoli così non si danno ai mutamenti politici con facilità, nè le rivoluzioni sociali o dinastiche si compiono come per incantesimo. Occorrono cause gravi, fatti positivi e molteplici non di un giorno, non di un'uomo, circostanze incontestabili, abusi manifesti, manomessione di giustizia, di diritti e di leggi, malessere insomma in tutta la macchina sociale ed esaurimento di ogni mezzo e di tutte le speranze nudrito per la soddisfazione dei voti legittimi senza scosse violenti. Le rivoluzioni non s'improvvisano ma esse si generano e progrediscono e prendon consistenza giorno per giorno, un centellino per volta, sino a che stanco il camello non butta giù cavaliere e basto.

Se i popoli italiani fossero stati contenti e soddisfatti dei Borboni, dei Lorena, del Papa, dell'Austria ecc., reputiamo che l'opera iniziata nei campi lombardi, coronata dai plebisciti del 1860, non avrebbe avuto principio e compimento e che ancora oggi la penisola italiana si troverebbe suddivisa in sette staticelli, sette bandiere ecc., ma siccome i popoli erano stanchi, avevano più nulla a sperare, avevano esauriti tutti i mezzi normali ed avevano tutto a guadagnare dalla riscossa, dettero mano alla molla della rivoluzione e la rivoluzione scattò d'improviso quà, colà, dovunque. Senza un annoso lavorìo preparato dalle azioni prepotenti dei governi assoluti, senza un terreno inaffiato dalle delusioni, dai soprusi, dalla conculcazione delle leggi, delle persone, dei diritti, dei favori, dalle orgie della tirannia, dalle sevizie, dalle angherie, persecuzioni ecc., ecc.; senza la confusione di tutti i principii e senza la noncuranza delle esi-

genze più accentuate dei popoli—oh, niun uomo dei mille da Quarto avrebbe posto piede il 27 maggio 1860 in Palermo (1), niuno il 7 settembre dello stesso anno, in Napoli, niuno altrove e altrove. Il terreno era preparato, l'ansia era generale, la rivoluzione dalle cento teste era matura: una scintilla destò il vasto incendio: la rivoluzione schiacciò l'oscuratismo e l'Italia fu fatta volente o nolente la diplomazia. Tuttocciò è incontestabile!

La rivoluzione quindi fu una conseguenza e conseguenza tuttocciò che ne derivò e ne deriverà ancora pel definitivo benessere e pieno assetto del nuovo ordine di cose. Gli spodestati e gli affiliati perciò, uomini che fremono oggi, senza maravigliarsi, senza fantasticare, senza gridare all'usurpazione, senza congiurare, dovrebbero anzi piangere le proprie colpe e piangere il male fatto ai popoli — e proseguono ancora — male che non poteva non portare immense incrosciose conseguenze alla convivenza sociale.

Rigenerare tutto un popolo nell'ordine morale e materiale non è opera di un decennio, due e tre, e maravigliarsi dei modi tenuti per raggiungere tanto scopo e degl'incovenienti e dissesti o che d'altro nella instaurazione delle libertà, delle nuove leggi, ordinamenti, diritti ecc., è volere dimenticare il punto d'onde si mosse e dove ora ci troviamo giunti.

Si gridò e si grida all'usurpazione! Furono usurpatori i popoli se rivendicando i proprî diritti, semplicemente umani, si dettero reggitori e leggi secondo volontà? La rivendica non è usurpazione!

Invece usurpazione, usurpazione fu in tutti i tempi presso tutti i popoli, usurpazione fu quella consumatasi dagli uomini ligi al potere assoluto che privarono i popoli dei diritti naturali, che inveirono contro i popoli in tanti modi e mezzi diversi per toglier coscienzà, dignità, libertà, voce e favella e quattrini; che mantennero il popolo nella ignoranza e nella superstizione; che della religione, della sacrosanta religione, si valsero come di cuffia del silenzio per disperdere senno, ragione, intelligenza, tutto avvolgendo nel bujo dell'ipocrisia pur di dar braccio forte, glorificare e perpetuare la tirannia — usurpazione indegna perchè consumata misteriosamente, subdolamente in nome delle mansueta religione di Cristo, e perciò abusando di tutta la buona fede dei popoli per la vita futura.

E i popoli, non erano in diritto di scuotere il basto religioso-politico? di riacquistare libertà, virilità, indipendenza?

Ed erano popolari diritti, usurpati dalla tirannia e dalla teocrazia,

---

(1) Non è a parlare di tradimento o che d'altro. Tutta Palermo la sera del 27 maggio era una voragine in fiamme per il bombardamento della giornata, ma tutta Palermo quella sera aveva illuminate le finestre in segno di gioja. Il fatto è questo ed è eloquente! *L'Autore.*

quelli di aver libera opinione e giudicare a proprio talento tutti gli atti e leggi dei governi e dei suoi funzionari: quelli della libera favella, della stampa, della inviolabilità del domicilio: quelli di sapere e vedere l'uso del peculio nazionale e la misura delle gravezze; di pervenire senza favori e grazie alle carriere rimunerate dello Stato senza diplomi di nepotismo; di concorrere alla formazione delle leggi ed eligere i legislatori; di avere una nazione con posto e rispetto nel mondo ecc. ecc.—

E perchè si voleva tuttocciò ed altro che per brevità omettiamo, i più animosi, colpevoli di delitti politici, erano perseguitati, bastonati, carcerati, esiliati se non passati per le mani del boja o esposti alle fucilate d'ordine legale, — e l'ordine regnava dovunque; ma il cataclisma non poteva tardare. In un giorno un pugno d'uomini si mostrarono, e i popoli, affermando sè stessi rivendicarono d'un fiato le loro libertà.

Or poteva il governo, che creditò dalle mani della rivoluzione le tante urgenze ed esigenze poteva avere mai còmpito facile, spigliato, soddisfacente in tutto e per tutto sul tamburo; poteva provvedere quà, colà, dovunque a seconda di questi e quelli voti, di questi o quèlli bisogni; poteva aver tempo a scegliere il meglio, a formare leggi perfettissime, instaurare modi, forme, ordini più logici o più adatti; poteva tutto d'un pezzo fondere una macchina governativa colla velocità della locomotiva, irreprensibile nelle movenze, nei congegni, nella gestazione; poteva non arrestarsi sovente dinanzi alle difficoltà interne ed esterne massime in causa dell' agitazione clericale-legittimista; poteva non formare un'esercito o un' amministrazione corrispondente al nuovo posto presosi nel mondo dagl' italiani; poteva non fare coi mezzi e modi più pronti, qualunque fossero stati, quand'anche prestiti e prestiti e debiti, tuttocciò che prontamente occorreva, si reclamava e si voleva, armamento, difesa, lavori pubblici, strade provinciali, strade ferrate sopratutto, nuovi trattati di commercio, incoraggiare il commercio e le industrie, spingere l' istruzione pubblica, dare tutt' i mezzi di avvicinamento dei popoli, far viva la nazione in tutte le quistioni latenti in Europa; in somma poteva non essere e poteva non volere la grandezza dell' Italia nazione??

E il governo sortito dalla rivoluzione, proclamato dai plebisciti, corrispose al còmpito e volere o non volere fu governo che quasi in un *fiat* apprestò quanto era richiesto nel modo migliore che ebbe a sua disposizione — e l'Italia in un *fiat* in un decennio appena, fu nazione rediviva e fu in Campidoglio! Nel fare i confronti tra epoche andate e l'epoca presente occorre aver in punto e in pugno tutti gli elementi e le considerazioni necessarie per stabilire il parallelo tra l'opera tredicenne del governo nazionale e quella nefasta dei secolari governi caduti.

In quanto ai particolari interni di un lavorio titanico, cui presero parte in modo diverso tutte le gradazioni del partito nazionale, uopo è riflettere all'immane pondo della cosa pubblica; al còmpito assuntosi dal governo nazionale di trarre la nazione dagli abissi in cui l'avevano gettata la Chiesa e le monarchie assolute; di attuare le libertà costituzionali, di praticare via via i miglioramenti necessari; d'infondere coscienza e nerbo al nuovo stato di cose. Non si potevano al certo compiere miracoli, non andare incontro ad attriti, inconvenienti, disguidi, sperpero di sostanze, ingiustizie pure ed altro ed altro; ma ciò dice nulla se si considera lo stato in cui si trovavano i popoli sotto i governi caduti e lo stato in cui pervennero a gradi a gradi e si trovano ora e in cui perverranno più tardi; e se si considera che questo stato novello dovette compiersi con popoli tenaci nei vecchi metodi, nei vecchi sistemi, nei vecchi interessi e vizii — metodi, sistemi, interessi e vizii vecchi che volere o non volere dovettero tardare in parte l'opera nuova e influire non poco nei metodi, nei sistemi e negl'interessi novelli. A tuttocciò si univa inoltre la quistione politica estera dell'essere e non dell'Italia.

Fu una lotta quasi giorno per giorno, una gestazione difficile, una formazione sovente violenta e penosa; però il risultato fu quale doveva essere e, vivaddio, oggi abbiamo diritti, libera favella, libera la ragione, libera la stampa, libera comunicazione con tutti i popoli, leggi e guarentigie e quant'altro è consentito dai tempi. *La legge piantò il suo segnale e tosto tutti i buoni cittadini vi accorsero d'intorno!*—non ricordiamo chi abbia ciò scritto.

I modi e i mezzi potevano esser diversi, se vuolsi e fors'anco migliori, almeno da ciò che ne fu detto da uomini che non si son trovati nell'azione pratica e operativa; e in ciò non dissentiamo, anzi al riguardo avremmo convincimenti pratici e studi appositi che per ora non esponiamo — ma il risultato raggiuntosi giustifica pienamente i modi ed i mezzi adottati. Le libertà e le guarentigie non sono più un mito: esse funzionano già da tredici anni e quando ancor meglio funzioneranno e nei modi legali saranno noti voti e aspirazioni, ancor altri miglioramenti si realizzeranno e le istituzioni daranno quei frutti più ubertosi che hanno in germe e che forse, fino ad ora, pel breve periodo di gestazione non ebbero a produrre.

È indubitato che le passate condizioni degl'Italiani — intendiamo quelle sino al 1860 — meno in Piemonte, lasciavano moltissimo a desiderare e la eredità lasciata dai governi chiamati negazione di Dio non poteva non accettarsi senza il beneficio dell'inventario. Si parla sovente dei debiti e dei prestiti e sempre debiti e prestiti e tasse e balzelli e se ne incolpa il nuov'ordine di cose; ed infatti è vero che il nuovo ordine di cose abbia prodotto la lamentata condizione

di oggidì — però facciamo l'inventario e guardiamo alle cause e un po' pure agli effetti.

Gl'Italiani non già perchè in un bel giorno vollero fatta l'Italia, doveano e poteano rimaner contenti di avere unicamente intitolata la Gazzetta Ufficiale — *Gazzetta del Regno d'Italia;* occorreva molto e moltissimo altro per realizzare un giorno la nuova civiltà dei tempi — libertà, diritti, guarentigie ecc. ecc.: — tuttocciò non si poteva fare a parole, ma a quattrini e quattrini occorrevano ognora quando c'era tutto da fare.

L'istruzione pubblica, il primo fattore della civiltà, reclamava essere portata e mantenuta all'altezza d'un sacerdozio — beninteso non sacerdozio moderno — clericale — onde l'istruzione pubblica tanto trascurata per lo addietro, reclamò quattrini molti per lo impianto delle scuole, locali, stipendii ecc: ecc:. Che se lagnanze dovessero farsi, sono che si fece poco ad onta di essersi fatto moltissimo.

I lavori pubblici comunali, provinciali, governativi trascurati per lo addietro; le ferrovie appena in saggio quà e colà; l'elettrico in esigue proporzioni; le poste in embrione non all'altezza del mandato — tutti questi rami di servizio reclamavano provvedimenti e quattrini e quattrini molti e molti. In meno di un decennio e da Napoli e da Brindisi si andò in ferrovia al Moncenisio, a Parigi, a Berlino a Vienna. Prima un' individuo faceva testamento e poi camminava un secolo! Spiace tuttocciò ai clericali dell'*Univers;* ma la Società tutta vi trova i suoi vantaggi e non c'è rimedio: bisogna subire la rivoluzione!

Una nazione di prim'ordine non poteva rimanere senza un esercito di terra numeroso, agguerrito e bene ordinato in ragione dei progressi della scienza militare e della continua trasformazione di armi, tattiche, discipline, organici, ordinamenti ecc: ecc: presso le altre nazioni militari del mondo. Un esercito colle condizioni, esigenze, ed urgenze di oggidì non si ottiene senza quattrini e molti quattrini, ed avere un'esercito, senz'averlo nelle condizioni degli altri eserciti, varrebbe lo stesso che averlo nominale e perciò forse meglio non averlo. Si gridò tanto contro la profusione delle spese militari — eppure da ultimo fu riconosciuto essersi speso non quanto si avrebbe dovuto per un'Italia militare. L'esigenze della guerra sono infinite oggidì: dovunque sono in via di trasformazione, riformazione, progressione mezzi, armi, armati ecc. È una dura necessità che consuma le maggiori forze contributive del paese, ma non c'è rimedio in vista della *revanche* franco-clericale e sin quando non sarà adottato un disarmo generale nei limiti del possibile (1). Dovunque succede lo stesso.

(1) Qualcuno forse dirà che la idea del disarmo si avvicini molto alla immaginaria

La Prussia dopo la vittoria studia alacremente le riforme principali da introdurre nelle armi e armamenti. Il fucile *Mauser* perfezionato e il cannone *Krupp* sono i provvedimenti della Germania in ossequio all'antico precetto *si vis pacem, para bellum.*

Ciò che abbiam detto per l'esercito di terra ripetiamo per l'armata navale, le fortificazioni, materiali, fabbricati ed attinenze militari ecc.

Le nuove istituzioni di libertà, i nuovi codici, le nuove leggi per ben funzionare avevano bisogno di agenti adatti e più numerosi, ben retribuiti, fedeli e capaci — in verità non sono retribuiti in ragione dei pesi e delle spese cui sottostar denno senza scampo e un progetto di legge trovasi presentato al Parlamento fin dal 17 febbraio 1873 per migliorarne la condizione — e i risultati non si possono contestare. Il pacifico cittadino dove vede più un poliziotto a giuocare di mani e bastone sul cittadino o contadino come una volta? Dove una polizia pazza manomette domicilio, vita privata e pubblica dei cittadini? Dove un'uomo sol perchè porta la barba intera, l'ha strappata, come di frequente avveniva per l'idea politica che ai peli si annetteva? Dove più un fanciullo, appena nato, nominato Ricevitore generale di Messina? Dove i funzionari dello Stato non adempiono ai loro doveri con modi cortesi e civili? Dove... ma non finiremmo più se tutti vorremmo indicare i vantaggi ottenuti dal conseguito rinnovamento sociale in tutte le branche, in tutt'i sistemi, in tutti gli ordinamenti — onde per questo gran risultato i tesori spesi furono bene spesi, quand'anche, ammettiamo, precipitosamente. Bisognava fare e presto soprattutto!

Chi vorrebbe tornare indietro per esser soggetto allo straniero, per appartenere ad un paese, già, espressione geografica e mancipio dei despoti nostrani o stranieri d'una volta, per vedere in permanenza boja, forca e altro e altro? Se accomodasse ciò ai clericali del mondo, non accomoderebbe agl'italiani, cui sono troppo a cuore non altro che i diritti dell'uomo divenuti in Italia una realtà come la luce del sole.

Laonde tutto un nefasto passato, tutta la quistione sociale, tutta la rivoluzione, tutta la nuova civiltà fecero la legge al governo nazionale e il governo nazionale colle norme della legge non poteva non dare e non fare o poteva fare senza quattrini, d'onde derivò lo stato attuale, certamente poco prosperoso della finanza italiana, ciò che si verificò d'altronde presso altre nazioni.

---

repubblica di Platone, senonchè trovandoci nemici delle utopie, intendiamo parlare di disarmo relativo e non assoluto. I temperamenti di questo disarmo relativo sono ovvii — onde ci pare che qualora fosse consentita l'alleanza delle principali potenze, questo disarmo relativo sarebbe facilmente possibile. *L'Autore.*

Se recriminazioni sono a farsi, se colpe dirette e indirette ebbero gli uomini, sono recrimine e colpe che cader denno su i governi e gli uomini che ebbero fino al 1860 monopolio e signoria dei popoli in Italia. Tutto un passato non si tronca con un colpo di cannone o con un'inno di gioja — e il passato anche di secoli influisce potentemente sul presente e sull'avvenire delle nazioni e s'impone tutto in una volta inesorabilmente. La storia ha effetto collettivo tutto in una volta in quelle giornate che si chiamano *rivendicazione nazionale!*

A tutte le premesse cause ed effetti e ragioni e benefici rimandiamo tutt'i clericali-legittimisti che fondano le loro speranze sulla quistione sociale e sulla rivoluzione ancora, per pescare nel torbido e far indietreggiare di 50 anni la società. Vano sogno!

I diritti dell'uomo sanciti, stornarono tutte le speranze della Francia-clericale!

Il Commissario Regio G. Pasolini nel proclama ai Veneziani del 20 ottobre 1866, scrisse — « Nei reggimenti liberi il governo s'informa « del senno e dell'attività dei cittadini, e tanto opera e vale quanto « essi valgano e cooperano ».

Sotto l'impero delle libertà sancite è l'azione privata che deve svolgersi nei rami del consorzio sociale. Il governo non può e non deve dar tutto, non potendo il governo altro dare che la sua protezione e la guarentia sotto il vessillo delle leggi. L'azione privata debb'essere il soffio di vita!

Un pubblicista, sulle associazioni operaje, scriveva nel 1861 queste saggie parole « sul principio dell'associazione riposa l'avvenire « dei popoli. La libertà non può dare le sue benedizioni, che organizzata, sviluppata, sostenuta dall'associazione; questa sola può coor- « dinare il lavoro, assicurarlo, restituire all'operajo prosperità e in- « dipendenza, farne un cittadino ».

Or i nostri pietosi avversari ingenuamente e pietosamente, contestando tutta l'importanza delle libertà conseguite, domandano; ma che si guadagnò per aver rovesciato l'antico ordine di cose? Cosa arrecò di bene l'ordine novello in via concreta? Cosa potrà dare di benessere alla società?

Cosa si guadagnò, cosa si ebbe, cosa si avrà? Se non fosse altro che ogni cittadino può muoversi liberamente e fare da per sè il meglio, intendersi, associarsi, pensare, e agire sotto le guarentigie della legge, domandare la protezione consentita dalle leggi, parlare ecc:, sarebbè già molto, crediamo. Come ognun vede è tutto un nuovo ambiente. Non è più il tempo, diciamo agli avversari, come una volta, che tutto doveva attendersi dal governo per grazia e favori e benemerenze dinastiche o politiche. Che se una maggior somma di benessere non fu fino ad ora ottenuta, derivò dacchè l'operosità

individuale rimase ancora neghittosa; che i vizii vecchi ebbero impero; che i ricchi chiusero nei forzieri il loro peculio rinunziando di portare il granello di sabbia al patrio edificio; che le libertà stesse rimasero impotenti, pel breve periodo, allo sviluppo dei loro benefici, e perciò non funzionarono a dovere.

Eppure se guardiamo d'intorno, devesi convenire, anche dagli avversari più decisi del sole della libertà, che molto fu conseguito in ispecie dalla plebe e dalla borghesia mercè appunto l'azione privata o collettiva degl'individui.

E i nuovi interessi e le nuove fortune e le nuove individualità non bisogna disprezzare nel campo della lotta, imperocchè sono questi interessi ecc., le colonne chiamate, quandochessia, a difendere le libertà, i diritti e l'opera nazionale. Dettava Bacone « chi non ac-« cetta i nuovi rimedi deve pure subire nuovissimi mali ». E i nuovi rimedi sono la libertà e i diritti dell'89.

I clericali e i legittimisti soltanto ne impugnano i vantaggi per spirito di parte e interesse personale. Ai diplomi gentilizii, agli stemmi inquartati potenti e prepotenti, alle grazie e favori di principi, sottentrarono diritti, libertà, guarentigie e leggi e il miracolo di Cristo fu rinnovato. La libertà, il nuovo Cristo, disse alla società, nuovo Lazzaro, sorgi e cammina — e la società risorta cammina e cammina! Cieco chi non vede o non vuol vedere e sogna un ritorno senza speranza di ritorno.

La quistione sociale e le rivoluzioni quindi sono scongiurate perchè nei modi legittimi sarà provveduto alle urgenze, ai bisogni, ai voti dei popoli, i cui diritti sono una realtà!

Il trionfo dunque nella lotta, checchè facciano i pietosi spargitori di benedizioni celesti, indulgenze plenarie, legittimità, tesori ecc., sarà della libertà e della civiltà dovunque e gli avversari, cotanto turbolenti e intransigenti ne godranno gli effetti, essi stessi, perchè la libertà e la civiltà sono per tutti, anche pei nemici; rispetto ai nemici o avversari che sarebbe vano a sperarsi, se i loro sogni dovessero realizzarsi. La storia è storia!

Il trionfo definitivo delle ultime giornate sarà dei diritti dell'uomo. I popoli e i sovrani vi sono solidariamente interessati e questo trionfo attendono per risolvere poscia tanti problemi insoluti ancora nel campo delle maggiori libertà e dei diritti in germe nei patti giurati.

Monsignor Dupanloup, in una lettera 15 settembre 1867, all'on. Rattazzi, scriveva che dal connubio della Francia coll'Italia ne uscì « una Italia ingrata, irreligiosa, demagogica, pezzente, avida dei « beni altrui, contradittoria in tutto con tutti e solennemente empia « e irriverente col Papa »; eppure sua Eminenza d'Orleans dovrebbe ora riflettere che oltre a tuttocciò, dato e non concesso, venne sù

un'Italia in cui trionfarono i diritti dell' uomo dalla Francia-clericale avversati, e trionferanno sempre. Della irriverenza verso del Papa — ciò che non è — e della empietà non bisogna parlare quando tutte le Eminenze del mondo hanno una ragione recondita che le muove e le fa parlare. Oh — il *cui bono* di Cicerone è la chiave di ogni cosa!

Finirono i tempi in cui per formarsi la scala del paradiso, ogni scalino dovea essere la mente di un'uomo che doveva soffrire il piede schiacciante di un sagrestano, di un parroco, di un vescovo ecc. L'evangelista scrisse — « E Gesù (disse a Pietro) in verità ti dico, « che tu oggi in questa notte, prima che il gallo abbia cantato la « seconda volta, mi negherai tre volte » — Si — la chiesa di Roma e la Francia negheranno, tradiranno Cristo, la religione e la società; ma il Papato sarà una memoria e la Francia subirà il suo destino. Ansiino pure e spingano alle stragi degli Albigesi e degli Ugonotti: ripetano pure come allora *frappez, frappez toujours* , *Dieu choisirà les siens;* imperocchè Dio sceglierà i diritti dell'uomo, la libertà, l'eguaglianza, la fraternità, basi costitutive della religione del Nazareno e non più, come diceva il poeta

« Marozia e Teodora, ah! vitupero
« Le chiavi governar del Sommo Piero ».

Il principe di Bismarck nel Parlamento tedesco, 2 maggio 1871, a proposito dell'incorporazione dell'Alsazia e della Lorena alla Germania, disse. « Fate sì che con pazienza tedesca e con amore te- « desco noi tendiamo in comune a raggiungere uno scopo proficuo « coi nostri nuovi compatrioti ». Ripetendo e applicando a noi italiani i termini dell'illustre Statista tedesco, diciamo — attendiamo con pazienza italiana commista alla tedesca e con amore italiano misto al tedesco (italiani e tedeschi hanno omai unico còmpito, unica meta !) attendiamo le ultime ore dell'oscurantismo e del medio evo e i diritti dell'uomo saranno una vera verità dovunque!

Il dito di Dio segna infallibilmente il trionfo della civiltà ed in lui confidiamo, in lui *qui convertit petram in stagna: et rupem in fontes aquarum.*

E questo dito di Dio apparve nel convegno dei tre Imperatori già, ed è riapparso nelle auguste accoglienze or ora fatte al nostro Re a Vienna come a Berlino senza *pietose violenze alla divina misericordia.*

I pellegrinaggi clericali condussero così a rassodare i diritti e la civiltà. Proseguano, senza lamentazioni, gli avversari il loro cammino, e verrà altro ed altro! Guai a *chi non accetta* — di buona fede — *i nuovi rimedi — deve pur subire nuovissimi mali!*

Ed ora ci rimanghiamo a pregare Iddio, e con Francesco Domenico Guerrazzi, del quale lamentiamo la perdita, diciamo.

« Padre nostro, che sei nei Cieli , fammi amare la Patria sopra « me stesso; — e la Libertà sopra la Patria.

« Però che la Patria senza la Libertà sia una fossa aperta a rac- « cogliere i cadaveri di gente, che non meritava di essere nata.

« Di farmi amare la Virtù io non ti supplico, perchè, senza sen- « tirsi virtuosi, si possono amare Patria e Libertà ?

« E poi fammi amare, o Signore, il Babbo e la Mamma miei, non « solo per la vita, che mi compartirono, quanto per lo insegnamento « a vivere libero sopra la terra.

« Oh ! fa che i miei genitori mi accompagnino lontano nel tra- « mite mortale; e dacchè volle per ordinario Natura che i figliuoli « sopravvivano ai padri, pieni di giorni si addormentino essi come « lo stanco viandante sotto i platani ventilati dalla brezza della sera.

« Poi fammi amare una donna, che rassomigli a Mamma.

« E mandami figliuoli nei quali io veda rinnuovare la dolce e cara « immagine di Babbo mio.

« Che se la Patria non fosse libera, allora, o Signore, rammenta- « mi che l'Aquila schiava rifugge da procreare figliuoli alla catena.

« Poi dammi un cuore, il quale bastato a questi affetti, si estenda « ad amare tutti gli uomini, che si amano come fratelli.

« Per ultimo benedici l'opera delle mie mani, e fa'che la copia « onesta letifichi la casa mia, — perchè il bisogno susurra negli « orecchi al misero consigli di viltà : — e perchè la inopia con al- « tro non l'è dato di sovvenire il povero, tranne l'aiuto di sterili « parole.

« Amen. »

CONCHIUSIONE.

Fervet opus!

Il ristauro della monarchia in Francia, se non è nei propositi di ogni francese, raccoglie già un notevole partito (monarchia o impero, poco monta!), e il patto del 24 maggio ciò conferma.

Il programma del Duca di Broglie derivato da quel patto—*afforzare le basi dei principii sociali* ec. — significa guerra ai diritti dell' uomo. È il programma della Chiesa nella sua integrità, ad onta delle ultime dichiarazioni del Duca, seguite da *applausi* nel banchetto a Neuville-du-Bon, colle quali « ricordando la potenza del « clero di una volta — avrebbe dichiarato — che nulla di simile può « avvenire oggidì. È così ridicolo temere il ritorno del potere legale « del clero; come sarebbe chimerico lo sperarlo (1).

« Quindi—avrebbe detto—qualunque sia il governo che l'assem- « blea darà alla Francia, sarà un governo che comprenderà l'esi- « genze legittime e i pericoli delle società moderne, accettando i « principii che le fondano e ripudiandone soltanto gli eccessi ».

Ora è mai possibile supporre nel Duca di Broglie che abbia voluto così sconfessare radicalmente il patto del 24 maggio e il partito che portò al potere Mac-Mahon? Sarebbe codesta una ingenuità e le riserve mentali potrebbero a tempo esser meglio ancora tradotte in fatti!

La idea che si vagheggia, in germe d'altronde nel patto stesso, di prorogare il potere al vincitore di Malakoff, se fosse realizzata, perpetuerebbe il provvisorio e forse, chi sa, porterebbe su il IV impero, il quale, alleato della Chiesa, imprenderebbe la rivendica, ristaurando il potere temporale dei papi.

Che se l'impero non prevalesse, ancora una risorsa più radicale sarebbe pronta già, la monarchia colla bandiera del diritto divino, o la monarchia del Conte di Parigi, forse all'ultima ora, per salvare la bandiera tricolore; l'una o l'altra però, togliendo a vangelo la pastorale Guibert, il sillabo e il dogma dell'infallibilità segnerebbe la stessa meta—*rivendica e potere temporale dei Papi.*

---

(1) Quali accoglienze abbia avuto de Broglie dal partito clericale, partito che non rinunzia di leggieri ad agitare la società, si rileva dalle seguenti minacciose parole dell' *Univers* « Il sig. di Broglie ha ragione di dire che il clero non pensa in verun modo « a prendere il governo dello Stato; ma va troppo lontano quando, sotto pretesto di « metterlo al di sopra delle cure della terra, vuole rimuoverlo assolutamente dagli affari « pubblici ».

Fervet opus. La tela è ordita: i partiti già sono alle prese: la bufera imperversa. Novembre è vicino e forse si ricorrerà ad un'appello al popolo per atto di somma strategia.

I repubblicani non vogliono alleanza, *nemmeno accidentale* coi fusionisti: non Borbone—non Bonaparte. Gambetta non vuole la monarchia di diritto divino, non volendo il dominio dei preti e dei nobili: dice che *mancano verghe al fascio repubblicano*—l'Alsazia e la Lorena.

Thiers non vuole la proroga dei poteri di Mac-Mahon: respinge la monarchia sotto qualunque forma: vuole o il provvisorio ancora o la repubblica coi principii dell'89 e la bandiera tricolore della libertà di cui è l'emblema (lettera al *Maire* di Nancy).

I napoleonidi combattono la fusione monarchica in nome della *sovranità nazionale* propugnando l'alleanza della democrazia col napoleonismo. Il principe Napoleone—*la individualità senza mandato,* secondo Rouher—dice « difendiamo la nostra bandiera contro « le minaccie della bandiera bianca » e solleva una tempesta nelle fila dei repubblicani e degl'imperialisti puri.

Enrico V, *Henri Dieu-donné*, il figlio dell'Europa, il figlio del miracolo, il regale predestinato, l'uomo della *marsigliese del Sacro-Cuore* all'indirizzo dell'Italia e della Germania, il Re bianco — il Conte di Chambord—non vuole che la *monarchia tradizionale colla bandiera bianca* e dice « tutti hanno bisogno di me. Evocare il fan« tasma delle decime, dei diritti feudali, di una guerra follemente « intrapresa in condizioni impossibili, è argomento che non merita « risposta alcuna » (quasi che nel manto della *monarchia tradizionale* non si nascondesse tutto un passato condannato dai tempi— in condizioni possibili —?!). Egli all'ultima ora, pare anche disposto a fare delle concessioni, con le debite riserve mentali, pur di guadagnare la palma del trionfo. Egli sarebbe così già esautorato prima di salire sul trono.

I legittimisti appoggiano il movimento che chiamano movimento *riformatore con in testa la regalia.*

Audiffret-Pasquier ed altri vogliono la monarchia, ma costituzionale: i membri della destra e del centro destro dell'assemblea, dichiarano « possibile la monarchia colla bandiera tricolore; impos« sibile, colla bandiera bianca ». Rouher, pei bonapartisti, domanderà che il paese sia consultato immediatamente sul genere di monarchia che s'intende stabilire e così il provvisorio forse sarà stabilito.

I membri della sinistra e del centro sinistro invece accettano l'alleanza di tutt'i deputati votanti contro la monarchia.

Or—Chambord, il Conte di Parigi, Napoleone IV — quale dei tre pretendenti prevarrà? prevarrà invece Thiers o Gambetta? o la Fran-

cia si troverà fra non guari o poi nelle spire della guerra civile? Sono incognite ora!

È la barabuffa colle sue conseguenze, che influirà enormemente fra breve sul credito, massime se in forza delle 350 adesioni sarà proclamata in Francia la *monarchia tradizionale del bianco Re*, i cui rimbalzi potranno essere infiniti e miserrimi nelle Borse di Europa. Il prologo è in via di cominciamento. La materia c'è: non occorre che la forma.

Intanto una cosa non è un'incognita, che traspare da ogni fibra della illustre nazione ed è che ogni francese vuole la *revanche*, sia da chiunque, sotto qualunque forma, *revanche* che suona soddisfazione materiale e morale di Sédan e di Roma—*mancano verghe al fascio repubblicano*.

Petruccelli della Gattina, lettera 15 settembre, ha scritto « L'ul-« timo soldato tedesco ha sgombrato la Francia. Si medita già come « al più presto, il primo soldato francese abbia ad occupare Ger-« mania ed Italia. E di qui la rabbia forsennata con cui si apprez-« zano la gita del Sire d'Italia nei paesi tedeschi, e gli accordi even-« tuali che possono esser presi ».

Victor Hugo, nel poema la *liberazione del territorio* (1) ha testè proclamato la necessità della *rivincita* insistendo perchè si desista dalle dimostrazioni di gioia finchè i tedeschi non avranno abbandonata l'Alsazia e la Lorena, (un dì tedesche e non francesi!). L'illustre uomo non è la Francia, però il voto è il voto dei francesi—*la revanche*—e vada pur in frantumi religione, civiltà, Europa e mondo! Da Dupanloup a Favre, da Guibert a Thiers, da du Temple a Gambetta, da De Charrette al Conte de Tocqueville, da Chambord al Conte di Parigi, uno è il voto; la grandezza della Francia, cioè quella grandezza di superiorità e di primato sul mondo; e si vuol trovare una ragione tenebrosa e inesplicabile della perdita—ragione

(1) Nel sudetto poema trovansi i versi segnenti:

« Vous foulerez aux pieds: Fritz, Guillaume, Attila
« Schinderhanne et Bismarck, et j'attends ce jour — là ! »

Questi versi non hanno bisogno di comenti. È il nappo dell'ira che trabocca—ira irragionevole, tantoppiù irragionevole in quanto i Francesi pretendono al primato del mondo civile.

È a sapersi che Schinderhanner era un brigante della Germania dei tempi passati del genere dei nostri Manzi e altri. Gli uomini grandi della Germania dunque per l'illustre poeta equivalgono ad un brigante qualunque?

In Francia tutti si rassomigliano. Il generale Changarnier, il 28 Maggio 1872, nell'assemblea francese non disse — « Non abbiamo bisogno delle legioni del Conte Moltke» ?

Dunque attenderemo il *foulerz aux pieds !* *L'Autore.*

quand' anche di morale convincimento — ragione, sia pure inverosimile che dovrà avere il suo capro espiatorio, senz' appello, sull' uomo, fatto segno ad innumeri capi d'accusa dalla requisitoria del generale Rivière nel castello del Gran Trianon. La Francia, forse consumerà un' omicidio, per dimostrare che non doveva perdere, non poteva perdere. Nulla vi guadagnerà l' esercito, nulla la Francia.

Gli alleati di tanta impresa intanto sono il sillabo e il dogma celebre, ovvero tutta la Curia del Vaticano, negazione, non se ne fa un mistero, dei diritti già gloriosamente proclamati dalla Francia dell' 89 su cui è fondata la società moderna.

Fervet opus. Il Papa brandisce le ultime armi contro gl'Italiani, mandanti, fautori, consultori, aderenti, sostenitori, esecutori — non eccettua alcuno — dell' ultima legge di soppressione delle corporazioni religiose, nonchè i compratori dei beni ecclesiastici e con la *grida* (allocuzione 25 luglio 1873) grida ai quattro venti « sforziamoci dun- « que di affrettare i bramati giorni della clemenza: tutti di con- « certo, per quanto è vasta la terra, procuriamo di fare a *Dio una* « *pietosa violenza*. Tutt' i sacri pastori a ciò spronino i Parrochi, « tutt' i Parrochi il loro popolo ecc. (1).

Questa *grida* è il bando della crociata politica contro l'Italia, cui rispondono i pellegrini di Francia. « Il vostro trionfo — dicono essi « al Santo Padre — sarà pure il nostro trionfo. Voi solo potete mo- « strarci la via della vittoria. La salute della Francia sta nel trionfo « della Chiesa. La salute della Francia sta nella vostra liberazio- « ne » (2). I membri poi dell' assemblea francese, recatisi ai pellegrinaggi di Chartres e di Paray-le-Monial sono ancor più categorici nelle speranze, imperocchè dichiarano « che la Chiesa e la Francia « sua figlia primogenita, *ricupereranno insieme e l'una per mezzo* « *dell' altra* la prosperità, la pace, la grandezza e la libertà ecc.; » onde dopo i discorsi dei deputati Belcastel e *Chesnelong* — questi, già

(1) *Fervet opus*. In una Chiesa del Circondario di San Quintino, *Francia*, testè fu affissa la nota seguente.

« Il curato rammenta ai suoi parrocchiani che il Papa concede un' indulgenza plenaria « a tutti coloro, i quali, fatto un pellegrinaggio entro il mese, si comunicheranno il 20 « settembre, anniversario della *presa sacrilega* di Roma, o la vigilia, o l' indomani di « quel giorno «. *Il Guetteur* di San Quintino.

E il discorso del Papa del 28 settembre, in risposta allo indirizzo della *società promotrice delle buone opere* di Civitavecchia, manifesta l' ira sacerdotale contro i *fieri Amanni ed i perfidi Seiani*, contro il popolo romano che solennizzò la *presa sacrilega* « *tutto contro Dio e la sua Chiesa, e tutto ancora per favorire il demonio* ».

È una catilinaria politica a modo, nella quale si accennano come ricordo le *intestina*,. . no — per rispetto del Papato, non riproduciamo la frase!

(2) Indirizzo al Papa, depositato nella Sagrestia della Chiesa di Liesse, dove si ricevevano le sottoscrizioni pel solenne pellegrinaggio del 17 agosto 1873.

in predicato di ministro delle Finanze della *monarchia tradizionale!*—la folla dei *palmieri* e degli astanti canta in coro:

« *Dieu de clemence,*
« *O Dieu vainqueur,*
« *Sauvez Rome e la France*
« *Par votre Sacrè-Cœur* ». (1)

Parlar di salvare ad un tempo Roma e la Francia è come un aquila bicipite che miri all'Italia, base d'operazione della *revanche*, e a Berlino, obbiettiva della *revanche* stessa. La lotta adunque dell'oscurantismo e della civiltà, corpo a corpo!

Nel messaggio, 29 luglio 1873, di Mac-Mahon, si lessero queste frasi « non vedremo più sul territorio francese altro esercito che « il francese. . . . questa pace è il nostro primo bisogno ed è nostra « ferma decisione di mantenerla . . . . La Francia, restituita al com- « pleto possesso di sè, sarà in grado, di conservare con tutte le « potenze rapporti di sincera amicizia.... ». Come conciliare *la pace e i rapporti di sincera amicizia con tutte le potenze,* in via officiale, e la rivendica nel cuore e pellegrini deputati o non deputati e i pellegrinaggi incoraggiati o tollerati e le preghiere di salvare Roma e la Francia (che non sono da alcuno minacciate!) e le filippiche Guibert e compagni e le omelie De Charette contro l'Italia e contro la Germania? Forse che l'Italia e la Germania non sono comprese nel novero di quelle nazioni con cui la Francia è in rapporto di sincera amicizia?!

Il leale Duca di Magenta proclama pace, e pace auguriamo con tutta l'effusione del cuore alla sempre gloriosa Francia, nonchè a tutte le nazioni; però il tempio a *Montmartre*, *au sacrè-cœur*, ci pare un programma di guerra, guerra che non può tardare ad irrompere; senonchè chi semina al vento, dice il proverbio, raccoglie la tempesta — e la tempesta si tradurrà in tante guarentie di pace che l'Europa di oggidì è in diritto di ottenere dalla Francia e dal Papato, ambo minaccia permanente della società.

Eh, poi, la nuova crociata-religiosa schianterà, scienze, progresso, libertà, diritti, leggi, nazioni, troni, istituzioni e popoli e Francia e Papato, con in pugno l'impero latino *in fieri*, saranno vendicati di questo e quello e tutto in tutto e per tutto e quindi berlina, flagellazione, ghigliottina, roghi, inquisizione, e le istituzioni da medio-evo saranno ausiliari e arnesi del governo religioso-politico e la pace non sarà turbata e il generale Du Temple soddisfatto.

« . . Padre, assai ci fia men doglia
« Che tu mangi di noi. » — *Galileo.*

---

(1) I clericali di Napoli, dicesi, invieranno a Paray-le-Monial una bandiera in onore del *Sacro-Cuore*, stata lavorata nell'albergo dei Poveri.

Miseremini!

L'opera ferve eziandio in Italia. In Napoli per esempio nell'elezioni amministrative di luglio 1873, il presidente della 2ª frazione di Chiaja, un prete, nell'occupare il posto, disse. « *In nome del* « *sacro cuore di Gesù* si cominciano le operazioni. Elettori! toglie- « tevi il cappello e confidate in Dio ». Gli elettori però gridarono tosto, *viva l'Italia, viva la libertà!*

Fervet opus, nè se ne può disconvenire. Palesa codesto lavorìo un membro dell'assemblea di *Versailles*, il generale du Temple nella lettera all'*Univers*. Egli dice « Francia che teme tutto in Europa, « tutto! un Re italiano (1), una repubblica svizzera, e fà parate col « suo esercito davanti ad un Re asiatico. Noi saremo salvati quando « il potere non sarà soltanto, ma si mostrerà, cristiano, quando i « ministri non temeranno di dispiacere alla Camera e metteranno in- « nanzi a tutto i principii: Dio farà il resto.

« Cattolici, pregate, perchè noi non siamo salvati. »

Invero non sappiamo quali pericoli o nemici minaccino la Francia e il Papato religioso, cui alluse il generale francese, da cui debbano esser salvati. Ma sia qualunque il pericolo o il nemico non sarà mai possibile che il *sacro cuore* non salvi Papa e Francia in conformità dei pii desiderii; non sarà possibile che non mandi nuovamente in frantumi l'Italia che fece la *sacrilega presa*, subendo quand'anche con pazienza le scomuniche (in ciò il Papa fruì di tutta la piena e sconfinata libertà!); la Germania ch'esegue le nuove leggi ecclesiastiche, sorveglia i vescovi, abolisce i residui della feudalità, riconosce con Decreto 19 settembre 1873 Reinkens a Vescovo cattolico, in di cui onore, dopo il giuramento, fu dato un pranzo, cui assistettero tutti i ministri, che il glorioso Imperatore Guglielmo abbia fatto voti ardenti per vedere nelle mura di Berlino il cavalleresco Re Vittorio Emanuele cui il popolo abbia fatto cordiale e entusiasta accoglienza, che l'Imperatore respinge di appartenere al Papa, come questi pretende, in grazia del battesimo evangelico quand'anche; non squassi la Russia che porta l'abolizione della schiavitù nel Kanato di Kiva e lacera il trattato del 1854; non disperda la Spagna che di fronte a Carlo VII osa abolire la schiavitù e vuole abolire la pena di morte; non annienti l'Austria-Ungheria che lacerò il concordato del 1855, che adottò la legge sulla responsabilità ministeriale, che l'Imperatore abbia abbracciato e riabbracciato il Re galantuomo e non sbaragli il popolo che si dette

---

(1) Chi sa cosa avrà detto l'illustre generale delle entusiastiche ovazioni e accoglienze fatte *al Re italiano* a Vienna e a Berlino e *dei voti ardenti* del vittorioso Guglielmo ecc:? *Un Re italiano* secondo il generale prelodato sarebbe cosa proprio da nulla. Altri, ne dicono altro!! *L'Autore*

ai tuoni di *Hoch* e di *Evviva* nelle strade di *Mariahilf* e di *Schönbrunn*, e tutte le truppe con gli 88 cannoni passate in rivista sul campo di Smeltz a Vienna, che il conte Andrassy non pensi di coprire il posto di ambasciatore presso la Curia romana, rimasto vacante per la morte del barone Kübek; non metta a terra l'Inghilterra che osa promuovere, proprio ora, un arbitrato permanente; non sepellisca addirittura la Svizzera che ristaura l'elezione dei parrochi da parte del popolo dichiarando esecutiva la nuova legge ecclesiastica; non fulmini i vecchi-cattolici e i cattolici liberali di Germania, della Svizzera, di Roma che vogliono non altro che donata la religione al primitivo mandato sulle orme e massime del Cristo, *che dichiaransi pronti a rendere a Cesare ciò ch' è di Cesare;* non faccia cadavere con un *fiat* il popolo Trasteverino (Roma) che con fiori, bandiere, poesie osò or ora solennizzare la *presa sacrilega* del 20 settembre 1870 (oh , questo sì che è un delitto superiore a tutti i delitti: occorrono altro che le proteste alle potenze del cardinale Antonelli!); possibile infine che non sprofondi il mondo tutto sol perchè la società è ribelle alla supremazia della Francia, del Sillabo e del dogma dell' Infallibilità, volendo non altro che rispettate le conquiste fatte dalla Civiltà?!

Oh, che se non avvenisse tuttocciò e tutto quello che si asconde nella parola *revanche*, si dovrebbe conchiudere che anche il *giure divino* abbia alle volte i capogiri, le predilezioni e le simpatie a modo, quali sovente durano per generazioni intere!

Ora, è chiaro, due campi sono formati in Europa — « l'un contro l'altro armati ».

Nell'uno è piantata la bandiera col *sacro cuore*, segno di stragi, massacri, guerre, conquiste, tirannia, barbarismo, rivendica, cieca fede, ignoranza. Generali e gregari sono i figli della Francia che proclamò i diritti dell'uomo, smarrendone poscia la via, e sono i sacerdoti di Gesù, quel Gesù fondatore di una religione di pace, di mansuetudine, di carità, di eguaglianza, di fraternità, di libertà, che spingono l' umanità alla lotta corpo a corpo per sete di dominio di questo mondo calpestando i precetti del Cristo uomo e Dio, osando asserire che i *fieri Amanni e i perfidi Seiani fanno tutto contro Dio e la sua Chiesa e tutto ancora per favorire il demonio* (1). Eppure Dio eterno è eterno e sarà sempre eterno nella sua onnipotenza: la Chiesa attende di riprendere la sua augusta missione primitiva e il demonio finalmente non è venuto su ancora alla luce del mondo e mai verrà checchè facciano gli Amanni e i Seiani della Magna-Curia!

È lo scettro del sommo imperio terrestre che si vuole riconquistare tanto a Parigi che al Vaticano. Il resto è fantasmagoria, pre-

(1) Discorso del Papa del 28 settembre 1873.

testo, commedia con accompagnamento di catilinarie politico-religiose, cappelle votive di espiazione, miracoli, salmi, estasi, non meno che di cannonate, incendi, saccheggi ed altro (1).

Nell'altro campo sventola la bandiera col motto — *i diritti dell'uomo* — ch'è segnale di pace, benessere, progresso, civiltà, protezione alla donna, al fanciullo, all'operajo, disarmo, lavoro, eguaglianza, libertà, fraternità, diritti, leggi, guarentigie, libera ragione, libera favella, libera stampa, accordo operoso tra governanti e governati e luce su tutto e per tutti, oggi, domani, sempre — o altrimenti come ha tutto riassunto l'on. avvocato Mancini, deputato al Parlamento italiano, stato eletto presidente nella conferenza giuridica internazionale che si tiene a Gand « Verità e giustizia per tutti, indipendenza di tutt'i popoli, e soprattutto guarentigia dei deboli contro gli abusi della forza ».

I generali sono i Re e gl'Imperatori fedeli ai patti giurati verso i popoli: i gregari, tutti gli uomini, non accecati dall'ignoranza e dalla superstizione, che hanno cuore e mente e senno e vogliono il bene e il progresso ordinato della società presente e futura.

Nell'un campo dominano mistero, dittatura, il silenzio del sepolcro, la verga del padrone: nell'altro diritti, libertà, guarentigie, civiltà e armonia tra principi e popoli. Nell'uno la vecchia società che soffre gli estremi rantoli dell'agonia: nell'altro la nuova società che vive vita rigogliosa e cammina, procede giorno per giorno, si

---

(1) « Coteste sono lustre per atterrire i bamboli. Il vero è che l'infallibile prega l'Italia si converta al papato o viva! Viva colla baionetta straniera sul collo, viva sminuzzata in briccioli, umile, ubbidiente, sommessa, inginocchiata alle porte della casa gesuitica! Viva dispregiata, manomessa, calpestata per l'amor di Dio e per la esaltazione dell'ordine ignaziano!.. Altri vedrà meglio, io non intendo un infallibile che prega il dissolvimento della patria sua ».

Fuori Francia—*Pensieri del senatore Siotto Pintor,* pag. 41.

—

« .... tutti i sacerdoti e gli affiliati della Chiesa papale lavorano senza ombra di scrupolo al trionfo dei canoni sulle leggi, a distruggere ogni prestigio dello stato laico: la guerra contro il governo che respinge i canoni è anzi un dovere sacrosanto per ogni fedel papale; e insomma la immoralità politica è tramutata in virtù, ed è la virtù più meritoria del fedele della chiesa papale ».

L'Italia Nera—*di Emilio Serra Gropelli,* pag. 131.

—

« *Dove comincia la fede, ivi finisce la scienza.*

« Le due funzioni dello spirito sono da separare a capello. La *fede* ha la sua origine nella immaginazione poetica, e il *Sapere* invece nell'intendimento conoscitivo. La scienza ha l'ufficio di cogliere i frutti benedetti dell'albero della conoscenza, senza darsi alcun pensiero dell'effetto buono o cattivo che le sue conquiste possano avere su le invenzioni poetiche della fede.

Haeckel, *Storia della creazione.*

perfeziona e stampa le vaste orme del progresso umano segnato dalla santa e umanitaria legislazione di Cristo e segnato dai diritti dell'uomo, volere o non volere!

In quale dei due campi regna, non in parole ma in fatti concreti la religione di Cristo tradotta tutta nei codici, nuovi vangeli della società tutta?

Noi crediamo che l'ultima allocuzione papale (la *grida)* ecceda ogni misura e che debba incontrare avversione nei sovrani e nei popoli imperocchè sotto le frasi salienti *di vessazioni che ingagliardiscono — l'opera d'iniquità e la empia scelleratezza consumale — il giure divino — sottratti gli aiuti necessari al supremo nostro ministero — persecutori nostrani e stranieri — affrettare i bramati giorni della clemenza — fare a Dio una pietosa violenza — indulgenza plenaria* ecc., sembra che il Papa abbia voluto affermare un potere superiore ai poteri costituiti dell'Italia e di tutte le nazioni —l'allocuzione papale ha carattere universale e carattere spiccato per la Svizzera e per la Germania (fu detto intanto che quella non fosse stata spedita al principe di Bismarck!) — che abbia voluto affermare un potere superiore al potere dei Re, dei Ministri, dei Parlamenti ecc., esercitando cotal potere a furia di scomuniche, divine vendette, eterna dannazione ecc., ed eccitando i cittadini ad opporsi alla legge *accettata dal comun voto e sancila dall'autorità regia* — cioè a fare opposizione, non certo platonica, alla legge dello Stato; in guisachè non sarebbero più i poteri riconosciuti e le leggi che imperar denno, ma, secondo la Curia infallibile, sopra i re e le nazioni, imperar deve la volontà e il beneplacito del Papa, il quale eccita financo a fare, cosa proprio nuova, *a fare a Dio una pietosa violenza per affrettare i bramati giorni della clemenza.* Non sono gratuite fole codeste!

Or in nome di quale diritto umano o divino, religioso o civile, o in nome di quale legge (forse quella delle guarentigie?!) il Vescovo di Roma — sia pur egli Papa della cristianità tutta — parla nel modo usato, contro un Re, contro le leggi? Le massime di Paolo e dei primi padri della Chiesa e i precetti di Gesù vi si opporrebbero assolutamente.

In nome della religione, quand'anche *ex cattedra*, dunque, — no! Ma allora con qual diritto?

E sembrerebbe che il Papa, per quanto alta e rispettabile e venerabile sia la sua condizione o il suo ministero e per quanto indipendente e alta la sua autorità religiosa, fosse sul suolo italiano, un cittadino italiano, pur egli, e dovess'essere pur egli ossequente alle leggi dello Stato, o almeno almeno non avesse facoltà o mandato di eccitare, *ex cattedra*, le masse al disprezzo della legge sol perchè dipendano dal di lui ministero religioso vescovi e parrochi.

O la legge, soltanto in Italia, non deve aver forza qualora non corrisponda agl'interessi della Curia del Vaticano? O l'Italia dev'esser mancipio di tutti i cattolici del mondo?

Da queste obbiezioni, nel campo puro e semplice della sovranità della legge discendè un corollario — corollario che dai clericali sarà detto empio attentato al sommo ministero sacerdotale; eppure discende dalla logica!—e cioè, che poichè il potere religioso del Papa è un potere che assolutamente invade e si sovrappone al potere della legge presso tutte le nazioni, tanto i sovrani che i popoli non potranno tollerare un potere sul potere dello Stato che turbasse perennemente e minasse ragione, coscienza e sovranità *ad libitum* in nome di Dio, della vita eterna, della religione e via dicendo.

Ma allora varrebbe fare del Papa un dittatore universale, e che allora popoli e sovrani genuflessi dinanzi alla sedia gestatoria prendessero venia e motto d'ordine su tutto — come pare sia intenzione del Papa che tutto gli appartenga (si rileva ciò dalla lettera 7 agosto 1873 all' imperatore Guglielmo) — ; però non essendo ciò possibile—i tempi mutarono—e verificandosi in fatti che il papato invade e scalza ora i poteri legittimi dovunque fin nel Giappone, onde il Papato si rende, anzi si è reso, autocrata universale, dovrà derivarne la fine del Papato; perlochè dicevamo, il Papato sarà una memoria e triste memoria quandocchesia.

Che se poi fosse attuata la intenzione per benigna *restituzione*, in espiazione della Francia del 1791, di insediare il Papato di nuovo nella contea di Avignone, quand'anche arrotondita, intenzione manifestata di questi giorni da un pio francese, forse per rompere così la solidarietà Italo-Germanica (vana lusinga!), i danni alla Società non sarebbero scongiurati, chè il papato rimarrebbe quale egli è, in opposizione ai precetti del Cristo. Non è questo che occorre alla società di oggidì: occorre appena la sovranità della legge e che non vi sia in qualsisia posto del mondo un potere superiore alla legge per qualunque causa o motivo, qual'è il Papato.

La soluzione dev'essera radicale!

E questo potere, prepotente invasore, preso dalla Francia per alleato, farà grandissimo male alla Francia, perchè tutti si dovranno premunire contro una Francia che vuole preponderare per sè medesima e pel Papato, potere dalle cento braccia.

Libera Chiesa in libero Stato — formula di Cavour — vuol dire libera Chiesa in quanto non attenta alla ragione e alla costituzione civile dello Stato; che non si eleva a potenza nello Stato a danno dello Stato, che rispetta la legge comune.

Lo Stato è la suprema espressione organica e universale di una nazione e perciò allo Stato spetta l'imperio assoluto. La Chiesa è libera nello svolgimento del suo mandato religioso, ma non è li-

bera allorchè trattasi della legge mentre allora spetta alla Chiesa non altro che ossequio alla sovranità della legge dello Stato. Così intenderemmo libera Chiesa in libero stato; mentre all'opposto, cioè di una libertà sconfinata come oggidì, ne verrebbe un potere nel potere, uno Stato nello Stato e la Chiesa assorbirebbe lo Stato. Nel senso nostro s'intende ora la Chiesa nella Germania e nella Svizzera e così finirà per intendersi presso gli altri popoli, massime in causa appunto dell'alleanza Franco-clericale, causa che affretta la radicale soluzione, d'onde, dicevamo, la fine del Papato!

A questa urgente soluzione è chiamata l'Italia più che altra nazione e di concerto colle altre nazioni, vi è chiamata dall'art. 18 della legge delle guarantigie, imperocchè sia indispensabile, per reprimere gli abusi del clero, definire una buona volta i rapporti della Chiesa con lo Stato. Noi ci auguriamo che dalla caccia di *Hubertusstock* sgorghino le idee fondamentali del progetto di legge (1).

Laonde, i fatti lo dimostrano, nella formola di Cavour — libera Chiesa in libero Stato — s'imperna la lotta tra vecchio e nuovo, tra la Chiesa e lo Stato, tra la vecchia società e la nuova, tra il medio-evo e i diritti dell'uomo, tra il sillabo e la infallibilità da una parte e la libertà dall'altra, tra la Francia papo-regale e la società moderna.

E che stia proprio nella *libera Chiesa* il nodo gordiano della prepotenza, della tirannia, della dittatura, della lotta e del regresso e delle strane pretese, rilevasi dalla lettera del Papa all'imperatore Guglielmo. Chi vuole può rimanerne edificato — Eccola:

Dal Vaticano, 7 Agosto 1873.

Maestà!

« Tutti i provvedimenti che vennero adottati dal governo di Vostra Maestà tendono sempre più all'annientamento del cattolicismo. Allorchè chiedo a me stesso quali cause abbiano provocato questi durissimi provvedimenti, riconosco di non essere in grado di trovarne i motivi. D'altra parte mi viene affermato che Vostra Maestà non approva la condotta del suo governo nè i duri provvedimenti contro alla religione cattolica. Se però fosse vero che V. M. non ap-

(1) La *Neue Freie Presse* di Vienna non risparmia consigli. « Siamo con ragione curiosi — scrive — di sapere se l'Italia si porrà ai fianchi dei suoi alleati, cioè la Germania e l'Austria su questo terreno, e se farà insieme colla Germania o coll'Austria la riforma delle relazioni fra Stato e Chiesa. Soltanto allora essa potrebbe sperimentare tutte le benefiche conseguenze di questa potente alleanza, soltanto allora potrebbe farne parte durevolmente e degnamente e non temere più i pericoli d'una ristaurazione leggittimista-oltramontana in Francia. »

provasse (e le lettere che la M. V. mi rivolse precedentemente proverebbero a sufficienza che essa non può approvare quanto accade presentemente); se, dico, V. M. non approvasse che il suo governo prosegua nella via per cui si è incaminato, ed estenda sempre maggiormente i rigorosi provvedimenti contro alla religione di Gesù Cristo, recandole così tanto danno: Vostra Maestà non acquisterà essa la convinzione che questi provvedimenti non hanno altro effetto che quello di minare il trono della Maestà Vostra?

Io parlo con sincerità poichè il mio vessillo è verità ed io parlo per adempiere ai miei doveri, i quali consistono nel dire a tutti la verità anche a coloro che non sono cattolici; poichè ognuno che abbia ricevuto il battesimo è in qualche relazione ed appartiene in qualche modo che non è qui da esporsi più minutamente, appartiene, ripeto, al pàpa.

Io nutro la convinzione che la Maestà Vostra accoglierà le mie osservazioni colla solita bontà ed adotterà i provvedimenti necessari richiesti nel caso attuale.

Esprimendole la mia devozione e stima prego il Signore che unisca la Maestà Vostra a me coi legami della stessa misericordia.

Pio m. p.»

E l'Imperatore di Germania rispose come doveva alla burbanza papale. Ogni uomo che ama la civiltà e la verità debb'esserne orgoglioso. Ecco la risposta già nel dominio della storia e già discesa nel cuore dei veri seguaci di Cristo.

Berlino, 3 settembre 1873.

Son lieto che Vostra Santità mi abbia fatto l'onore di scrivermi come in epoche precedenti; lo sono stato più in quanto che mi è data così l'opportunità di rettificare alcuni errori che, secondo la lettera della Santità Vostra del 7 Agosto, dovevano essere contenuti nelle comunicazioni sulle cose di Germania pervenute a Vostra Santità. Se i rapporti che vennero fatti a Vostra Santità sulle cose tedesche fossero stati veritieri, non sarebbe possibile che la Santità Vostra avesse potuto fare la supposizione che il mio governo segue vie da me non approvate.

Secondo la Costituzione dei miei Stati, non può avverarsi un simile caso poichè le leggi e i provvedimenti governativi in Prussia abbisognano della mia sanzione suprema.

Con mio profondo dolore una parte dei miei sudditi cattolici organizzò un partito politico che cerca perturbare con manovre ostili allo Stato la pace religiosa esistente da secoli. Pur troppo alcuni prelati cattolici hanno non solo approvato questo movimento ma si

sono collegati contro alle leggi esistenti sino alla pubblica ribellione. Non sarà fuggito alla perspicacia di Vostra Santità che simili fatti si ripetono presentemente nella maggior parte degli Stati Europei ed in taluni d'oltre Oceano.

Non è compito mio ricercare le cause dalle quali possono essere spinti sacerdoti e credenti d'una religione cristiana a porgere aiuto ai nemici d'ogni ordine sociale nella loro lotta contro lo Stato; ma è mio dovere, negli Stati dei quali mi è stato affidato da Dio il governo, di tutelare la pace interna e di serbare l'autorità alle leggi. So che nell'adempimento di questo mio regal dovere dovrò rendere conto a Dio, e fino a tanto che Dio mi concede la forza, manterrò alto nei miei Stati, contro ogni assalto, l'ordine e la legge.

A ciò sono obbligato, come principe cristiano, anche quando con mio dolore, debbo adempiere questo regale dovere contro i servi di una chiesa la quale io suppongo che, non meno della chiesa evangelica, riconosca l'obbligo d'ubbidire alle autorità laiche, come una emanazione della volontà divina a noi rivelata.

Con mio rincrescimento molti dei sacerdoti prussiani, soggetti a Vostra Santità, rinnegano, sotto questo riguardo, la dottrina cristiana e pongono il mio governo nella necessità d'ottenere, sostenuto dalla grande maggioranza dei miei fedeli sudditi cattolici e protestanti, con mezzi mondani, l'osservanza delle leggi dello Stato.

Mi abbandono volentieri alla speranza, che la Santità Vostra istruita sul vero stato delle cose, vorrà adoperare la sua autorità per por fine ad un' agitazione promossa adulterando in modo deplorevole la verità ed abusando dell'autorità sacerdotale. Nulla hanno che fare, come io attesto dinanzi alla Santità Vostra, con quest'agitazione, nè le religione di Gesù Cristo, nè la verità la cui bandiera invocata dalla Santità Vostra io pure, senza riserva, riconosco.

Anche un'altra espressione della lettera di Vostra Santità non posso lasciar passare senza risposta, quantunque non sia basata su erronee comunicazioni e si fondi invece sulle credenze della Santità Vostra. L'espressione è quella, che chi ha ricevuto il battesimo, appartiene al Papa.

La religione evangelica che, come dev'essere noto alla Santità Vostra, io professo, come i miei antenati, con la maggioranza dei miei sudditi, non ci permette di riconoscere nei rapporti con Dio altro mediatore che Nostro Signor Gesù Cristo.

La diversità di credenza non m'impedisce di vivere in pace con coloro che professano un'altra e di porgere alla Santità Vostra le espressioni della mia personale devozione e rispetto.

GUGLIELMO »

I *palmieri* e i *palmierini* spinsero il Re d'Italia a raccogliere gli

Hoch nella strada di *Mariahilf* e lo spinsero alla caccia di *Hubertusstock*, del cui atto politico va grandemente lodato il ministero Minghetti-Venosta: la *grida* di scomunica affretterà la caduta del Papato e il Papato trarrà a maggiore rovina quella Francia che noi vorremmo e faremmo voti sinceri per veder nuovamente cooperatrice indefessa di libertà e di civiltà nell'orbita di quei diritti ch'essa prima scrisse sull'altare della patria. Dispereremmo di questo nostro voto se più di altri dovessero prevalere gli accordi di *Frohsdorf* e della casa del Duca *Decazes* — questi già in predicato di ministro degli Esteri della monarchia *bianca*.

Il Papato adunque una memoria: una Chiesa nazionale puramente religiosa inspirata alle massime e dottrine vere di Cristo e perciò ossequiosa della legge — sono secondo noi, gli ultimi risultamenti di una Chiesa che da Cristiana divenne cattolica-apostolica-romana e perciò nemica secolare dei diritti dell' uomo e nemica della religione di Cristo. Della religione di Cristo rimase soltanto il nome, così sulle generali, e ne rimasero, vivaddio, i precetti nel nuovo vangelo dei *Codici*.

E la Società cammina, cammina: la libertà, l'uguaglianza, la fraternità dei popoli, il progresso, la civiltà sono una realtà dovunque e nascondono nel seno ancora i loro tesori.

Le conquiste fatte dei nuovi principii e dei diritti su cui poggia oggidì la Società debbono mantenersi e prevalere a qualunque costo per realizzare quandochesia i tesori moltissimi che hanno in germe.

Tornare indietro non si può, non si deve! I principii e i diritti scritti sono per noi la maggiore guarentigia dell'uomo, della società e questa guarentigia vogliam sempre e per essa unicamente discutendo su documenti resi pubblici dalla stampa sulle condizioni odierne, senza proposito maligno di offendere alcuno e molto meno alla nazione illustre, la Francia — abbiam scritto queste pagine ripetendo più volte una stessa cosa per concretarla con maggior chiarezza, sapendo del resto di non aver detto cose nuove nel prevedere le conseguenze disastrose della lotta che con tutta l' effusione del cuore vorremmo veder scongiurata (1).

(1) Ci si farà forse appunto di aver sovente ripetuto sotto diverse forme gli stessi argomenti o materie, e senza difenderci crodiamo riflettere che la colpa fu della inesauribilità delle quistioni, Papato e Francia.

Altro appunto potrà esserci mosso, cioè di non aver seguito una dialettica acconciamente ordinata per materia. Volemmo evitare la monotonia delle discettazioni scolastiche, proponendoci di provare capo per capo colle relative derivazioni, in un modo quasi pratico e sintetico, ciascuno dei postulati assunti, in guisa che ogni capo rispondesse a sè medesimo e tutti trovassero prova e riscontro nella conchiusione, cui riserbammo i particolari ancora più decisivi, quali, per la violenza della lotta sopraggiunsero *ad horas*.

In ogni caso senza pretese, alla buona volemmo convincere e persuadere, noi pei primi, e presentare quasi un quadro sinottico dei termini in cui versa la lotta tra il regresso e il progresso. *L'Autore*

E i principii e i diritti nuovi sono omai scritti. Chi vuole vedere il migliore funzionamento di questi principi e di questi diritti ne attenda il graduale svolgimento e vi cooperi con amore e perciò senza passività o scetticismo.

Finchè c'è fiato, c'è vita.

Guai se il fiato mancasse o mancassero i principii e i diritti già conquistati dalla Società!

Testè dispaccio della *Stefani*, 22 Settembre, venne fatto sapere aver detto il Duca di Chambord « *lasciate fare a Bismarck — lui* « *stesso disfarà la sua opera* ». E noi, diciamo pure, si lasci fare a Bismarck, Cancelliere dell'impero germanico, questo faro della solidarietà della Germania e dell'Italia ci sia o meno una base di alleanza o un'alleanza formale e trattato definitivo o meno e le parole del principe di Bismarck, oh, saranno una vera verità « *La vecchia* « *società europea sta per crollare, e nuovi focolari di civiltà si* « *formano.*»

« Si dovrà adoperare la forza per ciò, perchè ogni parto è una « lacerazione sulla libertà fondata essa medesima sovra ciò che vi « è di più grande e di più vero in fondo alla coscienza umana: il « diritto è il dovere! » Dal 1861 ad oggi il Bismarck procedette sempre nell'opera sua e la civiltà si è consolidata rendendo possibili gl' impossibili del 1861 con alleanze e non alleanze eventuali e formali!

Noi con l'ansia nel cuore pel maggior benessere della gran famiglia umana di cui appena siamo un atomo slegato e passaggiero, abbiam troppa fiducia nella solidarietà della Germania, dell'Italia e dell'Austria-Ungheria, della quale a noi fanno fede i recenti amplessi dei Sovrani a Vienna, a Berlino—non dividendo noi le preoccupazioni in senso quasi negativo state manifestate testè da un eminente pubblicista più volte citato in queste pagine — cui aggiungiamo la solidarietà della Russia, dell'Inghilterra, e della Svizzera, solidarietà che dovrà dare assolutamente disarmo relativo, pace e civiltà, ognora progrediente.

Per noi il brindisi dell'Imperatore d'Austria « bevo alla salute di « S. M. il Re d'Italia, mio augusto ospite, fratello ed amico »; il 13° reggimento fanteria austriaco che porterà il nome di *Re d'Italia*; il brindisi dell'Imperatore Guglielmo « salute al mio fratello ed amico « il Re d'Italia » l'amplesso dato dal nostro Re Vittorio Emmanuele al generale *Moltke*, sono per noi cose serie da sfidare tutte le pretese franco-clericali.

A questa nostra cara madre, l'Italia, è riserbata intanto direttamente la più gran parte nell'opera civilizzatrice del XIX secolo e ben alto è il suo cômpito.

Omai gl'Italiani, smettendo gare e suscettibilità, tutti, debbono

formare quel fascio armonico, operoso, concorde di elette individualità per assicurare nello sviluppo delle istituzioni il maggior benessere ai popoli, il consolidamento e il trionfo della civiltà e del progresso. Questo fascio, nuovo fascio quiritico, dovrà prevalere in Campidoglio attorno al vessillo nazionale, attorno al Re d'Italia.

La prosperità avvenire dell'Italia sta tutta nella quistione amministrativa e finanziaria, quistione complessa e multiforme e difficile di cui non abbiamo in queste pagine trattato, pensando che vada radicalmente trattata a fondo e da sola, essendo d'altronde estranea all'argomento che abbiamo svolto e della quale, nella nostra pochezza, a non molto diremo la nostra qualunque parola.

Bismarck condusse all'Impero germanico: Minghetti ha condotto il Re d'Italia a Vienna e a Berlino per dimostrar rotte quelle tali contraddizioni ch'egli, il Minghetti, additava nel 1863, in forza delle quali la Francia stava a Roma; e quindi, sparite le ombre, chè *i due ministri italiani dichiararono nei circoli diplomatici la loro alta soddisfazione avendo trovato*, in Berlino, *tutto quello che avevano sperato e non potevano sperare nulla di più di quello che hanno trovato (Deutsche Nachrichten)*, noi diciamo; la solidarietà si è personificata. Osanna dunque ai pellegrinaggi.

La pace e il disarmo relativo e possibile verranno se il fascio Italo-Imperiale se ne farà propugnatore e il cancelliere imperiale, se la stampa avesse bene annunziato, par che lavori a tale scopo a Varzin e uomini illustri già fecero adesione alla proposta di *sir* Enrico Richard per l'arbitrato nazionale.

Proseguano Papato e la Francia-clericale la lotta in nome del *sacro-cuore* e la religione di Cristo nelle mani dei vecchi-cattolici, sotto la mano civilizzatrice della Germania e della Svizzera, sarà nuovamente quel che fu, religione di pace, di carità, di civiltà, ossequente alla legge — questo si vuole da coloro che sono cristiani non di nome, volendo che la religione non sia più arma di partito politico (1): proseguano, Papato e Francia-clericale, e il Papato sarà una memoria: proseguano, e la Francia dovrà dare serie garanzie di pace se non vorrà lo smembramento. *Contraria, Contrariis.*

Un nuovo Papa e un Re, o un'Imperatore o una Repubblica in Francia non mutano nulla — apriranno solo il prologo dell'azione! Non *possumus* e *revanche* saranno sempre la spada di Damocle sul mondo che dovrà una volta essere sprezzata.

La civiltà, i diritti dell'uomo, la condizione economica incresciosa dei popoli in forza degl'insostenibili armamenti, i Re e i popoli

(1) E i vecchi cattolici e i veri cristiani con orgoglio canteranno:
« Memor fui dierum antiquorum; meditatus sum in omnibus operibus tuis: in factis « manuum tuarum meditabar ». *Sal. 142.*

di Europa, circostanze ed uomini impongono che sia scongiurata una buona volta ogni minaccia permanente ai lavori della pace.

Le resipiscenze poi dell'ultima ora state annunziate, per quanto si è vociferato, annunziate dal cardinale Bonnechose al Vaticano in nome del governo di Versailles e dello stesso conte di Chambord, che « qualunque sia per essere la combinazione politica di governo in « Francia, il Pontefice non potrebbe sperare un appoggio materiale « per il ripristinamento del potere temporale della Santa Sede » ci sembrano ingenuità del tutto gratuite e oziose e intempestive, se non una mistificazione in contraddizione manifesta dei fatti e del lavorio permanente della Francia-clericale di oggidì.

Il Papa e Cristo — il credente del sillabo e del dogma e il protestante — il cattolico-apostolico-romano e l'Italiano — il legittimista e il costituzionale — il regresso e il progesso — la Francia-clericale e l'Italia, è vano illudersi, si escludono a vicenda. Non si può ad un tempo stare in ambedue i campi. O nell'uno o nell'altro e non c'è rimedio — o con noi o contro di noi — è la legge inesorabile della lotta. Le riserve mentali sono un fuor d'opera. Il coraggio della propria elezione, soprattutto!!

Che il Papa adunque pensi al *giure divino*, a suo modo; la Francia al *giure del sacro-cuore*, libera essendo d'altronde di fare e di darsi forme e reggitori a beneplacito — non si lagni però dell'isolamento col Saint-Genest di quant'altro dovrà verificarsi — però i sovrani e i popoli liberi e indipendenti, nella lotta, opporranno ognora compatti i loro diritti — i diritti dell'uomo!

Facciamo a Dio una pietosa violenza, ha detto il santo Padre Pio IX. La società civile di oggidì non vuole violenze neppur verso Lucifero: vuole diritti e leggi, civiltà, progresso e pace — e avrà tuttocciò sol che prosegua nell'opera con *pazienza tedesca* commista all'italiana e con *amore tedesco* misto all'italiano!

Il papato, una memoria, sarà, la soluzione radicale di tutte le quistioni che noi figli del XIX secolo, come penosa eredità, trovammo insolute.

Spetta a noi ringiovanire la sacrosanta religione di Cristo: spetta a noi dire basta all'autocrazia mondana pontificale del Vaticano: spetta a noi volere il trionfo del diritto, del dovere, della libertà, della civiltà, del progresso e del benessere per noi e pei figli nostri: spetta a noi di frenare la prepotenza della Francia!

Non *possumus* e *revanche* da una parte: *diritti e doveri* dall'altra — sono i termini sintetici della lotta.

Il trionfo sarà del diritto e del dovere — Sarà nostro!

Gesta Dei per Francos. ERUDIMINI! TOUJOURS EN VEDETTE!

Napoli 10 ottobre 1873.

INDICE

— *Errata* —				— *Corrige* —
Pag. 5	verso	11	— difetti	difetto
» 10	»	2	— corso	còrso
» 14	nota	15	— aggiunse	aggiunse:
» 17	verso	36	— situazione,	situazione, è
» 20	»	9	— giuramento spergiuro	giuramento, spergiuro
» 22	»	15	— in Francia	la Francia
» 25	»	33	— ange	auge
» 32	»	2	— a materiale	e materiale
» 41	»	29	— briceiolo	briciolo
» 59	»	29	— e mezza via	a mezza via
» 61 e 63	»	14	— concretizzati	concretati
» »	»	16	— rèvanche	revanche
» 64	»	39	— concretizzare	concretare
» 71	»	6	— Nazzareno	Nazareno
» 77	»	7	— egnaglianza	eguaglianza
» 78	»	24	— modo nostro modo	modo, nostro modo,
» 135	»	10	— ressurrezione	resurrezione
» 138	»	27	— qnando	quando
» 144	»	18	— dell'essere e non	dell'essere e non essere



